

# Nel segno dell'Italia

I Comuni disegnano il cambiamento

## EVENTI

**XXXI Assemblea ANCI**  
**6-8 novembre 2014**  
**Milano – Fiera Milano City**



Nel segno dell'Italia  
I COMUNI DISEGNANO IL CAMBIAMENTO





**XXXI ASSEMBLEA ANNUALE**  
**6/8 novembre 2014**

## **NEL SEGNO DELL'ITALIA**

*I Comuni disegnano il cambiamento*

MILANO, FIERA MILANO CITY

© 2015 ANCI  
Tutti i diritti riservati

I edizione ebook: aprile 2015

Anci – Associazione Nazionale Comuni Italiani  
Via dei Prefetti 46 - 00186 Roma

Area stampa e comunicazione  
A cura dell'Ufficio Studi prodotti editoriali  
*Responsabile* Valentina Scavone

Progetto grafico e realizzazione in formato digitale  
Francesco Botteri, *grafico e web designer*

**XXXI ASSEMBLEA ANNUALE ANCI**

**giovedì, 6 novembre 2014**

**APERTURA DEI LAVORI**

## PRESIEDE

**ENZO BIANCO** *Presidente Consiglio nazionale Anci*

Dichiaro aperti i lavori della XXXI Assemblea annuale dell'AnCI.

Un paio d'ore fa, il Congresso dell'AnCI, a larghissima maggioranza, ha riletto Piero Fassino Presidente.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato a Piero Fassino e a tutti noi un telegramma di cui do lettura: "In occasione della XXXI Assemblea Generale dell'ANCI desidero rivolgere a lei e a tutti i partecipanti un cordiale saluto. Il tema dell'Assemblea, 'Nel segno dell'Italia - I comuni disegnano il cambiamento', sottolinea il particolare impegno dei comuni italiani ad essere protagonisti - in un clima di responsabile collaborazione istituzionale - del processo di cambiamento necessario per il rilancio del Paese. Di fronte alla persistente crisi e stagnazione dell'economia, è indispensabile che gli enti locali, quali istituzioni vicine ai cittadini, possano garantire il conseguimento degli obiettivi di sviluppo territoriale, di coesione sociale, di tutela dei contesti urbani e dell'ambiente. Al tempo stesso non va trascurato che il ripetersi di eventi catastrofici, con pesanti e talvolta drammatiche conseguenze per le popolazioni colpite, per le infrastrutture e le ricchezze naturali, richiama tutti, e in prima persona gli amministratori locali, ad una comune e solerte responsabilità per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente. In questo spirito, certo che il dibattito offrirà interessanti spunti per rafforzare ulteriormente la capacità amministrativa e di innovazione degli enti locali, rivolgo a lei e a tutti i partecipanti i più sentiti auguri di buon lavoro. Giorgio Napolitano".

## SALUTI ISTITUZIONALI

**ENZO BIANCO** *Presidente Consiglio nazionale Anci*

A nome di tutti i sindaci e amministratori dei comuni d'Italia, rivolgo al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, un cordiale saluto di benvenuto, ringraziandolo di essere qui con noi, in quella che è un po' anche la sua casa, Presidente. Chi è stato sindaco non smetterà mai di esserlo.

Rivolgo, altresì, un cordiale saluto alle altre autorità istituzionali presenti, al Presidente dell'ANCI Lombardia, Roberto Scanagatti, al Presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, al Presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, al Sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Rivolgo, inoltre, un augurio di buon lavoro a Paolo Perrone, sindaco di Lecce, che oggi è stato nominato da Piero Fassino Vicepresidente vicario dell'AnCI.

**ENZO BIANCO** *Presidente Consiglio nazionale Anci*

Un rinnovato augurio di buon lavoro a Veronica Nicotra, oggi confermata Segretario Generale dell'AnCI.

Nell'avviare i nostri lavori, desidero rivolgere a tutti un breve saluto,

ringraziando di cuore il Consiglio nazionale che questa mattina mi ha eletto, a larga maggioranza, Presidente del Consiglio nazionale dell'Anci. Ho speso tutta la mia vita e il mio impegno pubblico nel considerare i Comuni d'Italia, le città d'Italia un elemento fortemente caratterizzante della storia e della vitalità di questo Paese. L'Italia è, a differenza delle altre grandi democrazie europee, un paese fondato sul ruolo dei comuni e delle città, che sono il segno distintivo di un paese che possiede una straordinaria vitalità in tutti i suoi comuni.

Considero quest'impegno molto importante, non lo considero un impegno meramente formale. Intendo lavorare al fianco di Piero Fassino con spirito di squadra, dando il mio contributo per affrontare questo difficile momento della vita del nostro Paese e dei comuni.

Per dire quanto sia difficile questo momento, non mi viene in mente altro esempio se non considerare come, in questo preciso momento, molti dei nostri colleghi sindaci qui presenti siano attaccati al telefono per avere notizie circa le condizioni di drammatica emergenza in cui versano molti comuni italiani, a causa delle condizioni meteorologiche, ma soprattutto a causa della più imponente opera di ricostruzione che il Paese dovrebbe affrontare in modo serio: il risanamento dell'assetto idrogeologico del nostro Paese. In tal senso, vorrei rappresentare quanto accade un po' a tutti noi, in questi giorni, in queste ore, ogni volta che bisogna affrontare un'emergenza. Ogni giorno, di fronte ad un allarme meteo, noi sindaci riceviamo decine di messaggi di persone che ci mettono in allerta, che ci segnalano un pericolo di potenziale pioggia o di tracimazione o di quant'altro. Uno scarico di responsabilità che sta diventando lo sport nazionale, che finisce naturalmente sulle spalle dei sindaci, che devono adottare decisioni delicate, in un clima in cui le segnalazioni spesso hanno il solo scopo di dire "io l'avevo detto". Talvolta capita che i sindaci, di grandi città come di piccoli comuni, subiscano dei veri e propri processi di piazza per avere o non avere lanciato un allarme, senza che abbiano responsabilità rispetto ai compiti loro affidati.

Presidente Renzi, al di là delle questioni che tra poco solleverà il Presidente dell'Anci, mi permetto di sottolineare un tema che considero decisivo: non esiste democrazia in cui alla responsabilità non consegua l'autonomia. Presidente, noi non possiamo essere considerati responsabili di materie su cui non abbiamo autonomia. A parità di spesa, si deve lasciare ai sindaci la facoltà di organizzare al meglio i fattori produttivi che vanno a comporre l'unità del comune.

Noi stiamo affrontando un momento delicato della vita dei comuni italiani, per mille ragioni, una delle quali è ovviamente la ristrettezza economica, da cui derivano sacrifici, che pure abbiamo fatto, in termini finanziari. Lo facciamo con grande compattezza, pronti ad affermare che vogliamo giocare una partita non solo in difesa, ma anche in attacco, convinti come siamo che, per ripartire, questo Paese ha bisogno di vivere una stagione di profonde riforme e di profondo cambiamento, dal Titolo V al Senato della Repubblica, un Senato che sia effettivamente il Senato delle autonomie, non il Senato delle regioni,

Per farlo dovremo affrontare tutto questo in modo adeguato, compatti e uniti, grandi città e piccoli comuni, del Nord come del Sud, di centro-destra e di centro-sinistra. A mio avviso, potrebbe essere questo il nostro grande punto di forza. Oggi, potremo farlo con rinnovato entusiasmo e con passione, anche grazie al prestigio,

alla voglia di guidare l'Anci, che vuole essere al tempo stesso combattiva e responsabile, che animano il nostro Presidente, come tutta la squadra e tutti i sindaci italiani, qui convenuti numerosi, perché anche noi sindaci vogliamo essere protagonisti di una stagione di cambiamento del nostro Paese, a patto però di essere messi nelle condizioni di poter lavorare.

**ROBERTO SCANAGATTI** *Sindaco di Monza - Presidente ANCI Lombardia*

È un appuntamento importante quello di quest'anno perché l'Assemblea annuale di Anci assume caratteristiche del tutto particolari. In questi giorni saranno molte le voci dei sindaci che si leveranno per raccontare di un'Italia che fa fatica, che a volte pare perfino smarrita di fronte all'incertezza del futuro, ma che non si rassegna e vuole trovare ogni giorno, con ostinata convinzione, le ragioni per andare avanti, convinta di potercela fare.

Vi chiediamo di ascoltare le nostre parole, le parole dei sindaci, perché raccontano la vita reale del nostro Paese e delle nostre comunità. Quanti conoscono il significato, a volte drammatico, dell'impossibilità di rispondere alla domanda di bisogni fondamentali, quali il lavoro, la casa, l'istruzione, il sostentamento per sé e per i propri figli, a volte perfino la dignità? Senza retorica, vi assicuro che ciascuno dei sindaci qui presenti conosce bene questi interrogativi, perché ciascuno di noi li vive sulla propria pelle, se li sente rivolgere quotidianamente, nelle grandi città come nei piccoli comuni.

E menomale che almeno ci sono i sindaci ad ascoltare, perché così l'istituzione esiste nel concreto, in carne ed ossa – verrebbe da dire –, non si nasconde, tutti i giorni oggetto di visita da parte di cittadini che hanno perso il lavoro e ingrossano le file delle nuove povertà. È un film triste a cui non ci si abitua mai quello che ogni giorno vediamo fuori dai portoni dei nostri comuni, che ci rappresenta una realtà con la quale dobbiamo fare i conti e che assorbe buona parte delle nostre energie, perché ci pone un problema legato all'esistenza delle persone.

I servizi sociali dei comuni lombardi hanno mediamente dovuto raddoppiare lo sforzo per presidiare le nuove povertà e le famiglie sfasciate dalla crisi. Lo hanno fatto garantendo servizi di assistenza, individuando alloggi di emergenza, facendosi carico di minori spesso abbandonati, fornendo pasti e contributi, costruendo alleanze forti con le organizzazioni di volontariato che, assieme a noi, sono le uniche che se ne occupano sul territorio. Oggi è questo il lavoro prevalente dei sindaci e degli amministratori locali: contribuire a garantire la coesione sociale del Paese, cioè a fare in modo che la speranza prevalga sulla disperazione, sentimento che può sfociare in derive pericolose.

Non esiste organo di stampa in tutta la Nazione che non abbia esibito un *reportage* fotografico delle buche stradali; non esiste associazione di genitori che non denunci ritardi nella manutenzione delle scuole, oppure comitati di inquilini che non abbiano inscenato una protesta per l'assenza di interventi nelle abitazioni di proprietà pubblica. Mentre siamo impegnati a trovare una soluzione a questi mille problemi, ogni giorno attendiamo con ansia di conoscere quale nuovo provvedimento verrà pensato per renderci ancora più difficile la vita.

Per non parlare delle emergenze drammatiche che mano a mano diventano quotidianità, una per tutte: l'emergenza dei profughi che si allontanano dai paesi in

guerra, che spesso ci troviamo ad affrontare noi direttamente. Insomma, è forte la sensazione di essere noi sindaci gli unici esposti alla tempesta senza alcun riparo. E le immagini, che troppo spesso si ripetono, di un Paese fragile dal punto di vista idrogeologico ne sono la rappresentazione plastica, sono lì a dimostrarlo.

L'ha già detto prima il Presidente Bianco, vada forte la nostra solidarietà a tutti i sindaci della Liguria, del Piemonte, della Toscana, ma anche del Lazio, di tante parte del nostro Paese, che anche in queste ore sono impegnati ad affrontare le calamità.

Tutti abbiamo piena consapevolezza che ormai siamo giunti ad un bivio: o il Paese attua le riforme necessarie per allinearsi agli *standard* europei oppure il declino sarà inarrestabile, almeno per un lungo periodo di tempo. Sono encomiabili gli sforzi del Governo nel duro confronto in corso con l'Europa per ottenere un allentamento dei vincoli di finanza pubblica, senza il quale la ripresa appare improbabile. Ma con altrettanta chiarezza, credo sia importante sottolineare che la possibilità di spesa nel settore degli investimenti presuppone la possibilità di disporre di risorse adeguate, e oggi le casse dei comuni sono vuote e, stante la continua contrazione delle entrate correnti, è chiaro che anche la possibilità di investimenti in conto capitale si riduce, se non addirittura si annulla.

Il confronto aperto sulle misure contenute nella Legge di stabilità poggia sulla certezza dell'impossibilità di sostenere ulteriori tagli lineari, i cui effetti vanificano gli sforzi posti in atto dal Governo per la ripresa, a cominciare dalla prima imponente riduzione del carico fiscale a favore dei lavoratori dipendenti, e vanificano del tutto lo sforzo compiuto per aprire spazi nel patto di stabilità. Questo accadrà soprattutto se saranno confermati i tagli previsti per le aree metropolitane e le nuove province.

Al di là delle valutazioni di merito, la legge Delrio rappresenta un'opportunità per il sistema delle autonomie locali per attuare forme di forte coordinamento e cooperazione tra i comuni che compongono l'area vasta. Nessuna riedizione delle vecchie istituzioni provinciali, quindi, ma enti di secondo livello molto più funzionali e operativi. Il presupposto, però, è che le risorse necessarie per far fronte alle funzioni fondamentali non vengano meno.

In base ad una ricognizione condotta dagli enti e resa nota nei giorni scorsi, i nuovi organismi che dovranno aiutare i comuni a gestire i servizi su scala vasta andranno letteralmente in *default* fin dal 2015. I comuni lombardi dal 2009 ad oggi si sono visti ridurre di 2 miliardi di euro le risorse a disposizione: 1 miliardo di tagli alla spesa corrente e 1 miliardo di mancati investimenti imposti dal patto di stabilità. La realtà dei numeri ci dice che gli enti locali, a fronte dei tagli, per continuare a garantire i servizi hanno, sì, dovuto ritoccare la tassazione locale, ma non nella misura in cui è stato loro tolto, e i servizi da erogare sono gli stessi, anzi i bisogni aumentano.

Altrettanto drammatica è la contrazione degli investimenti da parte dei comuni: - 30 per cento dal 2011, un'enormità. L'economia locale ha fatto sempre da volano per quella nazionale, pertanto è importante che si aprano spazi per i comuni affinché possano effettuare gli investimenti che servono all'innovazione, ai cittadini e alle imprese. I sindaci non vogliono tirarsi indietro e nonostante tutto continuano a guardare al futuro con fiducia, perché, oltre al film della disperazione, fuori dai nostri portoni c'è il film della speranza. Ci sono i giovani, i tanti talenti che aspettano

solo l'occasione buona. Ci sono imprenditori che in questi anni hanno cercato di resistere investendo i risparmi di una vita. Ci sono imprese che, nonostante tutto, sono *leader* sui mercati globali, e lo sono puntando su qualità e innovazione. Ci sono territori che scommettono sulla bellezza, sul patrimonio storico, artistico e ambientale di cui dispongono come leva per costruire un pezzo importante del loro futuro, come fattore in grado di aumentare la loro attrattività non solo nei confronti dei turisti, ma anche degli investitori.

È per questo che siamo convinti che Expo sarà una grande occasione, non solo per Milano, non solo per la Lombardia, ma per tutto il Paese. L'Esposizione sarà una vetrina mondiale del saper fare e della qualità italiana. Con "ANCI per Expo", il *tour* promosso dalla nostra associazione per far conoscere i vari temi della Esposizione universale e per rendere i territori protagonisti, abbiamo dimostrato di crederci davvero. Continueremo a fare la nostra parte, ma proprio perché i cittadini chiedono conto a noi, quali enti fisicamente loro più vicini, di quanto è stato fatto, ci aspettiamo che lo Stato continui a fare la propria parte.

A questo proposito, come Anci Lombardia, nei prossimi giorni lanceremo una campagna dal titolo "Diamoci un taglio". Attraverso un *blog* chiederemo ai sindaci e ai funzionari dei comuni lombardi di segnalare gli obblighi e le procedure imposte da norme statali e regionali che comportano spreco di tempo e denaro, e di cui potremmo tranquillamente fare a meno perché anacronistiche o prive di reale efficacia. Intendiamo sottoporre i risultati al Governo perché li esamini e assuma i provvedimenti conseguenti.

Insomma, le proporremo, Signor Presidente del Consiglio, di effettuare tagli che ben volentieri siamo disposti ad accettare. Allo stesso tempo, rilanciamo la proposta non più rinviabile di assegnare ai comuni la piena titolarità dei tributi locali sugli immobili. L'Imu di municipale ha solo il nome, visto che, per una grande fetta degli immobili produttivi, il Comune fa semplicemente da esattore per conto dello Stato.

Concludo dicendo che proprio perché ci mettiamo la faccia, chiediamo una semplificazione delle imposte immobiliari e che il loro gettito rimanga interamente ai comuni. Anche questo è un modo per poter esercitare un'azione di equità sociale. Noi vogliamo essere parte integrante del processo di grande rinnovamento in atto. Desideriamo esserlo non per spirito di protagonismo, ma perché siamo convinti che, solo investendo sul tessuto delle autonomie locali e sul senso di responsabilità degli amministratori locali, il Paese potrà ritrovare energia per la crescita e guardare con più fiducia al proprio futuro.

#### **GUIDO PODESTÀ** *Presidente Provincia di Milano*

Abbiamo sentito dalle parole di Giorgio Napolitano, il nostro Presidente, il Paese sente il bisogno di un forte cambiamento, perché è necessario per riuscire a superare una crisi strutturale, ma anche per innovare settori, come quello della pubblica amministrazione, che da troppi anni stanno resistendo ad uno sforzo di ammodernamento che invece si impone. Con riferimento a tale spinta, signor Presidente, anche a lei va dato atto di avere agito proprio in questa direzione.

Da cinque anni amministro la Provincia di Milano, che è la più grande d'Italia con oltre 3 milioni di abitanti e il 10 per cento del prodotto interno lordo nazionale. Si tratta di una Provincia che è diventata virtuosa, che ha cambiato passo, e che si è

resa più efficiente e più competitiva. Questo è stato il nostro impegno, sebbene la situazione ereditata dalla precedente Amministrazione fosse davvero, davvero difficile e le prospettive economiche tutt'altro che incoraggianti.

Presidente, la battaglia per l'efficientamento dello Stato, le posso assicurare, è anche la mia battaglia, ma è sicuramente la battaglia di tutti coloro che oggi sono in questa sala. La nostra Amministrazione ha operato per razionalizzare la macchina organizzativa con un forte contenimento dei costi e un'ottimizzazione delle risorse che, parlando anche solo degli ultimi due anni, sono diminuite di oltre il 20 per cento.

Ebbene, in questo difficile contesto, mi preme sottolineare qualche esempio. Abbiamo ridotto l'indebitamento dell'Ente da 800 milioni a 650 milioni, con una riduzione del 15 per cento. Sottolineo che, nello stesso periodo, l'indebitamento dello Stato è salito di altrettanto, se non di più. Quest'anno, l'agenzia di *rating* Fitch ha confermato l'indice BBB+, lo stesso indice avuto dallo Stato italiano e dalla Regione Lombardia, migliorando le prospettive di lungo termine, portandole da negative a stabili. La spesa del personale è diminuita di quasi il 15 per cento. Tutto questo rispettando sempre l'obiettivo programmatico del patto di stabilità interno. Ma, signor Presidente, una cosa è tagliare gli sprechi e le inefficienze, altra cosa è operare imponendo tagli lineari così pesanti da mettere a rischio la possibilità per le province di mantenersi in equilibrio nei propri bilanci, dovendo garantire nel contempo i servizi che i cittadini attendono. Qualche cifra può essere utile a chiarire, anche a coloro che assumeranno questa responsabilità, qual è la situazione. Nel 2013 le province raggiungono una spesa corrente di 7,5 miliardi di euro, una parte delle quali provengono da entrate finalizzate, quindi, la spesa effettivamente gestibile è di 5,5 miliardi. Quest'anno, il decreto-legge n. 66 ha sottratto ulteriori 440 milioni a tale spesa e, incorporandone gli effetti, l'anno prossimo verranno meno altri 1500 milioni. Quei 7,5 miliardi si riducono dunque a 6 miliardi. Ma se leggiamo l'ipotesi di legge finanziaria, apprendiamo che i 6 miliardi del 2015 diventeranno 5 miliardi nel 2016, e 4 miliardi nel 2017.

Le funzioni che passeranno dalle province alle altre amministrazioni obbligheranno le subentranti a reperire le risorse necessarie, diversamente queste funzioni non potranno essere svolte.

Si accennava al fatto che oggi – lo diceva Scanagatti – le province hanno grandissima difficoltà a raggiungere l'equilibrio di bilancio, lo raggiungeranno nell'80 per cento dei casi, ebbene, l'hanno potuto fare utilizzando i residui, ma nel 2015 tali residui evidentemente non ci saranno più.

Ricordo a tutti che parliamo di agricoltura, turismo, trasporto pubblico locale, strade, ambiente e scuole, ma voi conoscete bene queste cose. L'applicazione di tagli lineari, senza distinzione alcuna tra chi ha ridotto i costi a pari livelli di efficienza e chi non l'ha fatto, è profondamente sbagliata. Le amministrazioni sane – e la nostra è tra queste – hanno teso la corda come se fosse quella di un violino, pertanto basta un piccolo aggravio e la corda si rompe. È infinitamente più facile per chi non ha ottimizzato la propria gestione, perché la corda è ancora lasca, con margini per poter assorbire eventuali maggiori oneri. In questo modo, però, si continua a penalizzare chi ha operato bene e si premia chi non l'ha fatto, con il rischio che l'erogazione dei servizi da parte delle amministrazioni che hanno operato bene si paralizzi, e questo i

cittadini non lo accetteranno.

Faccio un altro riferimento alla mia Provincia: quattro anni fa trasferivamo allo Stato 700 mila euro, quest'anno 85 milioni di euro, a cui il decreto-legge n. 66 ha aggiunto ulteriori 22,3 milioni, per un totale di 107 milioni di euro, che rappresentano un terzo del bilancio di spesa corrente. È molto difficile raggiungere gli equilibri di bilancio in questa direzione.

Presidente, poiché tutti amiamo questo Paese, credo sia importante fare grande attenzione, perché l'azione che il suo Governo sta portando avanti, attraverso un appesantimento delle manovre economiche e finanziarie, rischia di non raggiungere l'auspicata modernizzazione dello Stato, e di ridurre il ruolo delle Amministrazioni locali in una logica di centralismo che a me sembra assolutamente pericoloso per il nostro Paese.

Per noi, il rischio di *default* è stato reale, laddove *default* vuol dire maggior costo del debito e, a maggior ragione, rischi per quei derivati che la nostra Amministrazione ha ereditato dalla precedente.

Circa venti giorni fa, mi sono appellato a lei, signor Presidente, e ai Ministri competenti, con una lettera per rappresentarle il quadro che oggi ho avuto la possibilità di illustrare; spero che nella risposta che vorrà farci giungere vi siano delle aperture in tal senso.

Raggiungere gli equilibri di bilancio senza quell'attenzione che lo Stato ha il dovere di rivolgere alle amministrazioni virtuose e, a maggior ragione – mi si lasci dire –, alle amministrazioni che il suo Governo ha individuato come nuove città metropolitane obbliga ad operare ulteriori tagli.

Inoltre, vorrei rappresentare la situazione di grande incertezza in cui versano i nostri dipendenti, in particolare coloro che hanno contratti a termine: esiste una legge che vieta solo alle province di prorogare i contratti a termine. In questo modo non riusciremo a continuare ad erogare i servizi ai cittadini.

Noi abbiamo dimostrato senso di responsabilità nei confronti dell'ente che nascerà: con il *default* la Città Metropolitana non potrebbe mai partire, ecco perché lottiamo per evitare che questo sia.

Signor Presidente, ho sperato, e spero ancora, che l'azione di questo Governo risulti lungimirante e capace di dare risposte ai reali bisogni dei cittadini. Le riforme vanno fatte, ma vanno fatte bene, forse le abbiamo fatte troppo in fretta, avendo perso prima troppo tempo.

Cari colleghi, cari sindaci, siete sempre stati in prima linea, oggi più che mai siete chiamati a dare risposte ai bisogni crescenti dei vostri cittadini in una situazione che sta diventando sempre più difficile per tanti, per troppi; a voi che siete chiamati a fare tutto questo, a volte, mancano non solo le risorse, ma anche le risposte. Vi giunga quindi il mio più sincero augurio per un impegno civile che – ne sono certo – porterete avanti anche in futuro.

**ROBERTO MARONI** *Presidente Regione Lombardia*

Voglio rappresentarvi due questioni: la preoccupazione e l'impegno. La preoccupazione è quella che è già stata espressa, che deriva dai tagli previsti dalla manovra di bilancio. Dall'audizione sul bilancio 2015-2017 tenuta dall'ufficio parlamentare del bilancio, emerge che alle amministrazioni locali, agli enti locali

sono tagliate risorse per quasi 7 miliardi di euro nel 2015, per 11 miliardi nel 2016 e per 11 miliardi nel 2017. A fronte di questa riduzione più che significativa, lo Stato centrale riduce marginalmente la spesa dei ministeri. Questo è il primo punto che non va bene.

Dal 2009 al 2012 – rappresento la Regione Lombardia e mi sento di parlare a nome delle regioni identificate come “centri di spreco” – la spesa primaria regionale è stata ridotta del 38,5 per cento, quella delle Amministrazioni centrali del 24 per cento.

Ma oltre a quella dei tagli, si pone la questione, che riguarda in modo particolare la Regione che ho l'onore di governare, del residuo fiscale, cioè la differenza tra le entrate e la spesa pubblica effettuata. Nel 2002 la Regione Lombardia raccoglieva entrate per 27 miliardi in più rispetto ai servizi che erogava; nel 2007 tale cifra era arrivata a 58 miliardi di euro: una differenza enorme, che è difficile giustificare ai cittadini. Un *lander* come la Baviera, per tanti aspetti simile alla Regione Lombardia, dal 1995 al 2009, ha trasferito 30 miliardi di euro allo Stato centrale; noi ogni anno versiamo quasi venti volte tanto allo Stato. Ma la questione riguarda anche i comuni: i 1531 comuni della Regione Lombardia hanno contribuito per quasi 9 miliardi al patto di stabilità, risorse che ci sono ma che non possono essere spese. Questa è l'ingiustizia più grave che colpisce gli amministratori capaci, amministratori che dedicano tutto il loro tempo, senza guadagnare, senza diventare ricchi, ai loro comuni. Come Regione, abbiamo dato un aiuto ai nostri sindaci, un aiuto concreto: nel 2014 abbiamo messo a disposizione dei comuni lombardi spazi finanziari del patto di stabilità della Regione Lombardia per 350 milioni di euro, consentendo loro di utilizzare i soldi che hanno in cassa. Temo, però, che con questa manovra non sarà possibile fare altrettanto per il 2015.

Infine, un impegno. Noi non siamo contrari ai tagli, signor Presidente del Consiglio, condividiamo la sua idea di ridurre la spesa pubblica, ma tale riduzione va fatta in modo equo, applicando i costi *standard*. È questa la ricetta che noi indichiamo. E sono lieto che lei, nell'incontro con le regioni, abbia condiviso tale prospettiva. Quando parlo di costi *standard*, parlo della mia Regione, che ha la spesa più bassa – non lo dico io, lo dice il professor Giarda nell'ambito di una ricerca fatta nel 2012 –. In Lombardia, Stato, Regione, province e comuni spendono 3651 euro *pro capite*; ci sono regioni in cui tale spesa supera i 7 mila euro. Il costo *pro capite* dei dipendenti della Regione Lombardia ammonta a 19 euro; ci sono Regioni in cui tale costo arriva a quasi 200 euro.

Non ci sono dubbi, bisogna seguire la strada dei costi *standard*, non tanto perché favorisce la Regione Lombardia, naturalmente, ma perché consente risparmi ben superiori di quelli previsti nella legge di bilancio, come dice uno studio condotto da Confcommercio nel marzo di quest'anno: “se tutti i cittadini italiani acquistassero i servizi pubblici allo stesso costo unitario sostenuto dai cittadini lombardi, si otterrebbe un risparmio complessivo di circa 82 miliardi di euro”. Non pretendo che questo venga applicato subito, capisco che serva un periodo di transizione per consentire a tutte le amministrazioni di sopportare questo cambiamento, ma questo è il vero cambiamento culturale che ci aspettiamo da chi, come lei, ha l'ambizione di segnare una vera svolta nella spesa pubblica. Se sarà così, se lei sosterrà la strada dei costi *standard*, le dico che le regioni, la Regione Lombardia in *primis*, saranno al suo

fianco.

### GIULIANO PISAPIA *Sindaco di Milano*

Lo sappiamo, l'Assemblea di quest'anno è diversa dalle altre, si apre in un momento di incertezza per i comuni, e non solo per i comuni. Esiste una bella definizione del ruolo di Sindaco: "il vicino di casa di tutti i suoi concittadini". Se essere vicino di casa è sempre stato un compito difficile, oggi questo compito è quasi impossibile. Il vicino di casa rischia di essere non colui che ti dà un aiuto, un asilo per i tuoi bambini, una casa degna di questo nome, un sistema di imposte semplici, giuste e, per quanto possibile, sostenibili. Il sindaco rischia di diventare colui che è costretto solo a chiedere sacrifici. Nessuno vorrebbe un vicino di casa così!

Caro Matteo, sono certo che non dimentichi – lo so perfettamente perché ogni volta che ti parliamo ce lo ricordi – che cosa significa fare il sindaco: le aspettative dei cittadini, le potenzialità delle città, la ricchezza che dal piccolo può arrivare al grande, dal comune a tutto il Paese. Te l'assicuro, non viviamo sulla luna, siamo consapevoli che i problemi e le preoccupazioni sono anche i tuoi e del tuo Governo, che devi fare i conti con una condizione estremamente difficile. Capiamo bene che l'Italia deve rispondere all'Europa senza esserne succube, che dobbiamo affrontare una crisi senza precedenti. Ed è proprio per questo che vogliamo trovare – per quanto possibile insieme – una prospettiva di più ampio respiro, guardare avanti. Certo, ci vuole ottimismo; certo, ci vuole fiducia, semplificazione, lotta ai privilegi e agli sprechi, sburocraziazione e, più in generale, cambiamento. È ciò che stai cercando di fare, nonostante le resistenze e le difficoltà, ma ci vuole anche la volontà di unire e non di dividere.

Ci preme ribadire con forza che non chiediamo attenzione per noi, per stare più tranquilli, ché i comuni hanno cancellato sprechi e privilegi, hanno tagliato tutto ciò che era possibile tagliare, senza limitarsi nell'impegno per dare a tutti i servizi essenziali. Chiediamo attenzione, so che ci dai attenzione ed ascolto, ma chiediamo attenzione particolare perché siamo convinti che la ricetta per uscire dalla crisi passi anche, se non soprattutto, dai territori e dalle nostre comunità. I comuni sono la faccia dello Stato sul territorio. Lo sappiamo tutti, lo ribadiamo sempre, un territorio dove manca il lavoro, o dove il lavoro è messo in forte rischio, è un territorio in cui la comunità chiede un *welfare* che lo aiuti a fronteggiare un momento drammatico, ci sono le file dei poveri alle mense, ci sono bambini che portano a casa la cena dalla mensa, ciò che avanza dal pranzo di scuola. Lo sappiamo tutti, ci sono dei problemi drammatici che da soli non possiamo risolvere. Se però aumentano i bisogni e diminuiscono le risorse, la situazione diventa sempre più esplosiva, e il nostro impegno di ogni giorno diventa una missione impossibile.

Quando come sindaci – c'erano molti di noi – abbiamo incontrato Papa Francesco, questi ci ha raccontato una cosa bellissima: "quando la sera vado a casa – e già questo è bello – e penso a quello che ho fatto durante il giorno, sono contento; quando penso a quello che avrei voluto fare e non ho potuto fare o mi è stato impossibile fare, divento triste", e guardandoci ha aggiunto "immagino che sia così anche per voi sindaci".

Sarà il Presidente Fassino, a cui auguro buon lavoro con affetto, amicizia e stima, e al suo e nostro Vicepresidente, a parlare della Legge di stabilità, delle possibili

soluzioni per coniugare equità e governabilità, della insostenibilità di ulteriori tagli del livello previsti dalla finanziaria, anzi dalla Legge di stabilità, vorrei dire: “evitare continui tagli”, ma siamo consapevoli della situazione del Paese.

Però, voglio brevemente soffermarmi su un dramma, quello della casa. Abbiamo detto di Papa Francesco “quando torna a casa”, ecco, tanti, troppi non tornano a casa. Che cosa c'è di più ovvio che avere una casa? Avere il diritto di avere una casa dignitosa? Ebbene, vorrei dire – perché questo costa veramente niente – che ci sono norme assurde che rendono complicata persino l'assegnazione di una casa sfitta, anche quando è sfitta solo perché non è abitabile, impossibile avviare in tempi necessari, quindi in tempi brevi, le ristrutturazioni delle case sfitte e procedere alle assegnazioni. Ci sono troppi orpelli, bisogna semplificare, è possibile semplificare. Poche modifiche legislative renderebbero possibile ciò che oggi purtroppo è impossibile, e vi assicuro – caro Matteo, tu lo sai – senza costi, anzi con risparmi che potrebbero essere utilizzati per dare case dignitose a tutti, o almeno a tutti coloro che ne avranno il diritto.

Un grande sindaco di Milano, Antonio Greppi, il primo sindaco di Milano dopo la Resistenza, quando al mattino iniziava il confronto con i suoi collaboratori, non senza qualche discussione – ho avuto il piacere e la fortuna di conoscerlo –, alla fine del confronto con lo *staff* diceva: “fate in fretta perché i poveri non hanno tempo”. Ebbene, noi dobbiamo avere gli strumenti e la possibilità concreta di fare in fretta.

Ma non voglio parlare solo di problemi, vediamo anche i lati positivi, dicevo. Abbiamo Expo alle porte, è una grande occasione – ve lo assicuro – per l'Italia e per tutti i comuni. L'Anci ci crede, non a caso – è già stato ricordato – ha lanciato “ANCI per Expo”. Quando finalmente il prossimo maggio, si smetterà di parlare di infrastrutture e si parlerà dei grandi temi dell'Esposizione Universale, la lotta alla fame nel mondo e agli sprechi alimentari, l'impegno per un'alimentazione sana e per tutti, allora potremo dimostrare che Expo ha, e deve avere, un'anima; allora potremo dimostrare – e il vostro contributo, cari amici, cari colleghi, cari sindaci, nei vostri territori, nei vostri comuni, sarà fondamentale – che Expo non vuole e non deve essere una vetrina di idee di una grande fiera, ma piuttosto deve essere, e vuole essere, una vetrina di idee e di iniziative concrete per lo sviluppo economico, sociale e culturale, per un mondo migliore e più giusto. Ripeto: Expo ha un'anima che guarda al presente e al futuro del pianeta.

Con Expo, stiamo preparando una città – scusatemi – fantastica, siete tutti invitati, ci saranno migliaia di appuntamenti, di incontri, di eventi che parleranno dei temi di Expo: il confronto tra i temi del futuro del nostro territorio e del mondo; la possibilità per le imprese di conoscersi, di investire, di creare quello sviluppo economico che è necessario per rilanciare il Paese.

Parlando di Expo, devo dirvi con orgoglio che ci saranno sei mesi di eventi in tutta la città, nella Città Metropolitana e in Lombardia. Siamo già arrivati, solo come richieste e come assegnazioni di spazi da parte del Comune, a settemila eventi, arriveremo ad oltre diecimila. È questo, a mio avviso, il simbolo dell'unità, dello stare insieme, della capacità di stare insieme e di parlare la lingua della concretezza di oggi e dei problemi che dobbiamo affrontare, guardando al futuro, non facendo solo richieste, ma ognuno avendo la capacità di fare rinunce – e l'abbiamo fatto –, guardando in una prospettiva che possa portarci fuori da una crisi che purtroppo

non riguarda solo le nostre singole città, ma il Paese ed anche l'Europa.

Credo che da questa Assemblea provenga con forza una richiesta precisa: dialogo, condivisione degli obiettivi, confronto, anche serrato, ma alla fine cercare il massimo della condivisione possibile. Non si facciano scelte che dividono, che costringono all'asprezza, che non creino un clima costruttivo. Oggi, qui in Italia, qui a Milano, qui, in questa sala, c'è unità, l'unità trasversale dei sindaci, c'è l'Italia che fa e vuole fare, c'è l'Italia che non si rassegni. Chiediamo che sia ascoltata.

## RELAZIONE DEL PRESIDENTE ANCI

### **PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Cari sindaci, cari amici, desidero in primo luogo ringraziare il Presidente del Consiglio, che ci onora della sua presenza, e assicurargli l'apprezzamento della nostra Associazione per lo sforzo che quotidianamente conduce per rimettere in moto l'Italia, un Paese che, come sappiamo, da troppo tempo è bloccato. Siamo sicuri, caro Matteo, che il fatto di essere stato tu sindaco e da sindaco in carica essere diventato Presidente del Consiglio, il primo nella storia del Paese, ti consenta di comprendere le nostre ansie e di condividere le nostre sollecitazioni.

Un saluto deferente ed affettuoso, a nome di tutti i sindaci italiani, voglio rivolgere al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la cui autorità morale e politica è stata ed è un'insostituibile punto di certezza in tempi in cui insicurezza e precarietà suscitano inquietudini e paure in tanti. Da questa Assemblea, voglio indirizzare al Presidente la nostra gratitudine per l'attenzione che sempre rivolge all'attività dei sindaci e alle nostre comunità.

Un saluto rivolgo ai Presidenti di Senato e Camera. Ringrazio il ministro Lanzetta, che è qui con noi, e ringrazio i Ministri che, numerosi, in questi giorni parteciperanno ai nostri lavori. Rivolgo un affettuoso saluto anche a Graziano Delrio, che ha diretto per due anni la nostra associazione, e che oggi, quale Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è nostro interlocutore attento ed autorevole.

Ringrazio il sindaco Pisapia per la piena disponibilità con cui l'Amministrazione comunale di Milano ha sostenuto lo svolgimento del nostro congresso, che abbiamo voluto che si svolgesse qui, in questa città, per testimoniare il nostro impegno a sostegno dell'appassionante sfida di Expo.

Rivolgo a nome di tutti i sindaci italiani un saluto caloroso ai cittadini di Milano, città dalle forti tradizioni comunali, e metropoli dalle più avanzate esperienze di governo locale.

Saluto e ringrazio per la loro presenza il Presidente della Regione Maroni, il Presidente della Provincia Podestà. Rivolgo un saluto affettuoso al neopresidente regionale Roberto Scanagatti, ringraziando il suo predecessore, Attilio Fontana. Nel passaggio del testimone da Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, a Scanagatti, sindaco di Monza a capo di una giunta di centro-sinistra, vi è la rappresentazione più chiara ed evidente di come la nostra associazione sia animata da uno spirito di unità, di come per noi contino gli interessi delle nostre comunità, e di come siamo capaci di anteporre tali interessi alle legittime aspirazioni delle parti politiche cui

ciascuno di noi appartiene.

Un grazie di cuore all'ANCI Lombardia che, nella persona del suo direttore Pier Attilio Superti, in questi giorni ci ha dato una preziosa collaborazione nell'organizzazione di questo congresso.

Un ultimo ringraziamento davvero doveroso alle tantissime associazioni ed imprese che hanno voluto essere presenti al nostro congresso, esibendo le loro proposte e i loro prodotti ai nostri amministratori.

Come è già stato detto fin dai saluti iniziali, svolgiamo questa nostra Assemblea congressuale in un momento cruciale per la vita dell'Italia. Per un verso, il Paese continua ad essere prigioniero di una crisi economica e sociale che morde nella vita, nel lavoro, nel reddito di persone, famiglie e imprese, suscitando inquietudine, ansie, paure, e lo sappiamo bene noi sindaci che ogni giorno siamo destinatari delle angosce e delle domande di chi vede la propria vita insidiata dall'incertezza della precarietà.

Per altro verso, siamo nel pieno di uno sforzo di riforme istituzionali, economiche e sociali, con cui il Paese cerca di uscire dalla stagnazione di questi anni, per rimettere in moto investimenti, mobilitare intelligenze, capitali, creare lavoro, una stagione di riforme che apprezziamo e di cui vogliamo essere pienamente partecipi. Infatti, non esiste tema significativo per la vita e il futuro del Paese che non richieda l'impegno attivo dei comuni; non esiste decisione del Parlamento o del Governo che non giunga sulle nostre scrivanie mettendoci sulle spalle impegnative responsabilità. Proprio perché crediamo che l'Italia abbia bisogno di una forte iniezione di innovazione e cambiamento, vogliamo esserne protagonisti, e chiediamo di esserlo.

È per questo che abbiamo scelto come *slogan* del nostro congresso "Nel segno dell'Italia - I comuni disegnano il cambiamento". Tutta questa platea di sindaci sa, lo sa il Presidente del Consiglio, che è stato sindaco, come le amministrazioni comunali con le loro scelte svolgano un ruolo centrale nella vita dei cittadini. Chi ha bisogno di un asilo per i propri figli, chi vuole sostenere i propri anziani, chi vuole essere sicuro dell'aria che respira e dell'acqua che beve, chi vuole vivere in una società moderna, in una città attraente e attrattiva, si rivolge al sindaco. Allo stesso modo, si rivolgono al sindaco i lavoratori di un'azienda in crisi, come è accaduto in questi giorni a Terni, perché stia loro accanto e li accompagni in un momento di grande ansia per il proprio lavoro e il futuro delle proprie famiglie. Dal sindaco aspetta un pasto e un tetto chi fugge dalla guerra o dalla fame. E laddove l'illegalità e la criminalità cercano di corrodere e inquinare la convivenza civile, sono i sindaci a battersi in prima linea, anche a costo della vita, come è accaduto ad Angelo Vassallo.

Da questa sede voglio manifestare, a nome di tutti noi, la nostra solidarietà ai sindaci e agli amministratori che non si sono piegati e non si piegano alle intimidazioni e ai soprusi, dunque solidarietà al sindaco di Brindisi Consales, che proprio in queste ore è stato oggetto di un grave attentato.

Insomma, lo sappiamo, siamo noi i naturali destinatari di ogni domanda, di ogni bisogno, di ogni esigenza che le nostre comunità esprimono. I sindaci sono le figure istituzionali – lo sappiamo – più conosciute e più riconosciute, più conosciute perché sono le più vicine ai cittadini, tutti le conoscono, sanno dove sono, sanno dove trovarle; ma sono anche le più riconosciute perché in un clima di generale

diffidenza, se non di aperta ostilità, nei confronti dei partiti e delle istituzioni, i sindacati continuano a mantenere un livello di fiducia e di credibilità prezioso per la stessa tenuta della democrazia.

Pertanto, diciamo: “non delegittimate i sindacati, perché rischiate di segare l'albero su cui poggiano le istituzioni democratiche”.

Al contrario, bisogna investire su questo patrimonio di fiducia e credibilità, a partire proprio dal ruolo decisivo che le città e i comuni svolgono nelle politiche di sviluppo.

Forse troppo spesso viene sottostimato un dato: viviamo nell'economia globale – la parola globalizzazione è entrata nel lessico della nostra vita quotidiana –, ebbene, nell'economia globale la competizione non è solo tra imprese; nell'economia globale anche i territori sono in competizione, e hanno maggiori opportunità e più alte dinamiche di sviluppo i territori che si presentano accoglienti, attrattivi, efficienti, in grado di offrire opportunità a chi vuole investire e alta qualità di servizi e di vita a chi vuole insediarsi. Nessuna impresa, infatti, porta i suoi capitali, le sue tecnologie e le sue risorse in una città desolata, perché può scegliere di meglio, e nessuno sceglie per sé e per i propri figli di vivere in un luogo arido.

È dalle città, dai comuni e dai territori che oggi può venire la grande spinta al cambiamento. Sono gli esempi a dirlo, i tanti esempi che ciascuno di noi potrebbe citare. È nelle grandi città che si vanno realizzando i programmi delle *smart cities* per l'applicazione delle tecnologie digitali alla mobilità sostenibile, al risparmio energetico, alla tutela ambientale, agli *open data*, alla modernizzazione dei servizi. Mentre in tutte le grandi città si stanno varando investimenti su illuminazione a basso impatto ambientale e per la riqualificazione energetica degli edifici, non risulta che lo Stato si proponga analoghe azioni sul suo patrimonio.

È nelle città che sono cresciute le esperienze pedagogiche più innovative nei servizi per l'infanzia (Reggio Emilia è diventata punto di riferimento nel mondo quale capitale dei bambini). È nelle città che si praticano politiche avanzate per la famiglia, nella tutela dei portatori di disabilità o delle persone anziane bisognose di assistenza. È nelle città, è nei comuni che si realizzano ogni giorno le politiche di integrazione che consentono a circa sei milioni di stranieri residenti in Italia di sentirsi a pieno titolo cittadini del nostro Paese, e i loro bambini crescono come figli di questo Paese negli asili e nelle scuole dei nostri comuni. È nelle città che si promuovono politiche di innovazione a sostegno delle imprese, della ricerca, degli incubatori tecnologici, delle *start-up*, offrendo così a tanti giovani l'opportunità di misurare il proprio talento e il proprio merito. È nelle città che si sono realizzate le più dinamiche politiche di trasformazione urbana, riconvertendo aree industriali dismesse in nuove residenze, in *housing* sociale, in *housing* studentesco, in poli di servizi terziari, in incubatori di ricerca, in insediamenti universitari.

Ancora: si pensi a come dalle città sia venuto in questi anni un impulso straordinario alla promozione culturale, con originali esperienze di *partnership* pubblico-privato che hanno notevolmente ampliato anche il campo delle risorse. Si pensi a come, intorno alla conquista del titolo di “Capitale europea della cultura”, le città italiane concorrenti abbiano mobilitato le proprie comunità, e come la città vincitrice, Matera, abbia fatto di tale obiettivo una leva di mobilitazione dell'intera società locale.

Insomma, chiediamo che finalmente si riconosca il ruolo propulsivo e dinamico che le città ed i comuni svolgono nella vita dell'Italia, un ruolo che, invece, troppo spesso sentiamo non riconosciuto dalla politica, dallo Stato, dal sistema dell'informazione. Addolora e amareggia che periodicamente si offra dei comuni e dell'attività degli amministratori una rappresentazione molto lontana dal vero. Pertanto, ripetiamo per l'ennesima volta che i nostri comuni non sono centri di spesa parassitaria. La nostra spesa è fatta di asili nido, di assistenza domiciliare, di sostegno alle fragilità, di politiche ambientali, di trasporti locali, di promozione culturale. Quando investiamo, le nostre risorse servono a costruire scuole, a mantenere strade, a modernizzare le nostre città, a migliorare il benessere di chi si muove e abita nelle nostre comunità. Sinceramente siamo stanchi di essere indicati quale "buco nero" della spesa pubblica, quando sono proprio le cifre a dire il contrario.

Non lo sostiene l'Anci, lo dice l'Istat: negli ultimi sei anni, l'unico comparto pubblico il cui fabbisogno di spesa è decrescente è quello dei comuni. Proprio in questi giorni, l'ha confermato – cifre inconfutabili alla mano – la Banca d'Italia. Dal 2010 ad oggi, i comuni hanno contribuito al risanamento finanziario del Paese con oltre 17 miliardi di euro, di cui 8 in tagli ai trasferimenti, 9 di contributi al patto di stabilità. Fatti 100 la spesa pubblica globale e il debito pubblico globale, la quota imputabile ai comuni è il 2,5 del debito e il 7,6 della spesa. Scusate la semplificazione, ma se noi facciamo il 2,5 del debito e il 7,6 della spesa, io dico: il problema non siamo noi!

Peraltro, oggi migliaia di comuni sono già contributori attivi, versando allo Stato più risorse di quante non ne ricevano. Abbiamo realizzato tutto questo con uno sforzo quotidiano nel tentativo di non penalizzare i cittadini e i servizi di cui beneficiano. Ciascuno di noi ha riorganizzato la propria macchina comunale, ha rinegoziato appalti e servizi, ha rinegoziato in basso contratti di lavoro e condizioni salariali, ha accantonato spese non prioritarie, ha attivato dismissioni immobiliari e mobiliari per liberare risorse. Insomma, nessuno di noi ha aspettato un qualche commissario per fare la *spending review*, perché ciascuno di noi l'ha fatta e continua a farla nel proprio ufficio fin da quando vi entra la mattina.

È del tutto destituita di fondamento la vulgata secondo la quale i comuni avrebbero compensato i tagli con corrispondenti aumenti delle tasse locali. Infatti, le cifre dicono il contrario: a fronte di una riduzione di risorse pari a 17 miliardi di euro nel quinquennio 2010-2014, la fiscalità locale ha conosciuto incrementi nettamente inferiori ai tagli subiti. Il nostro sforzo è tanto più faticoso in quanto realizzato in un contesto normativo e ordinamentale che certo non ci ha aiutato e non ci agevola nella nostra fatica.

Dal novembre del 2011 ad oggi i comuni sono stati destinatari – ho assunto il 2011 come punto di partenza perché è allora che ha avuto inizio la più massiccia operazione di rientro del debito e della spesa di finanza pubblica – di oltre cinquanta decreti e provvedimenti legislativi, uno ogni venti giorni, vuol dire che, ogni venti giorni, abbiamo dovuto intervenire sui bilanci, costretti a continue variazioni e aggiustamenti in corsa, tutti segnati dalla riduzione di risorse e stanziamenti a nostra disposizione. Né siamo stati agevolati dalle strutture ministeriali, che anzi troppo spesso guardano ai comuni e ai sindaci come a soggetti

da mettere in riga.

D'altra parte, l'attività degli organi giurisdizionali di controllo appare spesso finalizzata al solo rispetto formale della norma, prescindendo da ogni valutazione del contesto di minori risorse in cui operano i comuni.

A tal proposito, ci sia consentito dire che le riflessioni autocritiche che in queste settimane abbiamo ascoltato sulla legge Severino, in conseguenza delle vicende di Napoli, si sarebbero potute evitare se solo si fosse dato ascolto all'Anci e ai sindaci, che da subito misero in guardia chi di dovere da norme che contrastavano apertamente con la certezza del diritto, con la pluralità dei gradi di giudizio, con la presunzione di innocenza fino alla sentenza passata in giudicato, e contrattavano con lo stesso buonsenso.

Qualche ora fa è stato assolto in secondo grado Zambuto, già sindaco di Agrigento, che, condannato in primo grado, per responsabilità e per non lasciare la sua città in una condizione di sospensione, si è dimesso. Nel secondo grado è stato assolto, ma Zambuto non potrà tornare a fare il sindaco, perché chi ha fatto quella legge non ha previsto la reversibilità nel momento in cui dovesse cambiare il giudizio della Magistratura. A coloro che spesso ci descrivono come "casta", segnale che sfugge che i comuni in Italia sono ottomila, gli amministratori locali sono oltre centomila, la stragrande maggioranza dei quali esercita con passione e dedizione la propria attività a fronte di indennità ridicole, mentre le indagini della Magistratura hanno riguardato i comportamenti di poche decine di persone.

Ebbene, sarebbe tempo di riconoscere la fatica quotidiana di chi è chiamato a guidare la propria comunità, una fatica fatta di scelte difficili, spesso impopolari (perché noi ci mettiamo la faccia), e di assunzioni di responsabilità. Francamente è irritante che pretendano di spiegarci come governare le nostre comunità persone che non hanno mai guidato un comune e che forse non sarebbero in grado amministrare un condominio.

In questa prima parte della mia relazione, ho fatto una rivendicazione forte del nostro ruolo, della nostra funzione e della nostra fatica, sicuri di essere compresi da chi questa fatica l'ha vissuta – il Presidente del Consiglio è stato sindaco –, perché? Che cosa chiediamo? Vengo così alla parte propositiva della mia relazione. Chiediamo di considerare esaurita una politica di compressione e di riduzione dell'autonomia dei comuni e di aprire una stagione nuova tra Stato e comuni caratterizzata dal riconoscimento della nostra autonomia, l'autonomia prima dei soldi.

Tale richiesta non è una rivendicazione corporativa, ma è la condizione imprescindibile per assolvere pienamente alle nostre responsabilità e alle aspettative dei cittadini. A maggior ragione oggi, quando ogni amministratore – esperienza quotidiana di ciascuno di noi – deve gestire la contraddizione crescente tra una domanda di protezione, di accompagnamento e di sostegno, che è più alta a causa della crisi, e una riduzione degli strumenti e delle risorse con cui rispondere a tale domanda. È una contraddizione con cui ci misuriamo ogni giorno, facendo ogni giorno dei salti mortali per far sì che tale divario tra domanda crescente di protezione e minore disponibilità di strumenti e di risorse per soddisfarla sia quanto più stretta possibile.

Sia chiaro, però, che anche per noi il risanamento dei conti pubblici è una

priorità. Infatti, come ho già ricordato, vi abbiamo concorso in misura proporzionalmente superiore ad ogni altra amministrazione pubblica. Ancora oggi, nel momento in cui ci viene chiesto uno sforzo, non ci sottraiamo, concorriamo allo sforzo per rimettere in movimento il Paese, ma con due limiti invalicabili per ogni sindaco, che sia chiaro a tutti. Il primo limite è che non vogliamo essere costretti a ridurre i servizi a disposizione dei nostri concittadini; il secondo limite invalicabile è che non vorremmo essere costretti a nuovi aumenti nel prelievo fiscale, perché nel momento in cui il Governo agisce per ridurre la pressione, sarebbe assurdo che fossimo sollecitati, indotti o costretti, a farlo noi.

Ma per realizzare quest'obiettivo, occorre – appunto – che ci vengano riconosciute autonomia e flessibilità gestionale, che sono indispensabili per riorganizzare la spesa, ottimizzare l'uso del personale, riformare l'erogazione dei servizi, finalizzare l'uso delle risorse, tutte cose che abbiamo già fatto e vogliamo continuare a fare ma, man mano che si va avanti, i margini di azione diventano sempre più ristretti, quindi gestire tali margini con discrezionalità, flessibilità e autonomia, diventa la condizione imprescindibile per poter continuare a farle.

Innanzitutto chiediamo autonomia finanziaria. A tal proposito, la nostra riflessione non può non partire dalla Legge di stabilità, che tanto disagio e allarmata preoccupazione ha suscitato in noi. Poiché bisogna essere intellettualmente onesti, sgomberiamo subito il campo della discussione da equivoci: non ci sfugge la situazione critica del Paese, la viviamo tutti i giorni, sappiamo che da troppi anni l'Italia è prigioniera di una crescita pari a zero e di una bardatura burocratica e amministrativa soffocante, di cui peraltro anche noi amministratori e i nostri concittadini siamo vittime. Siamo consapevoli che bisogna sbloccare l'Italia, per farlo occorrono scelte coraggiose, in primo luogo nell'allocazione delle risorse, e siamo pronti a concorrere a queste scelte coraggiose. E diciamo con chiarezza – senza riduzione alcuna degli elementi di criticità che mi avvio a rappresentare – che se l'obiettivo della Legge di stabilità, come ha detto il Presidente del Consiglio, è di ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoro per favorire il rilancio degli investimenti e creare lavoro, noi condividiamo tale obiettivo. E nella Legge di stabilità, che pure ci preoccupa, ci sono molti elementi che corrispondono a richieste e sollecitazioni che l'Anci faceva da tempo: la riduzione dell'Irap, che salutiamo anche noi come una decisione giusta, la decontribuzione per le nuove assunzioni, i crediti d'imposta a favore di ricerca ed innovazione, la conferma del *bonus* di 80 euro, le maggiori dotazioni per la scuola, il rifinanziamento del fondo per la non autosufficienza da tempo de-finanziato, i programmi di investimento strutturale, alcune misure di semplificazione burocratica. Insomma, bisogna guardare tutta la Legge di stabilità, e tutte queste misure ci sono e noi le apprezziamo, perché corrispondono a richieste che facciamo da tempo, e sono obiettivi che non solo condividiamo, ma ci sentiamo sollecitati a lavorare per implementarli. Inoltre, abbiamo certamente apprezzato l'allentamento significativo del patto di stabilità, che cubava 4,3 miliardi e che in questa Legge di stabilità cuba 1,3 miliardi.

Allora perché siamo allarmati? Perché siamo preoccupati? Lo siamo per lo sforzo molto oneroso che ci viene chiesto di fare. Naturalmente, ci rendiamo conto che il Governo deve fare i conti con vincoli che non sono solo nazionali, sono anche

vincoli europei. Da questo punto di vista, apprezziamo la fermezza con cui l'Italia si batte in Europa per una politica finanziaria che vada oltre il solo rigore, a vantaggio di un rilancio degli investimenti e di creazione di lavoro. Dichiaro molto chiaramente che siamo al fianco del Governo nel respingere pregiudizi e caricature del nostro Paese che, proprio in questi giorni, si sono deplorvolmente manifestati a Bruxelles.

La preoccupazione, il disagio, l'allarme sono suscitati dalla dimensione dello sforzo che ci viene richiesto, perché la vulgata mediatica – che i giornali hanno dato sulla base di una rapida lettura della Legge di stabilità – è che il contenimento della spesa sia distribuito per 6 miliardi su amministrazioni statali, 4 miliardi sulle regioni, 1 miliardo su province e città metropolitane e 1,2 miliardi sui comuni, compensati da un'ampia riduzione del patto di stabilità. Questo è quanto è arrivato ai cittadini.

Ebbene, l'esame di tutto l'articolato del disegno di legge di stabilità ci consegna uno scenario molto più oneroso, perché agli 1,2 miliardi di tagli bisogna aggiungere 300 milioni di tagli decisi con provvedimenti precedenti, ma che incidono anch'essi sull'esercizio 2015, quindi siamo già a 1,5 miliardi; inoltre, la riforma dei bilanci pubblici, l'armonizzazione prevista dal decreto-legge n. 126, prevede che i crediti di dubbia esigibilità – che sono stati stimati dalla legge, almeno fino ad oggi, in 2,2 miliardi, e secondo noi sono stati sottostimati – siano sterilizzati riducendo di pari importo le entrate disponibili sul bilancio di parte corrente: è un altro taglio, anche se la quantificazione non è scritta, ma tradotto si quantifica; peraltro, il fondo sui crediti di dubbia esigibilità incide fortemente sul patto di stabilità determinando un innalzamento del saldo, quindi vanificando significativamente l'allentamento che, invece, abbiamo apprezzato. Inoltre, nella Legge di stabilità, almeno nel testo che abbiamo letto fino ad oggi, si dice che dal 2015 gli oneri di urbanizzazione non possono più essere usati per la spesa corrente; si introduce il divieto di utilizzare l'avanzo di amministrazione non vincolato ai fini dell'equilibrio di bilancio, e sono altri 2 miliardi.

Quantificando tutti i provvedimenti siamo facilmente arrivati a superare i 3,5 miliardi. Se calcoliamo che, dal 2010 al 2014, il contributo dei comuni è stato pari a 17 miliardi, ognuno può facilmente comprendere come sia rilevante chiederci uno sforzo di 3,5 miliardi in un esercizio. Ho fatto l'analisi puntuale delle cifre perché dobbiamo depurare la discussione da ogni ideologia o demagogia, che siamo gente pragmatica, siamo abituati a fare bilanci e conti, cifre alla mano, quindi guardiamo le cifre della Legge di stabilità. Pertanto, abbiamo chiesto di aprire un confronto con il Governo, che si è aperto – e considero tale circostanza positivamente –, per discutere insieme su come affrontare una situazione che, se resta così, per noi è insostenibile, quindi chiediamo che venga corretta non per sottrarci ad uno sforzo, ma nella direzione di rendere tale sforzo sostenibile.

Nella Legge di stabilità vi è tutta una serie di altre norme che possono sembrare minori, ma che incidono in termini di cifre e risorse. Per esempio, vi è un ulteriore taglio di 1 miliardo su città metropolitane e province, proprio quando tali enti dovrebbero decollare. Credo sia apprezzabile – o meglio, in termini generali è apprezzabile, ma la ricaduta immediata non lo è ancora – che questo Governo abbia accolto una rivendicazione di lungo periodo dell'Anci, cioè che le spese per gli uffici giudiziari, che sono di competenza statale, siano pagate dallo Stato, ed è dal 1941 che

non accade. Apprezziamo il fatto che tale rivendicazione sia stata accettata, se poi però si dice che la misura scatta dal 1° settembre 2015, vuol dire che per otto dodicesimi del 2015 dovremo essere ancora noi a farcene carico, il che si cumula con tutto il resto.

Aggiungo – perché alla fine i conti quadrano facendo la somma di tutto – che nella Legge di stabilità ci sono misure che non riguardano noi, ma enti che agiscono sul territorio interloquendo e contribuendo in termini di erogazioni alla nostra politica, misure che rischiano di scaricarsi su di noi, perché la riduzione delle risorse alle camere di commercio e l'aumento del prelievo fiscale sulle fondazioni bancarie ridurranno le erogazioni da parte di questi soggetti agli enti locali, e sono erogazioni sul *welfare*, sulla cultura, su Expo. Alla fine, quando si fa la somma di tutto, ci si trova in una condizione di grande difficoltà. È questa la ragione del disagio. Nessuno di noi è animato da spirito populistico di protesta, che non ci appartiene per cultura ed esperienza. È guardando le cifre che traiamo un giudizio allarmato.

È per questo che abbiamo chiesto al Governo di aprire un confronto, confronto che si è aperto producendo alcuni primi risultati che abbiamo apprezzato. Li richiamo perché non so se l'informazione è chiara a tutti. Il Governo si è detto disponibile a consentire anche per il 2015 l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione in spesa corrente; è stata riconosciuta la fondatezza delle nostre stime del fondo crediti di dubbia esigibilità, che non ammonta a 2,2 miliardi di euro, ma come minimo a 2,6 miliardi di euro, quindi, riconoscendo questa diversa dimensione del fondo, il Governo si è detto disponibile a ridurre ulteriormente il saldo del patto dall'importo iniziale di 1,3 miliardi di euro a 600-700 milioni di euro; il Governo si è detto disponibile a riconoscere ai comuni la possibilità di rinegoziare i mutui contratti con Cassa Depositi e Prestiti e MEF, compresi quelli già rinegoziati, e assumere il costo degli interessi sui nuovi mutui contratti dagli enti locali, al fine di assicurare l'uso pieno degli spazi disponibili in seguito all'allentamento del patto per quei comuni che avranno carenza di risorse. Il Governo ha accettato, come da nostra richiesta che finalmente si rimuovano i tanti vincoli che via via ci sono stati imposti e che sono diventati una giungla ordinamentale che ha reso più difficile il nostro lavoro. Si faccia la *spending review* sui saldi, il che vuol dire che ci si deve dire a quanto ammontano, dopodiché come ciascuno di noi li realizza è affidato alla nostra autonoma decisione e determinazione.

Il nostro non è un arroccamento pregiudiziale di chi non capisce la criticità della situazione, non capisce che bisogna fare uno sforzo, né apprezza ciò che è apprezzabile.

Detto tutto questo, dico con altrettanta chiarezza che rimane il seguente punto: se le disponibilità del Governo aprono nuovi spazi interessanti sul fronte della riduzione del patto e degli investimenti, rimane invece fortemente sofferente il fronte della spesa corrente. Pertanto, abbiamo chiesto – il Governo si è detto disponibile – che il confronto continui, e ci stiamo lavorando, per verificare come sia possibile individuare ulteriori misure correttive, sul fronte della spesa corrente, che attenuino l'onerosità dei tagli previsti nel testo della Legge di stabilità depositato fino a questo momento.

Sulla questione delle città metropolitane e province noi abbiamo apprezzato moltissimo il riordino istituzionale messo in campo: è la più grande riforma che

l'architettura costituzionale e istituzionale del Paese abbia conosciuto dall'istituzione delle regioni avvenuta nel 1970. L'istituzione delle città metropolitane, per esempio, corrisponde ad una rivendicazione dell'Anci di lunghissimo periodo, ed è l'esito di un dibattito che dura da ventiquattro anni. Anche le province di secondo grado – anche se abbiamo molti dubbi su come, al momento, sono messe nelle condizioni di operare – corrispondono – lo ricordo – ad una rivendicazione dell'Anci, e non solo dell'Anci presieduta da me, ma anche dai miei predecessori. Qual è il punto? Considerato che queste due istituzioni sono strategiche, e lo sono perché tutta la riforma è caratterizzata da un filo – che voglio evidenziare perché dobbiamo essere noi a valorizzarlo –, le quattro riforme che si stanno realizzando, le due di Delrio, città metropolitane e province di secondo grado, e la revisione del Titolo V e riforma del Parlamento, sono legate da un filo rappresentato dalla centralità dei comuni. Perché le città metropolitane sono città di città; le nuove province sono associazioni di comuni; la revisione del Titolo V va nella direzione del riconoscimento della centralità gestionale dei comuni, mentre è centrale la funzione legislativa e di programmazione delle regioni; la riforma del Parlamento, ancorché fatta in un modo che a noi non piace, per la prima volta introduce dei rappresentanti dei comuni nel sistema parlamentare. Esiste, quindi, un filo rappresentato dal riconoscimento della nostra città. Ma tale filo ha bisogno di essere alimentato da risorse perché possa vivere.

Si corre il rischio che, a partire dal 1° gennaio del 2015, città metropolitane e province di secondo grado partono addirittura dovendo pagare la sanzione penale delle province uscenti che stanno tutte rischiando di sfiorare il patto di stabilità. Io sono sempre stato favorevole alle province di secondo grado e alle città metropolitane, ma in questi anni siamo stati impegnati in un dibattito fondato su un presupposto demagogico falso, ossia che le province fossero del tutto inutili e che tutto quello che di cui si occupavano fosse inutile. Su tale presupposto, le *spending review* degli ultimi due anni hanno tagliato fortemente sulle province. Ora, le province devono essere riorganizzate attraverso la riforma Delrio; devono essere concentrate nella loro funzioni, e la legge Delrio le concentra su tre funzioni fondamentali, ma non sono inutili, perché la manutenzione delle strade, la manutenzione delle scuole, e una serie di altri servizi che si facevano, si devono e si dovranno fare, non inutili per la vita delle nostre comunità, sono servizi fondamentali. Pertanto, noi poniamo la questione che città metropolitane e province di secondo grado, sapendo che le città metropolitane hanno funzioni addirittura superiori alle province uscenti (la legge dice così), mentre le province di secondo grado concentrano le proprie funzioni in tre fondamentali, siano messe nelle condizioni di poter fare ciò che la legge dice che devono fare. Si pone, di conseguenza, il problema dell'adeguatezza delle risorse, quindi della disponibilità a discuterne.

Autonomia finanziaria significa anche autonomia fiscale. A tal proposito, il Governo ha annunciato di voler riorganizzare la fiscalità locale, e noi abbiamo detto che tale intendimento va incontro ad una richiesta che da tempo avanziamo. Dico molto chiaramente che siamo a favore della riorganizzazione della fiscalità locale, a patto che sia fondata su due punti per noi fondamentali. Il primo: i tributi che ci vengono assegnati siano tributi pieni e in titolarità esclusiva.

Si superi la compartecipazione che, in questi anni, ha ispirato la fiscalità, perché noi lo facciamo, siamo persone responsabili, ma sono anni ormai che spieghiamo ai cittadini che cosa devono pagare, e una parte di quanto pagano non la vediamo, e anche questo è un problema. Il secondo: costruiamo una fiscalità che ci garantisca che il gettito del 2015 non sarà più basso del gettito del 2014, altrimenti questo sarebbe un ulteriore taglio di risorse. Detto questo, siamo pronti a discutere, a ragionare, a metterci attorno ad un tavolo con il Governo.

Così come va riorganizzato il sistema della riscossione. In tal senso, abbiamo manifestato ad Equitalia e Agenzia delle Entrate la piena disponibilità di Anci a concorrere alla ridefinizione del sistema di riscossione. Così come chiediamo di essere protagonisti della riforma del catasto.

Come ho già detto, autonomia significa autonomia ordinamentale: chiediamo che si liberi il campo dalle troppe prescrizioni, vincoli di spesa, blocchi del personale, centralizzazioni, che hanno aggravato la nostra fatica. Voglio dire molto chiaramente che i comuni non sono un'articolazione periferica dell'Amministrazione centrale dello Stato.

I comuni non sono equiparabili ad una Asl, all'Agenzia del Demanio o all'Agenzia delle Entrate, perché se fosse così, bisognerebbe decidere, cambiando la Costituzione, che i sindaci non vengano eletti, ma nominati, proprio come vengono nominati i direttori delle Asl, dell'Agenzie del Demanio e dell'Agenzia delle Entrate. I comuni sono un pilastro dell'architettura del Paese riconosciuti in quanto tali dalla Costituzione, e noi sindaci siamo eletti dai cittadini, quindi il nostro primo referente sono i nostri cittadini, ed è ai cittadini che ci eleggono che noi abbiamo il dovere di rispondere delle nostre responsabilità. Chiediamo quindi di essere messi nelle condizioni di poterlo fare.

Vado rapidamente verso la conclusione per affrontare un tema che riguarda la nostra responsabilità, tema legato alla nostra autonomia e alla riforma istituzionale in corso.

Il ridisegno dell'architettura istituzionale che abbiamo appena affrontato, città metropolitane, province e quant'altro, richiama un tema che riguarda anche i comuni. I comuni italiani sono 8000, oltre 5000 dei quali con meno di 5000 abitanti e un terzo con meno di 3000 abitanti. La questione che ci si pone davanti è come consentire ad ogni comune, mantenendo la sua identità, di garantire ai propri cittadini servizi adeguati ed efficienti. Anche in questo caso, sgomberiamo il campo dagli equivoci (ieri l'ho detto in modo chiaro all'Assemblea dei piccoli comuni): non si tratta di eliminare i piccoli comuni, come qualcuno ogni tanto ventila. Sappiamo tutti che l'Italia è una nazione di comuni; il Presidente del Consiglio è stato il sindaco della città che per eccellenza è il simbolo della storia comunale della Nazione. Nella storia dei comuni si racchiude la storia d'Italia; il comune dove si è nati e dove si risiede è per ciascuno di noi un tratto identitario; ciascuno di noi definisce se stesso dicendo che cosa fa, dov'è nato e dove vive. Sappiamo come i piccoli e medi comuni esprimano una preziosa ed insostituibile dimensione di comunità. Venendo dal Nord, penso ai tanti comuni di montagna che rappresentano un presidio economico e sociale essenziale per la vita di intere vallate.

Pertanto, eliminare burocraticamente i piccoli comuni sarebbe un'operazione dannosa, peraltro non condivisa da gran parte dei cittadini. Inoltre, dobbiamo essere

capaci di mettere ogni comune, anche il più piccolo, nelle condizioni migliori per assolvere alle proprie responsabilità. A tal proposito, onestà intellettuale vuole che si dica che, in questi anni, troppo spesso non si è tenuto conto della specificità dei piccoli comuni, imponendo loro vincoli finanziari e normativi identici a quelli imposti alle città medie e grandi. Il patto di stabilità si è rivelato soprattutto per i piccoli comuni una prigione che ha impedito loro di utilizzare avanzzi di bilancio che avrebbero potuto facilmente essere investiti e spesi. I blocchi del personale si sono rivelati esiziali per comuni che hanno cinque, sei, sette, dieci dipendenti; le gestioni associate di funzioni imposte in modo cogente si sono rivelate spesso onerose ed inefficaci.

Per non parlare della inutilità di obbligare comuni, con bilanci minimi e dimensioni di spesa irrisorie, ad affidarsi a centrali nazionali di committenza.

È merito solo della generosità, dedizione e passione civica dei sindaci se nei piccoli comuni i cittadini hanno continuato a usufruire dei servizi. Ho parlato prima della fatica di fare il sindaco, ebbene, credo che si debba dire in questa sede che la più grande fatica sia proprio dei sindaci dei piccoli comuni.

Insomma, è tempo di riconoscere la specificità dei piccoli comuni, consentendo loro margini di maggiore flessibilità finanziaria e organizzativa. Ferma restando la nostra richiesta, che vale per tutti, di superare il patto di stabilità per tutti i comuni, la non applicazione da subito del patto e dei suoi vincoli ai piccoli comuni rappresenterebbe un atto chiaro in questa direzione.

Detto questo, è evidente in ogni caso che solo realizzando dimensioni territoriali e demografiche adeguate si possono garantire servizi efficienti, donde la necessità ineludibile – questa è la sfida che sta davanti anche a noi dell’Anci e a noi sindaci – di favorire processi aggregativi che, associando comuni su basi territoriali omogenee, consentono ad ogni comune, anche al più piccolo, di collocarsi entro una dimensione di scala adeguata alle risorse disponibili e ai servizi da erogare, offrendo così ai propri cittadini servizi migliori.

L’attuale legislazione prevede tre forme: gestioni associate, unioni dei comuni e fusioni. Le unioni dei comuni sembrano essere, anche per la storia del nostro Paese, la forma più idonea, perché consentono di associare comuni senza metterne in discussione identità ed esistenza, peraltro la costituzione delle città metropolitane e delle province di secondo grado sollecita la riorganizzazione anche della dimensione comunale e ad implementare le unioni. Ma la legislazione vigente, che oggi regola la costituzione delle unioni e il loro funzionamento, è una legge che appare poco conveniente, troppo carica di oneri e vincoli, troppo complessa, e scoraggia, anziché incentivare, la formazione delle unioni.

È la ragione per cui, convinti – lo ribadisco – che sia necessario mettere in campo un processo aggregativo e associativo che collochi ogni comune in una dimensione più grande per l’erogazione dei servizi e per l’ottimizzazione delle risorse, abbiamo chiesto al Ministro Lanzetta e al Sottosegretario Bressa, in un incontro di qualche giorno fa, di avviare l’elaborazione di un nuovo testo di legge sulle unioni, sulle fusioni (per chi ritenga di intraprendere questa strada), con l’obiettivo di promuovere, favorire e incentivare le aggregazioni dei comuni con modalità più semplici, più convenienti, più rapide. A tale scopo, l’Anci è pronta a fare la propria parte.

Con lo stesso approccio abbiamo affrontato il tema delle società partecipate, sul quale francamente siamo un po' stanchi di leggere rappresentazioni mediatiche che non corrispondono a realtà. Siamo i primi noi a sapere che in Italia vi è un'eccessiva polverizzazione di aziende partecipate dagli enti locali. Siamo i primi noi a sapere che molte di queste aziende agiscono su un bacino di mercato (comunale e intercomunale) troppo stretto, che hanno una bassa capitalizzazione, che non hanno risorse a sufficienza per fare investimenti e innovazione. Siamo i primi noi a chiedere – lo chiediamo da tempo – che si metta in campo una politica che consenta l'aggregazione su scala e su dimensioni più grandi delle società di *multiutility*, delle società di pubblico servizio. Spesso si sente dire che bisogna aprire al mercato queste società, aprirle a *partnership* pubblico/privato, ma lo si può fare solo se si creano le condizioni perché queste scelte possano essere davvero praticabili. E la riaggregazione delle società di pubblici servizi in dimensioni più grandi, in grado di avere mercato più vasto, capitalizzazione più forte, risorse per fare continuo adeguamento tecnologico per offrire ai cittadini servizi migliori a costi più bassi, è la condizione per fare altri passi, dalla quotazione in Borsa all'apertura a capitali e *partnership* privati.

Nella legge di stabilità vi è un primo passo in questa direzione, ed io lo voglio apprezzare. Certo, sono ancora primi passi, ma per anni questo tema è stato affrontato così: "articolo "x", comma "x": entro il 30 giugno 2012 – o del 2013 o del 2014 –, i comuni devono dismettere le loro partecipazioni". Ebbene, chi ha scritto questa norma non si rende conto che parliamo di imprese, e le imprese non si governano sulla base di una data di calendario, le imprese si governano sulla base di progetti di politica industriale e di condizioni favorevoli allo sviluppo, all'aggregazione, e così via. Nella legge di stabilità vi è qualche primo provvedimento importante, a cui peraltro l'ANCI ha concorso. Vogliamo sperare che sia l'inizio di una strada per modernizzare anche il mondo delle società pubbliche, nella prospettiva – ripeto – di dare ai cittadini servizi di più alta qualità.

Infine, due ultime questioni. Il perseguimento degli obiettivi di cui ho parlato richiede una regia di sistema. La cosa più difficile da fare in Italia è il sistema. Lo dico avendo fatto anche l'esperienza di Ministro del commercio estero. Ogni impresa mi chiedeva di fare sistema, poi, quando le chiedevo di mettersi a sistema, diceva che ce la faceva da sola. In Italia, la cosa più difficile da fare è il sistema, ma oggi nel mondo della globalizzazione o fai sistema o non ce la fai. E questo vale anche sul fronte istituzionale, nel senso che abbiamo bisogno sempre di più di una relazione tra noi, il Parlamento, il Governo e la dimensione istituzionale europea, che ci consenta di fare sistema, perché questa è la condizione per dare efficacia alle nostre politiche. Ovviamente, Governo e Parlamento hanno le loro titolarità, sono previste dalla Costituzione, dalla legge, e certamente non spetta a noi violarle o chiederne il mutamento. Chiediamo che i comuni non siano considerati solo destinatari passivi di decisioni altrui, ma che siano considerati attori delle misure e dei provvedimenti, alla cui adozione vogliamo concorrere, sulla base della nostra esperienza, e facendoci carico della responsabilità che un concorso di volontà comporta.

Pertanto, ripropongo in questa sede una proposta che ho avanzato nel corso dell'incontro alla Camera dei Deputati tra la Camera e i sindaci. Mutuando

l'esperienza dell'Unione europea, che vede periodicamente riunirsi il Presidente del Consiglio europeo, il Presidente della Commissione europea e il Presidente del Parlamento europeo, per determinare l'agenda delle istituzioni, noi proponiamo l'istituzione di una conferenza interistituzionale, che veda riuniti i presidenti di Camera e Senato, i Ministri delle autonomie e dei rapporti con il Parlamento, il Presidente della Conferenza delle regioni e il Presidente dell'Anci. Si tratterebbe di una sede nell'ambito della quale determinare quella solidale condivisione dell'agenda e dei percorsi istituzionali che consente di assumere più fluidamente tutte le decisioni che si vogliono assumere. Ovviamente, tutto questo richiede che l'Anci sia consapevole del ruolo che deve svolgere. È decisivo che ogni comune, quale che sia la sua dimensione, media, grande, piccola, che sia del Nord o del Sud, quale che sia il colore della maggioranza politica che lo guida, si senta parte integrante della nostra Associazione. L'Anci può essere forte e autorevole nella misura in cui ogni comune se ne senta attore, protagonista, parte attiva, ed è questo che vi chiedo.

Stamattina, pressoché all'unanimità mi avete riconfermato la fiducia, ed io naturalmente ve ne sono molto grato, ma nello stesso momento in cui manifesto questa gratitudine, vi dico che la possibilità da parte mia di esercitare il ruolo che mi avete messo sulle spalle dipende dal fatto che lo facciamo tutti assieme, perché la politica e gli obiettivi ambiziosi che ci poniamo non possono essere conseguiti dall'io, possono essere conseguiti soltanto dal noi.

E questo significa coinvolgere tutti i comuni nella vita dell'Anci, e va in questa direzione la scelta che stamattina abbiamo sancito nello Statuto di riconoscere un più ampio spazio ai piccoli comuni nella Presidenza dell'Anci e negli organi di direzione e di lavoro della nostra Associazione.

Cari Sindaci, questa è la nostra visione delle cose, queste le nostre proposte. Sappiamo bene che l'Italia attraversa un tornante decisivo per il futuro della Nazione e dell'Europa; siamo consapevoli delle tante difficoltà e dei tanti ostacoli che devono essere superati; ma siamo anche consapevoli di quante risorse, quante energie e quante ricchezze l'Italia può mettere in campo. Il nostro non è solo il Bel Paese, come ciascuno di noi definisce la bellissima Italia, il nostro è un grande Paese, è un giacimento straordinario di sapere, di creatività, di lavoro, di capacità imprenditoriale, di risorse materiali e intellettuali, di generosità e di passioni. All'Italia non manca nulla per farcela, per quanti problemi noi abbiamo, e ne abbiamo tantissimi, il nostro è un grande Paese che appartiene alla parte forte del mondo, e questo Paese è pieno di risorse che, se mobilitate e messe in campo, gli consentiranno di farcela.

Pertanto, condividiamo lo sforzo che il Governo e il Presidente del Consiglio stanno producendo. Questo Paese ce la può fare, ce la può fare se tutti danno il meglio di sé e capiscono che vale la pena spendersi per restituire all'Italia crescita, lavoro e prosperità, e noi lo vogliamo fare.

Giuliano Pisapia ha giustamente richiamato il grande appuntamento che qui, a Milano, sta di fronte a tutti noi, l'Expo, una straordinaria opportunità per mostrare al mondo un'immagine forte e nuova dell'Italia. Si tratta di un appuntamento che noi sindaci degli ottomila comuni italiani sentiamo come nostro. Ci siamo posti il problema – ce lo siamo posti con Giuliano Pisapia, con Sala, il Commissario di Expo,

e con Roberto Maroni – di fare in modo che Expo non fosse vissuto solo come un evento lombardo o milanese, ma che diventasse un evento di tutto il Paese.

Come sappiamo, il grande tema del cibo sarà al centro di Expo. Noi sappiamo che il cibo non è solo nutrimento, il cibo è biodiversità, sostenibilità, comunità, ma anche storia, cultura, civiltà, economia, lavoro e relazioni di comunità. Temi su cui l'Italia ha molto da dire, perché se c'è un Paese che ha qualcosa da dire sul cibo, questo è l'Italia. In Italia, tutti i nostri territori, le nostre città, le province, le regioni, hanno molto da dire sul cibo, perché sono ricchi di tradizioni alimentari, culinarie, gastronomiche, tradizioni straordinarie di cultura e di civiltà. Ecco perché abbiamo promosso "ANCI per Expo", un grande *tour* nei comuni e nelle città italiane per promuovere Expo e, al tempo stesso, valorizzare le tante eccellenze alimentari e culturali di ogni territorio del nostro Paese. Ad oggi, sono più di settecento i comuni italiani che, da qui all'apertura di Expo, hanno già programmato iniziative che hanno questo significato e questo obiettivo.

È con orgoglio che diciamo che noi siamo pronti a fare la nostra parte fino in fondo, con la consapevolezza di rappresentare l'Italia migliore, come è stato detto, quell'Italia che abbiamo visto nel video che ha preceduto questa mia relazione, l'Italia che guarda negli occhi la crisi e la sfida, l'Italia che vuole farcela, che vuole farcela per consentire ad ogni uomo e ad ogni donna di questo Paese di tornare a guardare al proprio lavoro e alla propria vita con certezza e dignità, vuole farcela per offrire ai giovani, la generazione che più delle altre rischia di pagare la crisi a caro prezzo, l'opportunità di scommettere sul proprio talento e costruire un futuro sicuro, farcela per riscattare il Mezzogiorno che, in questi anni di crisi, soffre e soffre molto, noi stiamo sottovalutando il fatto che, quando usciremo dalla crisi, scopriremo drammaticamente che il divario tra il Nord e il Sud del Paese si è ulteriormente aggravato.

Farcela, farcela per sostenere chi intende investire su di sé, sulla propria competenza, sulla propria professionalità. Farcela per non lasciare indietro o solo alcuno, perché la solitudine non è solo un tema della sociologia, è un tema della politica, e il nostro primo compito, di chiunque abbia un impegno civico e una responsabilità istituzionale, è far sì che nessuno sia solo, nessuno si senta solo, nessuno sia lasciato solo. Diciamo tutto questo forti della nostra esperienza di sindaci, sindaci che ogni giorno, assieme ai propri concittadini, lavorano per il bene delle proprie comunità e del Paese.

In ciascuno dei nostri comuni abbiamo un patrimonio straordinario di intelligenza, lavoro, passione, generosità, che vogliamo mettere al servizio dell'Italia, perché questo è il nostro Paese, è il Paese nel quale viviamo, vivono i nostri figli, questo è il Paese che amiamo, abbiamo il dovere di costruire per esso un futuro sicuro.

## INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**MATTEO RENZI** *Presidente Consiglio dei Ministri*

Devo dire che sono molto combattuto, intanto per le luci che non so se sono a *led* come quelle dei comuni. La cosa più divertente della *spending review* è stata all'inizio,

al primo incontro con Cottarelli, che mi ha detto: “dobbiamo tagliare 100 milioni di euro restringendo la fascia dell’illuminazione nei comuni”, al che lo guardai – Cottarelli è stato bravo, ha fatto un buon lavoro – e gli dissi: “Cottarelli, se lei taglia la luce dalle 23.45 alle 22.45, intanto non fa un risparmio di 100 milioni per lo Stato perché, qualora il comune riesca davvero a risparmiarne quella somma, giustamente se la tiene, ma poi crea un allarme sociale pazzesco, perché la prima volta che succede qualcosa nel vicolo buio ad una ragazza, ad una studentessa universitaria, ad un anziano che cade, il danno sociale è decisamente superiore ai 100 milioni che risparmiata”. Ricordo che Cottarelli mi disse: “Lei ne è convinto?”, ed io risposi: “Questa è la differenza tra chi ha fatto il sindaco e chi fa soltanto *spending* come elemento tecnico e tecnocratico”.

Sono molto combattuto – dicevo – perché ci sono almeno tre elementi di riflessione che possono essere posti alla base della relazione che svolgerò nella veste di Presidente del Consiglio. Il primo è il valore sociale delle città nell’Italia che ha segnato i comuni e nel mondo che vede crescere intorno alle grandi aggregazioni urbane gli spazi dello sviluppo. Sarebbe un tema sociologicamente molto interessante, alcuni libri straordinari stanno dimostrando, anche se con qualche eccesso, se volete, la fine delle nazioni e il trionfo delle città (li compra tutti Delrio, uno per uno, perché cerca di convincere tutti a Roma che è questa la vera strada, la vera sfida per il futuro). Però, è un’analisi che sociologicamente ci porterebbe molto, molto lontani, quindi la metto da parte. Ma era per dire come siano temi veri, reali, significativi, temi che stanno attraversando il dibattito in tutto il mondo, non solo in Italia; come le reti urbane e le grandi metropoli, ma anche le piccole dimensioni urbane, piccole considerate tali in una scala mondiale, siano decisivi nell’immaginare il futuro dei singoli distretti economici, temi che ormai fanno parte della letteratura politica, sociologica e urbanistica di larga parte del mondo occidentale, e non solo occidentale.

Mi piacerebbe affrontare un secondo elemento: è la prima volta che il Presidente del Consiglio faceva il sindaco nel momento in cui è diventato Presidente del Consiglio, ed è diventato Presidente del Consiglio da sindaco in carica. Indipendentemente dalla persona, sarebbe molto interessante, ancora una volta dal punto di vista della sociologia politica, riflettere tra di noi sul modello di politici che immaginiamo per i prossimi anni. In Francia, fare un’esperienza politica nazionale dopo aver fatto il sindaco o in alcuni casi mentre stai ancora facendo il sindaco, è considerato normale, quasi un dovere, altrove non è così. Io credo che se volessimo discutere seriamente non tanto dell’attuale Presidente del Consiglio e nemmeno immaginare i prossimi, almeno non subito, sarebbe davvero significativo, dal punto di vista politico e di politica culturale, direi, mettere insieme la riforma che nei primi anni Novanta ha portato, intorno ai sindaci, intorno agli anni Novanta e poi nella stagione successiva, un crescente ruolo e un crescente protagonismo di natura politica. Si sta cioè affermando il principio per il quale il responsabile di una comunità non è l’amministratore di un condominio, con tutto il rispetto che noi abbiamo per gli amministratori di condominio, ma è qualcosa di più, è il depositario dei sogni di una comunità, ma è contemporaneamente il primo riferimento politico di donne e uomini che hanno dubbi e difficoltà con il mondo politico. Anche questo tema è molto interessante, perché riguarda quello che voi fate, come lo fate, ma

anche come si avvicina una generazione, indipendentemente dal colore politico, all'impegno nella Cosa Pubblica.

Oggi che i partiti sono in una fase di ripensamento è particolarmente interessante domandarsi come si arriva a fare gli amministratori locali e che tipo di formazione politica si dà loro.

Naturalmente, c'è un terzo tema, sul quale invece verrà rapidamente, che è quello delle risposte alle questioni poste in tutti gli interventi, sulla situazione economica e ordinamentale che stiamo vivendo, non prima però di aver detto che sono alla mia sesta assemblea dell'Anci, la prima con un'altra funzione, la prima con un altro ruolo. Ricordo l'assemblea di Torino del 2009. Leonardo Domenici, che è qui, mio predecessore a Firenze e Presidente dell'Anci per nove anni, in quella circostanza lasciava il testimone a Sergio Chiamparino, se non ricordo male. Poi ricordo la prima assemblea sotto la presidenza di Chiamparino svoltasi a Padova nel 2010. Ricordo, inoltre, l'assemblea del 2011, quando alcuni di noi – tutti assieme votammo il candidato Presidente –, ma alcuni di noi, quelli del PD, si scontrarono per un'intera serata a Brindisi. Si consumò uno scontro tra Graziano e Michele sul candidato alla successione di Sergio. Ancora: ricordo l'assemblea del 2012 a Bologna, dove arrivai in modo alquanto stravagante, con un *camper*: ero in corsa per una competizione, che peraltro persi. Infine, ricordo l'assemblea dell'anno scorso, che si tenne nella mia città, nella nostra città, nella nostra Firenze, quando alla presenza del Capo dello Stato, la prima Assemblea di Piero segnò un rinnovato impegno dei sindaci, ma anche un attestato di grande rispetto e riconoscenza verso l'alto magistero di Giorgio Napolitano, per quanto ha fatto per il Paese, per come l'ha fatto e per la serietà con cui aveva accettato di ritornare sui suoi passi, accettando un secondo mandato.

Ebbene, io faccio parte di una comunità di donne e di uomini, è questo che voglio dirvi; ciascuno di noi fa parte di una comunità di donne e di uomini. E le scelte che ciascuno di noi compie, indipendentemente dal colore politico, nascono dal riconoscersi quale parte di questa storia condivisa. Sarebbe molto facile fare polemica, come si fa tra sindaci e Governo, e Governo e sindaci. Ogni volta che prendo parte ad un'assemblea alla quale è presente anche Bobo Maroni, gli dico scherzando: "Ah, se queste cose che dici oggi te le fossi ricordate quando eri tu Ministro dell'interno!", laddove questa battuta vale per tutti noi, è un reciproco, perché è naturale: una persona svolge una funzione e tende dire: "nel 2009 (nel 2011) i tagli sono stati grandi". Certo, lo so, perché io ero sindaco e tu Ministro dell'interno, funziona bene questo giochino, però, arriva il momento in cui chi ha delle responsabilità se le deve giocare. Io non mi tiro indietro di fronte a queste responsabilità. Non vengo qui a fare la parte di chi viene a dirvi che i sindaci sono bravi, lo sapete voi, lo sappiamo noi.

Entrando nel merito, vi dico solo che io, da sindaco, ho imparato dai miei concittadini e dagli amministratori che amministravano insieme con me che non ci si tira mai indietro; che se c'è una crisi aziendale, non si dice: "ci andranno i dirigenti", ma si va di persona, talvolta si porta la Giunta; quando c'è un problema, mi scappa da ridere quando minacciano di lanciarmi le uova, perché sono pronto a fare le *crepes*, le ho prese oggi e continuerò a prenderle nei prossimi giorni; quando c'è una situazione di crisi occupazionale, il Presidente del Consiglio deve fare il

sindaco, non deve fare il tecnico, non deve scappare, non deve nascondersi, non deve chiudersi nel palazzo, ma deve mettersi in gioco, perché noi siamo una comunità. E la comunità italiana – questa è la mia tesi, la nostra tesi, la nostra scommessa – è nelle condizioni per poter guidare il futuro dell'Europa, ma purtroppo è stata funestata dall'atteggiamento remissivo, rinunciatario e miope, da una generazione di dirigenti politici e tecnici che come massimo limite, come massimo confine ci hanno indicato: “non faremo la fine del Paese in crisi”, riducendoci la dimensione della speranza e delle ambizioni, costringendoci in una dimensione in cui è mancato un progetto Paese. Ci siamo quindi limitati a cercare di lenire qualche ferita, ricucire qualche strappo. Io credo che l'Italia abbia il dovere di essere se stessa, e abbia il diritto di pretendere rispetto. Per questo motivo, bisogna affermare con forza che noi “non andiamo in Europa”, perché noi “siamo in Europa”. A chi spesso dice che dobbiamo andare in Europa a battere i pugni voglio dire che l'Europa sono i vicoli delle nostre strade, sono le nostre piazze, quello straordinario incrocio di esperienze e speranze che porta nelle piazze pedonalizzate a sentire il ritmo dei passi, che porta nelle strade e nei negozi a confrontare le voci delle persone, e che, tutto sommato, porta noi ad essere non soltanto dei codici fiscali, ma delle persone, donne e uomini, non solo “la gente”, magari con due “g”. Perché questo accada, perché l'Europa sia casa nostra, è necessario uno spirito diverso, quando ci facciamo sentire e quando portiamo le nostre istanze.

Prima veniva ricordata la vicenda di Terni, con riferimento alla quale, proprio in queste ore, si sta aprendo – spero – uno spiraglio positivo: finalmente si sta aprendo la possibilità di tornare ad un tavolo, di pagare, come è ovvio, gli stipendi, di riaprire una parte della fabbrica. Non è l'unica crisi aziendale aperta, e tutti noi, da sindaci, sappiamo che, quando è aperta una crisi aziendale, il sindaco fa un po' più di fatica ad addormentarsi la sera, perché, sebbene non sia colpa sua, sa che è comunque responsabile di quel cassaintegrato che ha incrociato con lo sguardo. Per un sindaco, il dato della disoccupazione non è un numero dell'Istat, è un volto, una storia, è una persona che viene sotto il palazzo municipale, o è semplicemente, in un ambiente molto piccolo, il cugino di un amico, la persona che ha incontrato al bar, una persona che ha visto in campagna elettorale, perché capita in campagna elettorale di andare in giro, quando le leggi elettorali sono fatte bene, com'è fatta bene quella dei sindaci.

Ebbene, in questo scenario, proprio parlando di Terni, mi viene in mente che se siamo arrivati a questo punto a Terni è perché un paio di anni fa una procedura della Commissione europea ha bloccato un'operazione di vendita di quello stabilimento che, se fosse stata realizzata, oggi avrebbe impedito ogni tipo di problema. Questo è l'emblema di tante piccole, grandi storie che riguardano l'Europa e come l'Europa viene gestita. Io non ho voglia di fare una battaglia contro l'Europa, io ho voglia di dire, assieme a tutti voi, italiane e italiani di diverso colore politico, che l'Europa cambierà se noi smetteremo di considerarla altro da noi. Se nell'affermare che, come è stato autorevolmente detto dal Presidente della Commissione: “noi non siamo un covo di burocrati”, benissimo, ce lo dimostrino, liberino dal patto di stabilità gli investimenti che riguardano le scuole, le infrastrutture tecnologiche; liberino dal patto di stabilità ciò che riguarda il futuro.

Non si può pensare che il futuro sia trattato esattamente come spesa corrente,

che sia trattato semplicemente come un di più da tagliare. Perché questo accada, è necessario che l'Italia sia credibile, e perché l'Italia sia credibile, è necessario che faccia ciò che ha promesso da anni, non alla Merkel, non a Juncker, ma ai propri figli.

Quando diciamo che siamo impegnati in una gigantesca battaglia di riforme – mi limito ad enunciarle perché voglio arrivare alla legge di stabilità. Quando immaginiamo di fare la riforma della legge elettorale, immaginando un sistema in cui il ballottaggio anziché al 50 sarà al 40, ma comunque si tratta di dire che, alla fine, o al primo turno o al secondo turno, io ho vinto al ballottaggio, non è che siamo sindaci di serie B, al primo o al secondo turno – dicevo – chi vince per cinque anni ha la responsabilità di fare le cose. Quando immaginiamo una legge elettorale in cui non è consentito ai piccoli partiti non di esistere, ma di bloccare con il potere di veto il voto dei cittadini, stiamo semplicemente dicendo una cosa che voi sindaci conoscete già. Quando noi diciamo che con la legge elettorale si garantisce un premio di maggioranza sufficiente a far sì che se io ho fatto un programma, e non sono totalmente rimbambito in questi cinque anni, ho il diritto di portarlo a termine, perché ne va della mia credibilità di fronte alla mia gente. Stiamo facendo non semplicemente una riforma ordinamentale, stiamo ricostruendo le ragioni della fiducia nella Cosa Pubblica. Quando diciamo che sulla riforma costituzionale, il bicameralismo, che porta al costante *ping-pong* tra una Camera e l'altra deve essere superato, lo sapete, io ho perso la mia battaglia, avevo fatto una proposta molto più *hard* rispetto al ruolo dei sindaci nel Senato, dove per *hard* vorrei che si intendesse una proposta più ardita. Proposta ardita significa che immaginavo maggior peso, maggior potere ai primi cittadini. È stata fatta una scelta diversa, perché è molto più forte – nell'opinione pubblica di meno, ma nell'opinione parlamentare di più – l'idea che debbano essere le regioni, come accade in altre parti del mondo, sarebbe stato un inedito. In ogni caso, il fatto che finalmente vi sia una Camera dei rappresentanti dei territori, ancorché con una presenza maggiore dei rappresentanti delle regioni rispetto alla rappresentanza dei comuni, è un passo in avanti gigantesco. Così com'è gigantesco il fatto che si torni a fare chiarezza nei rapporti tra regioni e Stato. Così com'è gigantesco il fatto che finalmente si superi un procedimento legislativo in cui, se vuoi che qualcosa venga approvata, devi mettere la fiducia o fare il decreto-legge, e in alcuni casi, devi fare il decreto-legge mettendo poi la fiducia per convertirlo. Ecco perché il voto a data certa previsto in Costituzione è un elemento di novità. Ma perché di queste tematiche non si parla? Perché sono le due regole del gioco che cambiano definitivamente il sistema politico, che dicono che noi politici siamo disponibili a fare la nostra parte riducendo il numero delle persone che vengono pagate, peraltro con una lauta indennità, a livello centrale, ma anche a livello regionale, permettendo finalmente di iniziare un percorso di riforma che riguarda che cosa? Lasciatemelo dire da persona che, da otto mesi, sta lì a guardare le carte, come peraltro facciamo tutti. Tutti sanno che il primo anno è il più terribile, certo, è bellissimo, con l'adrenalina e l'entusiasmo, giri, prendi la bicicletta e vai a parlare con un commerciante, vai a vedere una partita di giovanissimi di serie B, vai a sentire come sta andando la squadra di pallavolo femminile, e ti rendi conto che quel genitore, sì, ti dirà che c'è quella palestra da rimettere a posto, e tu cercherai di dirgli: "guardi che è della

provincia”, ma sai che in realtà è roba tua, perché comunque la provincia. Ma almeno hai uno spazio di libertà, riesci a parlare con le persone.

Tuttavia, il primo anno è quello in cui ti metti a studiare carta su carta, documentare su documento. E io faccio fatica, a dispetto della fama di comunicatore, a raccontare quello che stiamo facendo in modo sotterraneo. Si vede la punta dell'*iceberg*, non si vede il sotto. Per esempio, la battaglia che stiamo conducendo per sburocratizzare il sistema fiscale italiano. Lunedì 10 novembre andremo in Consiglio dei Ministri con una grande riforma, la riforma delle commissioni censuarie, in attesa delle revisioni degli estimi, che è un fatto di giustizia senza precedenti. Sapete che in Italia ci sono 62 milioni di immobili? Sì, in Italia ci sono più immobili che cittadini, con un modo indecoroso di concepirli, valorizzarli e valutarli. Sarebbe interessante parlarne insieme, vedere nelle singole esperienze quanto è difficile convincere il singolo dirigente a vincere una propria resistenza psicologica, il singolo politico a capire che una norma è più importante di tante altre, e anche se sai che questa cosa vedrà compiutamente i propri effetti tra dieci anni, perché per vedere gli effetti veri ci vorranno dieci anni, hai la stessa gioia che hai quando progetti un'opera pubblica, sapendo che non ne vedrai la fine. Semmai, si tratterebbe di riuscire a riformare la pubblica amministrazione perché un sindaco, alla fine, possa vedere un'opera pubblica compiuta. È il motivo per cui, com'è naturale, i sindaci inaugurano le opere dei propri predecessori e preparano quelle dei loro successori. Anche per questo è fondamentale provare ad immaginare una riforma della pubblica amministrazione che – vi garantisco – deve partire, certo, da una riorganizzazione del sistema centrale. Per esempio, nelle conferenze dei servizi, io pretendo che lo Stato vada con una voce sola. Non è possibile che ci vada la sovrintendenza, l'ente partecipativo, l'agenzia con l'organismo territoriale. Lo Stato va con una voce, che è quella! Con un “sì” o con un “no”, ma con tempi certi!

Quanto tempo, infatti, perdete voi, e perdevo noi, nell'andare ad inseguire i pareri dei singoli uffici che non dialogavano tra di loro? Tutte queste cose non sono raccontabili fuori, non vanno neanche nei trafiletti, donde tutto questo lavoro sotterraneo. Così come quello della lotta all'evasione, perché – diciamoci la verità – nessuno di noi pensa che si possa vincere la battaglia all'evasione andando a fare i controlli a sorpresa, facendo paura ai cittadini che escono dai negozi, con l'individuazione dello Stato come vessatore nei confronti di una persona che magari sta semplicemente comprando un abito, dicendo alla malcapitata signora appena uscita da un negozio: “Mi dia la carta d'identità. Lei quando è nata?”, quando tutti noi abbiamo ottomila banche dati e lo Stato centrale ne ha decine che non dialogano tra di loro. Io vincerò la sfida della credibilità alla guida del Governo non se riusciremo a fare altisonanti riforme, ma se smetteremo di chiamare i ministeri per nome. Non so se avete mai fatto caso, ma i ministeri – non parlo dei ministri che si indicano con il rispettivo nome di battesimo –, si indicano per acronimi: “ho parlato con il MISE, che mi ha detto di dire al “MAE che il MIT ha sistemato la delega per il MATTM”, ignorando il fatto che l'articolo 95 della Costituzione dà al Presidente del Consiglio il compito di coordinare, ma che non è possibile pensare di avere a che fare con tredici organizzazioni differenti e distanti che pensano di dialogare con delle controparti, anziché essere parte di un'unica grande scommessa, che è la scommessa del governo della Repubblica italiana.

Tutto questo lavoro non appare fuori. Non ho bisogno di stare a raccontarvi che cos'è perché lo conoscete, ma vi garantisco che si tratta di uno sforzo che solo chi è stato amministratore può capire. È più difficile, ma è anche più bello, perché ogni sera, quando vado a letto, sono assolutamente certo che, anche se qualche documento ce l'hanno nascosto bene; che anche se qualcuno mi ha fregato perché alla fine nel procedimento del “salvo intese” mi hanno inserito un codicillo di cui non mi ero accorto, anche se alla fine quella norma non è la stessa che immaginavo, ogni giorno stiamo facendo un pezzettino di strada in più per portare questo Paese ad essere una sola cosa, un Paese un pochino più semplice di come è stato costruito in questi vent'anni.

Un Paese più semplice, però, ha bisogno di un patto chiaro tra di noi, che non si basa sui soldi. Se volete, arriviamo anche ai soldi, ma non si basa sui soldi. Il patto vero è sull'autonomia, quindi vediamo di essere chiari: io non entro nel merito delle discussioni, si può ragionare, si può discutere, il tema degli oneri di urbanizzazione vale 1 miliardo, va bene, è evidente – non ci prendiamo in giro – che gli oneri di urbanizzazione servirebbero come oneri di urbanizzazione, ma diciamo che siamo in una fase di emergenza e vogliamo utilizzarli anche per altro? Va bene, non è un problema. Iniziamo però a dire, nel patto vero tra di noi, che tipo di autonomia ci diamo e ci riconosciamo. Io ho visto i miei dirigenti del Comune di Firenze stare due anni e mezzo fermi perché c'era stata un'indagine di una precedente ispezione del Ministero dell'economia e delle finanze che aveva verificato, sulla base di un accordo sottoscritto tra dirigenti e sindacati, il contratto integrativo – poi è accaduto in altre città (vedo Roma e ne vedo altre) –, e quest'accordo era stato discusso da parte del MEF, che aveva aperto un'ispezione, ispezione che poi era andata alla Corte dei Conti, che a sua volta aveva aperto un procedimento nei confronti di dirigenti e sindacalisti, mentre la Procura apriva un'indagine che poi veniva archiviata. Questo meccanismo nasce dal fatto che il dirigente e il sindacalista del Comune, nell'ambito di un tetto di spesa, che la politica riconosce, hanno firmato un accordo.

Ebbene, la discussione non è sul *quantum*, la discussione è sulle procedure utilizzate. Ho visto i miei dirigenti stare fermi per due anni, impauriti dalle proprie responsabilità, come forse è normale che sia, anche se bisognerebbe dire ai dirigenti che devono essere un po' meno impauriti, perché prendendo i soldi che prendono, e avendo le assicurazione che hanno, prendono il triplo di quanto prendono i sindaci, la paura qualche volta possono anche metterla nel cassetto. Ma indipendentemente da questo, il meccanismo di cui sopra a che cosa ha portato? Ha portato ad un blocco, per due anni, delle principali operazioni: “si può fare una riunione sul piano strutturale?”, “scusa, guarda, abbiamo da fare la riunione perché arrivano gli avvocati per discutere di come il Comune risponde al MEF che risponde alla Corte dei Conti”.

L'autonomia che vi propongo è innanzitutto organizzativa: vi diamo gli obiettivi, fate come vi pare; noi vi diciamo “dovete conseguire per *tot*”, voi vi organizzate come credete.

È evidente che ne risponderete di fronte ai cittadini. Noi mettiamo *on-line* tutte le spese, per cui se il sindaco dà diciotto consulenze per come funzionano le pareti verticali nei muri al posto della pubblicità, sarà lui a risponderne all'opinione

pubblica, e in caso di danno erariale, ne risponderà di fronte a tutte le magistrature inquirenti, giudicanti, requirenti di questo mondo, ma questo è il punto fondamentale, ti dico: “questo è l’obiettivo, fai come ti pare, ma raggiungi il risultato”.

Perché questo accada, per essere chiari, noi siamo disponibili ad abolire i seguenti vincoli, i vincoli tra grandezze di bilancio, il rapporto tra spesa personale e spesa corrente, tra interessi passivi e spesa corrente. Io non posso pensare che vi sia, nella struttura tecnica dello Stato, qualcuno che considera il sindaco “una persona con problemi” che deve farsi spiegare da uno che sta a Roma quanto deve fare di interessi passivi – il 3,75 per cento moltiplicato per 2 diviso per 3, se l’anno è bisestile –, perché quest’atteggiamento è inaccettabile. Noi vi togliamo questo vincolo, e il vincolo introdotto per cui un comune, se vende un immobile, deve destinare il 10 per cento del ricavato alla riduzione del debito pubblico dello Stato.

È un meccanismo drammatico, perché con un debito pubblico italiano che ammonta a 2000 miliardi – certo, sarebbe interessante discutere del fatto che noi abbiamo un risparmio pubblico e privato di 8000 miliardi, ma non è questa la sede per discuterne, sarebbe però interessante ragionare del fatto che il nostro è un Paese che sta meglio di altri, che ha un debito pubblico che deve tenere sotto controllo, che deve ridurre –, ma è drammatico pensare che se un comune vende due edifici, una palazzina, che in un momento di crisi immobiliare se prende 7 milioni di contenuto, deve dare 700 mila euro allo Stato come contributo per la riduzione del debito pubblico di 2200 miliardi. Tale meccanismo tanto più è drammatico in quanto con quei 700 mila euro il sindaco di turno potrebbe costruire un asilo nido, invece deve andare dai suoi concittadini e dire: “no, io l’asilo nido non lo faccio, sui 2000 miliardi di debito pubblico ci sono anche i miei 700 mila euro”.

Ebbene, per quanto mi riguarda, quest’atteggiamento è allucinante. Al tempo stesso, però, vi dico che poi, tolti questi vincoli, non dobbiamo più fare il gioco della controparte, ma non perché ci sono io. Il responsabile del Demanio dell’Anci ora è responsabile del Demanio del Paese, è quella nota e sobria “personcina” di Roberto Reggi, che ha fatto il sindaco a Piacenza, lo conosciamo bene, è stato nelle strutture dell’Anci. Ora, però, sul tema del patrimonio, niente alibi nemmeno per voi, perché abbiamo iniziato a dare le caserme. A proposito di caserme, mi sento alquanto in imbarazzo perché, avendo preso tanti impegni, per esempio, per quattro anni avevo detto – ma l’aveva detto Leonardo prima di me – che le caserme di Firenze dovevano arrivare al Comune, ecco, non ho fatto in tempo ad arrivare al Governo, pensando “ora me le sistemo io”, che la Pinotti le aveva già date a Nardella. Immaginate la mia disperazione e quella di Domenici. Ma al di là delle battute, è successo a Roma, è successo con Giuliano a Milano, mentre Fassino e Chiamparino se l’erano già prese in anticipo. Ci sono altre realtà in cui quest’operazione è partita. Adesso, tra queste militari e il demanio civile, se ci sono dei sindaci, e ci sono senz’altro, che hanno voglia di bruciare le tappe, lo facciano, perché lo spazio politico c’è tutto.

Vincolo sui limiti di spesa per adempimenti e iniziative varie (convegni, ecc): ciascuno di voi è semplicemente obbligato a mettere *on-line*, in modo chiaro, ciò che fa. Vi è, però, il punto della gestione della tassazione. Oggi abbiamo un sistema complicato, che va risolto, perché abbiamo la parte di addizionale IRPEF che, secondo me, è giusto che passi allo Stato, e abbiamo la parte della tassazione

immobiliare che è giusto che sia totalmente dei comuni. Io parto da questo presupposto: siccome mi fido di te, sindaco, tu fai come credi, metti la tassa dove vuoi metterla, ne rispondi se la alzi troppo, perché è chiaro che se il sindaco Bianco a Catania la porta all'1 per cento e il sindaco Perrone a Lecce la porta allo 0,1 per cento, sarà il sindaco ad essere responsabile, ho capito, Enzo, non ti arrabbiare, una piccola apertura a Forza Italia me la concederai, già c'è il patto del Nazareno che scricchiola ...altroché se scricchiola! Il problema è che se uno ha l'1 per cento e l'altro lo 0,1 per cento, sarà una sua responsabilità e un suo problema giustificarlo ai cittadini, dirà che i suoi asili sono più belli degli asili del sindaco Perrone, dirà che le strade di Catania sono tenute meglio delle strade di Lecce. Però, abbiamo da risolvere – ma il tavolo tecnico con Fassino è aperto – essenzialmente un paio di questioni. La prima: è chiaro che i comuni che hanno un'addizionale Irpef più bassa degli altri, e quest'addizionale passa direttamente nelle mani dell'erario centrale, segnano una disparità in partenza che è problematica, quindi stiamo discutendo per vedere come fare per creare un meccanismo in base al quale, se tu hai lo 0,2 e l'altro lo 0,8, dovendo prenderselo lo Stato, ci aiuti in questa direzione. D'altra parte, noi dobbiamo darvi tutta la parte della tassazione immobiliare, se voi decidete di non far pagare i capannoni industriali perché siete una realtà industriale, non li fate pagare; se voi decidete di far pagare di più le seconde case perché siete una città turistica, le fate pagare di più, fate pagare di più le terze case, le quarte case, ma anche le prime, fate un po' come vi pare, però, credo che, dovendo semplificare, noi dobbiamo assolutamente procedere alla semplificazione delle deducibilità e delle detraibilità, perché sono 722 aliquote, che vi risparmio perché riguardano lo Stato o, meglio, riguardano anche i cittadini, però è un problema nostro. Ebbene, Imu, Tasi, tassa occupazione suolo pubblico, passi carrai, imposta sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, secondo me, devono diventare una sola cosa. Sono perfettamente consapevole che è molto complicato procedere in tal senso perché si pone il tema: “come faccio a sapere che quel bar che ha la possibilità di avere la pubblicità o...”, ma non è più possibile continuare ad immaginare che un cittadino, che non conosce nel dettaglio il funzionamento della pubblica amministrazione, debba perdere la strada, perché una volta va in comune, una volta va in un altro ente, con la rabbia che gli cresce dentro. In ogni caso, questo spazio esiste, ci stiamo lavorando, non so se possiamo chiamarla *local tax* o tassa locale o tassa comunale, ma la discussione sul nome la rimandiamo ad altra sede, posto che si può chiamare anche Guendalina, nel senso che per me va bene tutto, il punto centrale è che questa tassa può essere pronta per il prossimo anno (una sola), e dal 2016 deve arrivare il modulo pre-compilato anche su questa tassa.

Se noi smettiamo di vedere nel fisco l'esattore che ci fa del male e ci dice: “prepara il modulo, consegnalo, e se sbagli, ti sanziono”, ed entriamo nella dimensione in cui l'Agenzia delle Entrate, più in generale l'Ufficio Imposte, è un nostro servitore, è un nostro dipendente, noi abbiamo il diritto di avere tutti i dati, poi se vuole correggere e cambiare, corregga e cambi, perché ci sono dei conti che non tornano. Ma questo meccanismo che rovescia l'impostazione sarà realizzato entro la fine del percorso dei mille giorni, ma credo già nel 2016.

Ultimi due punti. Con riferimento al patto di stabilità, io non condivido i numeri complessivi, però non possiamo stare a discutere se si tratta di 2,2 miliardi o di 2,5

miliardi. Il fatto di pulire i bilanci non è una richiesta che vi fa lo Stato centrale, perché, c'ero anch'io quando l'abbiamo detto, l'abbiamo offerta noi sindaci come atto di coerenza e credibilità. Noi abbiamo detto: "facciamo pulizia", anzi io dico che il Governo deve copiarvi, perché bisogna fare pulizia su tante cose, per esempio nella selva di decreti attuativi che sono ancora da realizzare, alcuni dei quali sono sostanzialmente sorpassati e superati; va fatta pulizia nelle leggi: ogni volta che si fa una legge nuova, bisogna toglierne due, non si può continuare ad aggiungere codicilli e norme. Insomma, bisogna fare un po' di pulizia. Pertanto, il tema dei crediti di dubbia esigibilità c'è, e non c'è perché lo Stato vi vuole male, ma c'è perché l'Anci e i comuni hanno chiesto che ci fosse. Credo che questo sia un fatto di serietà, di cui nella mia nuova veste vi sono grato. Non mi dite, però, che questo elemento blocca il patto di stabilità, perché io sono arrivato, vi ho scritto una *e-mail* chiedendovi di poter sbloccare i soldi per le scuole. Chi era pronto li ha sbloccati, è chiaro che poi le procedure sono talmente lunghe che uno è pronto a partire, ma non ha il progetto esecutivo, e non ce l'ha magari perché non aveva i soldi pronti, in quanto sfiorava il patto di stabilità già su quello, sappiamo che è un elemento problematico.

Nel 2015 il patto di stabilità è allentato dell'80 per cento: è 1 miliardo non 1,3 miliardi, ma lo spazio di patto è allentato dell'80 per cento. Che cosa vuol dire? Vuol dire che se ciascuno di voi fa per bene i conti di quanto può spendere, alla fine fa tutto quel che può e deve fare, perché stiamo parlando dell'80 per cento, non di uno spazio del 10 per cento, l'80 per cento dello spazio di patto. Inoltre, per evitare che tale allentamento del patto – che, se fosse per me, chiamerei quasi azzeramento, ma chiamiamolo pure allentamento – vada soltanto a beneficio del pagamento di lavori pubblici che sono già avviati o addirittura in alcuni casi già finiti, che vanno soltanto pagati e liberati, il Governo lancia un'operazione: mutui gratis per quei comuni che hanno la possibilità di fare nuovi investimenti pubblici finanziati a debito, fino alla concorrenza di 3 miliardi di euro, laddove quest'operazione sarà gratis per i comuni, nel senso che lo Stato si accolla l'onere degli interessi passivi per i primi anni. Lo facciamo solo per i comuni e non per le regioni e per le province, certi che Maroni sarà senz'altro d'accordo, vista la passione con cui ha difeso i comuni.

Ma poi arrivo anche alle regioni e alle province. A chi dice che con quest'operazione aumenta il debito pubblico, lasciatemi dire che dei 2200 miliardi di debito della Repubblica, il debito dei comuni ammonta a 60 miliardi di euro, quindi è inaccettabile dire che questo è un elemento di preoccupazione.

Infine, per quanto riguarda le spese giudiziarie, apprezzo la straordinaria professionalità del Presidente Fassino, ma questa norma esiste dal 1941. È vero, si parte a settembre e non a gennaio. È vero, non la togliamo dopo settantaquattro anni, la togliamo dopo settantaquattro anni e otto mesi. Va bene, mi prendo il carico di colpa per questi otto mesi. Però, vorrei dire - questo era un impegno che noi avevamo preso, perché era un impegno oggettivo nei confronti di comuni che hanno il tribunale, ed è assurdo, perché era una legge del '41, e peraltro c'era un atteggiamento un po' strano, nel senso che ad alcuni comuni veniva rimborsato tutto, ad altri no – che abbiamo messo 200 milioni di euro per pagare i debiti, e a tal proposito, che sarà emanato un decreto sui costi *standard* per queste spese, per evitare che, negli otto mesi, vi siano da parte dei presidenti dei tribunali, a quali va la

mia massima stima e ammirazione, delle spese eccessive.

Sui costi *standard* ci stiamo; sulle modalità per rendere pubblici l'intervento e la spesa ci stiamo; sulle province non ci stiamo. Guido, te lo dico con rispetto e amicizia, ho fatto il Presidente della Provincia, molti di noi l'hanno fatto, quindi sappiamo che la scelta della legge Delrio, nata in casa ANCI come impostazione di legge, ricordo le relazioni di Leonardo, le relazioni di Sergio, le relazioni di Graziano, poi si può discutere se la legge n. 56 sia una legge perfetta o meno, però è una legge che è nata qui, con le province enti di secondo livello. Siccome si è scelto (scelta che non ho condiviso) di andare all'elezione del Presidente della Provincia da parte di consiglieri comunali e sindaci, nei giorni successivi ho visto un clima nel quale era come se l'individuazione di una persona che doveva fare il capo dell'ente di secondo livello aprisse chissà quali spazi, cosicché, nella mia veste di Segretario del PD, mi sono arrivati messaggi dal seguente tenore: "dopo trent'anni la Provincia di... torna al centro-sinistra". No, allora non ci siamo capiti, non è una battaglia di natura politica fatta con i consiglieri anziché con i cittadini, perché se doveva essere questo, si poteva lasciare l'elezione diretta, che era più seria. È un ragionamento diverso: noi diciamo che in un Paese in cui ci sono livelli eccessivi, si investe sui comuni, si investe sulle regioni, e naturalmente gli enti di secondo livello vanno aiutati a svolgere le funzioni fondamentali. Ed è per questo che abbiamo tolto le indennità ai presidenti di provincia, non per dire: "con questo risparmiamo sul debito pubblico", ma per dire: "questo è una sorta di servizio che tu svolgi per la comunità, ma fai un'altra cosa, fai il sindaco di un comune, o fai il consigliere comunale, ma comunque non è questo il tuo impegno principale", ecco perché abbiamo detto alle province di non chiamare gli "articoli 90" come collaboratori del segretario, che il presidente non ha un portavoce, non ha una *team* che lavora. La provincia fa quello che deve fare, però, nel momento in cui alle province rimangono due funzioni (strade e scuole), non può pensare di avere il complessivo – Guido, giustamente, ha posto il tema della spesa corrente partendo da 7,5, io parto da 9,4 della spesa complessiva, ma riconosco le sue considerazioni sulla spesa corrente, perché tra di noi non bleffiamo, i numeri li conosciamo –, deve avere 1 miliardo di riduzione l'anno fino al 2017.

Allo stesso modo, con riferimento alle regioni, dico che mi pare di capire che siamo d'accordo sul fatto che finalmente la famosa siringa deve avere ovunque lo stesso prezzo, siringa che ormai è diventata l'emblema del costo *standard* con la solita discussione "Quanto costa una siringa in Calabria? E quanto costa in Veneto? Quanto costa una siringa in Sicilia? E quanto costa in Piemonte?". Ebbene, in sanità noi vogliamo i costi *standard*, non vogliamo ridurre i servizi, vogliamo ridurre le ASL; non vogliamo ridurre le garanzie nei confronti delle persone che soffrono, ma forse possiamo garantire che le spese organizzative che le regioni hanno sostenuto in questi anni possano essere ridotte. E dico, non da rappresentante dei sindaci, ma da Presidente del Consiglio, che non sarà consentito alle regioni di utilizzare il taglio che esse hanno ricevuto per riversarlo sulle funzioni che hanno dato ai comuni e sui denari che devono passare ai comuni.

Spero di avere risposto a tutte le questioni che sono state poste, non che questo, naturalmente, significhi che siamo d'accordo, anzi, in particolare con le regioni, ma tant'è, succede, il punto centrale, però, è che lasciamo le porte aperte di Palazzo

Chigi, perché Palazzo Chigi è anche casa vostra.

Pertanto, se è necessario discutere, discutiamo, però, vi chiedo solo una cosa e concludo: noi stiamo vivendo un momento in cui la politica sembra essere una parolaccia, e quello che stiamo cercando di fare a Bruxelles come a Roma, ma in tutte le realtà nelle quali stiamo andando, a me è capitato di andare a Termini Imerese, è capitato di andare a Gela, a Taranto, è capitato di andare nei luoghi in cui maggiore è la difficoltà, è sottolineare, evidenziare e dire con forza che la politica è una cosa seria. Ma la politica “cosa seria” non è necessariamente il tavolo del confronto con i soggetti sociali di mediazione, che talvolta sono più autoreferenziali degli stessi partiti politici, significa avere nel cuore un atteggiamento (che è tipico dei Sindaci), in base al quale se ti svegliano alle due di notte perché c'è stato un incidente stradale, tu ti senti responsabile perché sei a capo di una comunità. Giuliano Pisapia ha detto che è come se i sindaci fossero i vicini di casa di tutti. È come se fossimo quelli che spengono la luce la sera. A chi fa una vita in cui fa tante riunioni la sera capita di tornare a casa e vedere i propri figli che dormono e spegnere la luce per ultimo, o magari semplicemente rendersi conto di come a una certa ora si spengono i lampioni dell'illuminazione, un po' più tardi di quanto non volesse Cottarelli, e sente che la città si sta addormentando e si sente responsabile di questo. Non so se a voi è mai capitato, a me da sindaco capitava spesso, capitava quando magari, tornando a casa, passavo da piazzale Michelangelo e vedevo le luci della città che all'improvviso, a una certa ora, si spegnevano. È l'atteggiamento di chi pensa che, indipendentemente dal colore politico, noi non siamo qui ad amministrare, non siamo a far di conto, siamo a portare una speranza nel cuore della nostra gente, e questo oggi in Italia sembra impossibile, perché siamo bombardati dal messaggio per cui l'Italia non ce la farà, per cui l'Italia è finita, per cui l'Italia è destinata all'oblio, per cui la pagina migliore è quella del passato. Da sindaco ho imparato – ed è una lezione che coltivo da Presidente del Consiglio – che quest'atteggiamento rassegnato, triste, rannicchiato, è la cosa peggiore che può capitare ad una comunità. Vi chiedo, pertanto, indipendentemente dalle vostre idee, indipendentemente da come andrà a finire con il patto di stabilità, con le specie giudiziarie, con le commissioni tecniche di valutazione, di ricordarvi e di ricordarmi che tutti insieme non abbiamo una responsabilità semplicemente verso il bilancio dello Stato, ma verso la speranza delle nuove generazioni.

Se noi faremo la nostra parte, l'Italia tornerà a correre, e tornerà ad essere quella che è sempre stata: un faro di civiltà, non l'ultima ruota del carro, e se insieme riusciremo a spiegarlo con grande lucidità a Bruxelles, avremo fatto un favore all'Italia e all'Europa.

*Chiusura dei lavori – ore 20.00*

**XXXI ASSEMBLEA ANNUALE ANCI**

**venerdì, 7 novembre 2014**

**I SESSIONE - IL TEMPO DELLE RIFORME**

## I PANEL - CITTÀ METROPOLITANE, NUOVE PROVINCE, UNIONE DEI COMUNI: I SINDACI IN CAMPO

PRESIEDE

**LEOLUCA ORLANDO** *Sindaco di Palermo*

Questo è il primo incontro che si tiene dopo la rielezione di Piero Fassino a Presidente dell'ANCI. Voglio confermare e rinnovare a Piero Fassino i migliori auguri di buon lavoro ed utilizzare la sua rielezione quale *road map* di questo dibattito, così come del resto lo sarà per l'attività dell'ANCI nei prossimi anni.

Il tema di quest'incontro è: "Città metropolitane, nuove province, Unione dei comuni: i sindaci in campo". Ebbene, credo che siamo in presenza, anzi siamo ormai nel pieno di una profonda trasformazione istituzionale che realizza la centralità dei comuni nel governo locale, finendo sostanzialmente con l'attribuire ai comuni il ruolo centrale di governo dei territori, restando i comuni, accanto alle regioni, le uniche realtà di governo del territorio.

È evidente che l'attuale assetto dei comuni era incompatibile con questa esclusività di rappresentanza dei territori, non potendo pensare – ovviamente non solo per le cosiddette aree vaste, ma anche per tutti i servizi resi ai cittadini – di avere una gestione del territorio che fosse la somma delle singole gestioni dei singoli comuni. Ecco la ragione per la quale la riforma Delrio introduce un elemento di grande innovazione, per il quale evidentemente ci sono criticità e prospettive che sono oggetto di questo momento di riflessione.

Inoltre vorrei ricordare come in questa vicenda si evidenzia ulteriormente quello scarto, che rilevava già ieri il Presidente Fassino, tra la dimensione progettuale e la concretezza dei problemi che si presentano. Vorrei dire che quanto maggiori sono i problemi che stiamo incontrando per realizzare quest'importante riforma del sistema delle autonomie, tanto maggiore è la conferma che si tratta di qualcosa di importante. Evidentemente si tratta di evitare di contemplare i problemi e di cercare di avviarli a soluzione punto per punto.

Non ho fatto riferimento alle criticità legate alle risorse, ma è chiaro che una criticità è proprio quella legata alle risorse, con riferimento anche alla Legge di stabilità e alle previsioni in essa contenute di un indifferenziato taglio a province e città metropolitane. Così come si è già paventato ieri il rischio che si possa avviare quest'importante riforma con le province uscenti in condizioni di dissesto finanziario, cosa che finirebbe con il riversarsi evidentemente, facendole nascere nel modo peggiore possibile, sulle nuove istituzioni.

Credo di non dover aggiungere altro, se non ringraziare Gianpiero Bocci e Angelo Rughetti per la loro partecipazione a questo incontro, che si concluderà con l'intervento di Dario Nardella, sindaco di Firenze, nonché coordinatore delle Città metropolitane nell'ANCI nazionale.

Chiedo a Gianpiero Bocci, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, di svolgere il suo intervento, ringraziandolo per la sua presenza e ricordando che la

competenza del Ministero dell'Interno, con riferimento al sistema delle autonomie locali, a nostro avviso è certamente un elemento di grande positività rispetto all'immagine complessiva dello stesso Ministero dell'Interno.

## INTERVIENE

### **GIANPIERO BOCCI** *Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno*

Naturalmente anch'io saluto Piero Fassino riconfermato Presidente dell'ANCI, così come tutti i sindaci presenti in questa sala.

Ho letto attentamente la relazione del Presidente Fassino e devo dire onestamente che la trovo condivisibile non solo per le cose che dice, ma anche per il profilo politico. Se mi è concesso, direi che è in sintonia con le cose che ha ricordato ieri sera anche il Presidente del Consiglio. Lo dico perché la relazione di Piero Fassino dice due cose a mio parere molto significative. La prima: contestualizza la Legge di stabilità al momento che viviamo. Lo stesso Presidente dell'ANCI dice: condividiamo l'impostazione generale perché ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoro significa sostanzialmente favorire il rilancio degli investimenti. Questa cosa è l'elemento che caratterizza il profilo della Legge di stabilità, ma caratterizza anche la storia degli ultimi anni dei comuni italiani, perché nell'ultimo periodo, i comuni italiani, i sindaci, gli amministratori più volte hanno espresso l'esigenza, la necessità di poter essere messi nelle condizioni di rilanciare gli investimenti degli enti locali.

Poi il Presidente Fassino dice: "dateci la possibilità di esercitare fino in fondo la nostra autonomia finanziaria". Su questo io credo che ieri il Presidente del Consiglio dei Ministri, ma anche nell'incontro di ieri l'altro, abbia espresso totale adesione, totale sintonia. Significa sostanzialmente, da un lato, mettere i comuni nelle condizioni di rilanciare gli investimenti attraverso la scelta di allentare il Patto di stabilità in maniera molto significativa e, dall'altro, dare una maggiore autonomia finanziaria ai comuni in modo che, definiti i saldi, le modalità di raggiungimento devono essere a discrezione degli enti locali.

Perché ho citato queste due cose? Perché queste due cose in qualche modo restituiscono un elemento di forte condivisione e collaborazione tra il Governo nazionale e gli enti locali, elemento che considero indispensabile come il rilancio degli investimenti, come la possibilità di far riportare nei territori politiche capaci di rilanciare l'economia del nostro paese. L'economia del nostro paese non si rilancia soltanto attraverso le grandi opere, attraverso le grandi strategie; l'economia del nostro paese può essere rilanciata anche attraverso i tanti lavori, i tanti investimenti, i tanti piccoli appalti dei comuni.

Per questo consentitemi di dire perché, pur nelle difficoltà che sono state ricordate anche ieri, nelle difficoltà dei comuni, nelle difficoltà dei sindaci (che giustamente ricordano sempre che sono quella parte del paese in prima linea, che negli ultimi tempi sono costretti a volte ad occuparsi anche di competenze che non sono proprie delle amministrazioni comunali), la Legge di stabilità e l'indirizzo del Governo è un indirizzo non soltanto coerente rispetto alle questioni che il Presidente del Consiglio ci ha ricordato, ma anche rispetto alle cose che i comuni italiani hanno rivendicato in questi mesi. Per tre motivi.

Il primo motivo è che il Presidente del Consiglio dice che dobbiamo far ripartire in fretta il paese e per far ripartire in fretta il paese c'è bisogno di scelte forti. Chi vi parla ha avuto la possibilità di concorrere in questi anni a più leggi di stabilità e se c'è stato un elemento che spesso ci è sembrato di debolezza dei vari Governi è di aver approvato leggi di stabilità che sostanzialmente non facevano scelte nette, non parlavano ad una parte del paese importante; erano più leggi di stabilità che cercavano in qualche modo di tenere in equilibrio i conti del paese e nello stesso tempo le esigenze di diverse questioni che venivano poste. Questa è una Legge di stabilità che invece va incontro alle famiglie e alle imprese e sa che per andare incontro alle imprese è indispensabile il ruolo degli enti locali. E lo è attraverso cosa? Attraverso i quattro o cinque punti che ieri ha ricordato il Presidente del Consiglio: una tassa unica comunale per il 2015; mutui per fare più investimenti nel sistema degli enti locali, dove lo Stato si fa carico del peso di questi mutui; allentare il patto di stabilità; migliorare e rendere più forte l'autonomia finanziaria dei comuni. E io aggiungo: anche attraverso nuove regole. Perché aggiungo: attraverso nuove regole? Perché abbiamo la necessità di migliorare l'ordinamento – quindi le modifiche ordinamentali sono a mio parere tanto importanti quanto le ragioni delle risorse che sono state qui rivendicate – anche attraverso un sistema che ci deve portare in fretta a quel federalismo fiscale che rappresenta un elemento di innovazione forte del paese, che va incontro a quella domanda di maggiore autonomia finanziaria dei comuni e che va incontro anche alla richiesta di maggiori certezze da parte degli enti locali e che il Presidente del Consiglio ieri ha ricordato come uno degli elementi fondamentali parlando di una tassa unica comunale per il 2015.

Io credo che se noi riusciamo a realizzare fino in fondo e a portare a termine un processo di federalismo fiscale, cambia anche il modo da parte degli enti locali di fare programmazione. Anche nell'ultima Conferenza Stato-Città (da questo punto di vista credo che nessuno di voi non possa non condividere questa preoccupazione) chi vi parla ha sottolineato la necessità di ritornare alle regole, direi, essenziali per uno strumento contabile come il bilancio di un comune. Qual è la principale regola? La principale regola è fare un bilancio di previsione nel periodo giusto, quindi prevedere quali sono le linee e le azioni del governo locale e dove trovare le risorse, ed approvare un consuntivo alla fine di ogni esercizio di amministrazione. Quando arriviamo ad un sistema dove il bilancio di previsione viene approvato alla fine dell'esercizio è chiaro che c'è un sistema che è destinato a non rispondere alle più elementari regole di un paese civile ed è anche il sintomo di una sofferenza che dobbiamo risolvere in fretta. Le cose che il Presidente del Consiglio ha ricordato ieri e che lo stesso Fassino ha inserito nella sua relazione a mio parere vanno nella direzione che ho auspicato.

L'altro processo vero è il processo di riforma degli ordinamenti contabili pubblici. Qui trovo preoccupazioni, le ho lette anche nella relazione del Presidente Fassino, preoccupazioni che sono legittime, però credo anche che l'armonizzazione dei sistemi contabili sia un passaggio decisivo per riaprire una stagione di vera programmazione, di certezza dei tempi e di capacità di fare degli enti locali di nuovo il motore, la forza di un paese che vuole ripartire e vuole intercettare in fretta il treno della crescita, crescita che è indispensabile per il paese, ma, se mi è consentito,

è tema indispensabile anche per il sistema di governo del paese e delle sue articolazioni.

Consentitemi un'ultima riflessione. Abbiamo avviato un processo di riorganizzazione serio, un processo dove sostanzialmente si rimette ordine, un processo non semplice, come ha ricordato adesso il Sindaco Orlando nella sua introduzione, ma un processo indispensabile. Finalmente abbiamo detto che ci sono enti di area vasta che si dovranno occupare di competenze sovracomunali e abbiamo detto che, dopo tanto tempo e tanta attesa, si dà il via alle città metropolitane. Qui c'è un problema di risorse (lo ha ricordato anche Fassino nella sua relazione), che, se mi è consentito, non è lo stesso tra l'ente di area vasta e la città metropolitana, sono due cose esattamente opposte che bisognerà affrontare su due tavoli diversi, perché un conto è la sfida delle città metropolitane, che è una sfida dove ci giochiamo la credibilità della riforma che abbiamo realizzato, altra cosa è vedere come rendere questi enti di area vasta enti che alla fine non scarichino sui comuni le debolezze di questi anni.

C'è anche un'altra necessità. Finora abbiamo fatto un lavoro di semplificazione, adesso dobbiamo cominciare a dire in questo paese quali sono le responsabilità dei singoli livelli istituzionali. Dentro questo ragionamento (ripeto, è una cosa che ho detto anche qualche settimana fa in occasione di un'iniziativa dell'ANCI) bisognerà aprire prima o poi la questione delle regioni. Abbiamo affrontato giustamente due livelli, quello comunale e quello provinciale, e il terzo livello resta lì in attesa che qualcuno decida un giorno di metterci mano. Io credo invece che sia urgente, se vogliamo fare un lavoro compiuto, se vogliamo dare continuità alla sfida della Legge Delrio, mettere dentro a questa riorganizzazione del paese anche una discussione sulle regioni.

Seconda ed ultima riflessione. C'è stato un periodo storico dove abbiamo avvertito la necessità di dividere in maniera netta le competenze della pubblica amministrazione dalle competenze dei sindaci e degli amministratori. È stata una scelta condivisibile, in quel momento credo che ci fosse più di una ragione per farla, però c'è qualcosa che non funziona. C'è qualcosa che non funziona quando la dirigenza non si assume le responsabilità che si deve assumere e quando le scelte che non vengono fatte o che non vengono assunte si scaricano tutte sul sindaco e sulla classe dirigente che governa quella realtà. Dobbiamo tenere distinte le responsabilità e le competenze perché ciò fa chiarezza nella pubblica amministrazione, ma è chiaro che il sindaco non può essere quello che alla fine risponde dell'inadempienza di una pubblica amministrazione che non sempre, diciamo la verità, ha quella serietà che dovrebbe avere anche nell'assumere delle decisioni al momento giusto, che invece il Sindaco ha perché risponde direttamente ai cittadini e alla fine diventa l'elemento che i cittadini individuano come il responsabile di alcune scelte che non vengono fatte.

Come vedete ci sono tante ragioni per dire che malgrado il contesto che viviamo, malgrado le scelte che dobbiamo fare, malgrado i sacrifici che i comuni italiani sono chiamati a fare e che hanno già fatto in questi anni (condivido pienamente le rivendicazioni che ha fatto il Presidente dell'ANCI), in questa sfida per far ripartire il nostro paese, se vogliamo essere protagonisti, e lo dobbiamo essere, come enti locali ci dobbiamo assumere quella responsabilità che anche ieri sera il Presidente del

Consiglio ha posto, con quella sintonia che alla fine dell'incontro si è comunque accertata, per fare uno sforzo e per consentire all'Italia di uscire dalle difficoltà che viviamo.

**LEOLUCA ORLANDO** *Sindaco di Palermo*

Il Sottosegretario Gianpiero Bocci, ha esposto in maniera assolutamente lucida e credo anche condivisibile l'impianto complessivo. Soprattutto credo che sia importante quella parte dell'intervento in cui mette in collegamento risorse e funzioni, che poi in altre parole è la nostra richiesta di federalismo fiscale comunale, che diventa un criterio anche per la rivendicazione e per la scelta di funzioni da parte dei comuni, da parte delle nuove province e da parte delle città metropolitane. Sapere che sono fiscalmente responsabile forse mi induce ad essere più prudente nel chiedere di svolgere alcune funzioni piuttosto che altre.

Credo che sia adesso importante sentire il Sottosegretario Angelo Rughetti, il cui intervento è fortemente atteso anche dalla platea dei segretari comunali.

**ANGELO RUGHETTI** *Sottosegretario di Stato per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione*

Per me è un po' come tornare a casa quando vengo all'Assemblea dell'ANCI come ospite o come relatore.

Faccio gli auguri a tutti i nuovi organi, a partire da Piero Fassino, a Paolo Perrone, a Enzo Bianco, con il quale abbiamo condiviso qualche anno fa responsabilità comuni in ANCI, e a Veronica, che, oltre ad essere il Segretario generale dell'ANCI, è anche un'amica, quindi il ringraziamento e l'augurio è doppio.

Io penso che nel titolo di questa assemblea ci sia un po' il corso che stiamo vivendo, ci sono tre parole che mi hanno colpito quando l'ho visto sul sito: "Italia", "comuni" e "cambiamento", che sono i tre elementi, i tre principi sui quali si sta un po' fondando tutta l'azione che questo Governo sta cercando di mettere in campo per dare una scossa, una mossa al nostro paese. Il cambiamento è l'obiettivo e lo strumento attraverso il quale ci muoviamo; i comuni sono le radici; l'Italia è un po' il sentire comune, il nostro luogo, la nostra comunità dentro la quale ci muoviamo. Se questi sono i tre binari, i tre *driver* sui quali e con i quali ci muoviamo. Dobbiamo cercare di capire intanto come e verso quale direzione ci stiamo muovendo, dove vogliamo portarlo questo cambiamento e dove ci porterà se non lo governeremo.

Intanto penso che un obiettivo comune che tutti dobbiamo darci sia quello di fare di questo paese complicato un paese più semplice. Negli anni, non per scelte politiche, anzi, forse per mancanza di scelte politiche, questo paese è diventato ridondante dal punto di vista della presenza degli organi istituzionali sui territori. Non mi riferisco alla polemica o alle discussioni sui piccoli comuni, e non lo dico perché sto parlando davanti all'ANCI o perché ho lavorato per tanti anni nell'associazione, non penso che sia un problema di competenze e ridondanze la presenza di 8.100 comuni sul territorio. Il problema è che questo paese si è organizzato in un modo che è sfuggito alla logica con la quale un'amministrazione si organizza. Giannini diceva che l'amministrazione è come un supermercato, deve aprire dove c'è bisogno di servizi. Noi invece abbiamo costruito un'amministrazione dove c'era bisogno di riformare l'amministrazione, quindi l'amministrazione si è

riformata su se stessa. Questo ci ha consegnato un paese che per centosette volte in ogni provincia si ripete come se tutte le province fossero le stesse. Per centosette volte trovate gli organi della pubblica amministrazione centrale riversati sul territorio come se Palermo e Aosta avessero le stesse necessità e gli stessi bisogni, quindi abbiamo sempre gli stessi organi dalla prefettura all'ufficio della statistica, alla ragioneria, alle commissioni tributarie, all'INPS, all'INAIL e potrei andare avanti elencando ventisei o ventisette organi, quindi ventisei o ventisette enti che hanno dirigenti generali di prima fascia, di seconda fascia eccetera, organizzati tutti nello stesso modo e con competenze che sono a dir poco confuse fra i singoli livelli di governo.

Il primo intervento da fare è capire se di tutti questi enti abbiamo bisogno in tutti i luoghi o se invece bisogna cominciare a mettere intorno ad un tavolo gli attori dei territori, quindi i comuni e le regioni, insieme allo Stato e fare dei piani industriali istituzionali e in base a questi ridisegnare la presenza del pubblico sugli stessi territori tenendo conto di due elementi: di quali sono i bisogni e di quali sono le risorse che ci servono, perché è chiaro che le due cose devono essere collegate.

Intanto penso che prima di fare nuove riforme dobbiamo dare attuazione alle riforme che abbiamo. Da questo punto di vista il nostro è un paese che non coglie bene un elemento determinante, che è l'amministrazione. Noi siamo più portati a fare riforme attraverso interventi normativi nuovi piuttosto che attuare quelli che abbiamo e questo a volte ci lascia con i piedi dentro l'acqua, ci lascia in mezzo al guado. Il primo principio, il primo elemento che secondo me va attuato è quello della continuità. Quando parliamo di continuità nella riorganizzazione del Pubblico la prima legge a cui fare riferimento, i primi principi da attuare sono quelli della legge 56, della Legge Delrio. Guai a rimanere in mezzo al guado! Se oggi lasciassimo le cose come stanno, cioè con un sistema definito dal punto di vista normativo ma ancora inattuato, rischieremo di fare dei danni grandi.

Per attuare la legge 56 innanzitutto c'è bisogno che le regioni facciano la loro parte. Sappiamo tutti noi, e voi lo sapete meglio di me, che le regioni in questi anni hanno avuto con i territori un rapporto altalenante, diversificato da territorio a territorio. Abbiamo luoghi nei quali le regioni hanno fatto delle buone leggi regionali di affidamento di competenze accompagnate da responsabilità e risorse, ma in altri casi sappiamo che questo non è avvenuto. Adesso, quando si andrà ad applicare la legge 56 fino in fondo, questi nodi verranno al pettine perché ci stiamo accorgendo che tante province (qui c'è Piero Antonelli che potrebbe intrattenerci per ore su questo) sono state affidatarie di funzioni ma non hanno avuto le risorse, allora adesso che dobbiamo fare lo *switch* delle risorse per decidere quali mandare al livello centrale e quali mantenere sui territori, ci accorgiamo che le risorse non bastano perché qualcuno ha affidato compiti senza metterci i soldi affianco.

Il secondo tema secondo me riguarda che cosa vogliamo che le nuove province facciano e che cosa invece vogliamo che facciano le città metropolitane. Lo diceva prima il Sottosegretario Bocci, non sono la stessa cosa. Teniamo distinti questi due livelli di Governo e non cerchiamo di fare un modello unico che vada bene per tutti. Le città metropolitane e l'area vasta sono due cose diverse, le singole città metropolitane sono cose diverse da regione a regione. Il risultato finale deve essere figlio di un confronto non soltanto di carattere normativo. Le città metropolitane

sono la rappresentazione economico-sociale di un territorio e su quello bisogna investire. Le città metropolitane nella vita comune delle persone esistono già. Nei servizi che vengono offerti, nella mobilità del personale, nel modo attraverso il quale si compongono i flussi economici sui territori le città metropolitane ci sono già. Il compito della politica, della legislazione e di chi gestisce è fare in modo che le città metropolitane abbiano anche un disegno e un perimetro che sia istituzionale.

Per l'area vasta il ragionamento è diverso. L'area vasta, per come è stata costruita dalla Legge Delrio e per come sarà poi con la riforma costituzionale, è un luogo di collaborazione istituzionale che affonda le radici negli amministratori locali. Questa è una riforma che è nata in un Consiglio nazionale dell'ANCI, lo dico anche con un po' di orgoglio, perché fu lì che per la prima volta, con l'allora Presidente Sergio Chiamparino, discutemmo dell'elezione di secondo livello delle province, ma seguendo un principio, che non è solo quello di ridurre la quantità di persone impegnate in politica, ma è anche e soprattutto quello di fare in modo che il governo dei territori trovasse un luogo nel quale gli amministratori più vicini alla gente potessero occuparsi di problemi che non riguardano soltanto le persone che abitano nel proprio comune, ma anche quelle che abitano nel comune accanto, cioè il principio era quello di mettere insieme, integrare le politiche per fare in modo che da quei luoghi decisionali ci fossero dei benefici estesi anche agli altri. Questo processo va portato avanti e va portato avanti in modo intelligente da parte delle regioni cercando di responsabilizzare il più possibile i comuni. Saranno i comuni, a mio avviso, che dovranno decidere quanto rimarrà sul territorio e quanto invece dovrà essere spostato a livello provinciale. Questa è la sfida e la scommessa che va fatta.

Il terzo tema è quello della differenziazione. Oggi dal punto di vista legislativo continuiamo a sbagliare, però non dobbiamo sbagliare dal punto di vista amministrativo. Non possiamo continuare a fare norme generali ed astratte pensando che vadano bene per 8.100 comuni. Anche la ripartizione fra piccoli, medi e grandi comuni non è più una ripartizione che funziona. Ormai dobbiamo, e gli strumenti di gestione ce lo consentono, cominciare a ragionare sui comuni come se fossero dei piccoli centri di costo, quindi delle piccole aziende dal punto di vista organizzativo che hanno bisogno di misure che siano adeguate alla loro organizzazione. E' chiaro che il tema che qui viene tirato in ballo e che non si può non toccare è quello della Legge di stabilità. Una Legge di stabilità che può essere criticata da tanti punti di vista, ma non c'è dubbio che c'è un cambio di passo notevole rispetto al passato. Per quanto riguarda i comuni io penso ci siano due elementi che vadano toccati e nei prossimi giorni e nelle prossime settimane il confronto in Commissione Bilancio e con l'ANCI ci consentirà di fare sicuramente dei passi in avanti. Il primo elemento è quello della *local tax*, della tassa unica immobiliare, che deve rispondere ad una serie di obiettivi, il primo dei quali a mio avviso è quello dell'autonomia fiscale e finanziaria degli enti. Ci vuole l'applicazione di un concetto semplice e basilare: chi ha la responsabilità di imporre un prelievo fiscale ne è responsabile, ma deve avere anche il gettito per poter aggiustare le politiche. Oggi sappiamo che c'è una confusione gigantesca (confusione intesa non come confusione verso i cittadini, c'è anche quella purtroppo) nel modo in cui l'imposta è stata costruita tra quanta competenza viene lasciata nelle mani dei

comuni e quanto invece viene definito a livello statale.

Un altro tema è quello di rendere più equo il prelievo sugli immobili. Sia la IUC che la TASI, ma anche l'IMU di prima, hanno una difficoltà di base perché per applicare un'imposta bisogna avere una base imponibile che sia chiara e oggi questa base imponibile non l'abbiamo in modo così chiaro, abbiamo cominciato a costruirla con il nuovo catasto. E' determinante poter avere degli strumenti che consentano un ragionamento facile, contenuto già in Costituzione, per cui sostanzialmente le case che hanno maggior valore paghino di più delle case che hanno minor valore. Penso che su questo si possa poi innescare un altro temperamento che riguarda il reddito. Questo si può raggiungere o attraverso una detrazione fissa per legge, come era in passato per la vecchia IMU, o attraverso l'inserimento della variabile del reddito da inserire come attenuazione sul prelievo. Sono degli elementi che andranno sviluppati in chiave tecnica. Ieri parlando con alcuni colleghi dell'ANCI sottolineavo la necessità che l'ANCI sia portatrice di una proposta in tempi brevi perché su questo tema sarà importante chi per primo avrà un quadro chiaro e ben definito di quali saranno gli effetti della proposta che si metterà in campo.

L'altro tema che è nella finanziaria riguarda il Patto di stabilità, la nuova contabilità e il taglio al fondo di solidarietà. Siccome il principio di cui stavo parlando è quello della differenziazione, anche qui a mio avviso bisogna che ci avviciniamo un po' di più e cerchiamo di fare una norma che sia un po' più vicina alla realtà che andiamo ad incontrare. La nuova contabilità per alcuni enti può essere immediatamente attuata perché ci sono tanti comuni in Italia che sono pronti a fare questo passaggio. Questi enti che sono pronti a mio avviso devono avere un trattamento differenziato rispetto agli altri, quindi per loro, visto che entreranno già nel nuovo mondo, il Patto di stabilità deve essere archiviato da subito. In questo modo ci sarebbe un premio verso gli enti virtuosi e ci sarebbe anche una giusta ricompensa perché significherebbe liberare tutti gli investimenti. Dall'altro lato bisogna che questa contabilità iniziamo a metterla in modo più strutturato dentro i bilanci degli enti locali, tenendo conto che la nuova contabilità vuol dire meno risorse e se mettiamo già questo elemento dentro i bilanci, non possiamo mettere anche un taglio ai trasferimenti. Le due cose non sono compatibili, non si reggono insieme; le due cose vanno in qualche modo attenuate attraverso delle formule che dal punto di vista normativo possono essere trovate, ma che devono seguire questo principio, altrimenti vorrà dire che una parte consistente dei comuni, che poi sono in una parte anche abbastanza specifica del territorio del nostro paese, rischierà di non poter fare i bilanci.

L'ultimo principio è quello dell'adeguatezza delle risorse e dell'adeguatezza dell'organizzazione. Anche questo punto non siamo mai riusciti a raggiungerlo. Per tanti anni abbiamo provato a rivedere il sistema attraverso il quale si fa una sorta di perequazione, di temperamento delle risorse sui territori. Valutiamo tutti insieme se non ci possa essere anche qui un cambio di passo iniziando a ragionare non più come singoli enti facendo delle manovre sui singoli bilanci, ma iniziando a farle sui singoli territori, quindi vedendo se siamo pronti a mettere insieme dei territori, a disegnarli dal punto di vista economico-finanziario, facendo sostanzialmente una fotografia di quello che c'è e su questo iniziare a fare delle

politiche. Se continuiamo a fare 8.102 patti di stabilità difficilmente a mio avviso riusciremo a dare agli enti le risposte a seconda delle esigenze che hanno.

Questo è il quadro che a mio avviso oggi abbiamo davanti. Nessuno meglio di voi sa quanta difficoltà oggi ci sia nell'amministrare una comunità. Vi assicuro che anche vista dal centro del paese, dal Governo del paese, questa difficoltà è evidente a tutti. Io penso che dall'alleanza tra comuni e Governo, come dice il titolo che parla di Italia, comuni e cambiamento, possa nascere qualcosa di positivo per la nostra gente, per le persone che abitano i nostri comuni. Il Governo, come ha detto ieri il Presidente del Consiglio, è a vostra disposizione. Io mi sento un pezzo del Governo che sta in mezzo tra i comuni, il cambiamento e l'Italia, quindi la mia disponibilità è ancora maggiore.

#### **LEOLUCA ORLANO** *Sindaco di Palermo*

Il Sottosegretario Rughetti, ha fatto riferimento alla semplificazione cercando di coniugarla con responsabilità e autonomia, il che vuol dire che semplificare non significa necessariamente sopprimere, che semplificare non significa trattamento eguale di condizioni diverse, mi sembra che sia questo il senso di una parte dell'intervento del Sottosegretario Rughetti, che insieme con il Sottosegretario Bocci ha portato la posizione del Governo.

Adesso è prevista la proiezione di un video sulle Città metropolitane, ma prima che si proceda alla proiezione, avendo accanto Enzo Bianco, ne approfitto per ricordare insieme a lui che, come vedrete dal video, le Città metropolitane non sono dieci ma sono quattordici. Questa voce parte come un grido d'allarme da una regione a statuto speciale che, in ragione della sua specialità, non è al passo con le regioni ordinarie. Verrà forse il giorno in cui qualcuno di noi si alzerà e chiederà se ha ancora un senso la speciale autonomia della Sicilia.

Credo che adesso siate tutti in attesa dell'intervento di Claudio Nardella perché porta la voce delle città metropolitane. Che, voglio ricordare, non sono composte dalla città capoluogo. Le città metropolitane sono un modo nuovo perché i singoli comuni, che rimangono quelli che sono, possano al meglio dare risposte alle esigenze dei cittadini. Lo preciso perché altrimenti si ha la sensazione che il resto scompaia. No, il resto non scompare, c'è, è presente, anzi, viene messo nelle condizioni di meglio svolgere le proprie funzioni. Per questo motivo probabilmente le città metropolitane non sono e non possono essere una specie di camicia di forza uguale in tutto il territorio. La città metropolitana di Palermo non può essere trattata come la città metropolitana di Torino piuttosto che di Firenze, perché questo sarebbe una mortificazione non della città capoluogo, ma proprio dei comuni che fanno parte della città metropolitana.

#### **DARIO NARDELLA** *Sindaco di Firenze*

Ieri il Presidente Matteo Renzi ha utilizzato più volte nella sua relazione la parola "sfida". Quando parliamo delle città metropolitane la prima cosa che ci viene in mente è proprio il fatto che questa forse è la prima vera sfida del riassetto istituzionale del quale da anni stiamo parlando. La prima vera sfida dopo che nel 1999 fu modificata (primo passaggio) la Costituzione con l'inserimento delle Città metropolitane accanto alle Province, ai Comuni e alle Regioni come soggetti

costitutivi della Repubblica. E' una sfida dell'autonomia nel senso pieno, dell'autonomia di cui ha parlato il Presidente Fassino ieri. E' il primo vero banco di prova di esercizio di una nuova autonomia.

Come abbiamo anche visto dal video, innanzitutto noi concepiamo questa sfida come qualcosa che sia ben lontana da un esercizio teorico o di ingegneria costituzionale. Nella cultura dei sindaci non c'è mai stata e non c'è una visione astratta o teorica delle istituzioni. Le istituzioni sono considerate, anzi, come strumenti al servizio dei cittadini e al servizio delle politiche. Allora quando parliamo delle città metropolitane dobbiamo innanzitutto ricordare ai nostri interlocutori che il dato profondo che è alla base della nascita di queste realtà è quello del territorio, è quello della quotidianità con cui i sindaci, gli amministratori pubblici si misurano.

Avete visto alcuni numeri nel video, ne vorrei aggiungere qualcun altro. Nelle città metropolitane vivono e lavorano 1 milione e 800 mila stranieri; nelle città metropolitane si nasce di più che nel resto del paese; nelle città metropolitane studiano 1 milione di giovani alle università e 1 milione di bambini compiono il primo passo nelle scuole primarie. Da una recente ricerca emerge che le aree urbane metropolitane italiane hanno reagito con una migliore tenuta alla crisi economica di questi anni, hanno sostenuto con convinzione le esportazioni grazie alla concentrazione delle grandi aziende, quelle più globalizzate, hanno beneficiato di contesti favorevoli di attrazione di investimenti, di innovazione tecnologica, di politiche industriali. Insomma, le città metropolitane sono la lepre dell'Italia se vogliamo parlare di un'Italia che esce dalla crisi.

Soprattutto con questa riforma recuperiamo un ritardo non più sostenibile e tollerabile con il resto d'Europa, dove le aree metropolitane hanno da tempo, da più di vent'anni, dei modelli di governo, delle politiche specifiche, dei fondi di finanziamento strutturati e dedicati. Anche in Italia siamo passati ormai da tempo dalla logica dei distretti economici settoriali a quella integrata, più complessa ma con grandi potenzialità, delle grandi aree urbane, dove si intrecciano problematiche sociali, di mobilità, di sviluppo economico, del lavoro, della trasformazione urbana. Tutto questo è alla base della riforma, tutto ciò dà senso ad una riforma come quella che stiamo vivendo e che oggi siamo chiamati ad attuare.

Proprio in queste settimane si sono svolte le tornate elettorali per l'elezione dei Consigli metropolitani. Ora si apre concretamente, davvero, quella che è una fase costituente, che passa dagli statuti e passa dai piani strategici. Vorrei dirlo con molta forza (su questo punto abbiamo avuto occasione di confrontarci con gli altri colleghi, non solo con i sindaci dei capoluoghi, ha ragione Leoluca Orlando, ma con tutti i sindaci delle città metropolitane perché in queste realtà vivono e operano 1.177 comuni italiani) che la fase degli statuti e dei piani strategici non è e non sarà una fase fatta di formule chimiche di diritto costituzionale. Non può che essere invece una fase piena, ricca di visione, di visione strategica, di passione per sperimentare modelli politici istituzionali nuovi. Le città metropolitane non sono la copia sbiadita delle province che sono uscite, sono una cosa nuova, altrimenti non ha senso portare avanti una riforma che da anni noi sindaci, tutti, abbiamo chiesto, e anche i sindaci prima di noi.

La città metropolitana nasce dai comuni, nasce con i comuni e per i comuni. Non

è un nuovo livello di interdizione o di interposizione tra la regione e i comuni. Qui c'è un punto forte di novità. Non è un livello politico-istituzionale che si aggiunge e si sostituisce a quello precedente, il che vanificherebbe anche la necessaria semplificazione della catena delle decisioni e delle relazioni tra i soggetti istituzionali. Non è la sommatoria dei comuni di cui è composta, ma è un elemento moltiplicatore, è un fattore moltiplicatore di energie. E' anche il laboratorio per sperimentare nuovi modelli democratici, un modello inedito di democrazia diretta senza i vecchi strumenti e schemi della democrazia diretta, un modello nel quale i sindaci, gli amministratori locali, depositari del mandato elettorale, costituiscono lo snodo e sono i protagonisti.

Ieri il Presidente Renzi ha parlato di un'Italia semplice, ha parlato di una riforma tutta indirizzata a questa missione, che può sembrare utopistica ma non lo è, che è vitale per le nostre imprese e i nostri cittadini, che è quella, appunto, di avere un'Italia semplice. E allora semplice sarà la struttura giuridica e istituzionale delle città metropolitane (pensate che il piano regolatore della città metropolitana di Monaco è costituito da diciotto pagine), semplice deve essere la realtà amministrativa e istituzionale con cui vive la città metropolitana.

Decisivo in questo quadro è il tema dell'autonomia. Piero Fassino l'ha detto, il Presidente Renzi lo ha ripreso. I comuni chiedono di essere riconosciuti come tali e di essere protagonisti del principio costituzionale dell'autonomia dei territori. Però noi sappiamo bene che non c'è vera autonomia senza autonomia fiscale, che non c'è vera autonomia senza la libertà e la responsabilità di poter utilizzare le risorse proprie del territorio e soprattutto di poter rispondere ai cittadini per quanto si è competenti e sulla base delle risorse che effettivamente sono preposte ad esercitare quell'autonomia. Ma allora, colleghe e colleghi, dov'è la nostra autonomia se ogni giorno dobbiamo decidere il minimo atto di spesa pubblica con la pressione psicologica e la tensione di un controllo invasivo, preventivo del Ministero dell'Economia e delle Finanze e della Corte dei Conti? Dov'è l'autonomia quando un sindaco, che si deve misurare con le trasformazioni urbane del proprio territorio, si trova davanti la regione che a volte concepisce il proprio ruolo come quello di un grande comune e non come quello di un ente di legislazione, di programmazione e di pianificazione? Dov'è la nostra autonomia quando i cittadini ci chiedono sicurezza urbana e noi dobbiamo volgere lo sguardo ai prefetti perché gli strumenti per la sicurezza del nostro territorio sono esili e marginali? Dov'è la nostra autonomia quando ci parlano di fiscalità e invece spesso ci troviamo a dover svolgere il ruolo di esattori, a chiedere soldi per conto terzi? Se autonomia deve essere, allora questa sia la sfida. Su questa aspettiamo risposte, ma siamo pronti anche noi stessi a giocare la partita. Accettiamo la sfida, ma la sfida valga per tutti, valga nei confronti delle regioni e valga nei confronti dello Stato. Nei confronti delle regioni la sfida valga per il riparto delle competenze.

Siamo impegnati in queste settimane con Piero e con gli altri sindaci al tavolo dell'osservatorio con regioni e Stato sul riparto delle competenze per le città metropolitane e le province di secondo livello. Faccio un appello, una preghiera, un invito: non facciamo dell'osservatorio l'ennesimo tavolo delle trattative e delle lamentazioni da cui uscire con le solite mediazioni al ribasso. Facciamo di questo confronto l'occasione di un aggiornamento profondo. Lo dico anche qui, alla

presenza della Ministra delle Autonomie Lanzillotta, che ha sempre seguito quest'attività con grande attenzione e che apre un nuovo assetto di competenze anche alla luce delle riforme costituzionali in essere in Parlamento. Le regioni facciano le regioni. Non ci devono temere, noi siamo il volano di sviluppo per i sistemi regionali. La nostra competizione non è con le regioni, la nostra competizione è con le altre grandi aree urbane e metropolitane europee, in un contesto globale, perché le grandi città metropolitane di Milano, di Roma, di Napoli devono competere con Stoccarda, con Monaco, con Barcellona. I comuni facciano i comuni. Non siano più livelli di intermediazione ed interdizione, dunque, ma livelli decisionali differenti. Prendo come forti, veri, appassionati gli impegni dei Sottosegretari Bocci e Rughetti.

In conclusione vengo al tema della Legge di stabilità. Legge di stabilità significa differenziare gli atti e le misure tra province e città metropolitane. Angelo Rughetti lo sa bene e lo ha detto anche il Sottosegretario Bocci. Noi vogliamo dire con molta chiarezza che l'idea di assimilare le città metropolitane alle province di secondo livello significherebbe tradire ciò che è scritto nella Costituzione. Se ha senso avere le città metropolitane, allora siamo tutti coerenti nelle scelte dal punto di vista del riparto delle risorse e del riparto delle competenze. Ci siamo già sentiti dire che province e città metropolitane non possono essere distinte. Non si è mai visto in una manovra finanziaria un taglio che tenesse insieme nella stessa modalità due diversi organi costituzionali enti costitutivi della Repubblica. Noi diciamo no a questa assimilazione, altrimenti tradiremmo noi stessi il senso della riforma Delrio, la domanda sarebbe: ma cosa l'abbiamo fatta a fare? No assimilazioni da questo punto di vista.

Ben venga la *local tax* da parte del Governo, ci piace la sfida di semplificare il quadro delle tasse locali. Ma allora, a fronte del taglio e a fronte di questa decisione della *local tax*, chiediamo che in questa nuova misura di semplificazione fiscale si tenga conto della realtà della città metropolitana, non può essere diversamente. Come vogliamo vigilare, e chiediamo che si faccia altrettanto dal fronte statale, sul canale dei fondi di finanziamento europeo, aggiuntivi, non sostitutivi di quelli strutturali governati dalle regioni, come ad esempio i Fondi POR, e ci aspettiamo che si possa sostenere il sistema di servizi a rete, come il trasporto pubblico locale, con un finanziamento diretto alle aree metropolitane, dove la mobilità dei cittadini è intensa, è complessa.

Allo Stato, poi, lanciamo la sfida dei piani strategici perché attraverso i piani strategici passa la visione di un sistema paese. Ho avuto modo di dirlo alla Ministra Lanzetta con la quale ci siamo trovati proprio a Palazzo Vecchio a Firenze: cara Ministra, noi non faremo quattordici diversi piani strategici che siano ognuno l'esemplificazione di una monade, ma vorremmo, insieme anche al paese, allo Stato e al Governo, costruire una proposta di pianificazione strategica che attraversa tutto il paese. È una sfida che lanciamo al Governo, è una sfida attraverso la quale passa l'idea che i sindaci non stanno con il cappello in mano a chiedere, ma ogni giorno sono in prima linea, sono pronti ad assumersi le responsabilità, sono pronti a chiedere prima di tutto a se stessi cosa possono fare per i propri cittadini. Se è il tempo di crederci, crediamoci tutti. Si cercano i sindaci solo il giorno dopo le alluvioni, ma quando si parla di tutela del territorio, di pianificazione urbana, di

infrastrutture e di piani paesaggistici tutti sono pronti a dare lezioni e ad arrogarsi competenze. I piani strategici delle città metropolitane potranno essere una grande opportunità di pianificazione del territorio. I comuni non possono essere l'ultima tessera di un domino che parte dal livello centrale, un domino nel quale ogni tessera cade sull'altra, ma quando arriviamo all'ultima, quella dei comuni, la nostra tessera non può che cadere sui cittadini. Questo domino non funziona perché alla fine chiamarsi fuori dalla responsabilità di una missione comune non paga mai e questo i nostri cittadini lo sanno bene, lo vedono e lo giudicano.

Ci auguriamo che si possa presto aprire, anche nell'arco di questa fase di approvazione della Legge di stabilità, un confronto specifico tra i sindaci delle città metropolitane e il Sottosegretario Delrio, la Ministra Lanzetta e gli altri membri del Governo perché si possa dare forza e concretezza a questa specificità ed identità, a questa forza in termini di valore aggiunto che le città metropolitane possono portare a tutto il sistema paese, dunque anche a quei comuni che sono esterni alle città stesse, perché nella relazione fra competenze, poteri e responsabilità a noi non restino sempre e solo le responsabilità a prescindere. Per questo noi ci siamo, siamo pronti ad accettare la sfida delle riforme, siamo consapevoli che il paese potrà uscire dalla crisi se remiamo tutti nella stessa direzione, ma vorremmo avere gli stessi remi che hanno i nostri interlocutori perché l'energia per vogare non ci manca. Lo abbiamo dimostrato e lo dimostreremo ancora.

#### **LEOLUCA ORLANDO** *Sindaco di Palermo*

Dario Nardella ha ricordato che sono oltre mille i sindaci interessati alle città metropolitane, credo che sia un messaggio assolutamente importante e significativo. Come importante è aver ricordato l'interesse anche per le aree non direttamente coinvolte nel territorio delle città metropolitane, perché le ragioni di sviluppo e di crescita dei mille comuni interessati dalle città metropolitane certamente producono effetti anche negli altri territori. L'ultimo richiamo lo vorrei sottolineare con molta forza: in fondo la sofferenza dei sindaci o il disagio dei sindaci nasce dal fatto che troppo spesso si rompe il circuito virtuoso consenso-potere-responsabilità, si ha, cioè, la sensazione di avere consenso e responsabilità senza avere potere e funzioni. Bisogna riequilibrare questo rapporto per evitare che al consenso corrisponda soltanto la responsabilità senza la possibilità di agire con forme che rasentano l'inaccettabile responsabilità oggettiva, che in una certa percentuale è propria della politica, ma quando diventa l'unica responsabilità diventa insopportabile.

Con queste considerazioni, ringraziando ancora il Governo per la sua presenza con i Sottosegretari, con i Ministri e ieri con il Presidente del Consiglio, cedo il microfono a Tommaso Labate che coordinerà le tavole rotonde della mattina.

#### **TAVOLA ROTONDA**

#### **COORDINA**

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Buongiorno. In questa tavola rotonda parliamo di “Città metropolitane, nuove province, Unioni di comuni: sindaci in campo”, un tema abbastanza vasto che ci consente di spaziare su più temi che riguardano le riforme in agenda in questo momento, che per la prima volta dopo tanti anni finalmente riguardano i cittadini, la carne viva degli italiani.

Chiamerei qui, elencandoli nell’ordine in cui sono citati nel programma, il sindaco di Genova Marco Doria, la senatrice Anna Finocchiaro Presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il sindaco di Roma Capitale Ignazio Marino, il Presidente dell’UPI Alessandro Pastacci, il Presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera onorevole Francesco Paolo Sisto e il Ministro degli Affari regionali e delle Autonomie Maria Carmela Lanzetta.

Seguendo il programma, partirei dal sindaco di Genova Marco Doria. Nell’intervento di poco fa il suo collega di Firenze Dario Nardella ha fatto uno specifico passaggio sui sindaci che vengono chiamati soltanto il giorno dopo l’alluvione. Naturalmente noi siamo qui per parlare delle riforme, ma le riforme ovviamente sono tali soltanto se riescono effettivamente a semplificare un assetto di potere in maniera tale che si chiarisca un elemento basilare che deve essere chiaro nel rapporto tra cittadini e istituzioni, cioè chi fa che cosa e chi risponde di che cosa. Visto che lei nelle ultime settimane è stato al centro di polemiche, non per colpa sua ovviamente, perché non siamo in grado di controllare il tempo né le bombe d’acqua, ma possiamo controllare il resto, vorrei chiederle di partire, nell’ambito del nostro discorso che stiamo facendo, da questo punto specifico, cioè dai sindaci che vengono chiamati soltanto il giorno dopo l’alluvione.

PARTECIPANO

**MARCO DORIA** *Sindaco di Genova*

Io penso che sia comunque giusto chiamare i sindaci, è un onere che dobbiamo portare. Nel momento in cui sottolineiamo come, in quanto sindaci, rappresentiamo i comuni, che sono l’istituzione, come diciamo tante volte, più vicina ai cittadini, è chiaro che essere vicini ai cittadini significa esserlo anche nei momenti più difficili quando monta la rabbia. È così, non può che essere così.

Leggo i temi dei sindaci, della città metropolitana e anche dell’emergenza.

Il tempo delle riforme è il tema della sessione di oggi. Il tempo è adesso e ne abbiamo poco. In una certa misura, quello di cui si parla oggi (le riforme dei livelli istituzionali, la città metropolitana, la riforma della pubblica amministrazione) sono riforme che possono essere realizzate con un minimo aggravio dei costi, ma se fatte bene, anche senza costi. Poi, è chiaro, il problema delle risorse esiste e non lo voglio certo sottacere, ma in questo caso si tratta di regole, di mentalità, di modo di funzionare.

Vengo al tema delle alluvioni, dei dissesti e delle norme farraginose. La città metropolitana, non solo Genova capoluogo, è stata investita da disastrose alluvioni. Per fare un esempio specifico, per quanto riguarda l’impiego dell’Esercito per

eliminare i detriti dagli alvei dei torrenti della città metropolitana che erano stati caricati di detriti e quindi erano potenzialmente pericolosi, l'Esercito può intervenire dopo il disastro. Io come sindaco metropolitano facevo notare che siamo in una situazione di permanente pericolosità, quindi termini cronologici che dicono che alcuni giorni dopo il disastro l'Esercito può intervenire e poi i soldati del Genio militare che rimuovono i detriti se ne devono andare mi sembrano un po' assurdi. Ancora: chi decide che questi soldati rimangano sul territorio? Io come sindaco metropolitano ho raccolto le istanze di tanti sindaci e ho avanzato richiesta alla prefettura, perché la richiesta doveva partire dalla prefettura, e per conoscenza anche al Ministro della Difesa in modo da fare un po' di legittimo *pressing*. Anche in questo caso ci sono state complicazioni: la prefettura poi doveva inoltrare la richiesta al Governo, il Governo doveva muoversi all'interno di norme molto specifiche e abbastanza rigide che regolamentano l'impiego delle Forze armate (che paghiamo noi, che pagano tutti i cittadini) in una situazione di emergenza. Questo è il problema delle norme.

Chiudo sul tema dei piani di qualificazione territoriale. La città metropolitana potrà o non potrà farli? In questo caso si pone il tema del rapporto con le regioni. Diciamocelo con grande chiarezza: se lasciamo a questi tavoli-osservatori, come diceva l'amico e collega sindaco Nardella, solo le regioni, le città metropolitane, l'ANCI e così via non ne usciamo. Ci vuole un intervento arbitrare e forte da parte del Governo e del Parlamento che dica chiaramente a regioni, comuni e città metropolitane che cosa devono fare i diversi enti, altrimenti nessuno, soprattutto chi aveva degli ossi che non intende mollare per quanto non siano ossi di sua competenza in un quadro istituzionale corretto, mollerà questi ossi. Ci vuole un intervento deciso da parte del Governo e del Parlamento che dica che le città metropolitane, sulla base della Legge Delrio, hanno delle funzioni e queste funzioni non devono essere messe in discussione e le città metropolitane devono poterle esercitare.

Esiste anche il tema delle risorse, nel senso che per la manutenzione di un territorio scosceso, dissestato come quello della città metropolitana di Genova, non si può pensare che la Città metropolitana di Genova possa avere soltanto le risorse finanziarie e materiali che ha attualmente la Provincia di Genova in condizioni di pre-dissesto. Bisogna individuare delle priorità anche per quanto riguarda l'allocazione delle risorse. Allora ci sono riforme come quella della pubblica amministrazione (mobilità del personale, migliore gestione delle professionalità, determinazione delle competenze a livelli istituzionali, semplificazione delle norme) che possono essere a costo zero e poi ci sono alcune altre cose che a costo zero non possono essere. Se sono delle priorità, le risorse finanziarie bisogna trovarle.

#### **TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Devo dire che ha il dono della chiarezza, però c'è sempre un problema, e qui chiamo in causa il relatore successivo, che è Giorgio Gori, che ha un passato di comunicatore e che quindi ha fatto della chiarezza un pezzo del suo *curriculum vitae*. Il timore è che in questo periodo in cui effettivamente tutta la macchina dello Stato sta cambiando o sta provando a cambiare, gli enti locali, quindi le nuove province, le città metropolitane, siano effettivamente di difficile comprensione ai cittadini e

rischino di fare la fine che ha fatto il grande tema dell'Europa, che a furia di essere incomprensibile nei suoi rivoli normativi e così poco semplici, alla fine ce la troviamo come decisore ultimo del nostro destino senza in realtà conoscerla. Esistono dei sondaggi demoscopici che hanno testimoniato come moltissime persone fossero convinte che le province fossero state abolite, salvo poi trovarsi improvvisamente sulle pagine dei giornali – e di questo un po' è colpa evidentemente anche dei giornalisti – il fatto che ci sono state le votazioni di secondo livello per le province senza che si sapesse. In questa gincana confusionaria, in cui ci sono responsabilità diffuse, dalla classe dirigente a chi fa l'informazione passando attraverso quelli che una volta venivano chiamati i corpi intermedi, lei pensa che effettivamente il nuovo assetto dello Stato finisca per diventare paradossalmente un nemico sconosciuto al cittadino?

**GIORGIO GORI** *Sindaco di Bergamo*

Io penso che se il problema fosse solo quello di rendere chiaro quello che si è deciso ai cittadini sarebbe il meno, basterebbe, appunto, una buona campagna d'informazione. Il problema è che, vista da dentro, vista da sindaco, vista anche da consigliere provinciale nel mio caso, la riforma è confusa agli occhi degli stessi amministratori e agli occhi probabilmente anche di chi l'ha fatta. Questa riforma degli assetti territoriali era certamente animata da necessità impellenti (semplificare e risparmiare), era mossa da ottime intenzioni certamente, ma il risultato è a mio avviso quantomeno sbilenco. Le province ci sono o non ci sono? Le sedi sono lì, gli impiegati sono lì, i dirigenti sono lì, le funzioni sono lì, i servizi da erogare sono ancora lì. L'unica cosa che è sparita sono le risorse. Questa è una realtà di cui i cittadini pian piano si stanno rendendo conto perché le pagine dei giornali locali tutti i giorni riportano di qualche disservizio o limitazione nell'erogazione dei servizi che è legata ai tagli drammatici a cui le province sono andate incontro e ancora non sanno quello che li aspetta negli anni a venire.

Io non so se l'intenzione del legislatore fosse quella di uccidere le province per asfissia, ma è quello che sta succedendo. Come diceva Nardella prima, è giusto parlare di questo al Congresso dell'ANCI, cioè al congresso dei comuni, non soltanto perché i comuni nell'intenzione sono gli azionisti di questi nuovi enti di area vasta, ma anche perché è un domino: se le province cascano, se le province collassano, che è quello che sta succedendo concretamente, cascano addosso ai comuni. Perciò suggerisco ai nuovi vertici dell'Anci, al Presidente Fassino e a chi lo affianca, di farsi carico direttamente di questo problema perché questo problema casca addosso ai comuni.

Io non so se qualcuno pensava veramente che funzioni come la pianificazione territoriale, l'ambiente, l'edilizia scolastica, la cura delle strade, l'agricoltura, le cave, la formazione professionale, i trasporti, in una provincia come la mia, di 1 milione e 100 mila abitanti, potessero essere tranquillamente distribuite tra i comuni o piuttosto avocate dalle strutture regionali. Abbiamo appena detto che la Costituzione prescrive compiti di legislazione, di coordinamento, non di gestione per le regioni, quindi evidentemente non possono risalire alle regioni, che già sono sufficientemente dei carrozzoni, tanto meno credo che possano essere accollate ai comuni. La situazione, quindi, è molto seria e vorrei che il Governo, che qui è

rappresentato, ne prendesse consapevolezza.

Per non essere qui solo a lamentarci della situazione, vorrei indicare due strade su cui vorrei che i comuni provassero a lavorare. La prima è quella di dare importanza ad una cosa che nella Legge Delrio è detta un po' tra le righe: le zone omogenee. Vuol dire che all'interno delle province è possibile definire delle sub-aree omogenee e a quelle riportare funzioni, competenze, in una gestione associata tra i comuni che ne sono parte. Credo che questa sia una delle poche strade che abbiamo a disposizione per alleggerire i ruoli e i compiti che oggi gravano sulle province, quindi usiamo gli statuti, chiediamo alle regioni di aiutarci in questa direzione, ma diamo importanza alle zone omogenee. La seconda è provare a risparmiare. Io credo che i comuni capoluoghi (io sono il sindaco di uno di questi) si debbano far carico di proporre alle province una gestione associata di molte attività; ve le elenco brevemente: le funzioni di segreteria generale, il supporto agli organi, la condivisione degli spazi, il servizio del personale, il servizio di ragioneria, l'informatica, l'avvocatura, persino gli uscieri. In questo modo credo che sia possibile sensibilmente intervenire sui costi generali delle province e consentire loro di limitare al massimo il taglio dei servizi. Sono due strade che responsabilizzano i comuni e quindi da questa platea mi piace proporre.

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Stravolgo l'ordine alfabetico della scaletta perché visto che il sindaco di Bergamo ha praticamente parlato del rischio effettivo che le province muoiano per asfissia e che, morendo, caschino addosso ai comuni, su questo approfitterei per dare immediatamente la parola ad Alessandro Pastacci, che è il Presidente dell'UPI, per cercare di comprendere quanto ossigeno manca prima del rischio morte per asfissia e se c'è effettivamente il rischio che per l'effetto domino alla fine il tutto vada a cascare proprio sulla testa dei comuni.

**ALESSANDRO PASTACCI** *Presidente UPI*

Ringrazio l'Anci e il Presidente Fassino per l'invito e il coinvolgimento, ormai fortissimo, delle realtà provinciali. Credo che da diversi mesi, in particolare da aprile, da dopo l'approvazione della Legge Delrio, questo sia elemento comune di confronto, in alcuni casi di scontro con altre parti. Mi sembra che sia necessario anche far prevalere le ragioni dell'autonomia, anche perché ormai parlare di province, parlare di nuove province, come le definisce ormai la legge perché tali sono, vuol dire parlare di comuni, non vuol dire parlare di altro o di altri soggetti. Non esiste un tema per cui i comuni hanno avuto un nuovo soggetto che riuscirà a sviluppare sul territorio nuove politiche, che è la città metropolitana, ma si tratta della città metropolitana ed è il tema delle aree vaste, questo è un dato fondamentale. Oggi nelle province, lo abbiamo visto con l'ultima tornata elettorale, c'è il grosso coinvolgimento dei comuni, che ha portato anche alla vera e propria presa di consapevolezza di quello che è il ruolo di questi nuovi soggetti nella gestione territoriale.

Io credo che nelle parole del sindaco Gori si evidenzia quello che è il vero scopo di riforma della Legge Delrio. La Legge Delrio è una norma che non definirei come ho sentito in questi mesi o ultimamente in questi giorni quando abbiamo dovuto

confrontarla con la Legge di stabilità, per cui con la Legge di stabilità le province non dovevano più esistere perché gli si toglie un miliardo. In realtà la provincia diventa un vero e proprio soggetto che sul territorio può riorganizzare l'attività di coordinamento insieme e da parte dei comuni, altrimenti questo soggetto di area vasta decade prima di nascere e non ne capiremmo il profilo e i confini. Naturalmente Rughetti nel suo intervento diceva che o la legge 56 viene attuata, o si rimane a metà del guado. Soprattutto non si tratterebbe di una legge che non si riesce ad applicare, ma sarebbe una sconfitta per il paese perché era la grande legge di riforma del sistema delle autonomie. Io ho fatto il sindaco per dieci anni e ho visto con grande interesse questa riforma delle autonomie perché la vedevo e la vedo ancora come la casa dei comuni, degli enti locali, come un nuovo processo di interessarsi alla propria dimensione locale quando si fa l'attività da sindaco, ma anche alla dimensione più ampia, che è necessaria perché le vere politiche territoriali si fanno in una dimensione ottimale, tra virgolette, che per adesso è la provincia e domani sarà una dimensione diversa, più ampia o più piccola a seconda di quello che sarà, però questo passaggio va fatto e va data attuazione alla legge.

Tra l'altro alle province sono ancora date funzioni sugli istituti scolastici superiori (quindi, se le si voleva svuotare, non era quella la strada, perciò è una legge di riforma) ed ogni giorno entrano due milioni e mezzo di studenti in quelle scuole. Negli ultimi periodi abbiamo visto aperture verso alcuni livelli di gradi scolastici, ma rispetto ad altri c'era un'attenzione a tenerle lontane perché la parola "provincia" è comunque una parola difficile da pronunciare complessivamente, quindi le definiamo "nuove province" e "province di secondo livello". Chiamiamole "ambiti territoriali di aggregazione dei comuni" così ci siamo tolti anche un po' il problema di pronunciare la parola.

In realtà la provincia è ed è stata definita correttamente da Fassino: oggi la provincia è un'associazione di comuni con un suo livello di governo sovracomunale e di area vasta. Allora perché non rivalutare e ripensare il ruolo di aggregazione e di gestione come diceva Gori? Va in quella linea e mi sembra che molti sindaci e comuni del territorio che non sono città metropolitana non potranno rischiare una classificazione di serie A e di serie B perché alcuni sono città metropolitana e motore del paese ed altri invece sono periferia. Io ho governato in un paese di 5 mila abitanti, l'Italia è fatta per il 70 per cento di comuni sotto i 5 mila abitanti. Se questo paese ha una diffusione amministrativa che è figlia della sua storia, ma che è figlia anche del suo tessuto economico, dobbiamo saper contemperare, in una norma e in una riforma che guarda al futuro, il grande valore di traino che ha per il paese la città metropolitana e il grande valore di governo che deve essere e deve rimanere sui territori con nuove strutture come devono essere le grandi aree vaste e di organizzazione fra comuni. Lì c'è il tema della protezione civile, che dovrà essere chiarito. L'articolazione lombarda prevede un ruolo importante delle province nella protezione civile e quindi questo è un tema che andrà chiarito. Lo prevede negli interventi del dissesto idrogeologico, perché, come abbiamo visto in questi giorni e nelle settimane passate, quando alcuni manufatti fondamentali e infrastrutturali vengono colpiti, deve intervenire poi l'ente di competenza e il 75 per cento del sistema viario nazionale è oggi in mano alle province con 130 mila chilometri di strade.

Se queste funzioni sono ancora all'interno di un livello istituzionale partecipato dai comuni, governato dai comuni, e sono importanti perché sennò il Parlamento non le avrebbe mantenute in una norma ed attribuite a questo soggetto, dobbiamo pensare che quando andiamo a valutare la Legge di stabilità ci debba essere coerenza con le risorse che in essa vengono messe. Parliamo di gestione ordinaria, perché il riscaldamento delle scuole, la gestione della sicurezza nelle scuole, la gestione delle strade sono elementi di manutenzione ordinaria di un paese europeo. Giustamente, come dice il Presidente del Consiglio, noi non dobbiamo andare in Europa, noi siamo in Europa. Se siamo in Europa, dobbiamo avere anche un livello di infrastrutture sul territorio che sia adeguato ad un paese che è in Europa. Se vogliamo avere un sistema che vuole che le scuole siano sicure e belle, prima di fare gli interventi per rifare le facciate dobbiamo fare in modo che dentro quelle scuole ci siano i certificati di sicurezza e, dove servono, ci siano i certificati antisismici. Però questi attengono alla manutenzione ordinaria del sistema delle infrastrutture. Io da presidente della provincia li sento ancora più sulla pelle perché ce li avevo sulla pelle da sindaco e capisco tutti gli amici sindaci che tutti i giorni hanno ragazzi che entrano dentro gli edifici degli istituti scolastici.

Da mesi lavoriamo con i Ministeri. Ieri abbiamo fatto un incontro al Ministero dove si è aperta una valutazione su dati numerici che ci danno un po' da fare, perché gli articoli 90 praticamente non ci sono più, gli articoli 110 non ci sono più (mi riferisco agli *staff*), la spesa per quella che poteva essere una sorta di autonomia politica negli organi praticamente non c'è più perché sapete che la legge rende gratuita l'attività degli amministratori nelle province. Allora il problema è dei servizi, noi non stiamo tagliando ulteriori costi alla politica, lo fece già Monti quando tre anni fa tolse 600 milioni. Quello che conta oggi è capire che se ci sono 3 miliardi e 100 mila euro di risorse rispetto ai 7 milioni e 400 mila euro di spesa corrente delle province, i dipendenti non è che li si può prendere e mandare chissà dove, dobbiamo essere realisti. Scusate il realismo e il pragmatismo, è bellissima la prospettiva di riuscire a diventare traino dell'Europa nel 2017 o nel 2018, però abbiamo il problema che dal primo di gennaio probabilmente non ci saranno le risorse ma ci saranno tutte le funzioni. Qualcuno ha già fatto un calcolo sulle funzioni e sulla loro quantificazione e ha stabilito che va bene togliere un miliardo. Il problema è che le funzioni le stabiliscono le regioni. Allora noi dobbiamo avere la forza di fare in modo che, se in questa Legge di stabilità il miliardo dei saldi deve rimanere, vengano subito definite le funzioni fondamentali delle province dicendo che le province si occupano di quelle cose, tutelano così tutti i sindaci del territorio che ne sono responsabili, e dall'altro lato dobbiamo pensare subito a bloccare il *turnover* del pubblico impiego per poter riassorbire quelle funzioni che non saranno più delle province, altrimenti il risparmio viene esclusivamente dal taglio dei servizi, soprattutto quelli fondamentali, e credo che noi amministratori locali, insieme a tutti i sindaci d'Italia, non siamo su questa linea perché la responsabilità viene portata su di noi.

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Adesso farei un piccolo intermezzo chiamando in causa Anna Finocchiaro e Francesco Paolo Sisto, rispettivamente Presidenti delle Commissioni Affari

costituzionali di Camera e Senato. Con la Presidente Finocchiaro inizio ponendoLe una domanda che sicuramente interessa la platea: nella riforma del Senato, di cui si è tanto discusso e che ha avuto già un primo passaggio, c'è stato uno stravolgimento rispetto al testo iniziale che ha riguardato i sindaci, si è passati da un numero molto considerevole di sindaci previsti nel nuovo Senato ad un numero inferiore. Non so se questa platea spera che ci sia un cambio al rovescio o se sia rimasta male rispetto a questo piccolo cambiamento. Volevo sapere che cosa risponde lei rispetto a questo e poi volevo chiederle che tempi ha e quando sentiremo finalmente riparlare alla Camera della riforma del bicameralismo perfetto.

**ANNA FINOCCHIARO** *Presidente Commissione affari costituzionali Senato della Repubblica*

Questo lo deve chiedere al Presidente Sisto.

Un testo costituzionale, un testo di riforma costituzionale con l'ambizione di quello che è stato già approvato al Senato e che è in discussione alla Camera, deve avere una sua logica interna e un suo equilibrio. Nel momento in cui si ritiene di dare vita ad un organo che non sia più eletto direttamente e si sostituisce il Senato tradizionale con un luogo di rappresentanza degli enti territoriali, è ovvio che un sistema ordinato come quello italiano, con la riforma del Titolo V, peraltro, degli anni scorsi, non poteva che vedere una rappresentanza delle regioni, alla quale, come tutti sanno, si accompagna una rappresentanza dei comuni. Il testo originario e l'intenzione originaria del Governo prevedeva invece un Senato costituito esclusivamente da rappresentanti dei comuni. Questa configurazione era in contraddizione e disequilibrava un sistema che invece nel riparto dei poteri di governo e addirittura legislativi che è proprio del Titolo V vede lo Stato e le regioni concorrere. Non c'è stato, quindi, un intento punitivo nei confronti dei comuni, c'è stata la necessità di mantenere un sistema forte di una sua propria logica interna. Non si può stabilire in una parte della Costituzione una filosofia che è contraddittoria rispetto a quella che governa un'altra parte.

Se posso dire una parola su quello che ho sentito finora, dirò forse delle cose scorrette dal punto di vista politico e mi scuso già con la Ministra Lanzetta, ma io penso che la legge 56 sia una legge confusa, complicata, che contraddice quello spirito di semplificazione che l'aveva mossa all'origine. A rileggerla è motivo di sofferenza perché è davvero molto, secondo me, e anche inutilmente complicata. Ma lo spirito che sta al fondo della legge 56 è uno spirito straordinariamente innovativo perché stiamo ragionando della riallocazione, riorganizzazione e ridistribuzione di poteri, di competenze, di funzioni tra diversi organi di governo con l'abolizione delle province. Il messaggio simbolico che ha avuto molto successo e che continua ad avere un parziale successo era che si abolivano le province per risparmiare, ma a noi francamente questo contenuto pare, oltre che non vero o non completamente vero, anche sbagliato perché tradisce lo spirito del tentativo di modernizzazione del nostro sistema che dovrebbe servire ad avere un sistema di poteri che funziona meglio, che meglio assicura le esigenze del territorio, che meglio asseconda i bisogni dei cittadini, che è sufficientemente flessibile ed è soprattutto segnato dall'autonomia dei governi.

Questo spirito di fondo deve essere accompagnato da un'altra prova di sincerità:

una tale ambizione di riorganizzazione e di redistribuzione dei poteri, delle funzioni e delle funzioni amministrative neanche in un'azienda con venti dipendenti si può fare a costo zero perché tentare di farla a costo zero significa compromettere la funzionalità dell'operazione. Voglio dire che bisogna spendere di più? Certamente no, ma bisogna lasciare l'aggio di questa ridefinizione a regime, che funzioni e che sia chiara e semplice. Tommaso Labate chiede cosa ne capiscono i cittadini di tutto questo. I cittadini capiscono quando sanno da chi andare per avere quel servizio, quando sanno con chi protestare rispetto ad una responsabilità che è venuta meno, quando sanno da chi esigere un determinato diritto. Questo tipo di processo, che è un processo difficile nella sua attuazione, ma anche estremamente affascinante nella sua possibilità di concretizzarlo, deve essere accompagnato secondo me da due caratteristiche: flessibilità ed equiordinazione dei poteri. Non possono contare di più le regioni o i comuni o lo Stato, occorre che queste tre parti contribuiscano alla riorganizzazione ciascuna nella pienezza della sua forza.

Riguardo alle molte lagnanze che ho sentito in ordine alle misure proposte nella Legge di stabilità ha già risposto il Presidente del Consiglio, che tra l'altro tiene i cordoni della borsa, quindi non entro nel merito. Quello che mi premeva sottolineare è che con la riforma del Senato, con la riforma delle province e adesso speriamo con la riforma della pubblica amministrazione stiamo tentando (noi, Governo e Parlamento, il Parlamento nella pienezza della sua propria autonomia) un'operazione di innovazione del paese straordinaria. Dovremmo essere in grado di farla confezionando leggi più semplici, più applicabili, più leggibili e più definite nei processi e nella definizione dei ruoli di quanto non siamo stati in grado di fare con la legge 56.

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Proprio su questo tema della semplificazione vorrei coinvolgere anche il Presidente Sisto, non fosse altro perché da quando si è iniziato a prevedere nella compagine del Governo un Ministero della Semplificazione paradossalmente tutto è sembrato molto più complicato di quanto non fosse in precedenza.

**FRANCESCO PAOLO SISTO** *Presidente della Commissione affari costituzionale della Camera*

Condivido molte opinioni poste dalla Presidente Finocchiaro. In qualche modo la capacità di critica e autocritica fa di un politico un buon politico, oltre che un valente magistrato, ma questa è una delle caratteristiche che contraddistingue il Presidente Finocchiaro, capace di essere assolutamente indipendente dalla sua genesi, con opinioni spesso critiche e spesso culturalmente assai elevate.

Il Senato non è una patata bollente; è un obbligo, è un pallino che è stato passato alla Commissione Affari costituzionali. Dico subito che trovo in questa riforma una grande contraddizione, che è vincibile con delle modifiche che mi auguro ci possano essere alla Camera. Il Senato delle autonomie dovrebbe essere molto più simile ad una Conferenza Stato-Regioni. Trovo che ci siano delle competenze assolutamente equivoche (leggi elettorali, costituzionali, trattati di Unione europea, valutazioni di impatto politico) che nulla hanno a che spartire con la funzione che il Senato dovrebbe avere. Se è un Senato di autonomie territoriali si dovrebbe occupare di

problemi del territorio. Questo renderebbe anche più commestibile la differenza, che obiettivamente c'è anche se si può far finta che non ci sia, tra mandato e rappresentanza. votare dei consiglieri regionali che poi non si sa se in modo quasi *random* diventeranno senatori a me sembra un *gap* che può essere superato dando al Senato delle autonomie assolutamente territoriali e non certamente eccedenti quello che è il mandato di territorialità. Questo perché nel nostro paese forse la chiarezza nelle scelte non è mai un *leitmotiv*, non è mai una nostra caratteristica. Questo Senato a bicameralismo zoppicante, ologrammatico, scanzonico, finto, in qualche maniera imperfetto, a mio avviso merita una grande e profonda riflessione. D'altronde tutti quanti siamo stati spettatori delle grandi difficoltà che ci sono state per le elezioni di secondo livello nelle città metropolitane e nelle province. Non è stato un bello spettacolo dal punto di vista politico, credo che nessuno possa negare che vi è stato uno "scambio di benevolenze politiche" fra i politici, mi sembra che ciò non sia un grande fiore all'occhiello della Legge Delrio. Su cui personalmente ho sempre manifestato qualche riserva nella misura in cui, seguendo la Corte dei Conti, non si risparmia nulla, si toglie la politica e si lascia il carrozzone, come diceva prima il Presidente dell'UPI. E' una cosa che è sotto agli occhi di tutti, ma in qualche maniera si devono rispettare le leggi, però non si può non criticarne lo spirito culturale.

La semplificazione credo che meriti una riflessione ancora più approfondita. Ho ascoltato l'amico Dario Nardella, con cui condivido la grande passione per la musica e questo mi rende più clemente nei confronti di qualche affermazione che ha fatto. Io non credo che semplificare voglia dire abrasione delle garanzie, abrasione dei controlli, enti territoriali che, anziché nello Stato, siano senza lo Stato. Io penso che l'autonomia sia riparto di competenze nell'ambito degli equilibri costituzionali e non certamente una bandiera che deve sventolare indipendentemente dal vento che spira nello Stato. La nuova formulazione degli articoli 117, 118 e 119 (chiedo al Presidente Finocchiaro di controllare la veridicità di queste affermazioni) vanno esattamente nel senso opposto. Ad esempio l'articolo 118 specifica che i comuni devono orientare la propria attività certamente alla Costituzione, ma anche alle leggi dello Stato. La riforma istituzionale riafferma la necessità che lo Stato costituisca in qualche modo una presenza, ovviamente illuminata, nell'ambito dei comuni. Quando sento parlare di difficoltà rispetto alla Corte dei Conti, ai prefetti, al MEF e aggiungerei ai segretari comunali, alle camere di commercio, penso che tutto questo tentativo di semplificazione diventi eliminazione dei corpi intermedi. Si è parlato anche delle sospensive del TAR, dell'eliminazione del diritto di ottenere dal giudice amministrativo la sospensiva dei provvedimenti illegittimi. Io penso che in qualche modo questi controlli, in un paese legato ad una democrazia di tipo costituzionale, siano indispensabile. Io non credo ci sia un *ius vitae ac necis* dell'autorità pubblica nei confronti dei cittadini, senza che ci siano corpi intermedi diversificati, composti da soggetti diversi, o *authority* a cui ci si possa rivolgere anche con proteste indipendenti da chi governa, comuni, regioni o Stato che sia. E' questo che fa una democrazia. E' giusto che si abbia la possibilità che ciascuno abbia il suo, ma che non si faccia della semplificazione un tentativo di eliminazione degli ostacoli legittimi che la democrazia frappona all'esercizio del potere! Questo io ascolto come sottofondo in tutti i discorsi che in questo momento sentiamo sui rapporti fra

Governo e cittadino, fra Stato e cittadino, fra politica e cittadino. Credo debba essere un fantasma da esorcizzare. Avanti tutta con l'efficienza, la semplicità, raggiungiamo gli obiettivi, ma che nessuno si illuda che raggiungere gli obiettivi e fare presto – e qui chi ha orecchie per intendere intenda rispetto alla legge elettorale – possa significare eliminare il diritto al dibattito parlamentare, all'approfondimento, alla chiarezza. Che la politica non si prenda un primato che secondo me non ha alcun diritto di avere!

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Mentre parlava il Presidente Sisto del rischio dell'eccessiva semplificazione mi è venuto in mente che se facessimo degli *standard* tarati sulla velocità e sui tempi di approvazione delle leggi, la Corea del Nord avrebbe lo scettro mondiale della semplificazione e mi sembra che lì il Ministero della Semplificazione sia un *interim* del "Caro leader" in persona.

Adesso vorrei coinvolgere insieme Luigi De Magistris e Ignazio Marino. Sono i sindaci rispettivamente della terza e della prima città italiana per numero di abitanti. Entrambi nel loro passato, Marino forse un po' più remoto rispetto a De Magistris, vengono dalla cosiddetta società civile, facevano altro, ed entrambi hanno incrociato la loro presenza in una scrivania da primo cittadino di una grande città in un contesto che effettivamente, e purtroppo per loro, è molto diverso rispetto a quelli che erano i primi anni Novanta, caratterizzati da una popolarità dei sindaci tale da far parlare addirittura della discesa in campo di un "partito dei sindaci", che erano i sindaci che venivano eletti per la prima volta direttamente dai cittadini. A loro chiedo come si trovano ad essere impigliati entrambi al primo mandato nella trappola del consenso, che non pare altissimo in nessuno dei due casi e probabilmente non solo per responsabilità loro. A De Magistris faccio questa domanda chiedendogli anche che cosa pensa del fatto che la tanto contestata, anche da lui, Legge Severino possa essere cambiata in Parlamento, come si è letto nei giorni scorsi sui giornali, prima che la Consulta si pronunci sul caso che lo riguarda. Le chiederei uno sforzo e anche una piccola valutazione politica per sapere se secondo lei questa norma, la Legge Severino, deve essere considerata una riforma meritevole di entrare in un dialogo *bipartisan*, cioè se si può cambiare anche con l'aiuto del centrodestra e in particolar modo del partito di Berlusconi.

**LUIGI DE MAGISTRIS** *Sindaco di Napoli*

Io ovviamente vi parlo da sindaco eletto che è stato sospeso. Ho fatto il sindaco di strada e adesso sono appeso perché c'è un appello al Consiglio di Stato di due associazioni che chiedono la sospensiva della sospensiva della sospensione. Qualora dovessi essere nuovamente sospeso riprenderò a fare il sindaco di strada, che, devo dire la verità, in un momento traumatico sul piano personale e istituzionale mi ha politicamente rigenerato perché mi ha fatto riscoprire quella che è la principale vocazione di noi sindaci: stare sempre e comunque nel conflitto sociale, tra la gente, per comprenderne i dolori, le sofferenze, i bisogni e i sogni.

La Legge Severino ha delle cose giuste e delle cose completamente sbagliate. Come è stato detto questa mattina, i sindaci si assumono responsabilità enormi. Talvolta si inseriscono in omissioni inaccettabili anche da parte di persone che

hanno funzioni apicali all'interno della pubblica amministrazione e che ritengono che sia meglio omettere anziché agire. Invece i sindaci le responsabilità se le prendono e ogni atto che firmiamo quotidianamente è potenzialmente un abuso d'ufficio. Nel mio caso io vengo condannato in primo grado per vicende di magistrato, per abuso d'ufficio non patrimoniale, vengo sospeso per un reato che non era previsto nella legge delega e che poi nottetempo viene inserito nel decreto legislativo del Governo. Io credo che per chi viene eletto dai propri cittadini, salvo che non tradisca in modo assolutamente grave, per fatti molto gravi e quindi anche in primo grado può essere sospeso, dobbiamo ritornare alla Costituzione repubblicana. Avendo io fatto sia il magistrato che oggi il sindaco, credo che bisogna battersi fino alla morte per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma nel nostro paese bisogna battersi anche per il primato della politica, per gli equilibri costituzionali e per una delle migliori riforme del nostro paese che è l'elezione diretta dei sindaci. Se un sindaco viene eletto dalla propria comunità ha il diritto/dovere di essere giudicato dopo cinque anni.

Andando rapidamente ad alcune osservazioni, quella della città metropolitana è una riforma storica che parte molto male. Parte molto male perché siamo a novembre 2014, la riforma entra in vigore pienamente il primo gennaio e il Governo, al di là degli impegni presi, non ha ancora messo un euro per questa riforma. Le regioni ci devono trasferire le funzioni. Alla Regione Campania il Presidente della Regione ha impugnato la Legge Delrio, quindi è quotidianamente ostile alla città metropolitana e ancora non ci ha trasferito funzioni e risorse. Ho ereditato una città con 1,5 miliardi di debiti e 850 milioni di disavanzo e dopo tre anni di fatica la Corte dei Conti solo quest'anno, a luglio, ci ha accolto il piano di riequilibrio sottolineando la discontinuità della nostra amministrazione. Adesso a Napoli, come città metropolitana, rischiamo di ritornare sostanzialmente in una governabilità senza risorse.

Noi ci dovremmo occupare di strade, di scuole. Stasera la Provincia di Napoli approva il bilancio nel piano triennale per le scuole e alla voce "scuole" c'è scritto "zero". Io a Palazzo San Giacomo ogni mattina ho gente che manifesta e quando non la vedo mi preoccupa perché quando vedi la calma vuol dire che non si ha più fiducia nell'istituzione. Da pochi giorni abbiamo anche quelli della provincia, abbiamo i temi dei rifiuti, delle strade, dell'ambiente, delle infrastrutture.

Io sono preoccupato perché ancora una volta si fa una riforma storica senza risorse. Il Presidente del Consiglio giustamente se la prende con l'Unione Europea, ma noi ce la prendiamo anche con il Presidente del Consiglio perché deve osare di più sul Patto di stabilità. Il Patto di stabilità fa perdere veramente ossigeno, è un'asfissia, è un po' come gli usurai. Noi non riusciamo ad andare avanti così.

Vorrei aggiungere rapidamente un tema e mi avvio alla conclusione. Sono molto critico anche con un altro decreto-legge che ancora una volta a colpi di fiducia sta diventando legge dello Stato, è lo Sblocca Italia. Lo dico da sindaco, l'ho detto anche all'ANCI, il Presidente Fassino lo ricorderà: c'è una norma che mi preoccupa molto, che ancora una volta fa diventare Napoli laboratorio, che è la norma sui commissariamenti delle aree SIN su Bagnoli. Quella norma è molto pericolosa perché espropria la città (e la città significa il sindaco, il consiglio comunale e le sue comunità) di poteri che sono costituzionalmente propri delle nostre

amministrazioni. Io non vorrei che, come si è detto prima, con la scusa della semplificazione, che condividiamo tutti, si apra una nuova stagione di commissariamenti, cosa che, come molti di noi sanno, non è stata mai foriera di cose positive nel nostro paese.

Io come Sindaco credo molto ai poteri ordinari, credo alla responsabilità, credo al fatto che noi non dobbiamo avere paura di assumerci responsabilità firmando carte, però vorremmo anche che una stagione nuova, con un Governo guidato da un ex Sindaco, non andasse nella direzione di un rafforzamento dei poteri commissariali, nella direzione di non aver coraggio nell'allentamento del Patto di stabilità, nella direzione di fare una riforma storica come quella delle città metropolitane lasciandoci poi ancora una volta non con il cerino in mano, ma con un incendio in mano. A gennaio rischiamo di trovarci ad affrontare una riforma, che io condivido in pieno, ancora una volta tra Patto di stabilità e mancanza di risorse. Poi saranno i cittadini – e chiudo sulla domanda che lei mi ha posto – che ovviamente il consenso andranno a chiederlo a noi.

Io sono convinto che il nostro consenso deriverà soprattutto dal fatto di avere coraggio, di avere senso di responsabilità, di non sottrarsi mai al confronto e alla contestazione, spiegando ai cittadini anche quali sono i problemi. Se posso dare sommariamente non un consiglio, ma una testimonianza di questo mese di sofferenza non avendo potuto esercitare le mie funzioni, devo dire che facendo per un mese intero il sindaco eletto esclusivamente per strada ho visto che i cittadini sono molto vicini a noi perché comprendono che nella politica il sindaco, per quanto possa essere il peggior sindaco d'Italia, è uno che ci ha messo la faccia, non ci guadagna, non ha interessi privati, lo fa per cercare di tutelare le proprie comunità e i cittadini alla fine ti riconoscono il coraggio e la responsabilità e ti cominciano a rispettare. Cominciamo da qua, dall'averne soprattutto rispetto per i nostri concittadini e chiedendo rispetto al Governo, non con il cappello in mano perché noi non andremo mai con il cappello in mano, ma tutelando, rafforzando e standoci vicino per gli sforzi che quotidianamente facciamo, assumendoci anche responsabilità che molto spesso non sono nostre.

#### **IGNAZIO MARINO** *Sindaco di Roma*

Faccio un rapidissimo commento sulla vicenda alla quale ha accennato, per averla vissuta e perché la vive, Luigi De Magistris e alla questione se esiste o non esiste un problema dal punto di vista della legge. Ieri il nostro Presidente Piero Fassino ha ricordato una situazione che è nota a tutti i sindaci italiani, quella del sindaco di Agrigento Zambuto che è stato condannato in primo grado, si è dimesso perché così ha ritenuto di fare e in secondo grado è stato assolto e adesso non può riprendere le proprie funzioni. Io credo che un problema effettivamente ci sia e questa vicenda lo ricorda molto bene.

Per quanto riguarda la questione del consenso, della città metropolitana, delle funzioni dei sindaci delle città metropolitane, trovo un filo ideale fra la relazione di Piero Fassino, l'intervento molto accorato di Leoluca Orlando di ieri pomeriggio e le parole di Marco Doria, le parole di Luigi de Magistris e le parole di Giorgio Gori di questa mattina e la questione di quali sono i temi e le sfide che ci pone la Legge Delrio. Penso che il problema sia di mettere insieme le funzioni che noi avremo dal

primo gennaio 2015 con i reali poteri, le reali risorse e le reali relazioni tra i diversi enti. Per stare nei tempi ed essere chiaro, faccio degli esempi su tre temi specifici con cui tutti i sindaci delle città metropolitane, ma anche tutti gli altri sindaci nelle diverse dimensioni, si devono confrontare ogni giorno. Marco Doria, al quale tutti noi abbiamo dato la nostra solidarietà nei giorni passati e anche offerto il nostro aiuto, si è trovato a fronteggiare una calamità naturale. Una situazione analoga diverse regioni e diversa città l'hanno vissuta il 31 gennaio 2014. Ieri Matteo Renzi, con il suo stile inimitabile, ha fatto un esempio di quelle che sono le relazioni tra MIT, MEF, COFAP, IFEL dicendo quanto è difficile avere relazioni e riuscire poi a raggiungere l'obiettivo. Per una calamità naturale come quella del 31 gennaio e per quella che adesso ha vissuto Marco Doria a Genova bisogna che il comune attivi i municipi, i municipi fanno giustamente la quantificazione dei danni che ci sono stati, il comune con il suo segretariato generale li certifica, li trasmette alla protezione civile regionale, che li trasmette alla regione, la regione li trasmette alla protezione civile nazionale, che a sua volta li trasmette al Sottosegretario Graziano Delrio a Palazzo Chigi, che poi deve valutarli e metterli all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri per vedere se effettivamente può esserci un trasferimento necessario di risorse o meno. La conclusione è che le risorse, per quanto riguarda l'alluvione del 31 gennaio 2014 e gli interventi necessari sul dissesto idrogeologico di Roma, a Roma non sono ancora arrivate. Nello stesso tempo una delle zone che mi hanno tenuto maggiormente in ansia in questi giorni è l'area di Prima Porta, un'area dove dagli anni Settanta non è stato fatto l'allaccio fognario e siccome io non posso sfiorare il patto di stabilità pur avendo i soldi, non posso fare l'allaccio alle fogne. Spiegalo ai cittadini che hai i soldi e non puoi usare.

Secondo lei vanno a cercare Marco Doria, vanno a cercare Luigi de Magistris, vanno a cercare il sindaco, o vanno a cercare qualcuno al Senato o alla Camera? Che effettivamente fa il proprio lavoro e lo fa bene, però noi dobbiamo avere la possibilità di gestire queste risorse.

Mi ha fatto piacere che ieri Matteo Renzi nelle conclusioni abbia detto delle parole chiare sulla questione della riduzione dei trasferimenti agli enti locali facendo in particolare un accenno preciso alle regioni, perché un altro tema importante è il trasporto pubblico locale. Prima Luigi de Magistris ha fatto un accenno alle scuole. Quando io mi sono insediato, la Presidente della Regione che aveva preceduto il Presidente Zingaretti aveva iscritto a "trasporto pubblico locale di Roma Capitale", come risorse per far funzionare in tutto l'anno solare 2013 tutti i trasporti pubblici di Roma, zero euro. Ditemi voi come è possibile lavorare in una situazione in cui le persone che la mattina prendono il tram, la metropolitana, l'autobus pensano, e giustamente lo pensano, che quello sia un servizio garantito dal Sindaco e dal Comune, quando il comune però ha avuto zero euro di trasferimenti. È evidente che nelle riduzioni dei trasferimenti alle regioni questa cosa – e Matteo Renzi ieri l'ha detto – deve essere tenuta in considerazione perché non può esserci una riduzione di trasferimenti alle regioni che poi si ripercuote direttamente in riduzione di trasferimenti ai comuni.

Insomma, le sfide le abbiamo davanti e le voglio ricordare con un'ultima piccola serie di numeri. Ieri guardavo i numeri di un tema importantissimo, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, di altre grandi città. Roma con la città metropolitana passerà

da 1 milione e 800 mila tonnellate di rifiuti all'anno a quasi 3 milioni di tonnellate. Non vorrei dare una cattiva notizia, ma certamente Luigi de Magistris la conosce molto bene: Napoli passerà da mezzo milione a 1 milione e mezzo di tonnellate. Firenze passerà da 200 mila tonnellate a 600 mila tonnellate. Allora io mi chiedo: se io so che posso chiudere un impianto di trattamento, che magari è datato o ha dei problemi, dentro il comune di Roma e nell'area della città metropolitana esiste un altro impianto dove posso trasferire i rifiuti e magari quella città è interessata perché ha un inceneritore o un altro impianto che in quel momento ha un vantaggio economico a ricevere quei rifiuti, possiamo impiegare sei o sette mesi in tavoli tra comune, provincia, regione per avere la possibilità di trasferire quei rifiuti in un altro luogo?

Insomma, quello che noi sindaci, e in questo caso noi sindaci delle città metropolitane, chiediamo, credo con molta chiarezza, non sono risorse in più perché capiamo bene che ci sono poche risorse, ma regole chiare affinché possiamo sapere in quali tempi possiamo decidere e quali risposte possiamo dare ai nostri cittadini. È questo che vogliamo ed è questo che vorremmo avere dal primo gennaio 2015.

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

A conclusione di questa tavola rotonda chiedo al Ministro Lanzetta sia del progetto sull'unione dei comuni, soprattutto con riferimento ai servizi che erogano i comuni, *dossier* al quale lei sta lavorando, sia delle tante critiche che sono emerse rispetto alla legge 56 e alla sua applicazione. Cito la senatrice Finocchiaro che ha detto che questa legge è addirittura inutilmente complicata.

**MARIA CARMELA LANZETTA** *Ministro Affari regionali e Autonomie*

Ringrazio l'Anci per l'occasione che ha dato a tutti noi di confrontarci e di sentire le voci dei sindaci.

Per me è stato davvero molto importante ieri ascoltare e oggi provare a tirare le fila sull'attuazione nei territori della Legge Delrio e ringrazio i due Presidenti delle Commissioni di Camera e Senato per la loro chiarezza perché dalle loro critiche può nascere lo stimolo a migliorare il comportamento e l'attuazione della legge.

Noi siamo fortemente impegnati all'attuazione reale di questa legge, che, come è stato detto da tutti, è la più importante riforma territoriale. E' una riforma condivisa da tutti, una riforma che si sta attuando anche con delle criticità, cui cerchiamo di far fronte, come il Presidente Pastacci sa e il Presidente Fassino conosce, con confronti quotidiani. Le porte del Governo sono costantemente aperte a tutti i livelli per cercare di risolvere le difficoltà che via via si incontrano nell'attuazione della legge.

La differenza sostanziale tra le nuove province enti di area vasta e le città metropolitane richiede una spiegazione ulteriore. Le province, chiamate anche aree vaste, sono a servizio dei comuni, sono enti di secondo livello i cui rappresentanti altro non sono che i consiglieri comunali e i sindaci eletti, che devono fondamentalmente ottemperare due funzioni principali: le scuole e le strade, e poi naturalmente l'assetto idrogeologico che è relativo al mantenimento delle strade. In questi giorni di riduzione dei costi stiamo costantemente ad un tavolo di discussione

per confrontare le spese necessarie e quindi i trasferimenti necessari al perfetto funzionamento di queste due funzioni essenziali.

Per quanto riguarda la composizione delle aree metropolitane stiamo accompagnando la nascita delle città metropolitane cercando di dare un supporto per la costituzione dello statuto, la scrittura dello statuto, che come è noto è diverso da città metropolitana a città metropolitana, perché in fondo la bellezza di questa creazione, della città metropolitana, è favorire le diversità tra città e città proprio predisponendo gli statuti e il piano strategico in assoluta aderenza alle caratteristiche dei territori. Partendo da questo, è tutto un processo che va accompagnato.

Non dimentichiamo la necessità dell'unione dei comuni e della fusione dei comuni. L'unione dei comuni io la vedo come una grande possibilità di condividere, in base alle voci dei territori, l'erogazione dei servizi nel confronto con i cittadini. Stiamo favorendo in ogni modo la nascita delle unioni dei comuni, sapendo che molte di queste possono trasformarsi in fusioni, ma devono essere assolutamente volontarie perché devono essere comprese dagli amministratori e anche dai cittadini. E' un periodo di trasformazione che naturalmente non può avvenire culturalmente in un giorno. E' un processo che va accompagnato, è un processo anche di parola, è un processo che va spiegato, è un processo che tutti abbiamo voluto. In questi mesi, quindi, siamo molto vicini con l'osservatorio, che non è una mera predisposizione di uno dei tanti tavoli, ma è un osservatorio che va a verificare gli osservatori regionali lasciando ad ognuno la propria autonomia, ma naturalmente cercando di accompagnare in modo tale che non ci siano eccessi e differenze tra regione e regione.

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Intervengo soltanto per ringraziare tutti i Ministri che sono presenti. Ringrazio ancora una volta il ministro Lanzetta, che da ieri è qui con noi e sta seguendo tutti i lavori e naturalmente apprezziamo molto che il Ministro delle Autonomie locali partecipi al nostro congresso seguendo tutta la nostra riflessione, perché con il Ministro abbiamo una costante e continua interlocuzione.

Ringrazio il Ministro Boschi, il Sottosegretario Delrio e il Ministro Madia che sono arrivati.

Il fatto che così tanti Ministri, e altri arriveranno nel pomeriggio e domani, partecipino alla nostra assemblea è la conferma e la dimostrazione di quanto il Governo, come ha detto ieri il Presidente del Consiglio, tenga all'interlocuzione con l'Anci e a costruire insieme le politiche che sono necessarie sia per i nostri comuni che per il Paese.

**INTERVENTI**

**MARIA ELENA BOSCHI** *Ministro Riforme costituzionali e rapporti con il Parlamento*

Per me è la prima volta e sono ovviamente molto contenta di partecipare all'Assemblea dell'Anci, sia perché, come diceva prima anche il vostro Presidente, rimane un rapporto stretto di collaborazione con i sindaci, con gli amministratori

locali e il Governo, sia perché in un momento in cui a volte ci sono anche dei punti critici, dei nodi da risolvere, è importante continuare a confrontarsi e ad ascoltarsi. Lo dico con un po' di partecipazione personale in più perché ho avuto un'esperienza diretta in casa, la mia mamma è stata vicesindaco del piccolo comune di 3 mila abitanti in cui abitiamo e quindi so cosa vuol dire fare l'amministratore locale anche in comuni più piccoli. La complessità, la difficoltà è che per quanto possa essere appassionante, tanto che anche alcuni dei nostri colleghi in Parlamento hanno scelto di tornare a provare ad amministrare le loro città, a portare avanti la sfida complicata del territorio e del rapporto diretto con i cittadini, sappiamo che è davvero in questo momento anche un servizio alla comunità, alla collettività in cui viviamo, difficile e faticoso sia nelle grandi città che nei comuni più piccoli.

So che il lavoro della tavola rotonda che proseguirà subito dopo si concentrerà sulla riforma della pubblica amministrazione con il Ministro Madia. Io vorrei semplicemente dare un quadro generale delle riforme che stiamo affrontando, senza entrare ovviamente nel merito puntuale della riforma della pubblica amministrazione, sapendo che tutte le riforme che stiamo affrontando in Parlamento in questi giorni, in questi mesi, ovviamente si tengono insieme, fanno parte di un quadro complessivo. Nessuna è indipendente dall'altra, si sostengono a vicenda, si integrano a vicenda e ovviamente hanno un obiettivo comune che è essenzialmente quello della semplificazione.

Se dobbiamo, quindi, individuare l'obiettivo comune di tutte le riforme che stiamo affrontando, dalla riforma dei vari livelli dell'organizzazione dello Stato sul territorio, di cui ha parlato prima anche il Ministro Lanzetta, a quella della pubblica amministrazione, alla riforma fiscale, alle riforme costituzionali, che affronto più direttamente io, è nella semplificazione che hanno l'obiettivo principale. Ecco perché anche la riforma costituzionale e la riforma delle nostre istituzioni contribuiscono a questo obiettivo. E' forse la base, la chiave di accesso perché possano funzionare anche tutte le altre riforme che stiamo affrontando.

Abbiamo un testo già approvato dal Senato in agosto e che adesso è in discussione alla Camera. Erano qua fino a poco fa e sono ancora con noi i Presidenti della I Commissione di Camera e Senato, che sono coinvolti in prima persona come protagonisti in questo percorso di riforma insieme a noi.

Sappiamo che è stato un lavoro difficile, complicato, non sono mancati gli scontri e sono sotto gli occhi di tutti, ma è un lavoro che ha portato davvero a fare un passo in avanti importantissimo per semplificare il nostro Stato e lo semplifica innanzitutto attraverso una semplificazione del procedimento legislativo. Avere la possibilità di avere tempi certi e soprattutto di avere nella Camera dei Deputati, l'unica camera politica che resterà dopo la riforma che stiamo affrontando, una certezza sulla parola finale del procedimento legislativo sicuramente semplifica. Semplifica, quindi, il superamento del bicameralismo perfetto, semplifica il nostro sistema il fatto che soltanto la Camera dei Deputati sia legata dal rapporto di fiducia con il Governo, semplifica la possibilità di dare ai disegni di legge di iniziativa governativa, che quindi ovviamente corrispondono agli indirizzi della maggioranza, una strada più rapida per arrivare alla loro approvazione senza dover ricorrere ai decreti-legge, quindi senza dover abusare di uno strumento che era in qualche modo previsto come eccezionale nel nostro ordinamento e che invece è diventato fin

troppo frequente. Lo so bene io che poi sono chiamata come Ministro per i rapporti con il Parlamento ad avere questo ruolo non proprio popolare e simpatico di andare a volte a chiedere anche la fiducia del Parlamento sui nostri decreti-legge, ma diventa essenziale per poter portare a casa dei risultati per poter avere dei tempi certi che ci portino in linea con i nostri *partner* europei, che ci consentano di dare delle risposte ai cittadini fin tanto che non completeremo il percorso di riforma costituzionale e riporteremo a fisiologia il nostro ordinamento e il nostro procedimento legislativo.

Parliamo di semplificazione dei livelli istituzionali sul territorio sia portando a completa attuazione la riforma già iniziata dal Sottosegretario Delrio e adesso nelle mani del Ministro Lanzetta per il superamento delle province e l'istituzione delle città metropolitane, sia attraverso un diverso coinvolgimento di comuni e regioni nell'ambito del Senato e quindi un diverso coinvolgimento di comuni e regioni nel procedimento legislativo proprio per semplificare il rapporto tra i diversi livelli istituzionali e cercare di prevenire il contenzioso tra regioni e Stato anziché curarlo successivamente con il ricorso alla Corte costituzionale.

È stata un'iniziativa forte del Governo quella di volere all'interno del Senato una rappresentanza anche dei comuni. Sappiamo che ci sono pochi altri esempi a livello di diritto comparato, sappiamo anche le critiche cui è stata sottoposta questa proposta del Governo perché sappiamo bene che i comuni non hanno potere legislativo, quindi sappiamo le critiche che sono arrivate anche da buona parte dei gruppi parlamentari e degli studiosi. Noi però abbiamo fatto una scelta precisa che tiene conto della storia del nostro paese e della realtà concreta di oggi del nostro paese. Sappiamo che non possiamo fare a meno dei comuni, sappiamo che non possiamo fare a meno della presenza dei comuni in Senato, del coinvolgimento dei sindaci fin dalla fase iniziale e decisionale per le scelte legislative del nostro paese se vogliamo far funzionare meglio il nostro paese.

Purtroppo la rappresentanza dei comuni e dei sindaci è diminuita nel percorso parlamentare rispetto alla proposta iniziale – più volte ci siamo confrontati anche con l'ANCI su questo e su altri temi che riguardano la riforma costituzionale – ma abbiamo fortemente difeso il mantenimento comunque di una rappresentanza dei comuni nell'ambito del nuovo Senato.

È una semplificazione che riguarda anche il riparto di competenze tra Stato e regioni, quindi tutta la riforma del Titolo V. In particolare credo che nell'ottica della semplificazione sia stato fondamentale riattribuire alla competenza statale le norme sul procedimento amministrativo e la disciplina sui rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione perché questo consente di superare controversie e disomogeneità nell'applicazione e nell'interpretazione a livello territoriale.

Sicuramente è un'opera di semplificazione quella che questa riforma costituzionale porta avanti. Mi auguro che possa proseguire alla Camera e che possa proseguire anche in tempi rapidi, per questo mi rivolgo anche al Presidente della I Commissione, al Presidente Sisto, che in qualche modo dovrà aiutarci soprattutto nel coordinare i tempi dei lavori, così come ha già fatto la Presidente Finocchiaro al Senato, sapendo che non è semplice perché è un lavoro articolato, complesso e le opposizioni chiedono i tempi per poter manifestare le loro perplessità e il loro dissenso, ma sono convinta che riusciremo a mantenere il calendario che ci siamo

dati e l'impegno che abbiamo preso verso i cittadini.

Sono convinta che queste riforme della nostra Costituzione siano in qualche modo il cuore di tutte le riforme che affrontiamo e anche della riforma della pubblica amministrazione. Solo cambiando il motore della macchina dello Stato potremo rendere la nostra macchina più efficiente e più moderna. Ecco perché andremo avanti comunque con determinazione, chiedendo, nel continuare ovviamente in questo rapporto di confronto e di dialogo, anche il contributo dei comuni in termini di proposte, suggerimenti e arricchimento del lavoro che faremo in Parlamento.

**PIERO FASSINO** *Presidente ANCI*

Voglio richiamare la sua attenzione e anche quella degli altri membri del Governo su una proposta che io ho avanzato ieri concludendo la relazione e su cui chiediamo al Governo di riflettere. Ho detto che nell'ambito della necessaria interlocuzione tra i diversi livelli istituzionali e la necessità di fare sempre più sistema, sarebbe utile attivare una sede permanente di concertazione e ho fatto riferimento in termini esemplari a ciò che accade nel Parlamento europeo, dove il Presidente del Consiglio europeo, il Presidente della Commissione e il Presidente del Parlamento europeo mensilmente si riuniscono e hanno una sede di confronto per definire insieme l'agenda. La proposta che ieri ho avanzato e che chiedo al Governo di esaminare è che, analogamente a quello che succede in Europa, si possa dar vita ad una conferenza interistituzionale a cui partecipino il Ministro delle Autonomie e il Ministro delle Riforme istituzionali e per i rapporti con il Parlamento, i Presidenti di Camera e Senato o loro delegati, il Presidente della Conferenza delle Regioni e il Presidente dell'ANCI. Potrebbe essere una sede nella quale periodicamente convenire l'agenda e i principali temi dell'agenda istituzionale in modo tale da rafforzare ancora di più l'interlocuzione e il confronto costante cui adesso il Ministro Boschi ha fatto riferimento.

**GRAZIANO DELRIO** *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*

L'Anci è una grande forza perché rappresenta davvero tutti e sa mettere al centro dell'agenda dei Governi e del paese i problemi veri delle famiglie e delle imprese, che poi credo sia il compito principale della politica.

Un grande politologo moderno dice che la scelta con cui si confronteranno le nuove generazioni non sarà tra comunismo e capitalismo o tra fine della storia e ritorno della storia, ma la nuova politica si dovrà confrontare tra l'orizzonte della coesione sociale basata su scopi collettivi, su visioni comuni, su aspirazioni comuni e una politica basata sulla paura e sulla divisione. Io credo che i sindacati siano proprio l'esempio più bello e più importante di quella politica che cerca di chiamare a scopi collettivi e cerca di costruire soluzioni per scopi collettivi e per il benessere comune.

E' evidente, come ha già detto ieri molto bene il Presidente del Consiglio, che noi non riteniamo le nostre riforme come le riforme di un gruppo di persone, più o meno illuminate o più o meno capaci, che vogliono cambiare il paese. Siamo convinti che il cambiamento possa avvenire solo con un lavoro comune, con un confronto costante, anche per approssimazioni successive. I riformatori spesso vengono denigrati sia dai radicali che dai conservatori perché riformare richiede

anche la capacità di camminare passo dopo passo, come dice il sito del Governo, e non semplicemente trovare soluzioni magiche perché le soluzioni magiche non esistono, semplicemente non esistono.

Riguardo alla legge 56 e a questo nuovo assetto, come ha già detto bene Maria Carmela Lanzetta prima di me, siamo di fronte alla più grande occasione di trasformazione della pubblica amministrazione mai avuta prima perché per la prima volta abbiamo l'occasione davvero, tra poche settimane, di veder nascere le città metropolitane, tra poche settimane avremo l'occasione di rendere operativo il primo anno di lavoro, il 2015, delle province. E' evidente che in queste due occasioni vi è anche la grande, grandissima occasione, che non va persa e non va dimenticata (lo dico a Piero Fassino perché so quanto anche lui tiene a questo), di promuovere continuamente le fusioni e le unioni comunali come elemento di efficientamento dei servizi e di qualità dei servizi.

E' chiaro che la riforma può funzionare solo se c'è da parte di tutti, anche dei Presidenti di provincia uscenti che ancora non sono decaduti, l'interpretazione corretta di una serie di poteri che io continuo a definire non competitivi, ma cooperativi. E' evidente che la città metropolitana romana avverrà solo se il sindaco di Roma non userà il suo potere per umiliare i comuni limitrofi, ma cercherà di chiamarli a cooperazione per fornire servizi più integrati, più di rete. E' evidente che la nuova provincia, più leggera, con meno funzioni, funzionerà solo a patto che i comuni, specialmente quelli più piccoli, vedano in quell'ente una risorsa per poter offrire servizi migliori a costi minori. Perché un comune di 500 abitanti deve avere l'ufficio del contenzioso, l'ufficio delle paghe, deve tenere in piedi strutture di questo tipo se c'è una struttura centralizzata che lo può aiutare a fare questo? E' evidente che abbiamo quindi delle grandi occasioni, a patto di non pensare che la nostra ricchezza stia nello stare isolati e non nello stare insieme, nel cooperare insieme per il raggiungimento di obiettivi collettivi.

In queste settimane ho sentito dire molte volte che il taglio del miliardo sulle province e sulle città metropolitane è un taglio esagerato. E' vero, è un taglio molto profondo, ma noi siamo convinti che la provincia debba diventare un ente leggero. Lo dico con grande affetto e grande comprensione per i sindaci che si sono presi il carico di governare le nuove province, a partire da Achille Variati, che ha perso un po' il sonno da quando è diventato Presidente della Provincia di Vicenza, lo dico con la massima collaborazione e con la massima comprensione per la fatica di questo momento di transizione. Questo taglio è potenzialmente sopportabile. Le entrate proprie delle province aumentano di oltre 4,6 miliardi secondo gli ultimi dati che abbiamo. Le funzioni della legge 56 su province e città metropolitane consentono questo risparmio perché per quelle funzioni è previsto l'utilizzo della metà del personale attualmente presente nelle province, lo consentono perché per quelle funzioni le entrate proprie sono sufficienti.

Ma questa riforma può funzionare solo a due condizioni, e qui, sì, avete ragione, ma il problema non ci sfugge. La prima è che la mobilità del personale venga gestita insieme, da tutti. Non si può pensare di fare il taglio e di lasciare i dipendenti lì, abbandonati sull'ente provinciale. E' evidente che dobbiamo fare un grande piano nazionale (lo stiamo studiando con la Ministra Madia e la Ministra Lanzetta) di redistribuzione del personale in tutti gli enti, negli enti statali e negli enti collaterali.

Dobbiamo chiedere la collaborazione anche delle regioni e dovremmo capire anche se i comuni possono assorbire un pezzo di questo *turnover*. In questo modo riusciamo a rendere questo ente veramente più leggero togliendo dalle spalle dei nuovi presidenti di provincia le spese incomprimibili, che sono fatte dai debiti e dal personale. Questo ci è molto chiaro e su questo dobbiamo lavorare insieme e lavoreremo insieme nelle prossime settimane.

Ma l'appuntamento del 2015 dovrà dimostrare che siamo capaci, proprio perché siamo sindaci, di fare molte efficienze e che siamo capaci di conservare i servizi essenziali (scuole e strade) nella maniera giusta e tante volte efficiente come hanno fatto le province uscenti, perché molte province hanno fornito su questi servizi un ottimo livello di qualità e abbiamo anche ottimo personale dentro le province di grande qualità amministrativa che non va disperso, questo patrimonio umano, questo capitale umano non va disperso. L'accompagnamento che noi desideriamo fare, quindi, è un accompagnamento vero, reale, che si concretizzerà anche molto presto nella versione finale della Legge di stabilità sulla questione del personale.

La provincia così come l'abbiamo concepita è davvero una potenzialità ed è una novità assoluta anche nel panorama europeo. E' un'innovazione, un esperimento che possiamo fare insieme ed è una scommessa che possiamo vincere insieme. E' chiaro che costerà grande fatica in questi mesi, ma sono convinto che sia una scommessa che possiamo vincere, come anche, dopo trent'anni, la scommessa delle città metropolitane.

Ora credo che noi abbiamo dato un segnale, non ci siamo dimenticati che questa è una riforma decisiva per lo sviluppo economico del paese, per la competitività del paese, perché in quei circa 20 milioni di abitanti che vivono nelle città metropolitane sta una grande potenzialità di risorse, una grande potenzialità di risorse anche economiche terze rispetto a quelle della pubblica amministrazione. Abbiamo appena completato in maniera quasi definitiva il piano per la digitalizzazione dell'Italia, un piano settoriale di intervento, e in questo piano settoriale di intervento è evidente che gli investimenti privati, che noi evochiamo utilizzando i fondi pubblici come leva, andranno principalmente dentro le città metropolitane, dove vi è una grande potenzialità. Le città metropolitane e il Sud, da un punto di vista digitale, saranno le prime ad essere in linea con gli obiettivi europei, il Sud perché ha molte risorse pubbliche da poter spendere, le città metropolitane perché attireranno immediatamente risorse private.

Il piano cercherà di conciliare anche la diffusione degli obiettivi di Europa 2020 per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile, gli obiettivi, cioè, di portare tutta la popolazione al 2020 a 30 mega di disponibilità e il 50 per cento a 100 mega. Ma io credo che il cento per cento della popolazione delle città metropolitane e del Sud avrà i 100 mega prima del 2020 perché i primi incontri che facciamo sono molto incoraggianti. Nello Sblocca Italia abbiamo messo alcune misure per favorire questo tipo di investimenti in innovazioni, in tecnologia. Non devo ripetere quello che ha detto ieri con molta chiarezza il Presidente del Consiglio, cioè che ci aspettiamo che l'Europa, sugli investimenti in innovazione, in tecnologia, in dissesto idrogeologico, dia un segnale sul Patto di stabilità interno, ma in ogni caso lì è appostata una grande risorsa per le città metropolitane, è appostata dal punto di vista dell'attrazione di investimenti. Quando parliamo di come far decollare le città

metropolitane, quindi, non discutiamo solo di soldi pubblici, però di soldi pubblici ce ne sono. Per la prima volta abbiamo ottenuto, grazie al lavoro di tutti, che i fondi europei arrivino per 1 miliardo di euro nei prossimi sei anni sulle città metropolitane, abbiamo ottenuto, quindi, una disponibilità finanziaria. Avete visto che abbiamo messo 110 milioni di euro per il dissesto idrogeologico nelle città metropolitane e l'Arno, il Bisagno, il Seveso, Roma, Cagliari hanno già cominciato a fruire di questa misura, quindi c'è un'attenzione importante. Le reti ferroviarie metropolitane, le metropolitane in superficie stanno decollando. Abbiamo il nodo di Catania, il nodo di Palermo, che sono andato a visitare recentemente, abbiamo le metropolitane a Torino, a Napoli, senza parlare di Milano e Roma.

C'è un grande investimento, quindi, per un sistema di città metropolitane che permetta di affrontare il futuro dei nostri sistemi economici, dei nostri sistemi diffusi d'impresa, all'altezza della sfida europea. Anche le città metropolitane, che sono più complesse da attuare rispetto alle province classiche, potranno mostrare, con la loro capacità di attrazione di investimenti, la potenzialità che il nostro paese ha di attrarre, potenzialità che oggi è largamente inespressa. Voi sapete che i fondi sovrani investono dieci o quindici volte di più in Spagna, in Francia, in Inghilterra rispetto a quanto investono in Italia. Come ha detto bene il Ministro Boschi, questo dipende dal fatto che manca semplicità e quindi avrete notato che c'è il filo della semplificazione su tutto.

Credo che dire che l'autonomia organizzativa è una vittoria da conquistare subito, non tra un anno, che è quello che ha promesso ieri Matteo Renzi e che si concretizzerà subito sulla base delle vostre proposte, sia un enorme potenziale che abbiamo davanti per poter agire con più libertà e fare, come ho ripetuto spesso, come fanno in Germania, dove per esempio i confini delle città metropolitane sono confini anche istituzionalmente larghi, nel senso che partecipano al Consiglio delle città metropolitane non solo i consiglieri eletti, ma anche le camere di commercio, le università, e insieme fanno i piani di sviluppo strategico del territorio e si interrogano su come attrarre investimenti. E allora la competizione è tra Barcellona e Madrid, tra Parigi e Londra, non è più tra il comune e il comune vicino o la grande città che deve provare a difendere qualcosa. Girando l'Italia io vedo che il sistema della nostra società è molto maturo, pronto per questa sfida; vedo le associazioni degli industriali pronte per questa sfida, vedo il terzo settore pronto per una sfida di integrazione, vedo le aziende delle municipalizzate pronte per una sfida di questo tipo.

Siamo nel bel mezzo di una grande avventura. È chiaro che sarà difficilissimo, ma credo che questo momento di trasformazione, come tutti i momenti di cambiamento e anche di crisi, porti con sé anche grandissime potenzialità e sono sicuro che queste potenzialità potranno essere sfruttate bene solamente grazie alla vostra intelligenza, alla vostra pazienza, anche ai vostri stimoli nei nostri confronti chiamandoci sempre ad essere all'altezza di questa sfida, all'altezza della sfida di portare verso il futuro questa nostra Italia che amiamo tanto, che voi sindaci prima di tutto amate tanto. Se c'è una cosa su cui noi a Roma abbiamo ancora molto da imparare (adesso anch'io devo dire: "noi a Roma") è questo senso di orgoglio della nostra Patria, questo senso di orgoglio della nostra comunità. Un sindaco non vuole mai sentir parlare male della propria città, mai! Quando il mattino mi svegliavo non

volevo mai sentire parlar male della mia città, mai. Non c'è nessuno di voi, dal piccolissimo comune della montagna fino alla città più grande, fino a Roma, che il mattino, quando si sveglia, non vada subito a vedere se sui giornali si parla male della propria città. Lo sappiamo tutti che le classifiche non contano niente, che i giornalisti a volte dicono cose assolutamente inventate, lo sappiamo tutti, però se andiamo a letto la sera sapendo che hanno parlato male della nostra città ci sentiamo male. Ci sentiamo male quando c'è un incidente stradale di troppo, ci sentiamo male quando c'è un pezzo di soffitto di una scuola che crolla, ci sentiamo male perché queste cose le sentiamo sulla nostra pelle. Quanta lezione di civismo, di senso della Repubblica c'è in questo sentire dei sindaci! Se un terzo di questo sentire fosse trasportato a Roma noi saremmo uno dei paesi più forti del mondo perché in questo c'è il senso della responsabilità, del sentirsi sulle spalle gli altri.

Concludo come ho iniziato. La sfida del futuro è tra la politica della coesione, del sentirsi a raccolta gli uni con gli altri per trovare insieme obiettivi comuni e la politica della paura, dove ognuno sta rinchiuso in casa sua e spera che non gli crolli il soffitto. Ma noi e voi sappiamo bene che per poter vincere questa sfida bisogna uscire di casa e provare a fare un pezzo di percorso insieme. Sono sicuro che lo faremo e vinceremo.

## II PANEL – UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE INTELLIGENTE PER IL BUON GOVERNO DEL PAESE

### TAVOLA ROTONDA

#### COORDINA

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Diamo inizio ai lavori di questa seconda tavola rotonda che, come ricordava il Presidente Fassino poc'anzi, ha per titolo: “Una pubblica amministrazione intelligente per il buon governo del Paese”.

Abbiamo con noi alcuni sindaci di realtà italiane molto importanti, come Chieti, Varese, Imola, quindi sparse un po' su tutto il territorio nazionale, il Segretario federale della UIL Guglielmo Loy e quello della CISL Petteni, nonché l'amministratore delegato di Vodafone Italia, il dottor Aldo Bisio.

La Seconda Repubblica il miglior lascito che ci ha dato dal punto di vista delle riforme e delle norme è stato forse la legge che ha consentito ai sindaci di essere direttamente eletti dal popolo, una legge che ha creato un'interconnessione fortissima tra sindaci e cittadini, soltanto che, come riflettevamo prima discutendo anche delle nuove norme e del periodo di crisi che impone il taglio delle risorse, forse oggi un sindaco deve metterci un di più di creatività, in accordo con le imprese e su questo punto sentiremo anche l'amministratore delegato di Vodafone, per decidere come razionalizzare le risorse provando a mantenere i servizi, magari usufruendo di servizi e di strumenti che la tecnologia consente e che solo dieci anni fa, in epoca di vacche grasse, potevano essere tranquillamente bypassati perché le

risorse erano maggiori.

A tutti e tre i sindaci, il Sindaco di Chieti Umberto Di Primio, il Sindaco di Varese Attilio Fontana e il Sindaco di Imola Daniele Manca, chiedo come è possibile combinare il taglio delle risorse, che sembra irrinunciabile e non rinviabile, con la necessità di garantire lo stesso tipo di servizi alla popolazione.

## PARTECIPANO

### **UMBERTO DI PRIMIO** *Sindaco di Chieti*

Come si fa? Si fa come facciamo ogni giorno. Non uso metafore come “stringere la cinghia” perché in realtà la quotidianità ci insegna che, ahimè, le metafore vanno bene per raccontare quello che facciamo ma non ci aiutiamo a dare quei servizi a cui lei faceva riferimento. Ancora più difficile diventa coniugare l'erogare i servizi essenziali con la necessità di dare risposte ad un mondo imprenditoriale che ha la difficoltà generata dalla crisi, ma anche la difficoltà generata da un corpo normativo che non aiuta, non aiuta noi a supportare le imprese, non aiuta le imprese che devono fare i conti con la velocità di avere risposte e con l'essenzialità di dare risposte che devono essere assolutamente conformi al mercato.

In momenti di crisi innanzitutto si taglia e noi questo abbiamo fatto. Dal palco della nostra assemblea tutti hanno riferito come oggi sia difficoltoso, se non quasi impossibile, continuare a fare quello che facevamo. Le faccio l'esempio del mio comune, che è identico a quello di ognuno degli amministratori che siede in questa sala oggi. Io nel 2010, quando sono stato eletto, ho avuto un trasferimento erariale di 15,4 milioni di euro; oggi ho un trasferimento erariale reale di 500 mila euro, perché la mia cifra è di 3 milioni, ma tolta la parte che deve essere devoluta per l'IMU arriviamo a 500 mila euro. Ovvero ho avuto un taglio di 15 milioni di euro e un azzeramento del trasferimento erariale. Questo non vuol dire aver chiuso, ma vuol dire non stare più dietro alle esigenze del quotidiano. La buca è diventata l'ossessione del Sindaco. Io quando cammino per le strade delle altre città la prima cosa che guardo è se ci sono le buche. Questi sono i sintomi del disagio di chi amministra, che finisce per somatizzare l'attenzione e a volte anche l'esasperazione delle persone, partendo dal presupposto che se è vero che cinque anni fa avevo 15 milioni di euro in più, è anche vero che avevo una città che aveva uno stato sociale e una tenuta sociale totalmente diversa da quella che io oggi registro e che registriamo noi nel paese ogni giorno. Il primo problema, quindi, è che i tagli li abbiamo fatti e li stiamo facendo, ma non abbiamo più la possibilità di imporre tasse. Questo deve essere l'elemento fondamentale da comprendere.

Tutto può essere fatto, possono essere fatte tutte le riforme, quella della pubblica amministrazione e quella dell'impalcatura dello Stato, ma non può più essere fatto se si pensa che i comuni continuano a non avere più trasferimenti e ai comuni si chiede di mettere tasse sui cittadini. Io non le voglio mettere non perché voglio apparire simpatico ai miei cittadini, ma perché non le posso mettere perché i miei cittadini non hanno più la possibilità di pagarle le tasse che io impongo. Non posso chiedere loro di pagare i servizi del pubblico perché il pubblico si sta riformando, perché lo Stato deve essere riformato. I tagli facciamoli, facciamoli anche pesanti,

drastici, definitivi, ma facciamoli dove non c'è erogazione di servizi, dove non c'è l'attività del dare ai cittadini quello che viene richiesto alla pubblica amministrazione. Noi ci stiamo a fare i tagli, li abbiamo fatti e continuiamo a farli, abbiamo tagliato tutto quanto era possibile, ma se continuiamo a tagliare rischiamo di far cadere i comuni, non i sindaci, i comuni! Questo è un elemento fondamentale che credo debba essere ripreso da tutti anche nel dibattito parlamentare che ci sarà da qui a poco sulle riforme e anche su quella della pubblica amministrazione della quale mi sto occupando.

L'altra domanda che ci pone è come si fa nei confronti delle imprese. Glielo dico subito come si fa nei confronti delle imprese: si fa dando ai comuni una classe dirigente e un apparato amministrativo che sia competitivo. Faccio un esempio che poco c'entra con la tecnologia, ma molto c'entra con la conoscenza. Io conosco persone che hanno comprato l'ultimo libro forse dieci anni fa. I comuni oggi pagano lo scotto di avere un apparato amministrativo che è anziano. Il 50 per cento dei dirigenti comunali a tempo indeterminato, quindi quelli che sono nella pianta organica dei comuni, ha più di cinquant'anni. Il 70 per cento dei dirigenti della pubblica amministrazione degli enti locali dei comuni ha più di cinquant'anni. Questo non vuol dire che soltanto per questo sono da considerarsi vecchi rispetto all'innovazione, ma vuol dire che non c'è stato il *turnover*, che non c'è stata ariosità nel reclutare nuovo personale, vuol dire che non c'è stata la possibilità di rendere competitiva la posizione di ogni dirigente, affidando al Sindaco, che deve metterci la faccia, il risultato di tutto quello che viene richiesto all'amministrazione, che sia il servizio o che sia l'azienda che ci chiede di insediarsi. Ma il Sindaco quanto può incidere se poi il proprio dirigente non segue le procedure più attente, più vicine e più innovative su un *project financing* piuttosto che su un insediamento, su un accordo di programma, su una conferenza di servizi? Può incidere poco, ma la responsabilità è del Sindaco. Questa chiaramente non è una scusa, non è una difesa di categoria, ma è il disegno della realtà che oggi abbiamo di fronte a noi. Se non incidiamo su questi elementi, non serve il bravo Sindaco, perché sarà un altro agnello sacrificale sull'altare di un'innovazione che non arriva. Serve un'innovazione intanto umana all'interno della pubblica amministrazione, quindi degli enti locali in particolare e dei comuni per quello che ci riguarda. Serve anche la capacità di semplificare le norme che oggi rendono oggettivamente difficile affrontare le questioni legate alla gestione e anche al ricevimento delle istanze delle aziende che vorrebbero insediare attività sui nostri territori. Resta fondamentale anche l'idea di un'innovazione tecnologica.

Insomma, se potessi descrivere il tutto in tre capitoli direi che: ci vuole un'innovazione *tech* sull'*hardware*, cioè abbiamo bisogno di strumenti nuovi, che siano a banda larga o che siano banche dati uniche; abbiamo bisogno di un'innovazione umana attraverso una professionalizzazione ed una preparazione nuova, la formazione continua della pubblica amministrazione è una chimera che va assolutamente risolta, la formazione che viene richiesta a me avvocato (io oggi sono costretto a fare i corsi sistematicamente) deve essere fatta anche per il personale dell'amministrazione; il terzo elemento è quello di un'innovazione culturale, bisogna iniziare a ragionare in termini di *co-working*, che oggi non esiste nella pubblica amministrazione, noi siamo i signori dei compartimenti stagni,

dobbiamo eliminarli e pensare che un sindaco dialoga con il Governo come il Governo dialoga con il territorio.

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Il Sindaco di Chieti mi dà lo spunto per stravolgere la scaletta. Ha parlato di un'Italia a due velocità, non c'è una differenza soltanto tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, ma c'è una differenza anche per quanto riguarda le normative sul lavoro e la possibilità di accedere ad un lavoro e di considerarlo un bene primario perché c'è una differenza tra un'Italia che ha adesso cinquant'anni e che sta nel pubblico e un'Italia che sta fuori rispetto a questo meccanismo e non ci può entrare perché chi sta dentro è legittimato a starci e spazio per nuovi non ce n'è, quindi si arriva al paradosso per cui molto spesso la macchina burocratica, che ha fatto anche la fortuna di molti comuni nell'epoca precedente, adesso è meno attrezzata per questo. E' come se noi fossimo rimasti all'epoca di Nilla Pizzi senza considerare che più avanti ci sarebbero stati i Beatles. Questo chiama direttamente in causa il ruolo dei sindacati. Su questo specifico tema sentirei in ordine alfabetico prima il Segretario confederale della UIL Guglielmo Loy e poi il Segretario confederale della CISL Gianluigi Petteni, chiedendo loro se effettivamente il ruolo dei sindacati sta, come nell'immaginario collettivo a ragione o a torto, a blocco rispetto a questo sistema che impedisce un ricambio anche nella pubblica amministrazione.

**GUGLIELMO LOY** *Segretario confederale CISL*

Innanzitutto faccio riferimento all'ultimo intervento del Presidente dell'ANCI Fassino, a cui darei modestamente un consiglio: se crede che sia giusto, e io ritengo che lo sia, che si individuino modalità di confronto concreto tra i livelli istituzionali, gli suggerirei di non usare la parola "concertazione" perché è il modo migliore affinché questo non avvenga mai, almeno in questo momento.

Seconda considerazione. Io mi ero preparato tutto un intervento sulla questione dell'innovazione, del sistema digitale, della banda larga e su come questo processo, necessario, si connetta alla questione della riorganizzazione della macchina amministrativa, della riforma della pubblica amministrazione, della sua efficienza, della sua efficacia nel rapporto non solo interno al sistema istituzionale, ma anche con i cittadini per rendere visibile che questo ammodernamento sia funzionale, e su come sia necessario anche integrarlo con un processo di profonda riqualificazione, ammodernamento e rinnovamento delle persone, degli uomini e delle donne (sono quasi 4 milioni) che lavorano nella pubblica amministrazione. In qualsiasi azienda, quando si innovano i processi, si innova anche l'organizzazione del lavoro, si innova il processo di riqualificazione, si individuano nuove figure professionali, si tenta di recuperare ed aggiornare il personale in base agli obiettivi che l'azienda si dà. Noi vogliamo rinnovare la pubblica amministrazione pensando che questi processi, quello della riqualificazione, dell'aggiornamento, dell'adattamento, siano una questione secondaria, invece sono l'aspetto principale, compresa anche la questione del rinnovamento del lavoro e dei lavoratori.

Siamo in presenza di un blocco delle assunzioni ormai decennale, ipocrita, perché sappiamo benissimo che è una norma che ha tolto il tappo ad altre modalità di erogazione dei servizi e di assunzione, abbiamo preso ben in giro gli italiani,

perché la quota di lavoro esterno formalmente all'amministrazione, ma sostanzialmente interno, non è diminuita. Quindi abbiamo appalti, affidamenti, societarizzazioni, societarizzazioni delle societarizzazioni, fino ad arrivare alle famose 7 mila società pubbliche. Sarebbe il caso di fare un'operazione di trasparenza. Io penso che sia ora di tornare ad internalizzare una serie di servizi, per una questione di costi, di trasparenza, di efficienza e di possibilità di rimodulare l'organizzazione del lavoro in base all'innovazione che necessita alla pubblica amministrazione. Ma questo si può fare bene se si riconosce che ci sono persone che lavorano, che hanno una loro intelligenza, che hanno una loro potenzialità e che ci sono quelli che lavorano meno.

La soluzione a questo non è il modello europeo che si sta applicando all'Italia, cioè un patto di stabilità (non mi riferisco all'aspetto giuridico, ma a quello culturale) per cui siccome non riesco ad aggredire i gangli della spesa pubblica inefficiente, degli sprechi, o faccio scelte politiche diverse, o faccio il taglio lineare. Che è la soluzione più facile e più semplice e, aggiorno io, la più stupida, perché colpisce tutti in maniera indistinta, non premia chi deve essere premiato, non penalizza chi deve essere penalizzato nei livelli istituzionali e induce anche allo stesso meccanismo nei confronti delle persone che lavorano nella pubblica amministrazione, per cui non si rinnovano i contratti né nazionali, né integrativi, si chiude la possibilità a sviluppi di carriera, conseguentemente viene meno tutto il percorso di riqualificazione, che è necessario perché è chiaro che chi è entrato vent'anni fa a lavorare per una mansione sa benissimo che quella mansione non sarà più attuale o più utile e che quindi deve trovare modalità diverse di esplicitare il suo lavoro.

Ma tutto questo si può fare senza parlare con quelle persone? Ma voi pensate che una qualsiasi azienda normale pensi di ristrutturare un reparto facendo finta che le persone che ci lavorano non ci sono? Siamo in presenza di un processo di riordino, di razionalizzazione e di innovazione istituzionale, e mi riferisco alle province e alle aree metropolitane, manca meno di un mese mezzo al primo gennaio e non sappiamo quale personale transita alle aree metropolitane, quale rimane alle province, con quali funzioni. E questo si interseca con altre riforme, penso a quella del mercato del lavoro, dell'Agenzia unica del collocamento. Nessuno vuole conservare, ci mancherebbe, tutti vogliamo cambiare, tutti vogliamo migliorare e tutti sappiamo che non si possono spendere soldi che non ci sono, però l'operazione miope, cieca del taglio lineare è la risposta più sbagliata che si può dare in questo momento al paese.

**TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Ora abbiamo Gianluigi Petteni sempre su questo aspetto della resistenza del Sindacato che nel pubblico ostacolerebbe il cambiamento, cosa che ovviamente a parole viene smentita.

**GIANLUIGI PETTENI** *Segretario generale CISL Lombardia*

Non ci sono resistenze. A parte che io sono un Segretario confederale da oggi e sono stato fino a ieri in questo territorio, ho qui il mio interlocutore dell'ANCI con cui in questi anni abbiamo gestito un processo difficile e complesso. Vorrei subito ringraziare l'ANCI che coraggiosamente ha invitato anche la voce del Sindacato, che

in questo momento sapete che non va per la maggiore, per cui questo è un segno di attenzione e in controtendenza.

Vorrei anche sottolineare con grande attenzione che se in questi anni, al di là di tutti i grandi scenari che facciamo, non ci fossero stati i sindaci, le famiglie, il sociale organizzato, credo che questo paese avrebbe rischiato enormemente sui temi della coesione sociale.

Credo che i sindaci siano stati per noi gli interlocutori principali con cui abbiamo affrontato tantissime difficoltà. Credo anche che sempre di più, al di là degli aspetti emergenziali, la figura del sindaco vada vista in una dimensione diversa. Sentivo prima il Sottosegretario Delrio e devo dire che in questo territorio, in questa regione, si è molto discusso in questi mesi sul fatto che oramai la competizione nel mondo è una competizione tra grandi aree, è una competizione che richiede la capacità delle aree di attrezzarsi e di competere con altre aree. Ecco perché credo che come siamo stati in grado di innovare, di rinnovare dentro il tessuto economico, dobbiamo essere in grado di cambiare e di rinnovare dentro il tessuto istituzionale, perché se le nostre imprese competono, non competono a prescindere, competono anche attraverso la capacità della loro innovazione e questa innovazione è avvenuta in larga misura con il consenso, con il contributo, con l'apporto dei lavoratori.

Penso che le imprese più competitive partano dal presupposto che è dalla qualità delle relazioni che nasce la qualità del prodotto. Questo molte imprese lo mettono in atto e normalmente sono le imprese più efficienti sul mercato, quelle che sanno internazionalizzarsi, quelle che in questo momento sono una speranza e una prospettiva per il paese. Credo che anche il sistema istituzionale debba partire da questo, non può innovarsi a prescindere, penso che debba innovarsi a partire da un maggiore coinvolgimento di coloro che poi sono chiamati a rispondere in questa direzione. Se cambia l'impianto rispetto a questo ambito, credo che debba cambiare anche l'impianto della risposta. Cambiamo il modello contrattuale, facciamo in modo che sia meno centralizzato e che sia in grado di affrontare i temi della produttività, che riguarda sia il sistema privato, sia l'istituzione, andiamo nella direzione di fare in modo che i livelli della responsabilità si giochino su questo piano. Credo che ci siano tutte le possibilità e domani dovremmo dirle queste cose, le dovremmo dire nel contesto che ci viene dato e domani le diremo unitariamente in piazza.

Però, dato che io non sono un sindacalista che difende il Sindacato a prescindere, sono abbastanza vivace anche sulle nostre autocritiche, stiamo attenti perché ci sono segnali di speranza ma ci sono ancora tanti problemi, stiamo attenti a non creare le condizioni e i luoghi dove questi problemi si possono affrontare. In queste settimane vediamo e viviamo segnali preoccupanti che sarebbe meglio fermare alla svelta e che io credo non si fermino solo dicendo "abbassiamo i toni", ma creando le giuste condizioni per fare in modo che i problemi abbiano in luogo su cui essere affrontati, altrimenti, amici, si incomincia con le uova e non si sa come finisce. E' una pagina che non vogliamo e non dobbiamo vedere, per cui credo che qualche aggiustamento in questa direzione possa essere fatto.

Chiudo velocemente con due aspetti. Sentivo il sindaco di prima che parlava delle imprese. Io sono d'accordissimo, bisogna fare di più per attrarre le imprese, per avere un sistema efficace che affianchi le imprese e così via. Qui c'è il Sindaco di

Varese. Noi abbiamo 60 mila lavoratori che anche questa mattina sono andati a lavorare di là. La più grande azienda che c'è qui è il Canton Ticino. Sono 60 mila lavoratori che vanno al mattino e tornano la sera. La maggior parte di loro lavora in imprese nostre che sono andate là perché non hanno trovato risposte adeguate dentro il nostro sistema, perciò facciamo di tutto rispetto a questo tema. Aggiungo solo una postilla. Si discute molto in questo paese, anche adesso è tornato di moda, dell'aspetto del licenziamento individuale. Voglio richiamare l'attenzione sul fatto che questo è il paese dove i licenziamenti collettivi costano il meno possibile, è il paese dove più facilmente uno può chiudere un'azienda. Il problema più grosso è farlo con uno, farlo con mille è più facile. Stiamo attenti ad avere una pubblica amministrazione che sia a fianco delle imprese innovative e così via, ma per coloro che vengono qui a prendere la polpa e a mollare l'osso credo che bisognerà parlare anche di qualche risarcimento sociale.

Il secondo aspetto è che noi con i sindacati abbiamo fatto battaglie a monte, non a valle, sulle cose che venivano citate, come i costi standard, i tagli lineari eccetera. Se vogliamo cambiare, bisogna parlare delle cose concrete; parliamo di premiare coloro che già alcuni aspetti di innovazione li hanno portati e li stanno praticando, e non mancano questi esempi. Dall'altro lato le battaglie le abbiamo fatte perché non si possono aumentare le tasse, per cui occorre stringere patti, creare condizioni favorevoli a questo. Io penso che noi possiamo giocare con i sindacati una grande battaglia, perché il *welfare* del futuro, se lo vogliamo mantenere universalistico, non sarà universalistico solo attraverso la contribuzione. Io penso che alcuni strumenti – come il mutualismo, che è stato in grado in momenti difficili di dare delle risposte, anche se certamente non sostitutive a quello che deve fare il sistema – possano essere un grande banco di prova di innovazione tra la rappresentanza sociale e la rappresentanza istituzionale.

#### **TOMMASO LABATE** *Corriere della Sera*

Chiedo sia al Sindaco di Varese Fontana che al Sindaco di Imola Manca come riuscire a vincere la sfida dell'innovazione nel momento in cui gli indicatori sociali volgono a tempesta, è come se ci fosse una bomba d'acqua continua su questo. Consideriamo che abbiamo perso 13 punti di PIL dal 2001 e il nostro reddito *pro capite* è fermo al 1998, è segno che noi abbiamo buttato quindici anni di crescita possibile. In questo momento, in cui aumenta nel paese la forbice del divario tra Nord e Sud, va riconosciuto ai comuni italiani di essere un po' la cerniera che evita la spaccatura che c'è tra le istituzioni, in primo luogo secondo me l'Europa, e i cittadini. A Manca e a Fontana, chiedo come è possibile vincere in prima linea, da sindacati, questa sfida molto difficile.

#### **ATTILIO FONTANA** *Sindaco di Varese*

Prima di iniziare mi lasci dire due piccole cose in ordine agli interventi che sono stati or ora conclusi. Caro Petteni, voi non andate per la maggiore, ma neanche noi andiamo molto per la maggiore se devo essere sincero. Se devo ricordare quello che ha detto il mio amico Leoluca Orlando l'altro giorno, mi sembra di capire che il nostro destino sia molto abbinato e che i corpi intermedi non vengano visti con grande favore da questo Governo, ma spero che mi sbagli.

La seconda cosa che volevo dire invece a Di Primio è che lui ha indicato due buone motivazioni per non far pagare le tasse ai propri cittadini che io condivido, ma mi permetto di aggiungerne una terza: sono un po' stufo di sentir dire che il Governo abbassa le tasse e che i sindaci le alzano, vorrei evitare che questo *refrain* continuasse e che si continuasse a scaricare sui sindaci l'innalzamento delle tasse decise da altri.

Ciò detto, che cosa si deve fare? Io credo che si siano perse tante opportunità anche a livello di impostazione del problema. Credo che le città cosiddette "intelligenti" avrebbero potuto e avrebbero dovuto essere i motori dello sviluppo, i motori della ripresa economica di questo paese. Attraverso le città si doveva invertire il *trend* di cercare di risolvere i problemi economici soltanto con l'avanzo primario e soltanto facendo risparmi, che non ha molto senso. Noi sosteniamo da tempo che una situazione di questo genere non porta da nessuna parte e non risolve assolutamente i problemi di questo paese.

Però c'è quello che diceva prima il sindaco che mi ha preceduto, il sindaco Di Primio, cioè che noi non abbiamo le risorse. Quest'anno ai comuni – non dobbiamo dimenticarlo perché anche le cifre vanno ricordate – dopo che lo scorso anno erano arrivati a raschiare il fondo del barile, si chiede un ulteriore sacrificio di 1 miliardo e 500 milioni, che è il sacrificio più grosso in assoluto che è stato chiesto in questi ultimi anni, e lo si chiede ad individui già esausti, a corpi già ormai sul letto di una malattia profonda. Noi non possiamo accettarlo, lo abbiamo detto ripetutamente al Governo, non siamo assolutamente nelle condizioni di sopportarlo.

Ma allora come possiamo, per esempio, investire qualche risorsa per predisporre un progetto sulla riqualificazione, per esempio, delle nostre città? Come possiamo chiedere una consulenza quando è quasi una bestemmia, un peccato parlare oggi di consulenze? È chiaro che queste sono le condizioni con le quali noi ci dobbiamo confrontare. Io credo che bisognerebbe invertire veramente il *trend*, dovremmo chiedere a questo Governo che faccia dei concreti interventi in questa direzione. Parlando specificamente dell'innovazione dei nostri comuni, per esempio chiediamo che prepari dei progetti che possano essere estesi a tutte le realtà e che li sperimenti in qualche territorio e che si presentino e si propongano delle progettazioni che possano essere estese anche al resto delle nostre città.

Poi c'è tutta l'altra parte del ragionamento cui aveva fatto riferimento anche il Ministro Boschi perché non possiamo continuare con una legislazione così farraginosa e così confusa, in questo campo ma in tutti i campi. È assurdo che per portare a compimento un'opera pubblica, tra il momento dell'ideazione e il momento dell'inizio del cantiere, se uno è bravo, ci debba mettere più di un anno, ci debba mettere un anno e mezzo, è una cosa che non ha senso. E' chiaro che però anche il Governo dovrebbe fare qualche passo avanti, perché fintanto che il Governo continua ad applicare provvedimenti legislativi con decreti attuativi che arrivano dopo mesi, mesi e mesi, rischiamo di vedere ancora quello che è successo quest'anno: i dati complessivi e completi per poter formare il nostro bilancio preventivo sono arrivati nel mese di settembre e il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi del 2014 è stato portato al 30 ottobre del 2014. Forse bisognerebbe vedere qualche esempio più virtuoso anche dall'alto per poter credere che effettivamente questa sia la direzione nella quale si andrà.

Io credo che si debba arrivare ad una semplificazione, si debba arrivare anche ad una facilitazione nei rapporti tra pubblico e privato, perché non ci sono dubbi che per fare queste cose bisogna avere una grande collaborazione del privato. Il mio comune sta portando avanti un progetto molto interessante, ma lo dobbiamo alla benevolenza di una grossa società che si è messa a disposizione per fare una sperimentazione e quindi quello che si riuscirà a realizzare di questo grande intervento lo dobbiamo soltanto all'intervento del privato. Bisogna cercare di fare in modo che ci siano delle normative che consentano e che agevolino questa collaborazione. E' chiaro che non possiamo ancora fare riferimento a normative che prevedono gare su gare e poi ricorsi inevitabili al TAR, perché più una gara è farraginosa e più è facile un ricorso al TAR. Io dico sempre che più una legge è complicata, più è facile anche il ricorso alla corruzione. Si cerca di creare sempre più difficoltà per combattere la corruzione, ma sicuramente tutte queste norme non fanno altro che consentire a chi vuole fare lo sporcaccione di trovare un canale per inserirsi nel modo più semplice e più facile. Bisogna cercare di creare delle normative più snelle per favorire la collaborazione fra pubblico e privato, per consentire di creare grandi sinergie.

Queste sono delle piccole considerazioni che vanno rivolte come riflessione al Governo per cercare di poter almeno arrivare a quel rinnovamento tecnologico che non può essere più rinviato. Il nostro paese è poco attrattivo per tante ragioni, per la giustizia che non funziona, per la burocrazia che non funziona, per tante ragioni. Sicuramente se non mettiamo le nostre città – che in questo momento, come ha detto giustamente Petteni, garantiscono la coesione sociale e che, oltre a questo, sono gli unici punti di riferimento anche per cercare di guardare ad un futuro di sviluppo o di rilancio economico – nella condizione di innovarsi, credo che rimarranno ben poche possibilità per il nostro paese. Almeno lo sviluppo tecnologico ed infrastrutturale è fondamentale per la ripresa del nostro paese e speriamo che si possano verificare in futuro le condizioni affinché ciò si realizzi. Oggi sicuramente quello che facciamo, se lo riusciamo a fare, è determinato dalla fortuna e da qualche piccolo miracolo, perché oggi se ho una lira la devo dedicare agli asili nido, la devo dedicare ai servizi sociali, la devo dedicare a quei servizi che, in modo forse miope da un punto di vista economico, vengono prima di quello che può essere anche un rilancio economico del paese.

#### **DANIELE MANCA** *Sindaco di Imola*

Io penso che su una cosa dobbiamo essere molto chiari: questo paese non riparte senza le riforme e questo paese non riparte nemmeno se i comuni non sono messi nelle condizioni di garantire i servizi ai cittadini. Sono due componenti che stanno insieme, lo sappiamo molto bene, credo che questa sia un'esigenza che viviamo ogni giorno sulla nostra pelle, parlando con le persone, ragionando con chi fa investimenti per garantire nuovo lavoro e nuova occupazione.

Questo è un paese bloccato anche perché c'è una pubblica amministrazione ormai inadeguata. L'organizzazione delle articolazioni dello Stato non è coerente con la necessità dell'economia e della società. Io credo che questo sia un punto fondamentale dal quale partire e noi comuni vogliamo dare un contributo a questo processo di cambiamento inevitabile. Io dico con grande chiarezza: ormai siamo ad

una sovrapposizione di funzioni tale per cui su tre livelli di governo tutti e tre esercitano la stessa funzione: regione, provincia e comune. Dunque le riforme sono indispensabili per affermare innanzitutto il principio che la stessa funzione non può essere esercitata da tre livelli di governo. E' la motivazione fondamentale per la quale è giusto a mio avviso non eleggere più direttamente le amministrazioni provinciali e rideterminare nuove funzioni di raccordo e non di conflitto. Anziché ad un conflitto di funzioni che l'elezione diretta determinava, dobbiamo arrivare ad una cooperazione tra le funzioni, perché il fattore tempo è una variante decisiva allo sviluppo economico di questo paese. Io non dico che sia la più importante, ma una delle più importanti ragioni per cui chi vuole investire qui non investe è l'incertezza dei tempi, l'impossibilità, cioè, di dire a chi vuole investire, salvo rari casi, che in tre mesi ci sarà il permesso per costruire, perché le funzioni di programmazione territoriale insistono su tre livelli di governo. Dunque dobbiamo cambiare, dobbiamo lasciare una certezza e costruire un percorso che ha anche degli elementi di incertezza e di delicatezza.

Voglio arrivare ai problemi che viviamo ogni giorno. Io penso che la prima cosa da non fare siano i tagli lineari. Credo che i comuni in questi anni in cui hanno subito una forte contrazione di risorse abbiano fatto, a differenza di quello che lo Stato ha impostato, una vera *spending review*. Noi siamo stati in grado di scegliere, abbiamo ridotto gli investimenti, ma abbiamo salvaguardato i servizi alle persone. Io dico da un territorio che ha sicuramente ridotto gli investimenti per effetto del Patto di stabilità, ma noi non abbiamo sottratto alle famiglie i servizi all'infanzia, l'assistenza domiciliare, cioè quell'elemento fondamentale e decisivo dentro questa crisi che ha consentito finora di non far esplodere i conflitti sociali anche di fronte a certezze che sono venute meno, a cominciare da quella della piena occupazione, anche in aree geografiche come le nostre, come l'Emilia Romagna, come la nostra comunità, come il nostro distretto. Poi abbiamo avviato iniziative che a mio avviso servono anche oggi.

Io chiedo una cosa al Governo (ieri ho condiviso molto l'intervento del Presidente del Consiglio su questo versante in modo specifico): noi abbiamo bisogno di autonomia. A queste riforme possiamo dare un contributo se saremo messi nuovamente nelle condizioni di poter, con le nostre risorse, decidere le nostre priorità. Ormai abbiamo vincoli che ci pesano come un macigno, che ci impediscono anche di contribuire in maniera più veloce ai cambiamenti necessari per dare efficienza alla pubblica amministrazione. Questo non è in contrasto con la parola "democrazia" perché la Costituzione ci ricorda che se noi non manteniamo alto il senso di appartenenza, cioè se noi non riusciamo a dare efficienza alla pubblica amministrazione, anche il concetto stesso della democrazia non trova nei cittadini una sua naturale evoluzione, è compromessa anche dall'inefficienza del sistema la relazione con le nostre comunità.

Dunque abbiamo bisogno di una vera sfida, quella di giocare la partita dell'autonomia, che significa mettere subito affianco alla parola "autonomia" la parola "responsabilità" perché le due cose stanno insieme. Allora c'è anche del lavoro da fare per noi, a cominciare da un concetto a mio avviso basilare che noi abbiamo sviluppato: ci sono dieci comuni che formano un'unione e sono 130 mila abitanti. Non sono dieci comuni di mille abitanti che si mettono insieme, sono un

ambito ottimale all'interno del quale dieci comuni, 130 mila abitanti, programmano in autonomia il nostro sistema di *welfare* di comunità, gestiscono in forma associata il personale, i tributi, la contabilità. Ci sono dunque dieci dirigenti in meno e piano piano ci saranno meno costi senza tagliare i servizi e molto probabilmente si recupererà anche in efficienza.

Questa è l'unica strada che abbiamo di fronte a noi per contribuire al processo di riordino: credere nelle unioni e venir via da logiche che non centrano nulla con l'identità territoriale, perché il comune è un'identità forte, ma non è scritto da nessuna parte che anche nell'identità forte i comuni non debbano mettere insieme le funzioni. Io lo dico con chiarezza: abbiamo bisogno probabilmente di un impianto legislativo meno volontaristico e più cogente, più chiaro, voglio perfino introdurre le parole "complesso" e "obbligato", perché solo così potremo evitare la riduzione dei servizi attraverso una riduzione della spesa che ricollochiamo i servizi.

Vorrei sfatare un tabù sulle società partecipate. Togliamoci dalla testa che tutto ciò che il pubblico fa nella costruzione di società che stanno sul mercato, che vivono di servizi erogati nelle nostre città, produce *deficit*. Il Comune di Imola ha tre società fondamentali, dalle reti per l'erogazione dei servizi idrici ed ambientali fino alla gestione della sosta e alla gestione delle farmacie, che consentono al nostro comune di avere ogni anno dai 5 ai 7 milioni di euro di dividendi (un punto di IRPEF corrisponde ad un milione di euro). Sono le risorse prodotte dalle nostre società che ci consentono di garantire i nidi e le materne. Basta con il considerare le società pubbliche sempre un problema. Andiamo a vedere semmai dove ci sono dei problemi, dove c'è il debito, dove si nascondono debiti e non si garantiscono servizi, o, peggio ancora, dove si fanno società partecipate per sistemare qualcuno. Quelle devono saltare. Non estremizziamo il concetto che tutto ciò che ha fatto il pubblico per erogare dei servizi sia un qualcosa di fallimentare perché ci sono esempi in Italia molto diffusi dove queste società sono preziose e semmai vanno riviste all'interno di logiche più ampie e più industriali. Non è detto che quello che il pubblico fa sia sempre in *deficit* o in perdita. E' anche un'occasione per dare un po' di prospettiva positiva ad una pubblica amministrazione che ha bisogno anche di esempi positivi, non solo di piangere su se stessa.

Attraverso processi di meritocrazia ce la possiamo fare. Abbiamo bisogno di meno vincoli e di una maggiore capacità di poter aprire anche processi di mobilità tra enti nella gestione del personale. Non si viene via dalla vicenda delle province se non riusciamo a ricollocare persone che oggi costano e che sono dentro funzioni che le province non hanno più, se non apriamo dentro la pubblica amministrazione una naturale ricollocazione. Se non saremo veloci in questo, il taglio di 1 miliardo non lo sosterremo, ricadrà per intero sui comuni, quando sarà necessario mantenere una scuola o sistemare una strada, questo problema cadrà inevitabilmente sul comune. Dunque abbiamo bisogno di norme fondamentali per essere rapidi. Questa è una strada senza ritorno. Senza le riforme l'Italia non riparte.

#### **TOMMASO LABATE (Corriere della Sera):**

Abbiamo l'opportunità di ascoltare anche la testimonianza del dottor Aldo Bisio, che è l'amministratore delegato di Vodafone Italia. Prima facevamo riferimento alla necessità di inserire all'interno del rapporto tra pubblica amministrazione e aziende

un di più di creatività che sopperisca, anche grazie alla tecnologia, alle risorse mancanti provando a conservare, anzi, a migliorare, laddove possibile, i servizi. L'azienda di cui lei è amministratore delegato è affianco ai comuni italiani per lo sviluppo delle cosiddette "smart cities". Ci sono delle città pioniere, Bari, Cagliari, Firenze, Padova e Torino, avrete un protocollo d'intesa con l'ANCI per le soluzioni integrate. Offrite delle soluzioni tecnologiche in diversi ambiti che vanno dalla sanità alle reti intelligenti, alla gestione dei rifiuti. Concretamente è possibile stimare in 15 milioni di euro, per città delle dimensioni di Torino, il risparmio annuo per questo tipo di soluzioni. Quindi è possibile per un'azienda privata riuscire ad affiancarsi ai comuni, è possibile questo connubio pubblico-privato che sopperisca alle risorse mancanti grazie alla tecnologia, conservando, anzi, migliorando i servizi?

#### ALDO BISIO *Amministratore delegato Vodafone Italia*

La risposta è sì. Noi crediamo che la digitalizzazione sia una grandissima opportunità per il paese, che lo sia anche per le amministrazioni centrali così come per le amministrazioni locali. "Digitalizzazione" è un termine forse abusato, sembra quasi riferirsi al mitico Shangri-La, ma in realtà ormai le nostre vite digitali sono totalmente intrinseche e correlate alle vite reali.

Sulle nostre reti noi vediamo quest'anno un aumento dei dati del 60 per cento rispetto all'anno scorso. Nell'ultimo *quarter* i dati sulle nostre reti sono aumentati addirittura del 73 per cento sia per quanto riguarda i cittadini, sia per quanto riguarda le imprese. Quindi c'è una fame disperata di connettività, di utilizzare dati da parte della popolazione che è assolutamente inarrestabile. Questo chiama investimenti e quindi Vodafone in Italia ha deciso di raddoppiare il suo passo di investimento nei prossimi due anni: investiremo 3,5 miliardi di euro nei prossimi due anni. Lo faremo per stare dietro a questa domanda incessante di connettività e di dati. Lo facciamo sulle reti 4G di quarta generazione, quindi reti mobili, investiremo anche in reti in fibra passando per circa 150 città in Italia, offrendo una seria alternativa a quello che è il monopolio naturale della rete.

Per le pubbliche amministrazioni locali vediamo sicuramente nelle *smart cities* un veicolo e uno strumento molto importante per un aumento e un salto quantico di produttività. Quando parliamo di *smart cities* sapete che parliamo di servizi di mobilità, parliamo di *smart grid*, quindi di ottimizzazione del consumo dell'energia elettrica non solo per quanto riguarda l'esempio più utilizzato che è quello dell'illuminazione pubblica, ma anche per quanto riguarda i consumi energetici delle abitazioni dei cittadini, parliamo di telemedicina piuttosto che della dematerializzazione di tutta l'interfaccia cartacea tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni, parliamo di fatturazione elettronica e via dicendo.

Abbiamo calcolato che questi interventi, su cui bisogna evidentemente investire, possano valere per una città come Genova o come Torino risparmi annuali per circa 15-20 milioni l'anno, che è una cifra, mi rendo conto, anche avendo sentito parlare i sindaci recentemente, importante per i *budget* di città così rilevanti.

Noi crediamo fortemente nelle *smart cities*, ci crediamo così fortemente che abbiamo deciso di investire in una punta di eccellenza in Italia, una società del varese, che è Cobra. Vodafone ha acquisito Cobra recentemente e ne ha fatto il centro di competenza mondiale per Vodafone nel cosiddetto *machine-to-machine*,

vale a dire nella capacità di poter mettere in condizioni gli oggetti di comunicare tra di loro, oggetti che possono essere case, possono essere elettrodomestici, possono essere luci, illuminazioni, possono essere veicoli, tram eccetera. Tutto questo sempre finalizzato a far fare ai sistemi urbani un salto quasi rinascimentale, oserei dire, dal punto di vista dell'efficienza e dell'efficacia dell'interazione, della fruibilità dei servizi da parte dei cittadini.

Tutta questa cosa oggi noi la vediamo grazie a delle iniziative singole che sono frutto di gesti di coraggio da parte dei sindaci su una serie di iniziative singole. Crediamo tuttavia che per fare veramente un salto di produttività importante occorra massa critica, vale a dire che gli interventi non possono essere isolati, devono essere combinati. Proprio per questo abbiamo deciso di firmare (oggi lo firmiamo con il Presidente Fassino) un protocollo d'intesa tra Vodafone e ANCI che ha l'obiettivo di promuovere degli ecosistemi *smart city*, quindi non singole iniziative ma una serie multipla di iniziative su alcune città, su alcune porzioni importanti di città che possano veramente far percepire alle comunità che cosa voglia dire essere cittadini di una vera *smart community*.

Tutto ciò è chiaro che chiama investimenti e in questo caso sono investimenti ad altissima produttività. Noi valutiamo e calcoliamo che per ogni euro investito in *smart city* i ritorni in generazione di ricchezza siano tra le tre e le quattro volte e mezzo l'investimento realizzato. Da questo punto di vista ancora una volta la tecnologia può venire in soccorso alle esigenze dei primi cittadini di tutto il paese.

Come lei diceva, il protocollo che noi oggi firmiamo prevede anche l'avvio di alcuni piloti per l'implementazione dei concetti di ecosistemi *smart city*, saranno cinque città a partire: Bari, Cagliari, Firenze, Padova e Torino. Ci auguriamo di essere catalizzatori di un rinnovamento a livello delle singole città. E' un progetto aperto a tutte le città. Queste cinque città dovranno essere sicuramente una vetrina e saranno il banco di prova per realizzare quello che lei prima stava dicendo. Crediamo che la tecnologia sicuramente possa dare un sicuro elemento di soccorso a questi bisogni.

**PIERO FASSINO** *Presidente ANCI*

Come sapete questo tema delle *smart cities* è un tema su cui l'Anci ha investito molto. Abbiamo costituito mesi e mesi fa l'osservatorio sulle *smart cities* e abbiamo chiesto di guidarlo al professor Profumo, che lo guida e lo coordina. Lo dico perché sempre di più si va allargando l'interesse dei nostri comuni, non solo di quelli delle grandi città, ma anche di comuni medi e di territori, sulle *smart cities* e quindi l'osservatorio è una struttura che è stata proprio creata per accompagnare i comuni in questi progetti e tutti i comuni che sono interessati possono avvalersi dell'osservatorio per essere accompagnati in questi progetti.

INTERVENTO

**MARIA ANNA MADIA** *Ministro semplificazione e pubblica amministrazione*

Spero di non annoiarvi, di essere abbastanza rapida e di raccontarvi in pochissimo tempo qual è il progetto ambizioso che stiamo provando a mettere in

campo sulla pubblica amministrazione.

Innanzitutto vorrei dirvi da dove parte questo progetto. Forse non l'ho mai detto neanche a Piero Fassino, ma riguarda anche lui perché la riforma della Pubblica Amministrazione nasce con un incontro, che abbiamo avuto pochi giorni dopo che si è insediato il Governo, con Piero Fassino, che rappresentava l'Anci, e con Vasco Errani, che allora rappresentava le regioni. Perché ci tengo a dire che la riforma della pubblica amministrazione parte da quell'incontro? Perché io sono certa che al cittadino, quando qualcosa non funziona, non interessa sapere da chi dipende, e siccome questa riforma ha un obiettivo, che è quello di arrivare alla vita dei cittadini e di semplificare la vita ai cittadini dando loro dei servizi più efficienti, era evidente che Governo, regioni e comuni dovessero andare insieme. E così è stato. Non è stato un incontro formale, inutile, perché subito dopo noi abbiamo fatto il protocollo Repubblica Semplice che poi abbiamo portato in Conferenza unificata e soprattutto perché in quell'incontro abbiamo condiviso un sentire comune importante, per la pubblica amministrazione in particolare, ma forse anche più in generale: per il tasso di riformismo di un Governo e di un paese non conta quante leggi si fanno, conta di più l'implementazione delle leggi, e senza un'alleanza vera tra tutti i livelli di governo le leggi si possono anche fare, possono anche essere leggi fatte nel modo migliore, ma non arrivano ai cittadini e quindi non riformano un paese.

Questo è il punto centrale, che noi abbiamo poi sviluppato nel protocollo Repubblica Semplice e sul quale si fonda tutta l'azione riformatrice del Governo sulla pubblica amministrazione, partendo anche dall'Agenda per la semplificazione, che stiamo condividendo proprio con comuni e regioni e che porteremo in Conferenza unificata entro il mese di novembre. In quell'agenda affrontiamo molti temi che io ho sentito anche nella tavola rotonda che mi ha preceduto, ci sono varie azioni sulla digitalizzazione e tengo a ribadire non solo che questa è la priorità, ma anche quanto i comuni debbano aiutarci a farla diventare concreta, perché l'anagrafe nazionale della popolazione residente la facciamo soltanto con l'aiuto e con il lavoro dei comuni, che devono far migrare le loro anagrafi in questa unica infrastruttura nazionale, che poi diventa l'infrastruttura portante del progetto di digitalizzazione del paese. Che cosa significa digitalizzazione? Tutto quello che abbiamo detto prima, cioè che il servizio possa arrivare nei luoghi, nei tempi, nei modi, nella vita dei cittadini e non viceversa, che non debba essere più il cittadino a doversi piegare ai tempi, ai modi, ai luoghi delle amministrazioni e quindi a doversi poi lamentare, come ancora troppo spesso succede.

Sempre in quest'agenda, oltre alla digitalizzazione, tocchiamo tutti gli altri temi più sentiti dai cittadini e dalle imprese, che sono l'edilizia, la salute, la disabilità e in particolare il fisco. Cito il fisco perché ieri qui il Presidente del Consiglio ha detto cose molto importanti sulla *local tax*, ho sentito anche il Sottosegretario Rughetti che stamattina vi ha detto che *local tax* significa anche autonomia, dare ai comuni la consapevolezza che in quell'unica tassa c'è di fatto il disegno di come si vogliono fornire i servizi ai cittadini e quindi di come si interviene direttamente nella vita dei cittadini.

Voglio toccare alcuni punti della riforma più compiuta della pubblica amministrazione che penso siano quelli che più vi possano riguardare e di cui ovviamente parlerò per linee generali senza entrare nei dettagli. Sono almeno tre. Il

primo lo vivo con grande attenzione perché è un tema sentito, sentitissimo anche dall'opinione pubblica e sul quale dobbiamo dimostrare di essere bravi, di essere i più bravi, di essere più bravi di tutti quelli che ci hanno preceduto. E' il tema dell'anticorruzione, che si porta dietro la trasparenza e i controlli. Io sono arrivata alla conclusione consapevole che oggi l'eccessiva procedimentalizzazione su questi temi non stia facendo bene all'obiettivo di legalità e di trasparenza che invece era l'obiettivo originario del legislatore. Io credo che il grande paradosso che stiamo vivendo sia che l'amministrazione onesta viene vessata dai procedimenti e invece chi non vuole rispettare l'obiettivo finale di legalità e di trasparenza sguazza nei procedimenti, trova nei procedimenti una via opaca per poter non rispettare gli obiettivi di legalità.

Io questo lo dico perché ne sono convinta e mi scuso perché per convincermi ho voluto proprio verificarlo e quindi ho aspettato dei mesi, non mi sono fidata immediatamente di chi me lo diceva. Siccome su questo c'è un'interlocuzione interessante e approfondita con l'ANCI, con le regioni, vorrei dirvi che, siccome nel disegno di legge sulla pubblica amministrazione abbiamo peraltro già previsto la riapertura dei termini sui decreti 33 e 39 sull'anticorruzione e sulla trasparenza, mi piacerebbe immaginare che ci possano essere dei criteri di delega anche sui controlli. Per fare cosa? Per controllare meglio, per controllare di più, per prevenire meglio l'illegalità.

Vi dico anche che tutto questo si accompagna a quella che io considero la bandiera del rinnovamento di questo Governo, che è la trasparenza. Si parla molto di costi *standard*. Io credo che la trasparenza possa fare di più, possa fare molto di più perché non solo previene l'illegalità, ma è anche il miglior modo, attraverso il controllo dei cittadini, che poi sono i nostri utenti, sono coloro a cui deve arrivare il nostro lavoro, per offrire servizi al cittadino con l'efficienza maggiore al costo più basso. Credo, quindi, che la semplificazione di tutti i procedimenti debba andare di pari passo con una trasparenza completa, totale su tutto, sui progetti, sui costi, sulle risorse. E' il miglior modo di dimostrare che di fatto l'obiettivo che abbiamo è non solo quello di prevenire l'illegalità, ma anche di dare il miglior servizio possibile al cittadino al minor costo possibile. Su questo ho firmato un decreto attuativo del decreto 66, che dovrete applicare anche voi perché lo dovranno applicare tutte le amministrazioni, anche quelle locali, che dà dei criteri omogenei affinché anche questa trasparenza sia una trasparenza comprensibile per tutti, prima di tutto per i cittadini.

Il secondo punto che vorrei condividere con voi è un altro filone importante della riforma della pubblica amministrazione, che è quello di riuscire insieme a voi ad immaginare l'amministrazione non come una serie di corpi separati ma come un tutt'uno, un tutt'uno che deve funzionare perché al cittadino non interessa sapere se è il comune o se è lo Stato che non offre bene un servizio. Questo lo dico perché oggi paradossalmente non si vive un'unitarietà neanche tra amministrazioni dello stesso livello di governo. Gli stessi Ministeri sono una sommatoria di corpi che in autonomia camminano per vie poco comunicanti. Passare da mille amministrazioni ad una amministrazione è lo spirito del protocollo Repubblica Semplice che ho firmato con Piero Fassino e con Vasco Errani e che abbiamo riportato in ogni norma della riforma della pubblica amministrazione. Prima di tutto, devo dirvelo,

recuperando una fiducia tra le amministrazioni stesse, perché è vero ma è anche scontato che bisogna ritrovare la fiducia tra i cittadini e l'amministrazione, è meno scontato ma altrettanto vero che le amministrazioni non si fidano l'una dell'altra neanche negli stessi livelli di governo. Norme come quella di semplificazione della conferenza dei servizi, norme come quelle sul silenzio/assenso tra le amministrazioni hanno proprio l'obiettivo di reimpostare, di ricreare un clima di fiducia prima di tutto tra le amministrazioni. Non è che è un'amministrazione blocca l'altra, ma le amministrazioni insieme lavorano in un corpo unico per migliorare la vita ai cittadini.

Questo si porta dietro altri elementi, altre politiche di cui si discute spesso, ma che hanno sempre questo come obiettivo finale. Penso alla mobilità. Se ne discute tanto, se ne discute spesso, è un tema che piace anche ai media e ai giornali. L'obiettivo che abbiamo avuto anche nelle norme che abbiamo messo nel decreto 90 convertito prima dell'estate, ma anche l'obiettivo di cui parlava prima Graziano Delrio, è sempre questo: vogliamo valorizzare al meglio le professionalità dei dipendenti pubblici aiutandoli a stare nell'amministrazione, indipendentemente dal livello di governo, dove quella professionalità può servire a far arrivare un servizio al cittadino. Adesso il superamento del livello di governo delle province ci apre un'opportunità difficile ma anche affascinante, che è quella di contribuire al più grande processo di mobilità, credo, della storia repubblicana e di farlo nell'ottica di valorizzare le professionalità per far arrivare i servizi ai cittadini, quindi non sprecare le professionalità che oggi abbiamo nelle amministrazioni e non trovarci più a vivere contraddizioni come quelle che oggi ancora viviamo, per cui abbiamo amministrazioni con troppi dipendenti, dipendenti anche bravi che chiedono di essere valorizzati e altre amministrazioni che non riescono quasi ad aprire la mattina per mancanza di personale.

Arrivo ad un altro punto fondamentale. E' evidente che tutto questo percorso, tutto questo processo di cambiamento lo portano avanti le persone e in particolare le persone che stanno alla testa dell'amministrazione, quindi capire come vengono formati e reclutati e con quali criteri di autonomia e meritocrazia si scelgono i dipendenti diventa un aspetto fondamentale anche per fare tutto quello che ho detto fin qui. Noi nella riforma stiamo provando a fare un'operazione coraggiosa, ma anche questa è un'operazione che non possiamo fare senza i territori. Che senso ha parlare di ruolo unico e quindi dell'idea che il concorso che abilita a fare i dirigenti, abiliti i dirigenti di fatto non ad entrare in una singola amministrazione? Arriviamo a quello che dicevo prima, cioè che l'amministrazione è un corpo unico e quindi non ha senso che io faccia un concorso da dirigente per entrare al Ministero delle Infrastrutture, ha senso che io venga formato e faccia un concorso per diventare dirigente dello Stato, ma io vi dico di più, dirigente della Repubblica. È chiaro che il ruolo unico è una sfida affascinante, bellissima, perché dà ad ognuna di quelle persone che verranno abilitate la responsabilità di dover stare alla testa della Repubblica. Però non mi sfugge il rischio di fallire in questo obiettivo per problemi anche di organizzazione che ci possono essere, perché poi non è banale gestire un ruolo o comunque ruoli diversi tra regioni, comuni e Stato, ma comunicanti, e non è banale gestire l'organizzazione di ruoli composti da tante persone. Proprio per l'eventuale difficoltà organizzativa so che l'interlocuzione su questo punto, in

particolare con i territori, deve essere attenta e scrupolosa per evitare contraccolpi, per evitare che questo obiettivo ambizioso non si raggiunga per problemi di implementazione organizzativi che non sono stati presi in considerazione con la dovuta accortezza prima. So anche che qui c'è un tema importante, che è quello di capire chi può ricoprire incarichi apicali. E' evidente che noi, anche per rispetto alla nostra Costituzione, perché non abbiamo intenzione di cambiare la Costituzione su questo punto, puntiamo su una dirigenza di ruolo, su una dirigenza indipendente e autonoma dalla politica.

Spesso chi vuole conservare mi dice che la dirigenza autonoma e indipendente dalla politica significa che dobbiamo paralizzare i dirigenti, tenerli immobili e prevedere solo carriere automatiche, per cui se un giovane dirigente che ha fatto un concorso è bravo, deve aspettare il suo turno ovvero che si liberi forse un posto di prima fascia per poter andare a svolgere un incarico di responsabilità. Credo che le due cose non siano in contraddizione. Ripeto, noi investiamo su una dirigenza di ruolo, selezionata per concorso, autonoma e indipendente dalla politica, però riconosco anche che ci sono delle figure (e lo vedo adesso che sto al Governo) assolutamente fiduciarie e penso sia giusto, anche per il buon esito del mio lavoro, che siano scelte in modo assolutamente fiduciario. Quello che voglio dirvi è che gli elementi di criticità li conosciamo, li approfondiremo e vi rassicuro rispetto all'impegno del Governo di fare di questo tema un grande tema di cambiamento vero, senza superficialità e valutando tutti gli aspetti che qui ho brevemente richiamato.

Non mi soffermo sulla grande sfida di riorganizzazione del territorio. Il Sottosegretario Delrio ha parlato dell'attuazione della legge n. 56, è intervenuta Maria Elena Boschi che si sta occupando della riforma del Titolo V. Nel disegno di legge proviamo a costruire degli uffici territoriali del Governo per riunire un po' la periferia dello Stato sempre troppo frastagliata. È un tema enorme e quindi qui non posso che cavarmela con quattro parole perché altrimenti si aprirebbero scenari lunghissimi non adatti a questa sede.

Chiudo su un punto che è stato citato ieri da Piero Fassino, che è stato citato da Daniele Manca, di cui condivido parola per parola, che è stato citato anche nel libro di Vespa come elemento di critica da parte di Silvio Berlusconi al nostro Governo. Mi riferisco alla questione delle partecipate e dei servizi pubblici locali. Su questo tema abbiamo le idee molto chiare, in particolare il Presidente Renzi, che ogni volta che si parla di questi temi si ricorda bene che cosa non sopportava più da sindaco. La prima idea chiara che abbiamo è che vorremmo intervenire in modo compiuto una volta per tutte, perché le norme di dettaglio che si sono succedute in questi anni, senza fare un quadro compiuto e generale, hanno creato più confusione che altro. Io credo che questo sia un punto non banale, non scontato. Intanto rimettiamo ordine nella normativa, ridiamo un po' di certezza del diritto, perché l'aver legiferato in modo eccessivo e in modo così di dettaglio ha creato una grande confusione legislativa. Leghiamoci a quanto ci dice l'Unione europea e soprattutto riconosciamo – è qui che sono d'accordo con quanto diceva Daniele Manca – che sono i sindaci, sono i comuni che identificano i servizi pubblici locali e che sanno quali sono i servizi pubblici locali che devono arrivare ai cittadini e questo può andare di pari passo con un'operazione intelligente di visione, come diceva Piero

Fassino ieri, di aggregazione e di fusione, ma non dicendo che è tutto brutto, ma chiedendo ai sindaci, attraverso dei meccanismi incentivanti di aggregazione e di fusione, partendo dalla premessa che non cambieremo più la legge ogni sei mesi, di identificare i servizi pubblici locali. E' questo che faremo con i criteri di delega nel disegno di legge che adesso è calendarizzato in Commissione Affari costituzionali del Senato e che speriamo di approvare in via definitiva molto presto per sbrigarci a fare i decreti legislativi e quindi dare a voi il campo d'azione.

## II SESSIONE – IL TEMPO DI CREDERCI

MODERA

**GERARDO GRECO** *Rai*

Con Pinotti e Fassino vorrei cominciare a parlare, iniziando con il Presidente dei sindaci italiani, con Fassino, di politica, non soltanto comunale, ma anche nazionale visto che oggi i giornali – anche se le poi narrative sono quelle che sono, sono scritte dai giornalisti, che sono in questo viziosi magari – raccontano del patto del Nazareno che scricchiola, mi sembra che l'abbia detto proprio qui ieri il Presidente del Consiglio. Il patto del Nazareno, cioè il patto che lega Renzi a Berlusconi sulle riforme istituzionali, insomma, un po' scricchiola, anzi, un bel po', e qualcuno ha detto che allora c'è l'apertura al Movimento Cinque Stelle, non a caso ho tenuto Pizzarotti qui accanto a me. Vorrei sapere da Fassino, dal Sindaco di Torino, se questa è la ripresa di quel cammino che avevamo visto intrapreso con grande difficoltà (ricorderete il primo *streaming* con Bersani dove la Lombardi disse: "Mi sembra di stare a Ballarò!"), se questo è un ultimo passo, ma magari non l'ultimo, di questo difficile confronto.

PARTECIPANO

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Io sono proprio in difficoltà perché io sono il Presidente dell'AnCI e in questa sede io parlo come Presidente dell'AnCI. L'AnCI è un'associazione di 8 mila comuni retti da maggioranze politiche di ogni colore, sono in questa sala sindaci di ogni colore e quindi chiedo di non infilarci in questo dibattito, non è questo il tema della tavola rotonda che abbiamo oggi promosso, a cui è presente il Ministro Pinotti che ringrazio per la presenza a nome dell'ANCI, sono presenti alcuni amministratori, in particolare Pizzarotti oltre a me, e sono presenti delle personalità significative del mondo dell'economia, che ringrazio di essere qui con noi. Quindi io non risponderò a questa domanda, non credo che questa sia la sede per discutere del patto del Nazareno, ci sono mille altre sedi e non credo nemmeno che la mia valutazione come sindaco sia particolarmente attesa.

Che cosa significa questo incontro? Perché questo formato? Ieri il Presidente del Consiglio ha detto una cosa, che poi ha ripetuto in serata durante la cena di raccolta

fondi e che ha ripetuto anche in altre sedi, e cioè: noi vogliamo farcela e per farcela dobbiamo liberarci di una cappa di autolimitazioni, di inibizioni che in questi anni ci siamo costruiti. Lui l'ha detto in modo più brutale, io l'ho detto in modo più elegante, lui ha detto: quelli che ci hanno preceduto hanno costruito una cappa che ci ha autoinibito. Nel senso che per troppi anni – questo è un po' il senso dell'affermazione che ha fatto il Presidente del Consiglio, che io condivido molto – ci siamo considerati un paese che, per quanto bello, per quanto grande, per quanto con tante cose, però non era in grado di farcela più di tanto. Paradigma di questo è il fatto che ogni volta che ci misuriamo, per esempio, su scala europea, il nostro problema è evitare di essere tra gli ultimi in Europa. Giustamente Renzi dice: un paese che parte così, parte male, perché il problema, per un paese, in Europa, non è cercare di non essere tra gli ultimi, è cercare di essere tra i primi; se vogliamo farcela, abbiamo il dovere di metterci in un altro tipo di spirito, di *sentiment*, di approccio, di atteggiamento, perché questo paese è un grande paese. Questa espressione, “un grande paese”, non è scontata. Se voi chiedeste ad un italiano come definirebbero l'Italia, il novantanove virgola nove per cento degli italiani vi risponderebbe: “un bel paese”, ed è giusto, l'Italia è un bellissimo paese, ma io dico che noi siamo un grande paese.

Il Presidente Ciampi è stato un grande Presidente della Repubblica. Tra i tanti suoi meriti il principale è che, prima di essere Presidente della Repubblica, è stato l'artefice fondamentale del nostro percorso di adesione all'Euro. Da Presidente della Repubblica ha fatto molte cose e ne ha fatte due importanti. La prima è che ha sdoganato il tricolore, lo ha fatto diventare il simbolo di un'intera nazione. Quelli che appartengono alla mia generazione o a qualche generazione precedente sanno come per una parte della vita di questa nazione, di questa Repubblica, il tricolore era interpretato come il simbolo di una parte. La seconda cosa è che nel linguaggio Ciampi ha introdotto l'espressione “l'Italia è un grande Paese” e non soltanto un bel paese. Io condivido questo approccio. L'Italia è un patrimonio straordinario di intelligenza, di creatività, di sapere, di imprese, di lavoro, di università, di ricerca, di tecnologia e anche di soldi, perché, per quanti problemi abbiamo, apparteniamo alla parte ricca del mondo. Il problema è come mettere a frutto tutto questo, perché se si mette a frutto tutto questo, il paese è in grado di farcela, però bisogna metterlo a frutto.

Noi abbiamo pensato che fosse utile discutere di questo chiamando qui ad esprimere le loro valutazioni e in qualche modo a dare testimonianza persone che, per il percorso che hanno condotto e conducono, hanno dimostrato che l'Italia è un Paese che può farcela. Questo è il tema.

Ieri abbiamo discusso di come i comuni concorrono a far sì che l'Italia ce la possa fare. La mia conclusione della relazione di ieri era tutta incentrata su questo. I comuni sono un pilastro fondamentale della vita del paese e il concorso che possono dare a far sì che il paese ce la faccia è certamente rilevante. Noi vogliamo dare il nostro contributo a farcela, siamo interessati a capire come farcela insieme alla società italiana, alle sue varie espressioni e a fare in modo che ci sia la capacità di mobilitare tutte le risorse, tutte le energie di cui il paese è ricco per potercela fare. Per potercela fare servono ovviamente le leggi giuste, le misure giuste, i provvedimenti giusti, però può non essere sufficiente. Un paese ce la fa in quanto sia

convinto di farcela.

Ieri sera, nella cena che Matteo Renzi ha fatto qui a Milano, si potevano fare delle domande e sono state fatte molte domande al Presidente del Consiglio, quasi tutti gli chiedevano cosa pensasse dell'IRAP, di questo o di quell'altro; una signora si è alzata e ha detto: "io le faccio una domanda diversa, non voglio sapere cosa fa su questo o su quello, le chiedo: lei ha un dovere, ci ridia speranza e fiducia". Questa signora aveva ragione, un paese ce la fa se è convinto di farcela, se ha lo spirito per farcela.

Faccio un esempio. Noi oggi siamo nell'Euro, prima ho citato il Presidente Ciampi che è stato determinante in questo. Ci ricordiamo tutta la vicenda dell'Euro, almeno chi l'ha vissuta, io sono uno di quelli che l'ha vissuta in prima persona per le responsabilità che avevo allora. Quando Prodi, all'indomani della formazione del Governo nel 1996, disse: "portiamo l'Italia nell'Euro", tutti in Europa si guardarono e ci dissero: "ma dove volete andare?! Avete un'inflazione che è il triplo di quella di Francia e Germania, avete un debito pubblico che è il più grande d'Europa, avete un *deficit* di bilancio che è il triplo di quello di Francia e Germania! Ma per favore, siate un po' più prudenti e modesti!". Ci teorizzarono anche che sarebbero entrati prima alcuni paesi e noi saremmo entrati dopo. Prodi, con Ciampi e con tutti noi, disse: "no, noi scommettiamo sul fatto di portare l'Italia nell'Euro". E si spiegò al paese – questa fu la grande operazione – che quella era una sfida in cui ci giocavamo la credibilità del paese, la faccia, l'identità dell'Italia, il suo ruolo, la sua funzione in Europa. Io ricordo, e credo che molti se lo ricordino con me, qual era il sentimento nelle settimane successive all'ingresso: non c'era italiano in quel momento che, a torto o a ragione, non fosse convinto che fosse anche un po' merito suo.

Insomma, un paese ce la fa se, come il barone di Münchhausen, si tira anche su con i capelli da solo, cioè se ha un *sentiment*, se ha uno spirito, se ci crede. Io credo che la forza del messaggio che il Presidente del Consiglio sta dando sia proprio questa: farcela vuol dire prima di tutto crederci, poi, se ci credi, allora devi prendere anche tutte le misure, che devono essere quelle giuste, per farcela.

#### GERARDO GRECO *Rai*

Le sfide su cui si gioca l'identità del paese sono tante, forse la sfida più forte, almeno nelle priorità del Governo, è quella del lavoro probabilmente, e di questo parleremo, però sotto la sfida del lavoro c'è indubbiamente la sfida delle riforme istituzionali. (Oggi c'è tutta una pagina di *Europa* con i dati dell'OCSE, ci sono riflessioni da fare.) Però non basta crederci nelle riforme istituzionali, le riforme istituzionali vanno fatte e per farle, in questa Italia venuta fuori dalle urne, è molto complicato perché le riforme istituzionali non vanno fatte da soli, il PD da solo non le può fare. Quindi, sì, è vero, i sindaci sono sindaci e hanno delle realtà magari politicamente anche diverse, forse il colore del sindaco conta meno che non ovviamente quello di un parlamentare, però la scelta di fondo su con chi fare le riforme è una scelta politica di cui noi oggi comunque, volenti o nolenti, non possiamo non discutere. Con chi si fa la *Grundnorm*, la riforma delle riforme? Le regole del gioco con chi si riscrivono?

#### PIERO FASSINO *Presidente Ancì*

In qualsiasi paese del mondo, non solo in Italia, quando si affronta il problema di

modificare la Costituzione, di modificare una legge elettorale cosa si fa? Si cerca un consenso, se è possibile unanime, se non è possibile il più largo possibile, perché quelle sono le regole che devono essere condivise. Per esempio se condividi una legge elettorale in modo largo, non ci sarà la tentazione, ogni volta che cambia il Governo, di cambiare la legge elettorale, perché l'hai condivisa. Quindi le regole vanno condivise. Poi c'è un altro livello, che è il livello del governo del paese, che si organizza secondo la dialettica di una maggioranza e di un'opposizione.

Credo che sia l'approccio giusto, che non ce ne sia un altro. Chiunque voglia affrontare in Italia, piuttosto che in un altro Paese, il tema delle riforme dell'assetto istituzionale e costituzionale cerca di farlo con il consenso parlamentare politico più largo. Poi se lo realizza o no lo si verificherà, ma l'approccio non può che essere questo, distinguendo nettamente quello che è il livello della ridefinizione degli assetti istituzionali e costituzionali, che devono essere condivisi nel modo più largo possibile, da quella che è la dialettica nel governo del paese, che è una dialettica maggioranza e opposizione. Però io qui mi fermo e pregherei di tornare al tema.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Torniamo al tema con questo video che vi facciamo vedere, che ci riporta a quello che fa l'Anci, che cosa fanno i comuni italiani.

Pinotti è il Ministro della Difesa. Intanto è la prima Ministra della Difesa donna, che vuol dire secondo lei?

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

Finalmente l'Italia è un paese che ha sdoganato il fatto che le donne possono svolgere qualsiasi ruolo, quindi anche quello di Ministro della Difesa, quindi direi che dobbiamo accoglierla come una cosa normale.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Qualche piccola esitazione l'ha avuta all'inizio, quando è entrata nella Sala del Ministro?

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

No, sapevo esattamente come fare, erano anche più di dieci anni che mi occupavo di difesa, non è che sono arrivata subito a fare il ministro. Sono stata presidente di commissione, sottosegretario, me ne sono occupata per molti anni e quindi devo dire che il mondo militare è stato il meno stupito che io potessi fare il ministro perché da tempo sapeva che io mi occupavo di queste cose.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Il mondo di cui ci occupiamo oggi, quello del "tempo di crederci, dell'Italia che ce la fa" e del rapporto con il territorio, è invece un mondo molto meno militare, nel senso che a volte abbiamo l'impressione che proceda un po' in ordine sparso, senza una strategia. Questo Governo in cui lei siede è un Governo di sindaci. Mi sembra di capire che ieri, quando è venuto qui, Renzi abbia sostanzialmente giocato in casa e che abbia anche tenuto a dire "io voglio agire da sindaco" quando ha parlato del

coniglio che non scappa davanti alle difficoltà, del sindaco che è il primo che le affronta.

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

E' un Governo di amministratori secondo me. Alcuni di noi hanno fatto l'esperienza delle amministrazioni locali, io ad esempio l'ho fatta sia in provincia che in comune, altri no, ma come approccio è un Governo di amministratori, quindi l'idea è: dove si vede un problema, si cerca la modalità per risolverlo, si affronta la concretezza delle cose. Ovviamente con tutte le mediazioni che a volte ci sono, per cui le leggi devono passare dal Parlamento, c'è una serie di mediazioni, ma l'idea che tu devi prendere un problema ed affrontarlo c'è. C'è anche l'idea che il Governo deve essere a servizio di ciò che abbiamo visto nel video.

Questa mattina, prima di entrare qui, ero a Villanova di Albenga (ne parlavo con Piero Fassino e con due imprenditori, ma lo voglio raccontare anche a voi perché è un esempio di quello che oggi volevo dirvi e l'ho vissuto proprio questa mattina), era presente Matteo Renzi e abbiamo inaugurato un nuovo stabilimento della Piaggio Aero. Perché vi voglio raccontare questa storia? Perché due anni fa, quando ero Sottosegretario alla Difesa e avevo come delega le politiche industriali, ho chiesto un colloquio riservato all'allora *premier* Letta per dirgli che c'era un grosso timore che la Piaggio potesse non farcela più perché avevano scommesso sul fatto che in quel momento i Pr80 andassero molto bene, c'era un momento di grande disponibilità nel mondo a comprare aerei di questo tipo, se ne vendevano 36 all'anno. Ad un certo punto, causa la crisi economica, c'è stato un calo brutale delle richieste, si è scesi a quattro o cinque aerei venduti all'anno, la situazione non reggeva più. Parliamo non solo di un marchio storico, ma anche di altissima tecnologia e di 1200 posti di lavoro in una regione come la Liguria, che ha già subito parecchi...

**GERARDO GRECO** *Rai*

Quanti anni fa succedeva questo?

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

Due anni fa, ero appena stata nominata sottosegretario, quindi saranno circa due anni e mezzo fa.

Ebbene, a quel punto – ed è questa la storia che vi voglio raccontare per dire come secondo me tutto il paese si deve mettere al servizio di queste cose – è nata un'idea e questa idea è nata dalla Difesa: che lo scafo del Pr80 potesse diventare lo scafo del primo drone europeo. Quindi hanno cercato Selex, che ha un'ottima tecnologia. La cosa difficile del drone è farlo volare e fare in modo di poterlo pilotare e il Pr80 è un drone grande, cioè è un grande aereo senza pilota. All'inizio sembrava davvero una *mission* impossibile, sembrava l'azzardo di alcuni matti che provavano a realizzare un'idea, nessuno ci credeva, era veramente difficile. Però c'è stata Segredifesa, che è la struttura che deve aiutare l'industria, c'è stata l'Aeronautica, che dà la certificazione al volo, ma ci sono state anche la Marina e l'Esercito. Come si spiegava oggi, il fatto che le Forze Armate abbiano esperienza di mezzi

tecnologicamente molto più avanzati rispetto ad altre realtà industriali consente di trasferire alla nostra industria delle competenze che possono essere utilizzate. Insomma, di fatto, oggi noi apriamo uno stabilimento nuovo a Villanova, bellissimo, dove verrà realizzato questo progetto. Abbiamo trovato un investitore straniero importantissimo, Mubadala, gli Emirati hanno investito al 98 per cento, e noi dobbiamo essere contenti che in Italia arrivino investitori stranieri, ne abbiamo bisogno. Lo dico perché qualcuno mi chiedeva: “non vi dispiace di aver perso l’italianità?” No, perché la fabbrica è in Italia, il lavoro è in Italia, la tecnologia è italiana. Meno male che qualcun altro ci ha messo i fondi perché non li possiamo avere per tutto. E’ una storia di grande successo e la volevo raccontare, perché se tu ci credi, ci provi e ti senti al servizio del paese, poi le cose succedono. In fondo i generali o i tecnici della Difesa si potevano chiudere nel dire: facciamo il nostro. No, hanno dato una mano al paese.

Proprio come è successo con Vito Pertosa, che è qui presente, che io conosco, che ha creduto in due ragazzini che sono andati a tirarlo per la giacca mentre era in pasticceria a comprare le paste, dicendo che avevano l’idea di un aereo interessante, bello, ma che nessuno gli dava le garanzie per trovare i finanziamenti. Lui gli ha detto: “va bene, venite lunedì, ne parliamo”. Li ha finanziati e adesso credo che siano un centinaio le persone che lavorano sul Blackshape, che peraltro è un ottimo aereo, avrà un grande futuro. E anche su questo noi come Difesa stiamo cercando di dare una mano con le certificazioni al volo eccetera.

Abbiamo una ricchezza che si è costruita negli anni e questa ricchezza in questo momento la dobbiamo mettere al servizio del Paese. Riguarda la parte industriale e riguarda anche altri settori. Ad esempio lo stabilimento farmaceutico dell’Esercito sta sperimentando un farmaco anti Ebola che se funziona potrà essere effettivamente importantissimo. Lo dico perché la spinta che sto dando alle Forze Armate è: tutto quello che sapete fare, che avete accumulato negli anni come sapere, è il momento di investirlo completamente nel paese.

Questo riguarda anche gli immobili. E’ una storia lunga e annosa e io l’ho seguita nelle varie fasi. Noi abbiamo 1500 immobili della Difesa (caserme, non alloggi, quindi immobili significativi) che non servono più alla Difesa. Io ho detto – l’ho detto nelle mie linee programmatiche e sto spingendo ogni settimana su questo – ho detto ai miei capi di stato maggiore che è un dovere patriottico il fatto che noi mettiamo in movimento questo patrimonio per farlo diventare, laddove serve, affitti che non paghiamo più, in altre situazioni servizi, in altre situazioni alberghi, non importa, qualsiasi utilizzo che può produrre ricchezza, lavoro, benessere, socialità è un utilizzo che deve essere incentivato. In questi anni abbiamo avuto diversi passaggi, un po’ è stata la Difesa, un po’ il Demanio, insomma non si era mai trovata la cifra per riuscire a mettere in movimento questo patrimonio. Non è semplice, però la stiamo trovando, anche con l’aiuto dell’Anci. Abbiamo già fatto dei protocolli importanti con Milano, Torino, Roma e Firenze, ora ne stiamo per sottoscrivere altri. Invito tutti i sindaci che non l’abbiano fatto ad andare a visitare lo *stand* della Difesa perché c’è proprio personale dedicato a spiegare la nostra disponibilità. Ho messo da subito una *task-force* che lavori ventiquattro ore su ventiquattro per dare risposte. Laddove ci sono degli intoppi dobbiamo superarli, però è una sfida che io sento di condividere con i Comuni, che ho vissuto quando ero amministratrice

locale e penso che dobbiamo mettere in movimento il Paese.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Invece nel mondo dei sogni come dovrebbe andare la gestione delle caserme agli Enti Locali?

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

L'articolo 26 che abbiamo messo nello Sblocca Italia risolve alcuni dei problemi, che erano le lungaggini burocratiche, semplificandole notevolmente e dando tempi certi per le operazioni che devono essere fatte. Ad esempio io so che Torino è già sulla dirittura di arrivo rispetto ad alcuni progetti, perché è ovvio che tu, rispetto ad un patrimonio, coinvolgi gli enti locali, che devono decidere la destinazione urbanistica, e quella diventa fondamentale. Un altro punto, e questo invece lo dobbiamo ancora sbloccare completamente, riguarda il fatto che le caserme, avendo più di settant'anni, sono vincolate, allora a volte tu ci fai un progetto e poi viene di nuovo bloccato. I punti problematici ce li abbiamo davanti tutti; alcuni li abbiamo già superati con alcune norme, per altri dobbiamo ancora trovare la quadra perché, come potete immaginare, non tutti sono d'accordo. Su questo devo dire che con l'Anici c'è stata un'ottima collaborazione. Abbiamo messo in fila i problemi e stiamo cercando di risolverli tutti. Anche con l'Agenzia del Demanio si è fatto un tavolo comune in modo che non si parli diverse lingue tra la Difesa e il Demanio. Da questo punto di vista, tutti gli impedimenti che troveremo li supereremo.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Però le lingue comuni sono il problema, il fatto che spesso e volentieri i sistemi che dovrebbero convivere o decidere insieme non riescono a parlare la stessa lingua?

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

E' il messaggio che si riesce a passare che è importante. Prima Piero Fassino diceva quanto sia importante avere davanti un Paese che ci crede, che comunque dice "ce la possiamo fare". La stessa cosa riguarda la pubblica amministrazione, riguarda chi lavora all'interno delle strutture ministeriali. Se usiamo il solito tran tran c'è il rischio poi di fare sempre tavoli oppure di passare carte da un ufficio all'altro. Invece io vedo che ci sono persone con passione, con voglia di cambiare questo Paese in tutte le strutture, allora se sai sceglierle, le metti insieme e gli dai i poteri giusti, a quel punto non è che la pubblica amministrazione è un limite, anzi, diventa ciò che ti costruisce i percorsi. Io questa volontà la sto trovando. Ad esempio adesso nel tavolo che abbiamo tra Demanio e Difesa c'è un lavoro continuo, quindi quello che non è stato fatto in passato, il parlarsi prima, lo stiamo facendo quotidianamente, ce la mettiamo tutta.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Pertosa, vola quell'aereo che le hanno proposto di fare in pasticceria, come va?

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Sì, vola, vola in venticinque nazioni.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Ed è un progetto nato da due ragazzi (credo di averlo letto due o tre settimane fa, perché poi è finito sui giornali ovviamente) che sono venuti da lei a bussare in cerca di capitale in maniera un po' rocambolesca, mi sembra di capire, cioè un po' inaspettata, lei non se lo aspettava, non credo che abbiano seguito canali normali.

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Sono andati in giro, come fanno spesso gli imprenditori, a cercare denaro per le proprie iniziative e non hanno trovato le banche che glielo davano, perché ovviamente le banche, per dare i soldi, c'è bisogno che chi li chiede garantisca il doppio di quello che chiede, quindi è complicato. Allora hanno fatto un *venture capital* in casa, io conoscevo uno dei ragazzi e mi è sembrata un'idea buona e gli ho dato una mano.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Però questo, se vuole, è un po' il paradosso anche delle lingue che parlano i sistemi in Italia che a volte non coincidono. Diceva la Pinotti che alla Piaggio hanno rimodulato un progetto e da un aereo è diventato un drone. Stiamo riuscendo a liberarci, a disfarci delle caserme e finalmente ad inserirle nel tessuto urbano delle grandi città. Però dall'altra parte l'Italia, ci dice l'OCSE, è quella che cresce meno nei paesi OCSE. Perché, qual è il problema? Noi ci mettiamo l'impulso positivo, il Presidente del Consiglio, sindaco dice: "eccomi qua, io sono dinamico, vado avanti, faccio", però poi dall'altra parte i tassi di crescita sono molto bassi. Anche l'Europa di Juncker, non solo di Barroso, alla fine deve fare i conti con quei numeri. Forse l'Europa fa meno politica e più aritmetica, però, insomma, poi le cifre pesano. E allora?

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Non è un tasto *on-off*, un interruttore della luce che spingi e si accende la luce. Per far ripartire l'Italia bisogna sbloccare tutti gli ostacoli che si trovano lungo la strada dal punto di vista burocratico, dal punto di vista dei conflitti, da tutti i punti di vista, e ovviamente se si spinge nella direzione di eliminare questi ostacoli, dando la possibilità di crescere a chi vuole investire, sicuramente è più facile.

Secondo me una cosa che potrebbe ulteriormente essere fatta meglio è spingere un po' di più sull'innovazione. Gli investimenti sono importanti, mancano i soldi per gli investimenti, gli investimenti sono una maniera di poter rilanciare l'occupazione, se non ci sono investimenti, si rimane lì, quando sono finiti gli investimenti si rimane lì. Ma l'Italia ha un grande vantaggio rispetto a molti paesi europei e mondiali: il manifatturiero.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Siamo capaci.

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Sì, siamo capaci di produrre cose.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Non è scontato.

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

No, assolutamente. Noi siamo presenti con le mie attività in cinquantadue nazioni e le posso dire che gli italiani sono molto bravi. Oltre gli investimenti, allora, bisogna spingere sull'innovazione, sull'aumentare i vantaggi competitivi e quindi bisogna spingere sulla ricerca, sull'innovazione, con strumenti però che consentano di far crescere subito l'innovazione, di dare subito la possibilità agli imprenditori di spingere su vantaggi competitivi.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Qual è il primo freno che lei trova in Italia di fronte all'idea di investire sull'innovazione, sulla ricerca?

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

I *venture capital* per esempio in Italia non sono molto presenti. Per accompagnare le idee buone non è ancora stato realizzato un tessuto così come è stato fatto in altri paesi anglosassoni. Occorre eliminare gli aspetti burocratici. Se lei fa una domanda di innovazione in Italia al Ministero della Ricerca o al Ministero dello Sviluppo economico, oggi fa la domanda e dopo due anni ha la risposta, ma dopo due anni quella cosa è già obsoleta. Nell'economia attuale, se uno non è due anni avanti agli altri, non ce la fa, bisogna essere due anni avanti agli altri.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Questo rientra sempre nel problema del linguaggio, la burocrazia parla con due anni di ritardo rispetto alla domanda, risponde due anni dopo. Allora la domanda che faccio a Guerra è: rispetto alle lingue diverse che si parlano, la narrativa di questi giorni, anche quella inserita dal Presidente del Consiglio, parla dell'"Europa dei burocrati", però dobbiamo dire che c'è anche un'"Italia dei burocrati"?

**ANDREA GUERRA** *ex Amministratore delegato Luxottica*

Penso che tutto quello che abbiamo detto finora sia perfettamente corretto, ma c'è un altro aspetto. Se noi torniamo agli anni Sessanta e agli anni Settanta non è che avevamo un'Italia incredibilmente più efficiente, però abbiamo avuto la nascita, la crescita e lo sviluppo di una marea di fantastiche aziende che costituiscono ancora oggi un grande tessuto. Spesso parliamo di politica, poi parliamo di sindacati, poi parliamo di burocrazia, ma è raro che parliamo di imprenditori e, devo dire la verità, una delle cose che a me dà un po' più l'ansia è non trovare più una classe imprenditoriale, imprenditori, gruppi di imprenditori che hanno la voglia, ma in Italia devi avere una voglia straordinaria, di farcela.

Se oggi pensiamo a che mondo stiamo vivendo, la nostra generazione

imprenditoriale sta vivendo il miglior mondo possibile perché nessuno prima di noi può dire di aver avuto finalmente altri 3 o 4 miliardi di nuovi consumatori e una rivoluzione tecnologica, che al confronto la famosa rivoluzione industriale neanche si vede, tale per cui oggi tutto è possibile. Se queste due cose insieme non ci fanno ripartire, con l'incredibile capacità di inventiva e di saper fare le cose che abbiamo, penso che qualche problema ci sia.

Allora basta pensare che piccolo è bello, basta pensare tutta una serie di cose che ci siamo raccontati, che la produttività è solo il costo del lavoro, quando invece produttività è tanto altro oltre al costo del lavoro. Penso che a questo punto cin sia bisogno di riscoprire un po' cosa significa cultura imprenditoriale. È banale dirlo, è trito e ritrito, ma se noi non torniamo a dei punti basilari culturali relativi all'impresa e all'imprenditoria, cioè a che cosa significa fare impresa, quale iniziativa incredibile significa fare impresa, dove c'è il rischio, dove c'è sacrificio, dove ci sono anche grandi risultati e premi possibili, non penso che abbiamo grandi opportunità di risollevarci. Non è questione di IRAP o IRPEF. Sicuramente uno deve togliere tutti gli alibi possibili e immaginabili e speriamo che questo avvenga nel modo più veloce possibile. Secondo: non è un problema di banche, ma è un problema di un accesso ai capitali, e giustamente Vito Pertosa non ha parlato di banche ma ha parlato di altro. L'accesso ai capitali, oggi, in Italia, è un disastro perché comunque anche i piccoli fondi di *venture capital* che sono nati non hanno soldi.

Quindi: accesso ai capitali e dobbiamo tornare ad avere una cultura di un certo genere. Probabilmente a questo punto, visto che ci sono i capitali e c'è la cultura, e visto che c'è una storia, una ricchezza e una fantasia meravigliosa in questa popolazione, pian piano si riparte. Ripeto quello che diceva Pertosa: noi veniamo da un ventennio allucinante, è impossibile pensare che spingendo un tasto si riparta.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

La cosa che lei dice è che l'imprenditore, in Italia, per fare l'imprenditore deve avere una voglia matta, deve essere veramente molto motivato. Volendo fare una comparazione: un imprenditore, non le dico in Lussemburgo perché oggi c'è la questione di Juncker, ma un imprenditore in Germania può permettersi di avere tutto sommato meno voglia o meno fantasia o meno capacità e ottenere gli stessi risultati o magari andare meglio?

#### **ANDREA GUERRA** *ex Amministratore delegato Luxottica*

Noi siamo in questa condizione, non è che siamo in un'altra, non siamo la Germania. Ormai vengo preso per il "cugino di Renzi" e mi chiedono: "ma ce la fa?" e la mia risposta costante è: "ma tu ce la fai?" Anche questo desiderio di personalismo costante e continuo che abbiamo per cui è lui e solo lui che ci deve portare fuori è una follia! Ognuno di noi dovrebbe ritornare alle proprie tradizioni, alla propria cultura e a fare bene le proprie cose.

C'è un altro elemento, che soprattutto in questa sala secondo me è importante, che è l'elemento della generosità, ma non generosità cristiana, ma generosità nel senso che o noi sappiamo toglierci fette di potere, fette di autorevolezza e autorità per fare delle cose più grandi, o è impossibile farcela. Pensare che ogni piccola aziendina di ciascun comune ce la possa fare è impossibile, pensare che ogni banca

che io trovo sotto casa ce la possa fare è impossibile, pensare che ogni aziendina che fino a ieri mi ha finanziato ce la possa fare è impossibile. Questo è un punto su cui non c'è ritorno. Anche perché l'altro grande fatto che è accaduto è che le famose medie non esistono più. Ogni tanto sbadatamente leggiamo delle cose, ma non sono vere, perché chi è sotto quella media probabilmente soffre come un cane e chi è sopra può investire l'ira di Dio. Allora avere la capacità di investimento e investire oggi è la cosa fondamentale.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Quindi noi siamo un paese con una grandissima capacità manifatturiera, ci si è spalancato davanti un mercato aggiuntivo di 3 miliardi e più di consumatori, abbiamo grandi potenzialità, però che cos'è che ci tiene legata una mano dietro la schiena?

**ANDREA GUERRA** *ex Amministratore delegato Luxottica*

Potrei fare il *rewind* delle cose che ho detto, però vado avanti e dico altre due o tre cose. Primo: questi paesi sono lontani e allora avere la zia, la sorella e la cugina in azienda non basta più. Secondo: bisogna avere davanti il lungo periodo. Un'azienda che non ha le spalle forti e il patrimonio giusto non può fare tre anni in Cina in perdita per poi avere vent'anni di grande successo, non ce la fa. La diversità culturale di cui si ha bisogno è un segno fortissimo di progresso, cioè in azienda oggi devi avere delle persone che sono dei reali cittadini di questo mondo.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Quindi è proprio la dimensione culturale, e non solo economica, che ci manca?

**ANDREA GUERRA** *ex Amministratore delegato Luxottica*

Che ci manca, su cui dobbiamo lavorare.

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Infatti la dimensione delle imprese è un elemento importante. Il fatto che il 95 per cento delle imprese italiane sia sotto i 15 dipendenti è sicuramente un freno, quindi il *Jobs act* aiuta. Si dice "no, questa cosa non crea occupazione", secondo me non è così perché l'Italia ce la fa se le imprese da piccole diventano medie. La fortuna del manifatturiere italiano non sono tanto le grandi imprese, sono le medie imprese, che sono anche multinazionali. Dobbiamo aumentare il numero delle medie imprese italiane facendole diventare da piccole, medie, e il *Jobs act* può aiutare molto da questo punto di vista perché i freni che ci sono per aziende di 15 dipendenti sono importanti.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Lei, per esempio, quanti dipendenti ha?

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Mille.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Con questi tagli sull'IRAP sulle imprese, sul mondo della produzione, lei domani comincia ad assumere?

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

No, io ho un programma di assunzione di altri mille dipendenti indipendentemente dall'IRAP perché punto sull'innovazione, sui vantaggi competitivi, cerco di stare due anni avanti ai miei concorrenti. Spingendo su quello non c'è il problema. Però lei deve immaginare chi, per esempio...

**GERARDO GRECO** *Rai*

Il *Jobs act*, per lei, quindi è una variabile indipendente?

**VITO PERTOSA** *Imprenditore*

Le faccio un esempio: poniamo che un imprenditore con 17 o 18 dipendenti ad un certo punto debba affrontare una causa di lavoro perché un proprio collaboratore va sui siti porno e il titolare gli dice: "spegni il computer per piacere", glielo dice la prima, la seconda, la terza volta, dopodiché alla quarta volta il suo collaboratore lo manda in quel posto. A quel punto l'imprenditore, che ha 17 o 18 dipendenti, lo licenzia. C'è la causa di lavoro ed è leggermente complicato per chi ha 17 o 18 dipendenti dimostrare cosa faceva quel collaboratore, anche perché giustamente non si possono guardare i computer. Nel novantanove per cento dei casi, quindi, c'è il reintegro. Allora che cosa fa l'imprenditore? Dice: a questo punto io faccio un'altra azienda di 15 dipendenti, trasferisco gli ultimi quattro della prima azienda in quell'altra azienda e se devo assumere, assumo nell'altra azienda. Non la posso fare dove stava l'azienda di prima perché l'ispettore del lavoro dice che è la stessa azienda, per cui devo andare a fare in un altro posto un'altra azienda di 15 dipendenti, che fa la stessa cosa, però devo far finta che è una cosa diversa. C'è un'inefficienza incredibile, ci sono tanti imprenditori che hanno tre o quattro aziende da 15 dipendenti perché hanno l'angoscia di superare i 15 dipendenti. Noi dobbiamo liberare energie, dobbiamo aumentare le medie imprese italiane.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E' qui Giovanni Buttitta che rappresenta Terna. Vediamola dal punto di vista delle grandi aziende, non delle piccole con 15 dipendenti. La manovra di questo Governo di cui stiamo discutendo adesso è una manovra che porta Terna ad assumere domani?

**GIOVANNI BUTTITTA** *Responsabile comunicazione Terna*

E' molto complesso rispondere a questa domanda. L'azienda è sicuramente un'azienda grande, ha 3.800 dipendenti su tutto il territorio, che gestiscono 63 mila chilometri di linee e che hanno fatto di questa azienda la prima azienda per chilometri gestiti in Europa. Immaginate quanto sia complesso ed importante per noi il rapporto con i comuni. Io non so se si assumerà o non si assumerà e forse

questa non è nemmeno la sede per poter approfondire questo aspetto. So sicuramente che mi hanno colpito tre ragionamenti: il parlarsi prima, il crederci e il lavorare insieme.

Ritorno all'argomento, cioè al rapporto con i comuni e al rapporto con una struttura come quella dell'ANCI per una grande impresa che fa tecnologia e infrastrutture. Non si può riuscire a colmare il *gap* che avevamo fino a qualche anno fa con i più grandi competitori europei. Oggi è completato e superato se non si lavora insieme con i territori, se non si lavora insieme con le strutture e con le amministrazioni. C'è un accordo, che è stato migliorato lo scorso anno, tra l'ANCI e Terna. Nel momento in cui stiamo parlando, Terna ha 4.000 persone che lavorano sul territorio italiano per investimenti da realizzare, cioè con cantieri aperti, che al momento sono 200, per 2,9 miliardi di euro. Capirete che già questa è una risposta alla domanda sul lavoro.

Questa è un'azienda che occupa 3.800 dipendenti e che lavora con 2.000 imprese in Italia, 750 sui territori oggi, sui nostri cantieri oggi, con 4.000 persone operative. Tutto quello che viene fatto in questo momento, se posso dare un minimo di risposta alla sua domanda, e che serve a semplificare, a migliorare il dialogo, a migliorare il parlarsi insieme e il parlarsi prima con le amministrazioni è importante per un'azienda che impatta in maniera così importante e che sta costruendo linee elettriche fra le più importanti d'Europa. Ce n'è una importantissima tra Italia e Francia in Piemonte e ce n'è una molto importante che stiamo costruendo, la più importante, la più lunga al mondo in corrente alternata, che ridurrà i prezzi unitari della Sicilia in collegamento con la Calabria. Abbiamo costruito – e qui ritorniamo all'Italia, agli italiani e alle persone che lavorano nelle aziende – la più profonda linea sottomarina del mondo, che collega l'Italia alla Sardegna e che ha ridotto i costi unitari regionali della Sardegna, li ha praticamente omogeneizzati a quelli del continente, quindi c'è una riduzione dei costi per i cittadini.

Rendetevi conto che tutto ciò – e mi sembra che ci sia molto, al momento, nel lavoro che sta facendo il Governo – che serve a semplificare, a migliorare il dialogo con il territorio, con le amministrazioni, a rendere più efficace un lavoro (che deve essere un lavoro di concerto perché senza un lavoro di concerto non si può fare nulla nel mondo delle infrastrutture) è fondamentale e penso che siamo abbastanza avanti con questo.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Però questo lavoro di concerto in realtà poi ci racconta in questi giorni e in queste ore delle vicende della Thyssenkrupp, per esempio, ci racconta di 550 licenziamenti possibili, ci racconta persino delle manganelate dell'altro giorno in piazza. E' vero che c'è un tavolo aperto con il Governo e credo che oggi si sia pensato di intervenire sul costo dell'energia non a caso, ma proprio per cercare di trattenerne Thyssenkrupp in Italia, però dall'altra parte c'è anche quello che dicevo.

#### **GIOVANNI BUTTITTA** *Responsabile comunicazione Terna*

Tutto ciò che può fare il sistema elettrico, il sistema energetico, ovviamente in accordo con il Governo e le amministrazioni, per migliorare delle situazioni (ad esempio ha citato un problema che è quello delle aziende energivore e il costo

dell'energia è sicuramente molto importante in Italia), tutto ciò che si può fare.

**GERARDO GRECO** *Rai*

I tedeschi, la Thyssenkrupp, chiedono perché l'energia che gli serve per fondere agli Acciai Speciali gli costa troppo...

**GIOVANNI BUTTITA** *Responsabile comunicazione Terna*

Non solo per quello, ma sicuramente è un elemento importante.

Tutto quello che si può fare lo stiamo facendo e impegna tantissime persone tutti i giorni. Pensate solo che gli incontri che noi facciamo come Terna con le amministrazioni (e qui in sala c'è la persona che da noi segue lo sviluppo della rete, Stefano Conti, che saluto, insieme ovviamente all'amministratore delegato Del Fante) sono 365 incontri l'anno, parliamo di una media di più di un incontro al giorno con la pubblica amministrazione, con l'amministrazione centrale, per migliorare la situazione. Sicuramente ci sono delle situazioni come quelle che lei ha ricordato, molto importanti e anche da prendere nella dovuta considerazione, ma tutto ciò che si può fare per ridurre i costi energetici credo che Terna lo stia facendo, insieme a tutti gli altri soggetti perché non siamo solo noi, ci sono ovviamente molti soggetti che insistono sull'argomento.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Pizzarotti, non le chiedo allora del Movimento 5 Stelle.

**FEDERICO PIZZAROTTI** *Sindaco di Parma*

È stato bravissimo il Presidente Fassino a saltare a piedi pari l'argomento e sono ancora in rincorsa per saltarlo anch'io.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Va bene. Però poi, insomma, chi lo sa, le riforme con qualcuno bisognerà pur farle. Le chiedo invece del buco di bilancio della città di Parma. A quanto ammontava quando lei è arrivato?

**FEDERICO PIZZAROTTI** *Sindaco di Parma*

A 870 milioni di euro.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Qui ci sono tutti i sindaci. Un sindaco con 870 milioni di euro di buco che possibilità ha realmente di ripianarlo nella propria visuale politica?

**FEDERICO PIZZAROTTI** *Sindaco di Parma*

Non lo ripiana sicuramente nella propria visuale politica e il successore ne avrà ancora un'ampia parte, aldilà del fatto che c'è un debito strutturale, come per tutti i comuni, quindi non è che si arriva a zero perché arrivare a zero vorrebbe dire che non si fanno più investimenti. Mentre il debito cala, che siano debiti o che siano

opere da concludere, utili o meno utili, si fanno altri mutui o altri investimenti, quindi c'è una soglia che potremmo identificare intorno ai 450 milioni di euro, che è una soglia strutturale e si cerca di stare lì intorno. Il problema è che non erano stati pagati i fornitori dal 2011 e questo era dovuto in parte anche al Patto di stabilità, che è un altro grande tema sempre affrontato in queste occasioni.

Se posso tornare sul tema del lavoro, non sono convinto che il problema fondamentale sia l'articolo 18, però dal punto di vista psicologico lo è, sono convinto che sia più un problema psicologico e di norme che altro. Tante volte anche nelle amministrazioni ci si lamenta che non ci sono gli strumenti per licenziare determinate persone che si comportano in un certo modo, invece gli strumenti esistono, ma sono così farraginosi che non si riescono a portare in fondo. C'è la giustizia amministrativa del lavoro che non è in grado di dare delle certezze. Parlando con tante persone che vengono dall'estero, che, volenti o nolenti, sono sempre incuriosite dalla nostra amministrazione, l'affermazione tipica è che in Italia non è che non si investe per il costo del lavoro, ma perché il problema è normativo. Il problema è non avere una sicurezza per quanto riguarda i tempi della burocrazia, perché non c'è una certezza quando si incontra il ricorso al TAR, il ricorso per quanto riguarda il lavoro. Dobbiamo smetterla di pensare che tutto sia legato ai nostri costi perché abbiamo anche dei grandi vantaggi, per esempio la professionalità. E' ovvio che un operaio di altri paesi ha una professionalità completamente diversa, per cui se devo avvitare un bullone forse il costo è rilevante, ma se devo progettare un drone penso che la competenza sia molto importante, allora dobbiamo lavorare su questo.

Penso che gli italiani siano seduti, siano imbrigliati e prospetticamente non riescano a muoversi. Stamattina, prima di venire qua, leggevo quello che mi scriveva una cittadina: "per andare nel laghetto so che adesso c'è una volontaria perché il comune non ha più le risorse, va da sola a dar da mangiare gli uccellini; io ho trovato una barchetta, ve la porto, la metto io, ma i funzionari mi hanno detto che c'è un problema di assicurazione legale, di donazione eccetera". È ovvio che a uno gli passa la voglia di contribuire perché pensa: "se ogni volta che mi viene una bella idea ci metto sei mesi per concretizzarla, lascio perdere". È su questo che dobbiamo lavorare.

Sul tema della burocrazia e della semplificazione, negli anni Settanta, se ad un genitore fosse venuto in mente di dipingere le pareti della scuola di suo figlio per volontariato, sarebbe andato lì con la scala e con il secchio. Adesso c'è la relazione integrata di sicurezza, se due genitori vanno lì con una scala e magari cade in testa a uno dei due, si va in galera e allora nessuno vuol firmare. Se torniamo all'alluvione dei giorni scorsi, il fatto che c'erano volontari non inquadrati che davano una mano ha sollevato il tema: "ma chi li assicura? Non sono assicurati, non sono inquadrati, sarebbe meglio mandarli via", che io penso sia un gesto ampiamente incivile. Interessiamoci di questo, perché per sfondare una porta serve una spinta e noi questa spinta non ce l'abbiamo. Se siamo solo appoggiati non riusciamo ad infrangerla questa barriera, quindi serve energia, serve la voglia di fare, servono anche strumenti e risorse.

Tornando ai comuni, ai comuni servono risorse e penso che non siano il primo posto in cui tagliare, che siano altri i posti in cui tagliare, altri i ministeri, altri i

luoghi dove sicuramente vediamo tutti i giorni gli sprechi. Accorpare va benissimo, ma lasciamo le risorse ai comuni, che sono il vero propulsore di questa nazione.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Sulle risorse, sui tagli e sui comuni parleremo anche nei prossimi due *panel*, intanto volevo chiudere con Pinotti. Mi racconta, Pinotti, come si fa la *spending review* al Ministero della Difesa?

**ROBERTA PINOTTI** *Ministro della difesa*

Si fa con l'attenzione al fatto che gli sprechi non sono più sopportabili e ci sono stati anche nella Difesa. In questa Legge di stabilità, per esempio, si taglia il 50 per cento delle macchine, gli alloggi di rappresentanza erano 56 e ne restano 6, cioè solo per i capi di stato maggiore, le indennità rispetto ad attività che non sono più svolte vengono tolte. Insomma, si fa un lavoro che va a vedere quello che si è stratificato negli anni e che in certi momenti forse il Paese si poteva permettere. Forse non era giusto neanche allora, ma oggi non ce lo possiamo più consentire. Su questo, quindi, stiamo facendo un lavoro accurato.

L'altro lavoro che si sta facendo riguarda il fatto che la Difesa non può tenersi quello che non serve più. Non mi riferisco solo alle macchine, ma anche alle caserme. Ci sono caserme che non sono vuote, ma sono occupate in minima parte e potrebbero invece essere fondamentali per progetti. Dato che capisco anche i problemi interni e se un capo di stato maggiore mi dice che una caserma potrebbe ospitare millecinquecento persone, però ce ne sono cento e non ha i soldi per fare il trasloco, allora ho inventato un fondo di rotazione, per cui ho dovuto lavorare con il MEF a cui ho detto: quando vendo un alloggio, una caserma, lasciami una parte di quei proventi, che io li utilizzo per liberarne altre. Possiamo fare operazioni incredibili. A Venezia c'è un'isola che possiamo liberare, ci servono 40 milioni, una cifra ridicola rispetto a quello che può succedere in quel posto. Ma fino a quando i lagunari non li posso spostare in un'altra caserma, che ho già individuato, perché non ho i soldi per costruire il porto, blocco tutto. Devo avere quel fondo, che nei fondi dalla Difesa non ho perché il fondo rotativo per fare i traslochi non è mai stata un'esigenza. Allora abbiamo inventato una cosa per mettere in movimento e liberare molte più risorse. Quando quindi dicevo che stiamo inventando tutti i sistemi per cui dove vediamo un blocco lo andiamo a rimuovere inventando una soluzione, dicevo esattamente quello che stiamo provando a fare.

Oggi credo ci sia stato il Sindaco di Genova che ha parlato dell'alluvione. Il Sindaco di Parma l'ha citata prima, ha avuto problemi analoghi. Purtroppo il nostro è un paese fragile ed è un paese dove il problema delle alluvioni, per tutta una serie di questioni, si sta moltiplicando. Oggi il sindaco della mia città ha detto: "abbiamo chiamato l'Esercito", in realtà l'avevo fatto io, poi c'è stata la richiesta, perché come sapete deve essere il prefetto a farla, ma visto che io sono di Genova e ho visto che c'era una città che si sentiva abbandonata, in qualche modo ho premuto. La perplessità qual era? Che a molti sindaci che hanno avuto l'alluvione ed hanno utilizzato le Forze Armate è successo che, per una norma di legge, se io sindaco chiamo l'Esercito perché ho bisogno di una mano, poi però, nel decreto sulle somme urgenze che mi verrà fatto per i soldi dell'alluvione, in quota parte devo pagare il

personale. Questo io prima di fare il Ministro non lo sapevo, l'ho scoperto perché il Sindaco di Olbia, che aveva avuto l'alluvione, si era lamentato di questo. Immediatamente infatti a Genova ho detto: non vi preoccupate perché ci accogliamo noi come Difesa le spese per questo. E ovviamente ora sto prevedendo una norma che deve modificare quella norma di legge. Le Forze Armate servono al paese quando ha un bisogno di sicurezza, in questo caso il bisogno di sicurezza viene dal problema ambientale. Non posso mettere i sindaci in condizioni di avere meno soldi da dare alle imprese che sono state alluvionate o ai cittadini che hanno avuto danni perché li sentono sottratti. Invece che avere l'idea di avere Forze Armate di servizio, hanno l'idea di Forze Armate che prendono risorse. Quindi è sbagliata questa cosa ed è una cosa che ho modificato e stiamo modificando.

Il Sindaco di Genova diceva: non possiamo usare l'Esercito, il Genio militare, se non in caso di emergenza. Effettivamente l'emergenza del territorio c'è, gli alvei dei fiumi un tempo potevano essere puliti dalle imprese che si occupavano di edilizia perché poi avevano la possibilità di riutilizzare la ghiaia. Oggi ci sono vincoli ambientali per cui soltanto alcune aziende specializzate lo possono fare. I sindaci dei piccoli comuni (mi riferisco alla richiesta che mi è venuta da Campo Ligure e Rossiglione in provincia di Genova) dicono: noi non abbiamo più le possibilità di pulire i rivi e quando ci sono le alluvioni questo è un problema. Allora perché se abbiamo un bisogno di sicurezza, io che ho una Forza che può fare queste cose non la posso utilizzare? Sarà la prossima cosa di cui mi occuperò. Ogni volta che si riscontra un problema si deve provare a trovare la soluzione.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Mi sembra di capire, per concludere, che il problema, Pinotti, sia che bisogna parlare una lingua soprattutto di semplificazione, poi bisogna avere tutta la voglia e la fantasia possibile di fare l'imprenditore, ma dall'altra parte il Governo, la politica deve cercare una forma di razionalizzazione del sistema.

## **I PANEL – ISTITUZIONE E SOCIETÀ INSIEME PER IL LAVORO E LA COESIONE SOCIALE**

MODERA

**GERARDO GRECO** *Rai*

Il titolo di questo *panel* è: "Istituzione e società insieme per il lavoro e la coesione sociale". Guardate questi dati.

Cattaneo, cominciamo con lei, anzi, con te visto che ci conosciamo da qualche anno. Tu adesso sei consigliere comunale di Pavia. Io non so quale di questi dati sia quello che ti colpisce di più, forse quello sulla povertà assoluta, 6 milioni di persone sono il 10 per cento.

PARTECIPANO

**ALESSANDRO CATTANEO** *Consigliere comunale di Pavia*

Due dati mi colpiscono. Diciamone uno negativo, ma anche uno positivo, altrimenti ci piangiamo addosso e non va bene. Io sono uno di quelli che, come tanti di noi, facendo gli amministratori locali e i sindaci, ci mettono la faccia e credono che si possa fare meglio. Il primo è quanto di quei dati di povertà, quanto di quei dati di aumento della longevità, quanto di quei dati dell'aumento dell'immigrazione pesa quasi in toto sulle spalle delle amministrazioni locali. Tutto quel carico – che in certi numeri è in percentuali spaventose, c'è un'esplosione di bisogno che si traduce in richieste che poi arrivano sul territorio – ricade poi su chi? Sugli sportelli dei comuni, ricade su una domanda che tutti noi guardiamo in faccia ogni giorno e rispetto alla quale, se facessimo la fotografia di quante risorse ci sono date per far fronte a tutto questo, i numeri avrebbero lo stesso valore ma invece che avere il segno più avrebbero il segno meno perché le risorse che ci vengono trasferite per far fronte a tutto ciò sono drasticamente diminuite. Far stare insieme le due cose è tutt'altro che semplice. Ce la si fa ancora solo per l'impegno e la dedizione di tanti amministratori, di tanti sindaci e anche di bravi funzionari che ci sono nella pubblica amministrazione, anche questo ogni tanto dovremmo dirlo un po' più ad alta voce. Questa è la parte difficile.

La parte bella che voglio prendere delle *slide* riguarda il tema *smart cities* e il tema *start-up*. E' da un po' di anni che in queste assemblee diciamo che questi sono temi strategici di sviluppo, Anci li ha posti sempre come progetti pilota per il sistema paese e qualcosa si muove. Io credo che tutti noi verifichiamo che, per esempio, sul tema della voglia di intraprendere, anche e soprattutto dei giovani, sulla possibilità di avere anche una buona legislazione sulle *start-up*, che negli ultimi anni ha visto la luce, qualcosa sta avvenendo. Quel più 8 per cento è un bell'incoraggiamento e credo che questo voglia dire che in Italia c'è il petrolio più importante, che è quello dall'innovazione, dalla voglia dei nostri ragazzi che escono dalle università di provare, anche magari prima di cercare lavoro da qualche parte, a realizzarselo da sé il lavoro. In questi numeri, in queste buone percentuali, le città italiane, i sindaci, le amministrazioni hanno avuto ed hanno un ruolo da protagonisti nella crescita e nell'attecchimento di una cultura che vede nelle *smart cities* un faro dell'innovazione e dello sviluppo dei nostri territori.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Questo nella versione positiva. Nella versione negativa invece, Bianco, Cattaneo dice che il sindaco è il primo fronte. Nella trasmissione che facciamo la mattina cerco sempre di avere uno o due sindaci al giorno per capire, appunto, che sensazione dia stare in prima linea perché l'idea di avere a che fare con 6 milioni di persone in povertà assoluta, con la caduta dei redditi, con una disoccupazione giovanile al 41 per cento alla fine si misura sulla porta del sindaco. E' così?

**ENZO BIANCO** *Presidente Consiglio nazionale ANCI*

Sì, alla fine, tutti i problemi piovono immediatamente sulla porta del sindaco e non sempre il sindaco ha gli strumenti per poterli affrontare e risolvere. Faccio l'esempio della mia città. Negli ultimi due anni a Catania, insieme con Augusta, con Siracusa e Pozzallo e anche con un piccolissimo paese che si chiama Porto Palo

(bellissimo, un paese di nemmeno cinquemila abitanti, un paese di pescatori), ci siamo trovati a gestire – lo dico senza alcun tono di lamentazione, chi mi conosce sa che io non amo lamentarmi – un problema spaventoso in termini di dimensioni. Uno dei dati che avete mostrato riguarda la natalità zero, la crescita zero nel nostro Paese, come in buona parte dell'Europa, in Italia più che nel resto d'Europa, nel Sud più che nel Nord del Paese. Al contrario abbiamo una pressione demografica spaventosa dal Nord-Africa, dal Mediterraneo e dall'Africa-subsahariana. Insomma, per effetto di questo, che è il più grande fenomeno di migrazione di massa probabilmente dalla storia dell'uomo sul pianeta, nel giro di cinquant'anni, se prima due terzi della popolazione era in Europa e un terzo in Africa, il rapporto sul Mediterraneo si è esattamente invertito.

Noi ci troviamo a gestire un fenomeno di queste dimensioni – lo dico senza alcun tono di lamentazione – che praticamente ricade tutto sulle spalle dei sindaci e dei comuni. L'Europa se n'è disinteressata di questa cosa, l'Europa ha fatto una cosa scandalosa per la sua storia di grande continente della cultura e dei diritti, ha voltato le spalle scaricando tutto sull'Italia, e l'Italia ha fatto sostanzialmente quasi la stessa cosa scaricando tutto sui comuni.

Sa quanti migranti in questo momento io ho solo nella provincia di Catania? 8 mila. Sa quanti sono i minori non accompagnati, poveri bambini o ragazzi, disperati, che hanno attraversato quel mare rischiando di morire senza neanche avere la maggiore età? 800. Sa chi ha pagato le spese per i minori non accompagnati in tutti questi mesi? Le ha pagate il Comune di Catania, che anziché darli ai ragazzi della mia comunità, li ha dati per un dovere sacrosanto, io non mi tiro indietro.

Stiamo cercando una tomba monumentale per quelle persone disperate che hanno varcato quel mare e che noi abbiamo soccorso, era nostro dovere farlo, ma trovo che sia indecoroso che una pressione di questo tipo sia lasciata solo ed esclusivamente sui comuni. Non ci tiriamo indietro, ma di fronte a fenomeni di queste dimensioni occorre assolutamente che ognuno faccia la propria parte, che innanzitutto la faccia l'Europa ovviamente. I confini del nostro paese non sono i confini dell'Italia, sono i confini dell'Europa. Frontex all'epoca nacque esattamente per affrontare il tema in un'ottica europea. Oggi le grandi democrazie europee hanno voltato le spalle e non se ne vogliono occupare scaricando tutto sull'Italia. L'Italia, timidamente, da qualche mese, fa la sua parte, adesso dovrebbero rimborsarci di qualche risorsa spesa. E' vergognoso che un problema di questo tipo non sia affrontato nei paesi di provenienza. Ma vi rendete conto che noi facciamo attraversare il mare in quelle condizioni e poi spendiamo per soccorrerli in mare, quando l'Europa dovrebbe fare delle cose dignitose, civili e moderne nei paesi da cui partono queste persone, affrontando la questione in modo serio?

Mi scuso dello sfogo e mi scuso anche perché tra qualche secondo dovrò andare via e voglio dire anche perché. Qualche minuto fa è arrivata l'ennesima allerta della Protezione civile. Lo voglio raccontare perché mi devo togliere questo sasso dalle scarpe.

Tre giorni fa la Protezione civile ci ha mandato un comunicato (una delle tante strutture di Protezione civile, perché ne arrivano talmente tanti che non sappiamo più quale leggere), ci ha detto che tutto era a posto, che non c'era nessun problema. Sennonché arriva una tromba d'aria che sradica gli alberi nella mia città. Si dice che

la Protezione civile può prevedere la pioggia, ma non può prevedere vento e quant'altro. Il giorno dopo arriva un allerta rosso. Io chiudo le scuole della mia città, do segnali di allerta. Ci sono stati solo 12 millimetri di pioggia, tutto tranquillo. Oggi la situazione era ancora mediamente preoccupante, era tutto tranquillo, poi in giornata non ci sono state piogge. Due ore fa, prima la base di Sigonella, quindi gli americani, e poi due ore dopo anche la Protezione civile nazionale dicono che sta arrivando un tifone che sta spingendo un vento fortissimo a Lampedusa a 120 chilometri orari e si sta spostando sulle coste della Sicilia. Io rientro immediatamente sperando di riuscire ad atterrare.

E' vergognoso che anche in questa materia si giochi con la pelle di chi è in prima linea. Io ricevo ogni giorno decine di segnalazioni di qualcuno che mi dice che c'è un'allerta. Ognuno non fa altro che scaricare le sue responsabilità sulle spalle degli altri e alla fine la colpa rischia di essere la nostra.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

La cosa che mi sembra sia venuta fuori dalle parole di Fassino, di Guerra, della Pinotti e da tutta la prima parte della prima tavola rotonda è che in effetti in Italia alla fine ci vuole molta voglia in più per fare le cose. Adesso Bianco e Cattaneo dicono: alla fine noi siamo la prima linea, alla fine bussano tutti su di noi, addirittura la colpa delle previsioni del tempo sbagliate alla fine è del sindaco comunque sia. E questo porta o ad una grande volontà (qualcuno prima parlava di generosità) perché il sindaco è un'istituzione e quindi comunque viene chiamato a fare questo lavoro, viene eletto, oppure te ne stai a casa. Insomma, ci vuole più impegno per fare le cose in Italia, forse anche per fare gli imprenditori, diceva Guerra prima, fosse anche per fare i sindacalisti, non lo so. L'altro giorno, ad esempio, la FIOM è stata contestata per la questione dell'AST di Terni perché era stato fatto rientrare lo sciopero per permettere ai 550 operai che rischiano il licenziamento. Qui c'è il sindaco di Narni, tra poco glielo chiediamo; Narni è vicino a Terni e credo che di questi 550 operai molti vengano da Narni. Insomma, lo sciopero era stato fatto rientrare e io per la prima volta ho visto fischi forti anche a Landini che era in piazza. Quindi mi dice lei che cosa vuol dire fare sindacato in questa condizione, con i dati che abbiamo appena visto?

#### **SUSANNA CAMUSSO** *Segretario Generale CGIL*

Intanto continua a voler dire fare una delle cose più belle del mondo, che è occuparsi concretamente delle condizioni di libertà e di cittadinanza dei lavoratori, che restano un grande tema abolito dal dibattito che spesso si fa, ma che invece rimane il cuore della condizione della maggior parte dei cittadini, che hanno bisogno del lavoro e dei diritti che accompagnano il lavoro per poter essere cittadini a pieno titolo. Certo, farlo quando da sei anni continuiamo ad avere una crisi (il dato più rilevante e quotidiano è l'aumento della disoccupazione) è assolutamente evidente che è una sorta di corsa contro il tempo, contro la difficoltà di dare risposte. La nostra vertenza di questo periodo è esattamente questa: come si fa a continuare a ragionare di politiche economiche se non ci si pone il tema della creazione di lavoro? Perché l'assenza di lavoro è l'origine di tutta la catena delle cose che sono state appena dette. Se tu non hai lavoro, ovviamente la frontiera del sindacato, perché

è la prima e la più immediata per i cittadini, è una frontiera che deve provare a rispondere alle tante esigenze che si scatenano perché l'assenza di lavoro determina l'aumento della povertà, l'assenza di servizi e così via.

Credo che il tema, che noi ma che anche l'Anci sta ponendo all'attenzione sul versante dei tagli, sia: non possiamo continuare ad avere una politica economica che è fatta di tagli, di qualche piccolo intervento fiscale, e sperare che così il Paese si rimetta in moto. Così il paese non si rimette in moto. C'è un tema che si chiama "come trovo risorse e come sulla base di queste creo lavoro e come provo a creare lavoro che dia anche risposta ai tanti problemi strutturali che il Paese aveva, che la crisi ha aggravato e che esplodono di volta in volta".

I sindacati credo che parlino molto in questo periodo, per ovvie ragioni, del tema del riassetto del territorio e della prevenzione e del come si fa, ma possiamo considerare che questo è un tema di ogni singolo comune nel momento dell'emergenza, o è un tema nazionale rispetto al quale bisogna decidere come si investe in prevenzione e non in cerotti successivi? Per dirla in una battuta, bisognerebbe tornare a fare politiche economiche invece che fare i ragionieri. Noi viviamo della logica del "devo tagliare questo, entra quello" e così via, spendiamo molto di più in ragione di questo (tant'è che il nostro debito pubblico continua ad aumentare), rendiamo più infelici le persone perché non gli diamo delle risposte e non abbiamo nessuno sguardo sul futuro, perché se continuo a tagliare per fare il ragioniere e non investo nulla, è assolutamente evidente che il ciclo dell'impoverimento continuerà. Il tema che abbiamo di fronte è esattamente questo.

E' evidente che sarà sempre più difficile fare qualunque vertenza, sarà sempre più difficile dire a quei lavoratori di quell'azienda o di quell'altra che non c'è una prospettiva. Devo dire però che noi andiamo a farlo, andiamo a metterci la faccia, stiamo con loro, prendiamo anche le manganelle, facciamo tutto ciò che il programma prevede. La cosa che bisognerebbe però affiancare è che non si può continuare a dire a tutti che l'unico destino è provare a farsi il meno male possibile dentro una crisi che continua ad andare avanti, bisogna provare a rovesciare il tema.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Le chiederò tra un attimo, perché vorrei intanto far parlare altri sindacati e poi fare un dialogo con il sindacato e con lei, le chiederò tra un attimo qual è il vostro punto centrale per uscire da tutto questo, dalla logica dei ragionieri, come più o meno mi fa capire lei, dello 0,3, dello 0,4 per cento.

Adesso andiamo dal Sindaco di Narni. Sindaco, intanto quanti sono veramente ad oggi i dipendenti dell'AST di Terni che rischiano il posto di lavoro? L'AST fa acciai speciali, fa acciai che solo noi sappiamo fare, almeno fino ad oggi, e sta a Terni da 117 anni, sta lì da sempre e ovviamente nutre una regione, è una solidità che sta lì, comprata dai tedeschi e adesso forse chiusa dai tedeschi.

#### **FRANCESCO DE REBOTTI** *Sindaco di Narni*

Partirei da quello che diceva prima la Camusso. Io credo che in questo Paese, dai tempi delle partecipazioni pubbliche sostanzialmente, si sia smesso di fare politica industriale pensando che l'arrivo delle multinazionali nei nostri territori (che è una vecchia vicenda, anch'essa decennale) risolvesse il problema e poi non lasciasse un

problema ancora più gigante che è quello che stiamo vivendo in questi giorni. Mi sarebbe piaciuto dirlo ieri al Presidente che mentre si ragiona di innovazione, di *start-up* eccetera, c'è la produzione, quella tradizionale dei nostri territori, fatta per esempio dalla filiera dell'acciaio... e quando parlo di filiera, parlo di una filiera che, per esempio, prevede che a Terni c'è l'acciaieria e a Narni c'era la SGL che produceva gli elettrodi di grafite per i forni.

**GERARDO GRECO** *Rai*  
Cioè a cinque chilometri.

**FRANCESCO DE REBOTTI** *Sindaco di Narni*

Sì, a una decina di chilometri. Quindi c'era un'intera filiera. Il venir meno dell'industria di questa tipologia, quella tradizionale, quella che ha creato l'ossatura del sistema economico del nostro paese, accentua i problemi sociali con cui noi abbiamo tutti i giorni a che fare, questo è il problema.

Terni è una vicenda paradigmatica perché è uno di quei pezzi di scomposizione di tessuto industriale del nostro paese, perché, badate bene, togliere gli Acciai Speciali da Terni non significa toglierli ad una città, ad una comunità, ad una regione, significa toglierli dal nostro paese. Togliere la produzione degli elettrodi di grafite, essendo l'unico polo produttivo quello di Narni, significa toglierli dal nostro paese perché sono produzioni uniche. Significa trasformare il nostro paese da soggetto che produce e che acquista in un soggetto che solo acquista da un mercato che produce all'estero. E' questo il gigante problema con cui abbiamo a che fare e su cui credo che serva una politica industriale che ritorni nel nostro paese perché ad oggi francamente sfugge, non c'è, non esiste.

**GERARDO GRECO** *Rai*  
Che cosa ha lei qui?

**FRANCESCO DE REBOTTI** *Sindaco di Narni*

Ho quello che avevamo annunciato ieri in assemblea dell'Anci, permettetemelo, perché siccome queste vicende poi interessano personalmente anche i sindaci, che sono aggrediti perché sono spesso l'unica presenza istituzionale che si ha di fronte quando i lavoratori vivono queste problematiche...

**GERARDO GRECO** *Rai*  
Lei è ci andato in piazza l'altro giorno quando?

**FRANCESCO DE REBOTTI** *Sindaco di Narni*

Sono andato assolutamente in piazza e sono stato per tutta la manifestazione accanto al Sindaco di Terni, così come la Presidente della Regione.

Io credo che sia necessario esprimere, come avevo annunciato ieri nel mio intervento in assemblea, con un brevissimo ordine del giorno da parte dell'Anci Nazionale, non soltanto la vicinanza ai lavoratori, alle forze sindacali nella lotta che fanno quotidianamente a difesa del posto di lavoro, ma anche a quei sindaci che,

stando sul territorio, come il Sindaco di Terni, hanno su di loro anche un grande peso morale. Credo che vada data una testimonianza da parte di questa assemblea di vicinanza sia alle lotte che si stanno facendo a difesa del posto di lavoro, sia a quei sindaci che sono sul fronte e che, purtroppo, ahimè, vivono la disperazione delle proprie comunità. Questo è l'ordine del giorno che abbiamo preparato insieme al Presidente Piero Fassino, che ringrazio della sensibilità. Sono pochissime righe, ve le leggo:

*“L’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani esprime sostegno e solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali impegnate nella lotta per il mantenimento del posto di lavoro nelle numerose vertenze in atto nel nostro paese.*

*Esprime un auspicio particolare per la positiva conclusione della vertenza AST di Terni, emblema della storia industriale italiana e oggi unico polo produttivo di acciai speciali, messo pesantemente a rischio con gravi conseguenze per un comparto economico strategico per ogni paese industriale, come quello della siderurgia e dell’acciaio.*

*Esprime un particolare messaggio di solidarietà e vicinanza al Sindaco di Terni Di Girolamo, che come tutti i sindaci alle prese con le crisi industriali dei loro territori, resta la figura istituzionale più vicina alle preoccupazioni e ai drammi dei lavoratori, delle loro famiglie e dell’intera città di Terni, caricandosi anche di responsabilità non sue”.*

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Il Sindaco di Prato lo chiamo dopo il Sindaco di Narni perché anche Prato è una realtà che ha una storia industriale da raccontare. Dai dati che abbiamo visto prima, tutto sommato questo è un paese che, tra l'altro, invecchia bene, con un'aspettativa di vita molto alta (ottant'anni per gli uomini e ottantaquattro per le donne), però dall'altra parte paradossalmente ha una fascia intermedia di popolazione che invece non invecchia bene e che soffre perché paga le cifre sulla disoccupazione giovanile, che è al 42 o 43 per cento. C'è qualcuno che dice che in fondo la crisi italiana di fronte alla globalizzazione è cominciata proprio a Prato.

#### **MATTEO BIFFONI** *Sindaco di Prato*

Sì, la nostra è una storia emblematica. Non lo dico perché sono il sindaco di questa città, ma perché è tipicamente italiana. Noi siamo una città che dagli anni Sessanta in poi fino ai primi anni Novanta per due volte ha raddoppiato la propria popolazione, prima intercettando l'immigrazione da tutta Italia e successivamente quella da altri paesi del mondo. Ora siamo arrivati a 191 mila abitanti. Per quanto riguarda l'artigianato tessile, da noi un'azienda di 100 dipendenti era enorme. Sembrava una macchina da guerra inarrestabile. Chiunque avesse voglia di lavorare – non è un'esagerazione, è quello che succedeva – metteva un telaio o un orditoio in garage, iniziava a lavorare, arrivavano gli ordini e da lì si ingrandiva, poi si prendeva un dipendente, magari si metteva la moglie o il marito a lavorare. Tutti avevano la possibilità e la capacità di esprimersi molto spesso in maniera autonoma, con il lavoro proprio, mettendosi in proprio. Anche gli operai avevano una grande capacità, facevano turni immensi di dodici, tredici, quindici ore. Ho il ricordo personale di mio nonno che la mattina di Natale andava a controllare che in azienda fosse tutto a posto.

A un certo punto la globalizzazione, che in parte ci è arrivata in casa e che in

parte è quella che tutti voi conoscete, ha interrotto questo meccanismo virtuoso che sembrava inarrestabile. Ci siamo trovati a confrontarci, da una città che prima era molto ricca, che produceva posti di lavoro in serie, dove rispetto ad altre realtà toscane c'era una scolarizzazione un po' più bassa perché appena finita la scuola dell'obbligo si andava subito a lavorare perché c'era molta richiesta, soprattutto per i tecnici, nel tessile, con un mondo che era cambiato completamente perché il tessile è il primo dei settori che anche le economie più povere aggrediscono. Questo meccanismo si è inceppato. È scattata la paura e quel sentimento per cui una città all'improvviso perde i propri punti di riferimento. Difficoltà per gli artigiani, difficoltà per i dipendenti, aziende che chiudono, artigiani che non ce la fanno ad andare avanti, un'immigrazione importante, nonostante tutto, che abbassava ancora l'offerta e la richiesta del mondo di lavoro.

I sindacati precedenti e noi in questo periodo ci siamo trovati a confrontarci con tutto questo. Cercando di fare cosa? Do dei numeri per farvi capire qual è la situazione: da 44 mila addetti nel tessile, adesso siamo sì e no a 16 mila, ma nonostante questo rimaniamo la provincia che nell'*export* italiano porta di più il tessile in giro per il mondo. Da un lato, allora, si sostiene chi non trova più lavoro e chi fa fatica, dall'altro lato, invece, si mantiene la presenza dell'istituzione comune a fianco di quelle imprese e aziende che continuano ad esportare in giro per l'Europa. È una bivalenza di cui l'ente locale, ovviamente insieme alla Regione e al Governo, si fa carico anche ora, anche in questi momenti.

È una storia tipicamente italiana, credo che non sia l'unica, ma effettivamente la rappresenta molto bene perché abbiamo avuto la necessità di ripensare un prodotto che aveva segnato gli anni Settanta e gli anni Ottanta e la storia economica del nostro paese, e nello stesso tempo di cercare anche di cambiare, almeno in parte, quello che è il nostro prodotto tipico.

**GERARDO GRECO** *Rai*

A Prato erano quasi tutte aziende sotto i quindici dipendenti.

**MATTEO BIFFONI** *Sindaco di Prato*

Erano tutte aziende sotto i quattro o cinque dipendenti. Avevamo alcune aziende da cento dipendenti, ma erano rarissime, il resto erano aziende artigiane che avevano tre, quattro, cinque o sei dipendenti al massimo.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Camusso, torno a lei. Quella che racconta il sindaco di Prato è una realtà che non torna più, il nonno del sindaco di Prato che a Natale va a vedere che sia tutto a posto in azienda non succederà più e il modello della piccola impresa pratese che esportava nel mondo il prodotto di eccellenza non esiste più. Questo lui racconta. Senza tornare all'iPhone e al gettone, che so che a lei è caro, non è un mondo che va ripensato completamente quello dell'impresa italiana che è entrata in crisi in maniera così brutale, per esempio a Prato o a Terni con la AST, ma in qualsiasi altra parte d'Italia? Ci sono 155 tavoli aperti con il Governo?

**SUSANNA CAMUSSO** *Segretario Generale CGIL*

Si mettono insieme delle cose che insieme non ci stanno, perché ci sono delle crisi che sono figlie del cambiamento e ci sono delle crisi che sono figlie dell'assenza di politiche industriali e sono un'altra cosa. Se nel nostro Paese l'energia costa mediamente a qualunque impresa il 30 per cento in più di quello che costa fuori dall'Italia.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E' la storia di Terni.

**MATTEO BIFFONI** *Sindaco di Prato*

Di Terni, di Piombino, di Taranto, delle cartiere e potremmo andare avanti con un lungo elenco. Non c'è attività produttiva che non usi energia. Poi può pesare poco o tanto, ma in alcune produzioni è la prima voce di costo industriale. Possiamo girarci intorno finché vogliamo, ma non possiamo continuare a pensare che tagliamo l'occupazione e tagliamo i salari perché non si fa un provvedimento sull'energia. Bisogna fare un provvedimento sull'energia. E a proposito di tagli o investimenti, costa meno che ridurre l'Irap fare un provvedimento di riduzione del costo dell'energia. Con una differenza: servirebbe a tutti e servirebbe all'occupazione, invece se dai dei finanziamenti a pioggia probabilmente servono ai singoli e non è detto che si traducano in occupazione e investimenti.

Noi abbiamo un problema di tenuta della parte di sistema produttivo in cui non abbiamo problemi di innovazione di prodotto o di investimenti, ma abbiamo un *gap* rispetto al resto del mondo che ha investito sulle infrastrutture e sulle politiche che servivano. Partiamo dalla ricerca e sviluppo e scendiamo per tutti i rami possibili.

Poi abbiamo il problema del cambiamento che è intervenuto e anche però dell'assenza di un'idea di progetto di paese. Abbiamo teorizzato per lungo tempo che piccolo era bello e più gli imprenditori diventavano piccoli e più noi plaudivano. La CGIL veramente non tanto, ma tanti plaudivano. Oggi siamo tutti a spiegarci che siamo troppo piccoli per competere nel mondo. Allora ogni tanto bisognerebbe avere uno sguardo non alla convenienza immediata e all'accarezzare le tentazioni che ci sono, ma bisognerebbe avere uno sguardo lungo.

Possiamo raccontare di Prato e di tante altre storie in tanti modi, però noi diamo sempre per scontato in queste discussioni che le imprese hanno dovuto subire, hanno dovuto fare e non c'era nulla da fare. Tre cose le potevamo invece fare. Primo: quei capannoni in cui a Prato stanno i cinesi glieli affittano le imprese, non è che glieli affitta Gesù Bambino e allora intanto un po' di controllo su come si è spostata dall'investimento produttivo alla rendita tanta parte dei profitti fatti sul lavoro non sarebbe poi così male. Secondo: invece di inventarci periodicamente le campagne e le leggi Bossi-Fini e le forme di persecuzione e le leggi sulla clandestinità, perché non facciamo qualche seria politica sugli ingressi e sul controllo degli ingressi e poi sull'integrazione concreta di quelle persone? La vicenda di Prato è quella più nota, ma ogni città ormai comincia ad avere i ghetti dei migranti. Ogni grande e piccola città ha i ghetti dei migranti. Invece bisogna costruire forme di integrazione, altrimenti avremo una parte di economia che continua a sparire. Su questo sono d'accordo con i sindacati, non si può lasciare tutto a

carico loro perché è evidente che se carichi tutto a loro con taglio di risorse non ce la faranno mai. Terzo: in queste ore circola la notizia – lo dice la Banca d'Italia, quindi fonte autorevole – che abbiamo perso 15 miliardi di investimenti non per l'articolo 18, ma per la corruzione. La corruzione è una catena che riguarda la corruzione, che riguarda l'evasione, che riguarda le forme di lavoro sommerso e così via. Allora, forse, l'altra cosa che bisognerebbe fare per affrontare questo mondo che cambia è avere certezza e trasparenza delle regole e anche qualche certezza che si perseguono.

Prima abbiamo visto dei dati che indicavano un'aspettativa di vita eccellente. Anche questa non ci viene data da Gesù Bambino, è figlia di una qualità della vita e di una qualità del servizio sanitario nazionale ed è figlia dell'idea che i servizi sono un tema pubblico che risponde all'esigenza dei cittadini. Quando si dice "nel cambiamento che cosa deve fare un paese?" quei dati ci dicono che una delle cose fondamentali da fare è occuparsi delle persone, occuparsi dei servizi per l'infanzia, occuparsi della sanità, occuparsi dell'assistenza alle persone e che quella è una grande fonte di lavoro e di lavoro qualificato. Questo, per esempio, vuol dire avere uno sguardo lungo, sapere che noi non abbiamo il petrolio, se non in quantità assolutamente non rilevante ai fini del bilancio, e quindi dobbiamo avere un'altra idea del lavoro. Occuparsi delle persone è tanta parte del lavoro del futuro. Lo facciamo con i tagli, con gli appalti al massimo ribasso, mettendo i sindaci in difficoltà ogni volta che qualcuno bussa alla loro porta, o decidendo che si fanno investimenti per creare lavoro?

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Lo facciamo anche con l'Agenzia per i Giovani, che ne dice Giacomo D'Arrigo? Che è il Direttore generale dell'Agenzia per i Giovani. Certo che fare il Direttore generale dell'Agenzia per i Giovani in un paese dove la disoccupazione giovanile è intorno al 43 per cento immagino che sia, se non un ossimoro, una fatica. Oggi raccontiamo, non so se sei d'accordo, quanto è faticoso fare qualsiasi cosa in Italia: fare il sindaco, fare il segretario generale della CGIL, immagino anche fare il presidente del consiglio o il segretario del PD e fare il direttore generale dell'Agenzia per i Giovani.

#### **GIACONO D'ARRIGO** *Direttore generale Agenzia nazionale per i Giovani*

È faticoso come stare in questo dibattito, nel senso che ci sono posizioni legittime, alcune anche di amici e coetanei, ma che escludono una generazione, anzi, più di una generazione. Il tema è stato finora affrontato in modo degnissimo, si è parlato della crisi industriale, di Terni, di Prato, abbiamo sentito quello che diceva il Segretario Camusso, alla quale io darei una mano perché neanche io sono sindaco come lei, però io ho l'iPhone rispetto al gettone che lei ha attaccato al bavero. Questo per dire che è faticoso stare in questo dibattito perché il rischio è che ci siano due o tre generazioni che assistono ai *talk*, in questo caso a questo dibattito, senza la possibilità, non di dire la loro, e io non voglio minimamente essere il sindacalista di una categoria anche perché ne sono fuori per età, però senza la possibilità di essere messi alla prova.

Ci sono almeno due o tre generazioni di ragazzi giovani, che hanno studiato con

sacrifici loro e delle loro famiglie, e che aspettano di essere messi alla prova e il dibattito generale. Fa paura perché non tiene conto di quelli che hanno meno di 35 o 40 anni e fa arrabbiare perché si chiedono: quando cominceremo ad utilizzare come sistema paese quel petrolio di cui si parlava prima? Questa è l'angolazione di chi fa il direttore dell'Agenzia nazionale per i Giovani rispetto ad una platea di ragazze e di ragazzi che ogni giorno chiamano in Agenzia. Ovviamente noi abbiamo una serie di competenze limitate, una serie di attività che si occupano di altro, ma solo per la dicitura "Agenzia nazionale per i Giovani" arrivano *mail*, telefonate, sms che ti danno la percezione che oggi il dibattito, i *talk*, chi ha un minimo di responsabilità parla di giovani senza non tanto dare la voce ai giovani perché c'è sempre la voce di un giovane in una trasmissione, ma senza fare in modo che quella voce che c'è in quella trasmissione il giorno dopo venga messa alla prova.

Io sono coetaneo di Massimo Sedda e Biffoni. Nella mia prima vita ho frequentato abbastanza l'Anci e per me è motivo di orgoglio essere qua in qualità di ospite. Nei comuni ci sono circa 26 mila ragazzi che hanno responsabilità di sindaci, consiglieri comunali e assessori. E' una platea enorme rispetto alla politica, che è distante da questo dibattito. Se quello che fanno i comuni, ovvero la possibilità che si dà ai ragazzi, alle ragazze, agli *under 35* di essere responsabilizzati e di essere oggi classe dirigente, si facesse anche in altri ambiti, in altri settori, nell'impresa, nel lavoro, probabilmente quel petrolio che veniva raccontato comincerebbe a bruciare e a produrre energia positiva per l'Italia.

Se guardassimo a quello che ha fatto nel suo piccolo l'Agenzia nazionale per i Giovani, vedremmo che nel 2014 abbiamo messo in circuito qualcosa come 7 milioni di euro destinati ad attività rivolte ai giovani, che non sono il piccolo convegno o le iniziative sulle politiche, ma sono iniziative e attività che fanno sì che i ragazzi abbiano la possibilità di usufruire di un piccolo *budget* che sia utile a loro per fare quell'esperienza pratica, concreta che sia spendibile nel mercato del lavoro. I nostri ragazzi oggi sono preparatissimi sul versante della formazione, della scuola, dell'università, spesso hanno frequentato anche dei *master*, però hanno una scarsissima esperienza pratica, per cui quando la multinazionale arriva in Italia, o dovrebbe arrivare in Italia, a parità di *curriculum* spesso esclude i nostri giovani perché non hanno l'esperienza pratica della gestione di un piccolo *budget*, della responsabilizzazione di un progetto, ovvero non hanno avuto quelle responsabilità che fanno sì che il giovane dimostri di essere affidabile e quindi occupabile. Noi proviamo a fare questo.

La settimana scorsa abbiamo chiuso con il Presidente Fassino un accordo, distribuiremo tramite l'Anci circa 1,5 milioni di euro di risorse ai comuni per attività che vanno in questa direzione. Noi proviamo a fare la nostra parte.

**GERARDO GRECO** *Rai*

L'impressione è che sia una goccia in mezzo al mare.

**GIACOMO D'ARRIGO** *Direttore generale Agenzia nazionale per i Giovani*

Non è l'impressione, è la realtà.

## GERARDO GRECO *Rai*

Invito a salire sul palchetto Franceschini, era Ronchey che diceva che i beni culturali sono il petrolio nel nostro paese?

## DARIO FRANCESCHINI *Ministro dei Beni e attività culturali e turismo*

Mi dispiace ma lo slittamento degli aerei mi fa inserire in questa tavola rotonda mentre quella successiva sarà sulla cultura, ci sarà Maurizio Martini ed altri.

Il tema e il settore di cui io mi occupo credo che sia assolutamente legato all'esigenza di creare lavoro nel nostro paese. Il giorno in cui sono stato a giurare al Quirinale i giornalisti, come qui, mi hanno messo il microfono davanti alla faccia e ho detto: "mi sento chiamato a guidare il Ministero economico più importante del paese". Sembrava una battuta, ma secondo me non è tanto una battuta, nel senso che abbiamo davvero di fronte delle domande a cui dobbiamo dare una risposta strategica. Vogliamo continuare nei colpevoli ritardi di questi anni della politica? Diverso è il discorso dei sindacati. Non lo dico perché sono qua, ma perché è un dato di fatto. I sindacati di ogni colore hanno sempre difeso, anche in una stagione di tagli, una quota importante di spese per i centri storici, per il patrimonio, per le attività culturali, per dare una risposta ai bisogni in questo campo. La politica nazionale invece non ci ha creduto, i tagli sono stati enormi. Il mio Ministero ha la metà delle risorse che aveva quattordici anni fa. Non c'è stata la consapevolezza del paese che investire in questo settore può creare sviluppo, può creare occupazione, anzi, è la carta più forte che abbiamo nel mondo della competitività globale in cui ogni paese deve individuare una vocazione e su quella investire e ragionare come sistema paese ed utilizzarla fino in fondo.

Per esempio in Italia stiamo tutti sottovalutando l'impatto di Expo, che per il mondo, e in particolare per una parte del mondo, è una straordinaria opportunità per alcune economie nazionali, è la prima opportunità di essere nel mercato globale. Ho incontrato qualche giorno fa la società che si occupa per il Governo cinese di Expo. Hanno già venduto un milione di biglietti e sono venuti a dirci – e stiamo lavorando insieme per questo – che vogliono lavorare perché i viaggiatori non si fermano solo a Milano, ma vadano in tutto il resto del paese.

Nel mondo globale entrano prepotentemente milioni di persone ogni anno. Sono 100 milioni i cinesi che in pochi anni sono arrivati nel mercato globale del turismo. I calcoli dicono che entro quattro anni saranno 500 milioni. Siamo diventati il quinto paese per turismo internazionale, ma siamo saldamente il primo per desiderio di viaggio e anche nei turismi nuovi, quei turismi nuovi che non si muovono più con il motore prevalente del turismo culturale. Ci sono vari studi e classifiche sulle motivazioni di viaggio. Per chi viene da paesi che hanno un turismo più antico, più consolidato, la prima motivazione è il turismo culturale. Per quelli che sono entrati da poco nel mondo globale del turismo, compresi i cinesi e in parte i russi, la prima motivazione di viaggio è lo *shopping* oppure l'enogastronomia. Noi abbiamo eccellenze in tutti questi campi. Se sappiamo incrociarle e abbandoniamo l'idea di vivere di rendita – che è stata quella che ha impedito un'azione dinamica in questo settore perché l'idea era "tanto in Italia vengono comunque", oggi non è più così – se sappiamo stare sul mercato globale incrociando le eccellenze che abbiamo nel patrimonio culturale, quelle che abbiamo nella capacità delle industrie creative,

quelle che abbiamo nel cibo, quelle che abbiamo nella moda, nello *shopping*, nell'artigianato, incrociando questi elementi possiamo mettere in campo un'offerta formidabile e competitiva e distribuirla sul paese. Un'altra delle grandi sfide, e Expo è una prova di questo, è che non sono solo Venezia, Firenze e Roma siano le grandi capitali del turismo, ma diffondere il turismo dappertutto.

Abbiamo un numero terribile: solo il 15 per cento del turismo internazionale va sotto Roma. E sotto Roma c'è Napoli, la Campania, la Sicilia, i Sassi di Matera, i Bronzi di Riace, Paestum, Pompei e potrei andare avanti all'infinito. C'è bellezza dappertutto, ma non abbiamo fatto politiche per spingere in questa direzione. Dobbiamo farle allora come sistema paese e convincerci che questa è davvero la carta più forte che abbiamo nella competitività globale di questo secolo se sappiamo investire sulla qualità, su un modello di turismo sostenibile, se sappiamo valorizzare e utilizzare il patrimonio incredibile che abbiamo.

Siccome sette mesi sono un tempo in cui bisogna anche render conto delle cose fatte e non solo dire quelle che si vorrebbero fare, dico che abbiamo cercato di intervenire profondamente, anche con qualche incomprensione e qualche resistenza, cercando di rompere dei tabù. Il primo è il tabù "cultura e turismo", che qualcuno ha visto come dissacrante del patrimonio culturale. Lì abbiamo incrociati nella riforma del Ministero riformando l'ENIT. Stiamo raggiungendo un'intesa con le regioni per cui la promozione dell'Italia fuori dai confini nazionali, anche prima della modifica del Titolo V, la faremo come sistema paese, senza più quella dispendiosa ed inutile concorrenza tra singole regioni nella promozione fuori dai confini europei.

Il secondo tabù è la tutela contro la valorizzazione, una cosa assolutamente ridicola, sbagliata. Abbiamo una grande legislazione in materia di tutela, abbiamo bisogno di modernizzarla, ma anche di difenderla, di renderla più dinamica, meno conservatrice, ma abbiamo un grande patrimonio di legislazione e di conoscenza sul settore della tutela. Siamo molto più indietro dal punto di vista della valorizzazione, soprattutto è indietro la macchina dello Stato. Il paradosso è che questo è uno Stato che ha 420 musei e siti archeologici (i luoghi della cultura complessivamente sono più di 4 mila), ha un patrimonio enorme gestito in un modo totalmente inadeguato. Tutti i musei dello Stato, fino alla riforma del Ministero, erano diretti da un funzionario agli ordini del sovrintendente, che si occupava sia di tutela che di valorizzazione senza avere le competenze, oltre che il tempo, per fare tutte e due le cose. Anche i grandi musei italiani, come gli Uffizi, sono diretti da un funzionario agli ordini del sovrintendente e quando va a confrontarsi con i suoi colleghi internazionali, dal Louvre alla National Gallery, si trova di fronte il livello apicale della pubblica amministrazione e lui è un funzionario che non ha poteri di firma, non ha bilancio autonomo, non ha controllo di spese perché è consegnato ad un ruolo marginale e senza autonomia.

Noi abbiamo fatto un'operazione profonda, che in parte riguarda il rapporto con voi, ossia abbiamo unificato in un'unica Soprintendenza le due Soprintendenze Beni artistici e Beni architettonici, quindi non avremo più chi si occupa del muro e chi si occupa del quadro attaccato al muro, spesso anche con conflitti tra loro, ma ci sarà un'unica Soprintendenza in tutt'Italia, Belle arti e Paesaggio. Abbiamo distinto completamente le funzioni di tutela da quelle di valorizzazione: le Soprintendenze si

occuperanno di tutela del territorio e di vincoli, i musei saranno in un settore completamente distinto, da una direzione generale dei musei a dei poli regionali museali. I venti più grandi musei italiani avranno un'autonomia contabile e gestionale. Potremo assumere dei direttori, con una norma approvata dal Parlamento, finalmente con procedure di selezione internazionale per chiamare qualcuno degli italiani che sono andati a dirigere grandi musei all'estero o per valorizzare alcune professionalità che ci sono anche nel nostro paese.

Modernizzare questo patrimonio è un dovere costituzionale di tutela, ma è anche un modo per far crescere l'economia. Ci sono dei casi che fanno capire quanto spazio di crescita abbiamo. Sembrano negativi, ma li cito in positivo. Ho portato i Ministri della Cultura e del Turismo europei (che per la prima volta si sono riuniti insieme, c'erano 41 delegazioni perché c'erano anche i paesi candidati) a Capodimonte, a Napoli. A Capodimonte ci sono 160 sale, 6 mila opere tra quelle in deposito e quelle esposte, capolavori assoluti, attorno ci sono 155 ettari di parco di proprietà delle Soprintendenze. Capodimonte ha 130 mila visitatori. Con le potenzialità che ha potrebbe fare qualche milione nelle dinamiche europee. Non c'è un ristorante, non c'è una caffetteria. Ho citato un esempio e potrei farne tanti altri. Questo succede perché non abbiamo saputo investire sulla valorizzazione. Questa è la grande sfida che abbiamo davanti e che dobbiamo fare insieme ai comuni.

Uno dei capisaldi è il tavolo permanente Comuni, Anci e Ministero della Cultura. Dobbiamo lavorare insieme. A un turista che arriva in una città non interessa nulla se il museo è dello Stato, è del comune o della regione, gli interessa l'offerta, allora dobbiamo puntare a costruire dei poli museali veri nelle città, nei borghi, dove ci sono musei dello Stato e musei dei comuni, che lavorino insieme, che il più possibile integrino la promozione, la tariffazione, la bigliettazione e che offrano, attraverso una sinergia, un'offerta che nessun paese al mondo può offrire.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Lei sta dicendo in fondo quello che diceva il Sindaco di Prato, cioè che il modello così com'era sui beni culturali italiani non funziona più, che va globalizzato, va adeguato al mercato globale. Dall'altra parte però oggi sul giornale c'è la storia dello sciopero di Pompei che blocca migliaia di persone fuori dai cancelli per due giorni.

#### **DARIO FRANCESCHINI** *Ministero dei Beni e attività culturali e turismo*

Voi giornalisti a parlare delle cose positive proprio non ce le fate, dovete sempre portare i riflettori su quelle negative! A Pompei questa mattina lo sciopero è stato revocato, quindi io parlo di un fatto positivo. C'è stata, peraltro, da parte dei sindacati nazionali una dissociazione da quel fatto. E' evidente che i diritti dei lavoratori sono uguali dappertutto, però ci sono dei settori in cui ci vuole un maggior senso di responsabilità perché hai gli occhi del mondo puntati addosso. Se lasci 2 mila turisti in fila, persone che hanno prenotato il biglietto, che hanno fatto un lungo viaggio e che stanno davanti ai cancelli perché devi fare l'assemblea proprio in quelle due ore e per tre giorni di seguito, fai un danno al paese, un danno a Pompei e fai soprattutto un danno al Sindacato. Credo che questo sia un tema che va affrontato con molta apertura.

Torno al discorso di prima e chiudo. Bisogna rompere molti tabù. L'altro tabù

che abbiamo cercato di rompere, con delle norme approvate nel Decreto Cultura, è il tabù pubblico-privato, l'idea tardo-ideologica per cui se si avvicina il privato ai beni culturali, anche con delle donazioni, in qualche modo dissacra la funzione che deve essere esclusivamente pubblica. È chiaro che la tutela sta al pubblico, le regole stanno al pubblico, nessuno pensa di privatizzare i grandi musei italiani, anzi, stiamo facendo un lavoro per renderli più moderni e più dinamici per migliorare e crescere, ma c'è stata una resistenza assurda. L'Unesco chiama i siti "patrimonio dell'umanità". È come dire che regioni, comuni, stati, privati, chiese siamo tutti possessori *pro tempore* di qualcosa che appartiene a tutti. È questo lo spirito con cui dobbiamo pretendere che ci sia il coinvolgimento dei privati.

Oggi abbiamo un incentivo fiscale, l'*Art bonus*, che è immediatamente applicativo perché abbiamo scritto la norma senza regolamenti attuativi. In diversi casi si sta già applicando. Vale per il patrimonio pubblico, quindi non soltanto per il patrimonio dello Stato, vale anche per il patrimonio dei comuni, purché siano beni vincolati ad uso pubblico e di proprietà pubblica. Oggi un privato o un'impresa che dona un euro o 10 milioni di euro (non c'è tetto né in basso, né in alto) ha un credito d'imposta del 65 per cento. Se doni 1 milione di euro per recuperare un palazzo, una chiesa, un monumento, poi detrarne 650 mila in tre anni. Per le ristrutturazioni edilizie, con l'*Eco bonus*, come voi sapete, ci sono dieci anni. In questo caso ci sono tre anni. È un incentivo fiscale formidabile! Non è una sponsorizzazione, è un'opportunità per un'azienda locale, nazionale di legare il proprio nome ad una cosa per cui c'è una riconoscenza. Io vorrei che nella valutazione del bilancio sociale delle imprese ci fosse anche una voce che indica quanto spende un'impresa per la cultura e per il patrimonio del paese. Ho sentito per tanti anni le grandi imprese italiane dire: "faremo cose straordinarie, ma non c'è l'incentivo fiscale adeguato". Adesso abbiamo l'incentivo fiscale più forte d'Europa, quindi se non arrivano le disponibilità nei confronti dello Stato e dei comuni, vuol dire che era semplicemente un alibi. L'incentivo fiscale c'è, ci aspettiamo che le imprese, piccole, medie e grandi, contribuiscano a valorizzare il nostro patrimonio culturale, non solo perché è un dovere morale, sociale, culturale e costituzionale, ma perché è davvero una grande opportunità per far crescere il nostro paese.

Io penso che se noi lavoreremo insieme e valorizzeremo questa vocazione, potremo davvero cambiare il clima del nostro paese, dare un grande contributo alla crescita e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Penso anche che Expo abbia un valore non solo materiale, ma possa avere per il nostro paese anche un grande valore di svolta, come sono state per alcuni paesi le Olimpiadi, o per alcune città l'essere Capitali europee della cultura, un momento di svolta in cui fai una progettazione complessiva e cambi clima. Vorrei che noi imparassimo a vedere l'Italia con gli occhi invidiosi con cui la guardano tutti coloro che ci guardano dagli altri paesi del mondo, che vogliono mangiare italiano, vogliono vestire italiano, vogliono venire a vedere l'Italia almeno una volta nella vita. Vorrei che noi riuscissimo per una volta, con un po' di ottimismo, a capire che cosa può essere l'Italia in questo secolo e cominciare insieme a lavorare.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Sara Biagiotti, Sindaco di Sesto Fiorentino, mi racconta lei l'ottimismo visto da un

sindaco?

**SARA BIAGIOTTI** *Sindaco di Sesto Fiorentino*

Devo raccontare una storia positiva di Sesto Fiorentino. Sesto Fiorentino è il luogo dove è nata ed ha sede la Richard Ginori, che è una delle manifatture italiane più antiche. E' nata nel 1735 a Sesto Fiorentino, in località Doccia. Questa azienda, che ha vissuto momenti drammatici di crisi del nostro paese in mano a non imprenditori, a quelli che hanno contribuito a far sì che questo paese diventasse quello di cui si sta parlando oggi, siccome ha alle spalle una grande storia manifatturiera e un grande prestigio, una grande professionalità, competenza e manualità che hanno fatto grande la Richard Ginori, ha avuto un incontro con un'azienda importante, un'azienda italiana a capitale estero – e questo è un segnale – che è la Gucci, che l'ha rilevata. L'ha rilevata l'anno scorso e ha grandi progetti di rilancio e di investimento per l'azienda. Ha mantenuto tutti i 280 lavoratori e ci sono prospettive di crescita. Stanno cercando giovani e giovanissimi che siano adeguati e preparati per una tipologia di lavoro particolare come quella della pittura, delle lavorazioni artistiche. Stanno avviando collaborazioni e contatti con i licei artistici, gli istituti d'arte presenti a Sesto Fiorentino e a Firenze proprio perché sono necessarie forze lavoro da qui ai prossimi dieci anni, perché un pittore della Richard Ginori che dipinge a mano un piatto non si forma in tre giorni, occorrono dieci anni di lavoro per poter essere formati. Queste sono grandi prospettive e devo dire che per il nostro territorio è stata una rivincita, una rinascita. Sesto Fiorentino negli anni Cinquanta era la città della ceramica, della porcellana, c'erano tantissime piccole e piccolissime imprese legate alla Richard Ginori che poi negli anni sono scomparse. Devono ripartire, dovrebbero ripartire intorno alla Richard Ginori, a questo marchio, alla grande professionalità che è lì.

Colgo l'occasione della presenza del Ministro perché la Richard Ginori ha anche un importante museo, il Museo Richard Ginori, che attualmente è sempre nella vecchia procedura fallimentare, è chiuso e credo che sarebbe un grande risultato poterlo riaprire perché dentro ci sono delle opere inestimabili.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Abbiamo adesso Antonio Decaro, che è il Sindaco di Bari. Sindaco, noi stiamo raccontando di un modello da rimpensare, quello della Richard Ginori, quello dei beni culturali, quello di Prato. E Bari?

**ANTONIO DECARO** *Sindaco di Bari*

E Bari, essendo una città del Sud, ha dei problemi maggiori rispetto anche ai dati che abbiamo visto prima, che sono passati su quello schermo. Sono dei dati peggiori perché se, ad esempio, teniamo conto della percentuale della povertà, nelle città del Sud, a Bari in questo caso, sale al 21 per cento.

**GERARDO GRECO** *Rai*

La media è il 10 per cento, lì è il doppio.

**ANTONIO DECARO** *Sindaco di Bari*

E' al 21 per cento e ci sono altri problemi: il numero delle persone che vivono in nuclei familiari che non hanno reddito e che non hanno un sistema pensionistico è passato dal 5,1 per cento del 2007 al 15,9 per cento del 2013, che è un dato comunque più basso rispetto al 16,5 per cento, che è il dato medio del Mezzogiorno, mentre in Italia è il 9,1 per cento.

Però comunque andiamo avanti, andiamo avanti anche se ci sono i tagli, andiamo avanti perché noi rappresentiamo i cittadini. Io per esempio ho preso l'abitudine di incontrare tutti i martedì i cittadini e scopro cose importanti, scopro che la crisi tende ad aumentare, che c'è una frammentazione sociale. Quindi il sindaco, che è un po', come ho sentito in questi giorni, l'amministratore di condominio, però è anche una sorta di capo tribù, il sindaco è un padre di famiglia, allora come il padre di famiglia si deve occupare dei figli che hanno più difficoltà. Nella vita ho imparato che c'è sempre qualcuno che arriva prima al traguardo, c'è sempre qualcuno che arriva in ritardo, ci sono quelli che arrivano per ultimi. Il sindaco si deve preoccupare di quelli che rischiano di non arrivare. Si deve occupare di queste persone, di questo 15,9 per cento di persone, di popolazione della mia città, di quelli che non hanno reddito, si deve preoccupare delle persone che hanno uno sfratto per morosità incolpevole e che sono passate da 650 a 1.400 dal 2007 al 2013, il 60 per cento in più.

Come lo facciamo? Ci dobbiamo porre il problema di come l'autonomia locale, di come i sindaci, i comuni possono intervenire sullo sviluppo anche se non sono molte volte nostre competenze. Io sapevo di vincere la campagna elettorale e non mi volevo impegnare sul lavoro, allora ho fatto una campagna elettorale con un manifesto dove c'era scritto: "Il mio sindaco non mi acchia la fatica", che a Bari significa: "il mio sindaco non mi trova il posto di lavoro". Però ti devi porre il problema, stiamo cominciando a fare delle piccole cose.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Lo poteva fare solo perché sapeva di essere eletto.

**ANTONIO DECARO** *Sindaco di Bari*

Sì, sapevo di essere eletto e so che ho perso una percentuale di elettori, di punti, però comunque sapevo di essere eletto. Abbiamo iniziato ad occuparci della casa, lo stiamo facendo con l'Agenzia per la casa, abbiamo 362 alloggi. Non basta perché gli incontri del martedì mi mettono nelle condizioni di capire che sulle 2.500 persone che hanno fatto domanda per l'alloggio popolare ci sono persone che hanno solo bisogno di un alloggio a fitto minore, a 160 euro al mese, a 170 euro al mese se lo possono permettere. Ecco che proviamo a sperimentare l'*housing* sociale. Lo facciamo prima con il pubblico, poi lo faremo con il privato. Lo stiamo facendo con l'Agenzia per la casa regionale, lo stiamo facendo con la Regione Puglia, utilizzando uno strumento che il Governo ci ha messo a disposizione quest'anno, che è la legge 80. Abbiamo la possibilità di fare un bando per prendere edifici già costruiti, alloggi ma anche uffici, che attraverso un cambio di destinazione d'uso ci permettono di andare incontro all'esigenza di chi sta in emergenza abitativa e si può permettere un piccolo fitto.

La stessa cosa stiamo facendo per le famiglie in difficoltà. Non coprirò il 15,9 per cento della popolazione, però a 400 famiglie stiamo dando per la prima volta nella storia della mia città e della mia regione un reddito di cittadinanza, che ho chiamato "Cantiere di cittadinanza attiva". Sono 400 euro al mese per 400 famiglie per sei mesi rinnovabili fino ad un anno. L'ho concordato con i sindacati (i sindacati parlano con i sindacati anche se sono amici del Premier), l'ho concordato con le associazioni datoriali, l'ho concordato con Confcommercio, l'ho concordato con la Legacoop. Daremo la possibilità a queste persone di avere 400 euro attraverso delle aziende. Queste persone, però, per non sentirsi inutili, per riprofessionalizzarsi, perché prima magari facevano un lavoro e lo hanno perso da tanto tempo, daranno qualche ora di lavoro in cambio a queste aziende. Stiamo dando un minimo di speranza a queste persone. Non gli sto trovando un lavoro, non sto risolvendo nemmeno il problema della disoccupazione. Sto cercando soltanto di occuparmi degli ultimi, come fanno tutti i sindacati, perché i sindacati sono fatti così. Non so quante volte le è capitato di andare in un'assemblea e di vedere un'assemblea così ordinata, dove le persone, anche di venerdì sera, a cavallo del fine settimana, sono così attente. Sono così attente perché sono i sindacati e sono le persone che sono in trincea ogni giorno, che però fanno il lavoro più bello del mondo, perché credo che fare il sindaco sia l'unico lavoro che ti dà un'emozione grandissima dal punto di vista personale e umano. E credo che, nonostante le difficoltà, nonostante i tagli che stanno per arrivare, in questi giorni non abbiano protestato. Credo che i sindacati abbiano il coraggio di guardare avanti e di cercare di costruire il futuro che insieme alle nostre comunità percorreremo e attraverseremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Abbiamo ora Achille Variati, che è il Sindaco di Vicenza, però è anche il delegato al *Welfare* dell'Associazione dei Comuni italiani, che è ciò di cui stavamo appena parlando, perché il *welfare*, per esempio, sono le case popolari, l'*housing* o la trasformazione delle caserme in case popolari. Si possono trasformare le caserme in case popolari?

#### **ACHILLE VARIATI** *Sindaco di Vicenza*

I sindacati, pur avendo avuto anni difficili, di cui ha parlato il nostro Presidente anche nella relazione, anni di tagli, a volte hanno la sensazione di essere percepiti anche dallo Stato e dai Governi come un centro di spesa, invece siamo un centro di investimento. Il dato secondo me molto illuminante è quello di quanti soldi sono stati investiti- mi piace dire così - sul *welfare*, sull'aiuto ai cittadini in difficoltà dai comuni italiani: siamo passati in meno di dieci anni da 5 miliardi e 700 milioni a 8 miliardi. I comuni italiani investono 8 miliardi per assicurare dignità, per accompagnare chi ha momenti di debolezza, siano minori, siano famiglie in difficoltà, sia il disoccupato, sia l'anziano non autosufficiente, sia il disabile. Mi piace pensare alla disabilità, parlando con tanti colleghi, come un piano inclinato: hai fatto tanta fatica per assicurare il diritto dell'eguaglianza (che è sempre molto difficile, è una luce, è un'utopia che abbiamo lontana, però è un'utopia importante) e basta mollare un attimo che il piano inclinato con facilità torna indietro. C'è la sofferenza di tanti colleghi nel vedere che, per esempio, dopo gli anni

dell'integrazione scolastica, adesso per questi bambini quando escono dalla scuola non ci sono più i soldi per i diurni, per continuare un cammino di eguaglianza. Se mettiamo gli 8 miliardi a confronto con il fondo sociale, che ad un certo punto qualche Governo passato aveva addirittura azzerato ed ora siamo attorno ai 500 milioni, capiamo quanto sia diverso l'investimento dell'ente locale sulla persona. Per carità, è uno dei doveri costituzionali che abbiamo.

Ma i colleghi sindaci, noi sindaci, oltre a fare questo, oltre che investire per la dignità, per un grande diritto universale (perché il diritto fondamentale non è solo quello nei confronti della salute, è anche quello nei confronti della dignità), facciamo anche delle azioni sul lavoro, forse non messe a sistema, non messe in rete adeguatamente, però le facciamo. Le faccio un esempio: ci sono molte realtà, compresa la mia, che prendono alcuni quattrini dalle fondazioni bancarie, li rimettono nel territorio e li trasformano in un volano straordinario per investire sulle idee dei giovani, per analizzare progetti d'impresa dei giovani; si scartano alcuni, e spieghi loro perché hanno un'idea sbagliata con la quale non andranno da nessuna parte, e per coloro invece che hanno idee positive, con il sistema bancario quel volano iniziale diventa anche credito, perché in questo strano e meraviglioso paese che abbiamo.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Siete gli unici che riuscite a far allargare la maglia del credito alle banche.

**ACHILLE VARIATI** *Sindaco di Vicenza*

Per l'appunto, perché qui il credito per diversi anni è stato dato solo a chi dimostrava di poter dare garanzie almeno pari se non superiori al credito che chiedeva. Attraverso questa metodologia ci sono state migliaia di giovani nel nostro paese che hanno trovato una strada. Forse si conosce poco tutto questo.

Prima lo diceva il Ministro Franceschini e io sono molto d'accordo con lui: investire nella bellezza del nostro paese è un investimento economico, è un investimento che ha il sapore del futuro. Se a questi disgraziati di sindaci fosse data la possibilità di fare qualche investimento in più, probabilmente questo sarebbe un volano che potrebbe assicurare lavoro, assicurare futuro.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Ai sindaci invece, Massimo Zedda, Sindaco di Cagliari, spesso e volentieri viene impedito di fare questo, di mettere sul piatto degli investimenti in più, perché c'è, per esempio, il Patto di stabilità, perché c'è una serie di vincoli che bloccano anche le casse dei comuni virtuosi. Cagliari è un comune virtuoso?

**MASSIMO ZEDDA** *Sindaco di Cagliari*

Sono state indicate ed elencate, e l'elenco sarebbe lungo, tante vertenze in corso. Io terre a citarne altre, oltre a quelle che riguardano alcune fabbriche e alcuni presidi industriali legati alla chimica, non lontani dagli effetti che a cascata dal livello nazionale si sono avuti anche a livello locale in tutta Italia per aver abbandonato in modo scientifico e folle il settore della chimica, forse unico paese al

mondo industrializzato e del mondo occidentale che ha deciso di abbandonare il settore della chimica. Abbiamo avuto ripercussioni in tutto il Paese e in Sardegna con Alcoa, EurAllumina. L'ultima vicenda è quella dei lavoratori di Meridiana. Fa sì con la testa il Segretario della CGIL, che so che sta seguendo la vicenda e la ringrazio, le chiedo anzi con maggior forza di seguire questa vicenda perché l'ambito del trasporto aereo è un settore in crescita eppure questa vicenda degli operai di Meridiana potrebbe riguardare il più grande licenziamento in un'unica soluzione di lavoratori nella regione sarda.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Quanti sono in tutto?

**MASSIMO ZEDDA** *Sindaco di Cagliari*

1.650. Ci tenevo a citare l'ultimo caso e a chiedere al Governo e al Segretario della CGIL un impegno su questo.

L'altro aspetto è quello dei vincoli. Io ho seguito con molta attenzione e condivido il ragionamento fatto ieri sia dal Presidente dell'Anci Piero Fassino, sia dal Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, nostro ex collega sindaco, sul fatto che noi tutti dobbiamo considerare noi stessi parte integrante dell'Europa. È un'ovvietà, ma è vero che molti considerano l'Europa un nemico da combattere. Io no, io credo che in Europa si debba intervenire per modificare la politica europea. In quale direzione?

**GERARDO GRECO** *Rai*

Prima Enzo Bianco diceva: io mi sento molto lontano dall'Europa, mi sento abbandonato dall'Europa.

**MASSIMO ZEDDA** *Sindaco di Cagliari*

Certo, perché nell'ambito dei progetti legati all'immigrazione e al governo di un fenomeno complesso come questo viene lasciato ai sindaci persino il pagamento della marca da bollo per il permesso di soggiorno per coloro che sono richiedenti asilo. Arriva un disperato che fugge dalla guerra e il comune si deve far carico del pagamento anche delle marche da bollo una volta che hanno ottenuto lo *status* di residenti, di fatto, in Italia.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Non le chiedo quant'è la marca da bollo, ma capisco che è una follia, è evidente.

**MASSIMO ZEDDA** *Sindaco di Cagliari*

Anche quello è un costo che ricade sui comuni, quindi capisco la distanza dell'Europa che viene percepita su tanti ambiti.

Torno al ragionamento che stavo facendo. Credo che a livello europeo una delle iniziative che può essere fatta dal nostro paese per attenuare alcuni fenomeni sia innanzitutto il divieto che un'impresa prenda soldi pubblici per insediarsi nelle regioni ex Obiettivo 1 e si trasferisca ottenendo ulteriori risorse europee per

trasferire la stessa fabbrica, non gli stessi lavoratori, ma gli stessi macchinari, in un'altra regione europea, per cui mentre ci sono trecento lavoratori che gioiscono in Romania, ci sono trecento lavoratori in Sardegna o nel resto d'Italia che devono soffrire e piangere e hanno rabbia perché quei trecento posti in Romania sono sottratti a regioni del nostro paese perché queste aziende ottengono i contributi per lo spostamento fisico delle imprese nel resto d'Europa.

L'altro elemento è quello del Patto di stabilità. In Europa il Patto di stabilità non opera come in Italia. Il Comune di Cagliari ha uno dei bilanci più sani in Italia, ha 280 milioni di euro in cassa e 461 milioni di euro nel piano triennale degli investimenti, di cui 180 mandati a gara l'anno scorso, naturalmente monitorando il Patto di stabilità, con una serie di problematiche legate al controllo quotidiano dello stato di avanzamento dei lavori, però siamo uno dei comuni che sta investendo di più, il che vuol dire una ricaduta in termini economici sul nostro territorio. 461 milioni di euro in una realtà come quella di Cagliari significano lavori in corso e operai. Però ho 280 milioni di euro bloccati, cosa che nel resto d'Europa non accade. Nel resto d'Europa il Patto di stabilità non impedisce ai comuni di creare instabilità nel bilancio, cioè di creare indebitamento, quindi se tu hai 280 milioni di euro in cassa li puoi spendere. Questo è sicuramente e indubbiamente un problema. La cosa più divertente è che dal Governo Monti questi soldi sono stati spostati addirittura nella Tesoreria unica della Banca d'Italia, per cui la prima telefonata che ho ricevuta l'indomani mattina è stata quella del direttore della banca, del tesoriere del comune che mi ha chiesto di ricontrattare i rapporti tra Tesoreria e Comune perché i 280 milioni non erano più al Banco di Sardegna ma erano alla Banca d'Italia. Non avevo più neanche gli interessi, li aveva presi lo Stato. Queste sono alcune delle follie che vanno corrette.

Per cercare di arginare alcuni fenomeni noi abbiamo introdotto alcuni elementi, che sono quelli di cui parlava prima il Segretario Generale della CGIL Camusso per quanto riguarda i massimi ribassi. Noi abbiamo eliminato in ogni appalto una premialità sul massimo ribasso tale da pregiudicare la qualità. Su tante gare, su tantissimi appalti diversissimi tra loro (di sevizi, di lavori pubblici eccetera) abbiamo riscontrato che le imprese che vincono sono imprese serie, strutturate, che non mortificano i lavoratori nel senso che il ribasso non va a scapito degli stipendi dei lavoratori, che non bloccano il cantiere perché poi capita che sparisce l'impresa, il proprietario e quant'altro. Alcuni meccanismi, quindi, si possono individuare, studiare e mettere in atto. Indubbiamente serve che vengano sbloccati quei lacci e laccioli che impediscono ai comuni di poter agire.

L'ultimo tema di cui volevo parlare, in relazione ai dati che lei stesso ha fornito in apertura, è che ho qualche preoccupazione sulla crisi attuale e nel considerare la crisi attuale la peggiore crisi del paese. Stando ai dati, in provincia di Cagliari, senza tener conto del Sulcis Iglesiente dove il dato addirittura sale, abbiamo il 51 per cento di disoccupazione giovanile. All'interno di questo 51 per cento di disoccupazione giovanile c'è una parte importante di quei giovani disoccupati che è difficilmente collocabile nel mercato del lavoro. Sono quei ragazzi che ti fermano per strada e ti dicono: "sindaco, ho bisogno di un posto di lavoro, so fare tutto", ma dietro il "so fare tutto", andando a verificare, scopri che non c'è alcun tipo di professione, cioè c'è la disponibilità a fare ogni e qualsiasi tipo di lavoro pur di avere un reddito, ma non c'è

algun tipo di professionalità, di competenza reale spendibile nel mercato del lavoro. Quindi serve l'investimento nell'istruzione perché quel dato è il prodotto dell'abbandono scolastico di una serie di giovani che hanno difficoltà a comprendere un testo scritto non in lingua straniera, ma in italiano. A quella popolazione, a quei giovani, va indubbiamente lanciato un messaggio, una scialuppa per salvarli, perché quella popolazione giovanile un domani non sarà la popolazione anziana di oggi, che, bene o male, al di là delle pensioni minimi e di tutte le problematiche che esistono, comunque ha un minimo che garantisce un sostentamento. Quella popolazione giovanile, la mia generazione e una parte delle generazioni di poco più grandi della mia (io sono nato nel 1976) e tutte le generazioni successive alla mia, un domani, arrivate ai 65 anni, scopriranno che, vuoi per avere avuto lavori precari, vuoi per aver avuto lavori precari mal retribuiti per cui niente è stato messo da parte, vuoi per non aver avuto nessun tipo di lavoro come quel 51 per cento che a trenta o quarant'anni ancora è disoccupato, di non avere un euro. A quel punto i sindaci che ci sanno in quel momento avranno non i problemi dell'oggi, cioè del governare una situazione di difficoltà economica di una popolazione anziana che comunque ha un minimo di sostentamento o di una popolazione anziana che ha problemi legati all'erogazione di nuovi servizi a favore degli anziani, ma avranno il problema dell'intera popolazione anziana, fra dieci, quindi, vent'anni, che non avrà di che vivere.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Camusso, chiedo a lei il paradosso dell'Italia longeva. Alla fine noi abbiamo un'aspettativa di vita eccezionale, arriviamo a 80-84 anni, maschi e femmine, però il Sindaco di Cagliari spiega che tra vent'anni arriveremo forse anche a novant'anni, ma ci arriveremo in maniera completamente diversa. Lei prima ha detto: basta con l'Italia dei ragionieri dello 0,3 e 0,4, ci vuole un'Italia delle politiche economiche. Mi dà il primo punto con il quale partire, di fronte ad un'Italia delle politiche economiche, secondo il Sindacato? Qual è la prima cosa da fare?

#### **SUSANNA CAMUSSO** *Segretario generale CGIL*

Ripeto una cosa che è nota e che so che inorridisce alcuni. Potrei unirmi a delle cose dette da Franceschini, ma lascio perdere. Il tema è che il 15 per cento della popolazione italiana detiene la stragrande parte della ricchezza. Noi pensiamo che si possa chiedere, in realtà neanche a tutto questo 15 per cento, ma al 5 per cento di questa parte della popolazione più ricca, un contributo che si chiama "tassa sulle grandi ricchezze" e che quelle risorse, invece di andare gettate nel bilancio generale e nei conti di ragioneria, debbano essere il monte di risorse su cui fare un piano straordinario di occupazione. Un piano straordinario di occupazione di cui potremmo elencare infiniti titoli, da quelli della valorizzazione, o meglio, della salvaguardia del nostro territorio a quelli del recupero di tante altre cose, tantissime sono le cose da fare per questo paese. Il che significa dire, in particolare ai giovani di questo paese, non che gli facciamo fare uno *stage*, ma che gli diamo un lavoro, gli chiediamo che quel lavoro lo facciano, proviamo anche a fare delle cose per cui, per esempio, occuparsi di manutenzione dei beni artistici non è essere parte di un mondo di nulla, ma essere parte di un grande punto dell'innovazione tecnologica,

che una volta eravamo in grado di produrre autonomamente come paese e che adesso compriamo nel resto del mondo, per cui non stiamo dicendo che bisogna solo riempire le buche, stiamo dicendo che da lì si può anche costruire qualcosa.

Noi pensiamo che sia la cosa più urgente da fare, che ha in sé un segno di giustizia perché apre il tema della distribuzione del reddito e della disuguaglianza che si è determinata in questo paese perché dà una risposta strutturale, che non è “per qualche tempo provo a vedere se”, ma è “ti metto nel mercato del lavoro e tu puoi costruirti la tua vita”.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Questa è la proposta del Sindacato. Ne parliamo tra poco perché comincia subito la seconda parte.

## II PANEL – L'ITALIA CHE SI VUOLE BENE: CULTURA, SALUTE, AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

MODERA

**GERARDO GRECO** *Rai*

Prego il Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali di recarsi al podio.

**MAURIZIO MARTINA** *Ministro delle politiche, agricole e forestali*

Sono state già dette alcune parole importanti da Dario Franceschini e immagino anche ieri da alcuni di voi. So che domani avrete l'occasione con Piero Fassino e con alcuni interlocutori di insistere sull'appuntamento di Expo Milano.

Noi in questi mesi abbiamo molto lavorato con Anci per dare il segno preciso dell'Esposizione universale come grande occasione per l'intero paese, non solo per questa città e non solo per questa regione. Lo abbiamo fatto lavorando ad alcuni progetti che in parte già si conoscono, altri verranno resi evidenti, verranno presentati nelle prossime settimane.

Vi invito veramente a pensare all'Esposizione universale come ad una leva per promuovere i vostri territori e le vostre realtà dentro quel grande spazio. Non è una fiera qualsiasi, non stiamo parlando di un evento commerciale. Stiamo parlando di un grande appuntamento politico-istituzionale su un grandissimo tema: «Nutrire il pianeta. Energie per la vita» e solo l'Italia può presentare attorno a questo tema le esperienze territoriali che vive in maniera unica al mondo. Non c'è paese che possa rappresentare come noi questo connubio di distintività, peculiarità territoriali, qualità della produzione agroalimentare e connessione con i territori, con i luoghi. Io penso che questa sia una grande occasione per tutti e questa occasione non si misurerà nemmeno solo in cosa faremo dentro questo sito, anzi, vorrei dire che questo è solo un pezzo del tema. Il grande tema è riverberare questa occasione, al Sud come al Nord, dentro i territori e farlo anche pensando che molte attività possono davvero essere generate a prescindere da chi oggi ha l'onere e l'onore di governare la macchina operativa di Expo.

Devo dire che in questi mesi le esperienze più belle, più originali, più ambiziose che ho incontrato sono state quelle di sindaci, di amministratori comunali che non hanno aspettato che qualcuno gli dicesse che c'era quel bando o quello spazio, ma si sono inventati delle idee che incrociavano questa grande discussione. Questo lo devo riconoscere perché ogni giorno noi riceviamo progetti che in qualche modo ambiscono a raccontare l'Italia oltre il sito espositivo. Il nostro dovere, nel limite degli strumenti che abbiamo, è proprio quello di accompagnare questi sforzi. Penso che si vedrà sempre più che l'Esposizione universale di Milano è una grande occasione e non sarà solo un tema di quantità, di numeri, anche se ovviamente hanno la loro importanza e nessuno di noi li banalizza. Penso che si vedrà la possibilità che ha questo paese, intorno a questo tema, di fare veramente un salto di qualità anche nel modo in cui pensa all'uscita da questo periodo difficile, da questi anni complicati.

Mi interessa lavorare per rafforzare la capacità dei territori di progettare nuovamente, di inventarsi nuove idee, di far scattare collaborazioni. Intorno al grande tema di Expo noi misuriamo, ad esempio, la capacità delle amministrazioni comunali di provare a costruire degli accordi unitari, dei progetti condivisi. Si superano anche i confini perché c'è la necessità di unire le forze e di guardare all'ambizione di questo tema. A me non sembra poco tutto questo. Poi dobbiamo sempre fare di più e presentarci il primo maggio 2015 con il massimo degli strumenti dispiegati anche per favorire l'ingaggio dei territori, quindi c'è tutto il tema in particolare della connessione tra i progetti locali e il grande appuntamento di Expo.

Questa cosa incrocia evidentemente anche e soprattutto l'esperienza agroalimentare ed enogastronomica del nostro paese. Credo che possiamo utilizzare l'esperienza agroalimentare ed enogastronomica italiana per provare veramente a costruire un'operazione che guarda con grande attenzione ad un settore che ha dei punti critici non indifferenti, non banali, che non possiamo sottovalutare, ma che ha anche grandissime potenzialità. E' l'unico settore che nonostante mille problemi ha ancora qualche segno più davanti. E' un settore che ancora oggi raccoglie, forse anche perché considerato per necessità un po' un settore rifugio, l'attenzione delle giovani generazioni. Quest'anno abbiamo avuto il 44 per cento in più di iscrizioni alle Facoltà di agraria. E' un dato impressionante, che spesso viene evocato ed utilizzato solo dagli addetti ai lavori, ma è un dato che parla della possibilità che ha l'Italia di incrociare anche una sfida generazionale e noi ne abbiamo maledettamente bisogno perché abbiamo una presenza di giovani imprenditori e di giovani generazioni nel comparto del primario che è decisamente sotto qualsiasi media europea, eppure abbiamo un più 44 per cento di giovani che si iscrive alle Facoltà di agraria. Se andate a vedere in quanto tempo questi laureati trovano lavoro anche nel periodo di crisi, è un tempo relativamente più corto rispetto a mille altri laureati in mille altre lauree. Questa è una grande occasione per noi. Vi invito a lavorare con noi intorno alla questione agroalimentare ed enogastronomica perché la trovo una chiave fondamentale della nuova economia di questo Paese e perché penso che ci sia uno spazio enorme da riempire anche nella coprogettazione istituzionale su questo.

I comuni hanno fatto delle cose. In questi anni, ad esempio, si sono inventati delle sperimentazioni formidabili se penso ad alcuni progetti di agricoltura

periurbana, a come si sono innovate alcune azioni dentro i tessuti urbani per provare a fare delle cose. Io penso che si possa fare di più, penso che si possa mettere un po' a sistema la nostra capacità di progettare linee di investimento su questo settore. Non parlo solo di attività che in qualche modo possono incrociare un accompagnamento sociale negli ambiti urbani anche di questo settore, penso proprio ad attività di sviluppo imprenditoriale, di sviluppo, di ricerca, di sostegno di un settore. Credo che su questo anche con Piero Fassino qualche riflessione l'abbiamo fatta, qualche fatto l'abbiamo concretizzato. Da qui ai prossimi sei mesi, verso Expo Milano 2015 e poi durante quei sei mesi, penso potremo fare molto.

Sono convinto che una delle eredità vere di Expo non starà né in un numero, né in un'infrastruttura, ma starà soprattutto nella sua eredità immateriale per davvero, cioè nella capacità di utilizzare un grande appuntamento come questo per far compiere al paese un salto di mentalità. Questa è la cosa vera che dobbiamo tutti insieme provare a programmare, ad immaginare ed è la vera chiave su cui vale la pena lavorare insieme. Dico questo sapendo che tra pochi giorni, al Quirinale, con il Presidente della Repubblica, avremo occasione di riflettere sulla grande sfida di Expo, che ha un'anima – lo dico a quelli che pensano che non ce l'abbia – ed è compito nostro farla emergere. Da mercoledì, con il Presidente della Repubblica e con tanti di voi, penso che renderemo evidente questa sfida e sarà una grande occasione per questo Paese.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Il Sindaco di Messina Corinti mi ha dato un appello per i sindaci su “La guerra e le vie del disarmo”, insomma: meno armi e più posti negli asili nido comunali.

Partiamo da Tamburi, Direttore di Enel Italia. Prima con la Camusso abbiamo riflettuto sulle ragioni dei tavoli per le crisi aziendali. Molti di questi sono legati ad una serie di questioni contrattuali eccetera, ma quello dell'AST di cui abbiamo parlato prima con il Sindaco di Narni, per esempio, è anche legato al costo dell'energia in Italia, che è più alto di quanto, lei lo sa?

#### **CARLO TAMBURI** *Country manager Italia ENEL*

Dipende dalle fasce dei consumi.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Facciamo il caso della AST che produce acciai speciali a Terni.

#### **CARLO TAMBURI** *Country manager Italia ENEL*

La AST, come grande energivoro, gode ed ha goduto di una serie di facilitazioni che il sistema ed il Governo hanno posto in essere per rendere queste aziende competitive con le loro omologhe in Europa. Credo che il tema del costo dell'energia vada visto non nel caso specifico dell'AST, per il quale non so se esattamente si può applicare, ma per due aspetti diversi. Da un lato bisogna dire che gli oneri che gravano sulla bolletta in senso complessivo non sono integralmente derivanti né dal costo dell'energia, né dal suo trasporto ovvero dal costo della produzione, ma da una serie di oneri accessori, oneri di sistema, oneri che dovrebbero teoricamente gravare

sulla finanza pubblica, ma che, in quanto collegati al mondo dell'energia, vengono ricaricati sulla collettività tramite le bollette. Mi riferisco, per esempio, al tema dei sussidi alle rinnovabili, rinnovabili che cosa una cosa fantastica, ma evidentemente, per una serie di motivi sui quali non voglio entrare, appesantiscono la bolletta di tutti gli italiani, dalle imprese alle famiglie, di oneri che probabilmente sono stati decisi dalla politica, non certamente dagli operatori.

Sul secondo aspetto, se posso permettermi, mi piacerebbe collegarmi al tema dell'Expo che è stato citato lungamente sia dal Ministro Franceschini che dal Ministro Martina. Penso che ci sia una questione di comunicazione, ossia un tema di consapevolezza delle persone e dei sindaci di quello che si sta facendo. Expo è uno strumento straordinario. L'Enel sta lavorando dal 2012 con Expo 2015, dopo aver vinto due gare per la fornitura di tutto il sistema elettrico dell'Esposizione, sia dal punto di vista dell'illuminazione pubblica, sia dal punto di vista dell'energizzazione. Sono in costruzione 100 cabine secondarie di cui la maggior parte sotterranee, che nessuno vedrà probabilmente e che dobbiamo assolutamente, con il contributo di tutti, rendere note perché questa sarà la vera prima *smart city* in Italia e sarà equivalente all'energizzazione di una città di circa 100 mila abitanti. Stiamo lavorando con l'ANCI, stiamo lavorando con molti sindaci (a Bari, a Firenze, a Isernia, a Genova, a La Spezia) per fare in modo che si cresca, che ci si sviluppi e ci si efficientizzi da questo punto di vista.

Credo che dobbiamo vedere l'energia elettrica sia dal punto di vista dei costi complessivi, ma anche di quello che può fare come traino ricerca, sviluppo, innovazione, occupazione ed efficientamento.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Vuol dire che se abbiamo bollette molto alte, dall'altra parte però recuperiamo sulla fantasia produttiva?

**CARLO TAMBURI** *Country manager Italia ENEL*

Ripeto, prima di tutto le nostre bollette vanno guardate fascia per fascia, però veramente su questo tengo molto a difendere a spada tratta la qualità del servizio di distribuzione della rete italiana in termini di affidabilità, in termini di numero di interruzioni, in termini di durata complessiva delle interruzioni, in termini di capacità di resilienza. Abbiamo allacciato in due anni e mezzo 600 mila nuovi produttori, tra rinnovabili, cogenerazione e piccoli, nella rete di bassa e di media senza che nessuno se ne sia accorto, senza nessun tipo di squilibrio, con la capacità di rendere questa rete una vera *best practice* di assoluto valore mondiale. Una rete che era stata costruita da altissima ad alta, a media e a bassa tensione per andare dalle centrali alle famiglie, oggi va dalle famiglie ad altre famiglie, va dalle famiglie alla media, dalle famiglie alla alta. Si tratta di un qualcosa dove forse noi abbiamo – devo dirlo con un minimo di autocritica – solo il difetto di non essere stati capaci di comunicarlo fino in fondo.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Lo facciamo meglio dei tedeschi, lo facciamo meglio dei francesi?

**CARLO TAMBURI** *Country manager Italia ENEL*

Non c'è partita.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Non la lascio andare via, Tamburi, perché voglio tornare da lei tra un attimo.

Andrea Ballarè Sindaco di Novara, vorrei parlare di cultura, di ambiente, di tutela del territorio, peraltro in giornate abbastanza funestate dal maltempo. Enzo Bianco è dovuto tornare di corsa a Catania perché c'era un'emergenza, un tifone in Sicilia. Partiamo da questo tema. L'Italia che raccontiamo in questi giorni è un'Italia fragile, non solo perché il sistema Italia va ripensato, funziona poco o funziona in ritardo (ci vogliono due anni, come dicevano prima gli imprenditori, per ottenere il via libera e i permessi, quindi bisogna pensare con due anni di anticipo), ma è delicata e fragile anche perché il nostro è un ambiente sottoposto a piogge, ad erosioni, a torrenti che non si riescono ad imbrigliare. Ognuno di voi mi racconta una sua storia?

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Questa storia direi che è strettamente legata alle manutenzioni, cioè al fatto che il nostro Paese non fa mai manutenzioni, di quasi niente mi verrebbe da dire, pertanto le città in *primis* sono quasi, da una parte, obbligate a subire questa situazione, dall'altra, ci sono state anche scelte scellerate del passato. La politica dell'appariscenza non ti porta a fare le manutenzioni perché politicamente non riesci a vendere dei tombini che hai pulito, è molto più vendibile una rotonda con dei fiori. Credo che un po' tutti come classe politica ci si debba assumere qualche responsabilità.

Oggi è un po' diverso perché ci si rende conto che siamo arrivati al limite. Per esempio nel mio comune, tre anni fa, quando sono arrivato, erano quattro anni che non si tagliavano le piante. Oggi ci troviamo nella condizione di dover tagliare le piante limitandoci a quelle veramente pericolose, quelle che rischiano di cadere in testa ai cittadini, perché non abbiamo le forze economiche per recuperare mancate manutenzioni di decenni. Lo stesso discorso vale per la rete fognaria, per gli edifici pubblici. L'altro giorno, proprio in vista di queste difficoltà, abbiamo dovuto stanziare fondi straordinari per mettere un ponte nella condizione di essere pulito, di essere sopraelevato nel momento in cui ci dovesse essere un problema.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Mi dice quanto costa pulire un ponte?

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Costa 70-80 mila euro, tanto per capirci, perché quando le manutenzioni non vengono fatte in modo ordinario diventano straordinarie, quindi inevitabilmente hanno un costo che da sostenere oggi, in un momento di grandi tagli e di grandi ristrettezze economiche, è particolarmente gravoso.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Alessandro Bolis è il Sindaco di Carmignano di Brenta. Il lavoro dei sindaci – siamo partiti da Enzo Bianco, che forse è stato il più veemente nel sottolineare alcuni punti del lavoro del sindaco – è quello di essere in prima linea davanti a tutto e mi sembra di capire che sia anche – lo diceva Pizzarotti – quello di cercare di rimediare all'accumularsi degli errori delle amministrazioni precedenti, ma è una storia tutta italiana dire: “non è solo colpa mia, c'è tutta una storia dietro”. Però, nel frattempo, certo, se non si ripuliscono i ponti, farlo magari dieci anni dopo costa ancora di più e non ci sono più i soldi.

#### **ALESSANDRO BOLIS** *Sindaco di Carmignano di Brenta*

Chi viene eletto ogni cinque anni, certo, ha questo problema; chi amministra da diversi anni invece non può dire: “è colpa dell'amministrazione precedente”, di cui magari era assessore.

Condivido quanto diceva il Sindaco di Novara, però anche dal punto di vista delle competenze c'è una sorta di paradigma da modificare, perché molto spesso sulla pulizia dei fiumi (nel mio caso il Brenta), sull'assetto idrogeologico e su altri aspetti le competenze non sono dirette dei comuni, ci sono degli enti sovraordinati, le regioni e quant'altro, che dovrebbero in teoria intervenire, ma molto spesso questo non accade e ovviamente i sindaci sono i primi sui quali si punta il dito e dove c'è la ricaduta anche mediatica più forte. Lo abbiamo visto a Genova, dove pur vedendo che il sindaco Doria si era impegnato molto, e tra l'altro era stato finanziato anche il piano città, per mettere a posto un problema che era serio e dopo che era già accaduta una cosa simile, poi c'è stato un problema di procedimenti, di autorizzazioni che non dipendevano dal sindaco Doria, dipendevano da enti che non sono certamente controllati dal sindaco di Genova. Queste sovrastrutture a volte creano delle difficoltà. Non ci sono delle norme organiche che consentano ai sindaci di intervenire anche in termini autorizzativi e burocratici, e molto spesso la burocrazia non aiuta di certo in queste situazioni. Ci vorrebbe la semplificazione, però in questo tema la semplificazione è anche pericolosa, quindi c'è la necessità di trovare un giusto bilanciamento.

L'assetto idrogeologico è un problema vero, non ci sono investimenti a livello nazionale, non si sono mai fatti. Ora ovviamente è cambiato il sistema climatico, lo dicono i piani di adattamento. Molte città questo lo stanno facendo o lo hanno fatto. E' chiaro ed evidente che se non investiamo, al di là della responsabilità politica di ognuno di noi, sull'assetto idrogeologico del nostro territorio, i rischi saranno sempre peggiori e i sindaci vivono sempre in ansia. Prima Bianco era lì che non sapeva più cosa fare, ma pensiamo anche a quanto accaduto in Veneto qualche settimana fa, alla tragedia di Refrontolo, ai morti che ci sono stati. C'è tutta una serie di questioni per cui credo che oggi come oggi non sia più pensabile che l'intervento su questo problema si possa rimandare oppure si possa delegare a finanziarie o a provvedimenti, che sono ormai urgentissimi.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Ora abbiamo Giovanni di Giorgi, Sindaco di Latina. Lo abbiamo più o meno toccato prima il punto. Allora anche qui vale quello che diceva il Presidente del Consiglio, cioè burocrati contro sindaci, sindaci contro burocrazia?

**GIOVANNI DI GIORGI** *Sindaco di Latina*

In questo caso è un problema che parte da lontano perché il problema morfologico dell'Italia di oggi è figlio di una speculazione edilizia che è nata da molto lontano.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Ma è figlio anche di una natura complicata, no?

**GIOVANNI DI GIORGI** *Sindaco di Latina*

Sì, è una natura complicata, però ce la siamo complicati da soli andando a costruire dove non dovevamo costruire, l'abusivismo selvaggio è un problema, è un problema grosso.

Come diceva il collega Bolis, il problema della burocrazia è un problema vero. Faccio l'esempio della mia città, Latina, una città bonificata, quindi con i canali, dove il problema che stiamo vivendo in questi giorni è di competenza per la maggior parte del Consorzio di bonifica, che dipende poi dalla Regione. Il sindaco rappresenta sicuramente l'emblema, per il cittadino, a cui rivolgersi per tutti i problemi, però molto spesso il sindaco non ha la possibilità di risolvere tutti quanti i problemi proprio per un problema legato ad una normativa e ad enti sovraordinati di difficile soluzione.

Do anche una chiave di lettura più ampia partendo dal titolo che ci siamo dati, che parla dell'amore verso il territorio, della tutela verso il territorio. Oggi abbiamo anche un altro grande problema che è quello di far rinascere l'Italia e sicuramente la cultura e il turismo rappresentano le chiavi di volta e il problema della tutela del territorio si sposa con questo, anche perché la cultura e il turismo sono sicuramente due elementi che non possono essere delocalizzati. Oggi abbiamo un'industria che per problemi di globalizzazione delocalizza, abbiamo l'innovazione che langue, quindi dobbiamo puntare su questi temi, dove sicuramente il territorio è il dato fondamentale.

Chiudo facendo una citazione storica. Quando Papa Martino V chiamò a Roma i migliori artisti, quello fu il Rinascimento. Oggi dobbiamo pensare che il nostro rinascimento è il nostro territorio, è la nostra cultura e la nostra opportunità di creare turismo. L'Expo sicuramente rappresenta un elemento fondamentale, un turismo che cambia. Oggi la gente non viene soltanto perché abbiamo il Colosseo o perché abbiamo il Duomo, oggi si muove su *clusters* completamente differenti, dall'enogastronomia al discorso dei cammini, dello sport, della personalizzazione, dei corsi, dei congressi. Dobbiamo cambiare il mondo e cambiarlo anche partendo fondamentalmente dalla cura del territorio. E' ovvio che giornate nefaste come queste ci fanno pensare che è difficile ripartire se non siamo in grado di tutelare il nostro territorio.

**GERARDO GRECO** *Rai*

La tutela del territorio, l'ambiente, la cultura, ovviamente tutto si tiene insieme, Elia, e forse, se vogliamo trovare una certezza in tutto questo, è chiaro che le Ferrovie ci aiutano molto. Ora non so lei che rapporti abbia con i sindaci, ma

immagino che i sindaci possano anche chiamare ogni tanto l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, o almeno i presidenti di regione e degli enti locali, e non credo che sia un rapporto proprio facilissimo, perché il treno è una ricchezza, ma è anche una cosa che si paga, che costa – mi riferisco al treno locale, non alle Freccie, che funzionano bene e che credo facciano anche proventi – è una cosa che va contrattata. Però mi domando: il ruolo delle Ferrovie nella rinascita del Paese non è un ossimoro? Le ferrovie sono vecchie, le ferrovie sono di centocinquant'anni fa. Invece adesso che cosa sono le ferrovie?

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Menomale che sono rimaste, che siamo riusciti a mantenerle, a mantenerle e a migliorarle! L'esperienza dell'Alta velocità, che tutti vedono come fatto positivo, significa che le cose si possono fare in Italia e si possono fare bene. Il nostro piano d'impresa, che abbiamo esaminato e concordato anche con gli organi ministeriali, con il Governo, prevede interventi forti, strategici sul trasporto locale e sul settore merci, che sono i due settori che vorremmo portare a livelli di *performance* di quelli dell'Alta velocità a cui siamo abituati. Vi do qualche numero. Una società di rilievo, l'Ufficio Studi, l'altro giorno pubblicava sul *Sole 24 Ore* o su un altro giornale che noi siamo la tredicesima azienda italiana per fatturato, la settima per dipendenti, la decima per redditività e la terza in ordine di preferenza dei giovani laureati. Non l'abbiamo pagata noi perché prima di noi ci sono l'Eni e la Ferrero.

**GERARDO GRECO** *Rai*

L'Enel a che punto sta?

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Non lo so, io mi interessavo delle Ferrovie.

Abbiamo un piano d'impresa previsto di 25 miliardi, 9 in autofinanziamento e 16 da contratto di programma con lo Stato, per gli investimenti. Spendiamo all'anno, contabilizziamo per interventi 3 miliardi, prevediamo di spendere, di contabilizzare 4 miliardi e 300 milioni nel 2015. Questo significa, e il Ministro Lupi ce lo disse in maniera chiara, che si punta su Ferrovie. Ieri eravamo in Confindustria e ha detto: se vi muovete voi, si muove un volano notevole negli investimenti. Abbiamo tutte le tipologie di investimenti, riusciamo a coprire i progetti di costruzione di un treno, il Treno 1000, che arriverà in servizio l'anno prossimo.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E' quello dell'Alta velocità?

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Sì, è quello dell'Alta velocità. Questo significa muovere l'impresa, l'industria, che poi lo va a vendere all'estero. Abbiamo un sistema tecnologico che in Europa non ha nessuno e questo sistema porta le imprese a vendere questo treno all'estero. Le ricadute dell'Alta velocità sull'urbano, sul turismo, sull'ambiente, sulla salute e su tutto il resto hanno cambiato l'Italia. Questa scommessa vorremmo giocarla su quei

due settori che oggi non sono allo stesso livello, sul regionale, dove abbiamo 8 mila treni al giorno.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Lei mette il dito nella piaga. Le due velocità dell'Italia si misurano sulle ferrovie, nel senso che ci sono le Freccie che sono perfette, vanno benissimo, dove ogni tanto funziona anche il *Wi-Fi*, poi ci sono i treni locali che invece, almeno nell'immaginario collettivo, sono l'Italia del telefono a gettone. Possiamo veramente raccontare il telefono a gettone e l'iPhone con le Ferrovie dello Stato.

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Trenitalia negli ultimi due o tre anni ha investito 3 miliardi in autofinanziamento per il traffico locale, per i treni che vi stanno arrivando, in parte propri, in parte dai contratti con le regioni. Questa è una spinta notevole e incredibile. Noi facciamo 8 mila treni giorno nel servizio regionale. In più, siccome vogliamo essere sul mercato in maniera tranquilla e libera, siamo completamente a favore della liberalizzazione e della competizione. L'Emilia Romagna ha bandito una gara per il servizio regionale per i prossimi quindici anni, la Campania sta bandendo una gara per tutto il servizio ferroviario e bus all'interno della Campania, credo che il Piemonte stia per partire. Tutti vogliamo misurarci in un campo aperto con tutti i *competitors*. L'unico problema che c'è in questo settore è una chiara individuazione delle regole e dei ruoli. In un processo di liberalizzazione e di competizione occorre dare regole chiare, certe e stabili in questo settore.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Micaela Fanelli Sindaco di Riccia, a Riccia, che è in Molise, in provincia di Campobasso, arriva il treno?

**MICAELA FANELLI** *Sindaco di Riccia*

Arriva molto lontano da Riccia, per la verità. Sono, ahimè, in una delle regioni che probabilmente può dare forse il podio con il bronzo non proprio a ragione ai treni e alle Ferrovie. Il treno non arriva a Riccia, non arriva in modo capillare in nessuna parte della regione e probabilmente arriva male perché ci impiega tre ore e mezza sulla tratta Roma-Campobasso, che normalmente viene coperta in un'ora nelle altre parti. Evidentemente è una diseconomia di scala che segna il passo di una delle condizioni più difficili per il paese, le cosiddette pre-condizioni dello sviluppo, che hanno a che fare con il trasporto merci, con le potenzialità delle imprese, con la competitività territoriale, con le menti che viaggiano, ma anche e soprattutto con i servizi ai cittadini. Questo per noi, che abbiamo anche guardato come piccoli comuni con estremo favore a come si ripensano le politiche dello sviluppo, per esempio quella delle aree interne, quella che stiamo guardando nella nuova programmazione, diventa una delle tre condizioni per evitare che l'Italia frani a valle, per evitare i dissesti idrogeologici, per avere una tutela del territorio efficace.

Trasporti, sanità e scuola sembrano dei temi lontanissimi da quelli che trattiamo in una tavola rotonda molto tematica, invece sono le tre precondizioni con le quali si

regge l'ossatura portante dei comuni minori all'interno di regioni come la mia, caratterizzate da una forte presenza di aree interne, ma come la gran parte dell'Italia, che per oltre il 50 per cento è caratterizzata da questa realtà, che è un po' la dorsale dell'Appennino, la spina dorsale dell'Italia, ormai anche di un Sud a rischio di desertificazione imprenditoriale e umana. Chiediamo un impegno grande su questo non solo ovviamente a Ferrovie, ci rendiamo perfettamente conto che è una scelta strategica del Governo.

Mi piace sottolineare che il Presidente di quest'Assemblea è stato molto bravo nel raccogliere il grido d'allarme fortissimo che è venuto dai piccoli comuni e ieri è stato raccolto non soltanto all'interno dello statuto, ma anche come atto fondamentale di quest'Assemblea insieme al respiro europeo e al rilancio del partenariato con il Governo, quindi non soltanto per rivendicare una difficoltà grande sui tagli, ma anche per essere d'accordo su quello che insieme, comuni e Governo, possono far meglio per l'Italia e in Europa.

Certo è che il cambio di alcune prospettive come quella dei trasporti e delle ferrovie diventa una condizione indispensabile la cui missione non può essere lasciata solo a Ferrovie dello Stato e non può essere lasciata nemmeno alle regioni, a cui si taglia sul trasporto pubblico. È una condizione che tutti insieme dobbiamo decidere in Italia. Se vedo una mancanza dell'Europa rispetto alla programmazione del prossimo ciclo è proprio quella dell'assenza di una visione verso il Mediterraneo e verso l'Italia delle grandi strategie e delle grandi dorsali. Su questo non siamo stati ancora troppo bravi – ieri c'è stato un ulteriore richiamo del Presidente del Consiglio e noi condividiamo appieno il negoziato verso l'Europa – nel rimettere al centro il Mediterraneo, l'Italia e le grandi dorsali strategiche dei collegamenti. Se riusciremo a fare questo, allora non lasceremo sola FS e non lasceremo sola Campobasso facendo in modo che non si colleghi a Roma in tempi tali per cui muoia Campobasso, Riccia e i nostri comuni minori. È un ripensamento complessivo di strategia in un ripensamento completo dell'Italia in Europa.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Da una parte, quindi, c'è il respiro europeo, dall'altra ci sono i piccoli comuni italiani, che sono piccoli e sono lontanissimi dal respiro europeo. Prima di poter respirare in Europa, ci mettono dieci ore per arrivare a Roma.

#### **MICAELA FANELLI** *Sindaco di Riccia*

Riccia confina con Bruxelles e con Strasburgo, lo stesso Rieti, lo stesso tutte le aree interne. Se non si ha una capacità di programmazione strategica delle intere politiche urbane che riguardano le città grandi e medie e che riguardano anche i centri minori e tutto non si tiene in un disegno strategico... La mia non vuole essere una pomposità delle declaratorie demagogiche, è una concretezza dell'azione di chi fa governo. Dall'Assemblea ANCI viene fuori un messaggio esattamente di questo tipo: si tiene tutto, i piccoli comuni, il respiro europeo, la capacità di partenariato col Governo e tutti insieme si deve fare una grande vertenza verso l'Europa per garantirci, soprattutto in questo momento, in un momento di estrema difficoltà, una capacità finanziaria e una flessibilità di bilancio perché tutti possiamo essere in grado di fare finanziamenti efficaci.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Mi dica quanti abitanti fa Riccia.

**MICAELA FANELLI** *Sindaco di Riccia*

Poco più di 5 mila abitanti. E' un medio comune, ma per il Molise è un grande comune.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E Montelupo Fiorentino invece, Masetti, quanti abitanti fa?

**PAOLO MASETTI** *Sindaco di Montelupo Fiorentino*

14 mila, quindi è un medio comune.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Ci arriva il treno?

**PAOLO MASETTI** *Sindaco di Montelupo Fiorentino*

Ci arriva un treno regionale. I sindaci vanno d'accordo con le Ferrovie, ma se si parla di treni regionali qualcosa da dire ce l'abbiamo. Ma si sta lavorando e si sta ragionando anche con le Ferrovie su molti aspetti che riguardano anche la nostra stazione cittadina.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Perché bisognerebbe venire a Montelupo Fiorentino?

**PAOLO MASETTI** *Sindaco di Montelupo Fiorentino*

Montelupo Fiorentino ha un'eccellenza che è l'arte della ceramica. Noi abbiamo anche qui, in questa occasione, portato uno *stand* con un esempio di quelle che sono le nostre produzioni. Ha un bellissimo museo della ceramica, ha una bella Villa medicea, tuttora utilizzata dall'Ospedale psichiatrico giudiziario, uno dei sei ospedali psichiatrici che sono disseminati sul territorio, e che speriamo di restituire presto alla città.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E invece perché non si viene a Montelupo Fiorentino?

**PAOLO MASETTI** *Sindaco di Montelupo Fiorentino*

Non si viene probabilmente perché ancora non siamo stati bravi nel veicolare quelle che sono le nostre eccellenze, forse perché ancora non siamo stati in grado su area vasta di proporre un'offerta museale e un'offerta culturale che attragga. C'è anche da dire che è molto vicina a Firenze, quindi il polo attrattivo principale è Firenze, ma sicuramente anche Siena. Si trova tra Firenze, Pisa e Siena. Comunque ha vicino delle eccellenze nell'Empolese-Valdelsa, come per esempio Vinci, Certaldo e tante altre città che sono l'eccellenza turistica nel nostro territorio.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Roberta Meo Sindaco di Moncalieri, prima il Ministro ai Beni Culturali diceva che dobbiamo riuscire a rendere l'idea dei beni culturali facendo rete, cercando di venderci come insieme, come sistema. Lo può fare un sindaco? Quali sono le strategie che si possono applicare in un comune come il suo, che comincia ad essere un Comune, immagino, più grande?

**ROBERTA MEO** *Sindaco di Moncalieri*

Il comune di Moncalieri è un comune di 60 mila abitanti, quindi è un comune un po' più grande, ma è immediatamente adiacente al comune di Torino e quindi è considerato quasi un piccolo comune proprio perché confinante con il comune di Torino.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E' divorato da Torino, sostanzialmente.

**ROBERTA MEO** *Sindaco di Moncalieri*

Invece è proprio questo l'aspetto che vorrei sottolineare. Io credo che oggi sia fondamentale il riuscire ad eliminare il concetto dell'orticello, del confine territoriale, della lotta fratricida fra vicini di casa e vicini di confine.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Prima il Sindaco di Latina diceva: "attenzione, dobbiamo ritornare al Rinascimento", e il Rinascimento era questo, era massacri comunali.

**ROBERTA MEO** *Sindaco di Moncalieri*

Sì, ma era anche mettersi insieme, mettere insieme le eccellenze, ed è quello che dobbiamo fare oggi. Oggi dobbiamo riconoscere che riusciamo ad essere davvero eccellenti singolarmente solo se riusciamo a definire delle politiche strategiche e a lavorare in rete. Oggi gli investimenti europei possono essere veicolati prevalentemente su città metropolitane, cioè su contesti ampi. La città metropolitana di Torino, alla quale ovviamente io faccio riferimento come Comune di Moncalieri, se vista nel complesso dei 315 comuni che la costituiscono, è la più piccola fra le città metropolitane europee. Quindi solo se riusciamo effettivamente a vederci insieme riusciamo ad essere veicolo di attrattiva per investimenti e potenzialità oggettive.

L'altro aspetto che mi piace sottolineare sempre sul concetto di rete, quindi sul mettersi insieme come comuni, è che bisogna mettersi insieme anche tra attori privati e attori pubblici, bisogna sfatare un po' il meccanismo che anche il Ministro Franceschini ha evidenziato, sfatare un po' la dualità, la lotta tra il privato e il pubblico, che invece devono poter lavorare in maniera omogenea, devono poter lavorare insieme, devono poter mettere insieme quelle che sono le singole potenzialità e così davvero riuscire a vedere il valore comune anche nell'erogazione dei servizi. I servizi sono sviluppo certamente per il comune, che ha l'obiettivo di erogare servizi a basso costo e ad alta qualità, ma certamente lo sono anche per le

imprese private, per il settore privato, che nell'erogare quei servizi crea a sua volta sviluppo, crea posti di lavoro, crea economia. Bisogna provare a vedere quelle che sono le potenzialità del sistema privato e del sistema pubblico nel riuscire a collaborare, nel riuscire a lavorare insieme.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Se però lo diciamo a Paolo Perrone, che è il Sindaco di Lecce, qualche cosa da eccepire l'avrebbe perché, per esempio, Lecce era candidata a diventare Capitale della cultura e invece lo è diventata Matera, perciò in quel caso il sistema non conta, ha vinto Matera.

#### **PAOLO PERRONE** *Sindaco di Lecce*

Per fortuna ha vinto comunque una città del Sud, con la quale si possono costruire reti e collegamenti, per cui chi raggiungerà Matera verrà anche a Lecce. Ma già adesso succede. Nel flusso di turisti, specialmente stranieri, che raggiunge Lecce, molti fanno tre giorni a Lecce e due a Matera, quindi esiste già di fatto una sorta di *network*, che noi dovremmo forse provare a rafforzare, forse dovremmo costruire, suggerire una sorta di pacchetti ideali da proporre. Questo è uno dei problemi per il quale, secondo la mia personalissima opinione, il nostro paese ha perso di capacità attrattiva passando dal primo paese a livello mondiale come flusso turistico in entrata negli anni Settanta al quinto, come oggi ha ricordato il Ministro. Che poi nell'aspettativa, nella voglia e nei sogni della gente ritorniamo ad essere il primo paese dove si vorrebbe venire forse ci dimostra che qualche difficoltà l'abbiamo se non riusciamo a trasformare questa tensione, questa propensione in risultato. Ci sarebbe da affrontare un lunghissimo discorso su questo.

Nella fattispecie della Capitale europea della cultura, se Lecce avesse vinto sarebbe stata una grandissima opportunità, comunque coglieremo in parte questa opportunità per il fatto che a vincere sia stata Matera, ma anche se avesse vinto un'altra città probabilmente la nostra sarebbe stata pronta a cogliere qualche aspetto positivo.

Io però un risultato l'ho portato a casa, un risultato straordinario, ed è quello di aver raccordato i miei concittadini, la mia comunità tutta, a tutti i livelli, su un punto. La nostra è una terra che perde tantissime occasioni perché si vive di individualismo, ci aspettiamo che arrivi sempre il papa da fuori, il papa straniero, perché noi non ci metteremo mai d'accordo. Invece questa volta ci siamo messi d'accordo su un'idea di sviluppo e questo è straordinario. Abbiamo capito che il nostro percorso è questo e la nostra comunità è in cammino verso questa stella polare. Cultura e turismo rappresentano per noi una grandissima occasione. Lecce e il Salento sono un territorio che negli anni Cinquanta e Sessanta imprecava contro la debolezza dei propri rappresentanti politici che non erano riusciti a fare lì ciò che gli altri territori vicini erano riusciti a fare, cioè la grande industria pesante, a Brindisi l'industria chimica, a Taranto l'industria siderurgica. Lì si era abbattuta, azzerata la disoccupazione, a Lecce invece questo non era avvenuto e allora si diceva: "non ce l'abbiamo fatta perché i nostri politici sono stati più deboli degli altri". Io non so se siano stati più deboli o se siano stati lungimiranti, allora non ero ancora nato, oggi però noi abbiamo una prospettiva che avrebbero avuto anche quei

territori se lì non ci fosse stato un intervento così forte puntando su un modello di sviluppo che poi è risultato perdente.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Lei dice che a Taranto hanno sbagliato tutto?

**PAOLO PERRONE** *Sindaco di Lecce*

La presenza di quell'insediamento siderurgico è chiaro che rispetto ad una prospettiva di crescita basata sulla valorizzazione degli *asset* paesaggistici, che siano naturali o monumentali, sicuramente per certi versi l'ha un po' compromessa. Brindisi è una bella città, però ha l'area industriale del polo chimico che è completamente dismessa. A Lecce questo non c'è.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Quindi avete sofferto negli anni Sessanta e Settanta.

**PAOLO PERRONE** *Sindaco di Lecce*

C'è un paradosso. Lecce è una città con un patrimonio monumentale straordinario. Un mio predecessore della fine dell'Ottocento, antesignano, avanguardista, lanciò un bando proposto ai privati, una specie di *project financing ante litteram*, per buttare a terra il Castello di Carlo V, che è un monumento straordinario del Mezzogiorno, offrendo a colui il quale avesse avuto la possibilità e la voglia di investire, di lottizzare tutta quell'area che all'epoca era a ridosso del centro della città. Nessuno trovò vantaggiosa l'operazione, però in quel momento una tensione straordinaria nella direzione di inseguire un modello di sviluppo che sembrava facile, immediato, produttivo avrebbe sacrificato l'*asset* più significativo del nostro patrimonio monumentale e architettonico.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Io mi rendo conto adesso, con Barbara Toce, l'ultimo Sindaco rimasto, Sindaco di Pedaso, nelle Marche, in provincia di Fermo, che non ho chiesto a nessuno dei sindaci che oggi sono saliti su questo palco qualcosa sui tagli. Ieri è venuto qui il Presidente del Consiglio – ex Sindaco anche lui, quindi è venuto a giocare in casa – e ha parlato di *local tax*, di questa grande tassa, forse un po' chimera, nelle mani dei sindaci e ha parlato anche di tagli, di 1,5 miliardi di euro che viene chiesto ai sindaci, i quali ritengono che però ci siano anche altri tagli richiesti a partire dal Governo Monti in poi.

Quanti abitanti fa Pedaso?

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

2.850.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Possiamo dire che è il comune più piccolo che è salito su questo palco. Cosa taglia il sindaco di un comune di 2.850 abitanti se deve tagliare e non vuole

aumentare le tasse?

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

Non è facile, infatti noi quest'anno per non applicare la TASI abbiamo fatto i salti mortali, perché da una parte pensavamo che in questa frenesia un po' allucinante da parte del Governo centrale di cambiare ogni anno tutta la tassazione, il prossimo anno sarebbe di nuovo cambiata, allora abbiamo voluto evitare sia ai commercialisti che ai nostri ragionieri di scervellarsi.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Invece adesso Renzi vi ha detto che la *local tax* resta in qualche modo.

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

No, ha detto che cambia.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Ha detto che una volta che ci sarà, resterà.

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

Sì, ha detto questo, e noi auspichiamo che ci sia una stabilità alla fine.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Addirittura ha parlato di un modello pre-compilato, non so se lo compilerà lui o gli uffici del Comune, comunque ha detto questo.

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

Speriamo lui, così almeno è più semplice.

Dicevo che per noi non è stato facile. Abbiamo sicuramente fatto alcuni tagli dove abbiamo potuto, cercando però di non tagliare quello che per un piccolo comune è essenziale, penso al sociale e penso però anche alla cultura perché la cultura è un modo per farsi conoscere, per far star bene anche le persone, quindi tagliare completamente tutto in questo campo sarebbe stato devastante. Ci siamo riusciti grazie anche ad un'attività precedente piuttosto parca, nel senso che noi abbiamo l'IRPEF allo 0,5, abbiamo l'IMU prima casa ancora allo 0,4 e avevamo la seconda casa al minimo, quindi abbiamo aumentato di poco la seconda casa e siamo riusciti a coprire, con alcuni tagli, tutto quello che mancava. Non è stato facile, però i nostri cittadini ci hanno ringraziato per non aver avuto la TASI.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Qual è la cosa su cui veramente il sindaco di un comune piccolo non potrà mai tagliare?

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

Come diceva ieri anche il Presidente Fassino, i comuni sono il *front line* dei

cittadini; un comune piccolo lo è ancora di più perché io – come dicevo ieri al Sindaco Pisapia, con cui, nel fare un piccolo tratto di strada insieme, abbiamo incontrato tanti sindaci che volevano fare le fotografie con lui – quando esco di casa per andare in comune, che sta più o meno a cento metri, incontro molti cittadini.

**GERARDO GRECO** *Rai*

E sono pochi perché sono duemila in tutto.

**BARBARA TOCE** *Sindaco di Pedaso*

Esatto, quindi li conosciamo uno ad uno. Un sindaco di un piccolo comune non può sicuramente tagliare, in questo momento di difficoltà e di crisi, sul sociale e su quelli che possono essere gli aiuti e i supporti che riesce a dare ai cittadini, anche a quelli che in questo momento si trovano in forte difficoltà e magari si vergognano anche a dirlo. Però grazie anche ad associazioni, tipo la Caritas e altre associazioni di volontariato operanti nel territorio, in un piccolo comune a volte si riesce a stringersi di più e alla fine si riescono a superare forse in maniera diversa alcune criticità, cosa che mi rendo conto che nelle grandi città è più complicato.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Tamburi, che idea si è fatta?

**CARLO TAMBURI** *Country manager Italia ENEL*

Credo che le problematiche dei sindaci e del territorio siano oggettive, siano molto complesse, siano qualcosa di cui noi dobbiamo veramente tenere conto del nostro lavoro quotidiano. Noi siamo molto capillari e quindi abbiamo un dialogo molto aperto con i sindaci. Mi domando, visto che si è parlato di impresa, di efficienza, di sviluppo, se la politica e i sindaci possano – mi rendo conto di essere un po' anticonvenzionale o un po' fuori dal contesto – provare ad immaginare di fare qualcosa di veramente innovativo, per esempio qualche fusione fra comuni per fare efficienza, qualche privatizzazione in più di società municipalizzate, e rimanere focalizzati sui servizi essenziali, cioè fare il percorso che hanno fatto le grandi imprese. Non voglio essere provocatorio, è soltanto uno spunto di discussione. Se vogliamo veramente darci tutti una mano e credere nello sviluppo, nella crescita delle possibilità infinite e potenzialità che abbiamo, credo che anche da questo punto di vista qualcosa si possa fare.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Voglio sentire l'Amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato che idea si è fatta e poi faccio un rapidissimo giro di sindaci per parlare di municipalizzate, perché i sindaci, alla fine, sono anche in qualche modo, loro malgrado, imprenditori ogni tanto.

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Noi guardiamo ad una parte del sistema, il settore ferroviario è una parte del sistema della mobilità, non c'è una veduta d'insieme del sistema. Oggi c'è

sovrapposizione tra servizi bus e servizi treno, non c'è integrazione di servizi né di orari, non c'è nulla. Ognuno punta al massimo della redditività e anche all'attenzione al cliente, come fa Ferrovie.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Lei dice che la municipalizzata dei trasporti, per esempio di Novara, non fa orari sulla base dei treni delle Ferrovie dello Stato?

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Sì, non li fa, neanche noi però li facciamo con loro, non sto accusando nessuno. Sto dicendo che ci vuole qualcuno che guardi il sistema della mobilità nella sua interezza. Chi richiede gli *slot* come si fa per gli aeroporti? Nelle realtà territoriali c'è la Regione che è preposta a fare un contratto di servizio per i servizi regionali universali. Le Regioni dovrebbero prenotare gli *slot* sapendo quali sono le loro esigenze territoriali. Una volta prenotati gli *slot*, poi dovrebbero mettere a gara quel servizio e l'impresa ferroviaria a quel punto veste quel servizio (con un treno lungo, un treno corto eccetera). Questa cosa va fatta, ma va fatta in integrazione con le metropolitane, con i bus, che non si devono sovrapporre, perché se sovrapponi i bus alle metropolitane o ai treni fai solo una concorrenza stupida. Invece se con una spina dorsale, come fanno le Ferrovie, trasporti 1500 persone con un treno regionale, le porti nel centro, lì poi troveranno i bus che smistano. Oggi i percorsi sono paralleli e questo avviene anche nelle merci. Oggi si investe in infrastruttura e si sovvenziona la strada. E' qualcosa che deve essere visto da chi ha la percezione politico-sociale su certi settori. Lasciamo da parte quello che è il mercato, l'Alta velocità, lì non c'è bisogno che qualcuno lo chieda perché chi fa l'operatore ferroviario capisce quanti treni deve mettere, ma sul resto del settore ci vuole un coordinamento.

Un accordo quadro sugli *slot* che servono ad una regione serve anche a definire qual è il potenziamento infrastrutturale di cui si parlava prima, se devo raggiungere o meno Riccia, se devo prevedere negli investimenti una nuova linea o no. Entro dicembre lo Stato italiano, il Ministero, deve presentare il piano strategico delle infrastrutture ferroviarie. Quale migliore occasione di quella per dire cosa serve? Ma cosa serve per fare cosa, non per fare infrastrutture.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Prima di presentare il piano strategico lei deve andare a Novara e sedersi con Ballarè a parlare, per esempio.

**MICHELE ELIA** *Amministratore delegato Ferrovie dello Stato*

Non so se devo andare io che sono solo un anello della catena della mobilità, o se invece deve andare chi ha la visione complessiva della mobilità.

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Il dottor Elia ha ragione. Infatti, ad esempio, fino a poco tempo fa si faceva la gara per i trasporti per la città di Novara e per la provincia. Noi siamo andati in Regione e abbiamo detto: facciamo una gara insieme perché banalmente l'autobus della

Provincia arriva in centro a Novara, quindi percorre tutto un tratto della città che si sovrappone rispetto alla gara fatta in città, perciò una gara unica è in grado di ottenere dei risparmi che altrimenti non sarebbe possibile ottenere. Questa cosa vale a livello territoriale ed è la direzione nella quale bisogna andare. C'è tutta una serie di temi (trasporti, acqua e rifiuti) che oggi dobbiamo gestire rispetto ad un'area vasta.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Sta dicendo che se dobbiamo fare *spending review*, nei comuni ancora possiamo tagliare!

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Ci sono ancora margini di efficientizzazione di molti servizi, questo è un dato di fatto e certamente non sono i sindaci quelli che si rifiutano di fare operazioni di questo genere. Spesso e volentieri però noi non abbiamo gli strumenti per fare queste operazioni. Per fare la gara unica città e provincia la Regione sta facendo fatica a metterci nella condizione di poterla fare.

Colgo l'occasione per dire che la mia città, Novara, come anche altre città, è assolutamente pronta a recepire investimenti importanti nel campo delle ferrovie. Novara vuole, ha deciso di diventare un polo importante della logistica e dell'intermodalità. Dobbiamo ricordarci che il Centro intermodale merci di Novara riceve merci che per l'80 per cento arrivano dal nord dell'Europa. Arrivano dal nord dell'Europa prima che da Genova perché si fa prima dal nord dell'Europa. Noi stiamo andando in quella direzione e quindi sono contento che abbiate deciso di investire pesantemente nelle merci e nei trasporti.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Dovete mettervi d'accordo sugli orari, mi sembra di capire.

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Noi siamo disponibili.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Quante municipalizzate ha il Comune di Novara?

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Tre: rifiuti, trasporti e acqua.

**GERARDO GRECO** *Rai*

In che condizioni contabili sono?

**ANDREA BALLARÈ** *Sindaco di Novara*

Sono in buone condizioni. Quella dei trasporti l'abbiamo presa che stava per fallire e l'abbiamo salvata facendo un'importante iniezione di denaro, ma oggi è in

pareggio, perché bisogna anche riuscire a gestirla in modo adeguato, quindi far pagare i biglietti a tutti quanti e far lavorare magari un po' di più e in modo diverso gli autisti, che devono controllare anche il biglietto e non guidare soltanto, così come avviene in tutti i paesi d'Europa. La società dei rifiuti funziona perché i rifiuti sono una miniera d'oro. Novara, tra l'altro, ha il 73 per cento di raccolta differenziata, è la prima città in Italia per raccolta differenziata. La società dell'acqua funziona assolutamente bene perché lì è già stata fatta l'operazione di integrazione. Questa società gestisce l'acqua non soltanto della provincia di Novara, ma anche della provincia di Verbania e un pezzo della provincia di Biella, quindi ha già raggiunto delle economie di scala, che dovranno ulteriormente essere aumentate e si deve andare in questa direzione, però c'è stata una gestione efficiente e funziona bene. C'è stata anche un'operazione di condivisione e di rapporto onesto fra i comuni. La città di Novara, nell'operazione dell'acqua, ha avuto un incremento dei costi dell'acqua perché tirare un tubo in pianura costa molto di meno che tirarlo a Verbania, in montagna. Però credo che i comuni siano pronti a ragionare in termini di sistema più ampio mettendo in campo minori vantaggi nel momento in cui il sistema diventa più efficiente.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Fanelli, lo sa quante sono le municipalizzate in Italia?

**MICAELA FANELLI** *Sindaco di Riccia*

Credo che ci sia una stima ANCI, il Segretario nazionale dice che sono circa 4 mila da dati MEF. Sappiamo sicuramente che stiamo lavorando molto su questo, in particolare l'Anci e il Presidente Fassino in prima persona ha speso molte energie. C'è un prodromo in questa Legge di stabilità. Ieri abbiamo chiesto con forza che non fosse trattata la materia delle municipalizzate. Ovviamente per comuni come il mio non c'è questa realtà e non ne conosco tutti i portati, però capisco che sono realtà imprenditoriali dove le date di scadenza e di chiusura non possono essere messe in Legge di stabilità se non si fanno percorsi di accompagnamento seri dove trattiamo le municipalizzate come imprese serie perché lascino i servizi anche dopo le chiusure. E' questo che stiamo facendo con un Governo attento e credo che anche questa assemblea abbia rimarcato questa esigenza con forza, per il mercato, ma anche per i servizi. In un momento in cui i tagli sono evidenti l'efficientamento delle municipalizzate rappresenta questa doppia necessità di economie e di servizi che migliorano per qualità.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Erano più di 4 mila un anno fa, quindi credo che siano state ridotte.

**MICAELA FANELLI** *Sindaco di Riccia*

Il percorso di dimagrimento è in atto.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Come dicevamo prima, c'è ancora spazio per razionalizzare. A Lecce quante ce ne

sono?

**PAOLO PERRONE** *Sindaco di Lecce*

Due. Una è una società mista che si occupa dei trasporti, della mobilità e gestisce anche i parcheggi, quindi ha la sostanza, diciamo, e grazie a questo è in equilibrio. Poi abbiamo una società multiservizi, ereditata dal percorso di stabilizzazione dei famosissimi LSU, che invece ha avuto degli anni complicati, difficili, ha arrancato. Immaginate che oggi il Comune di Lecce ha 542 dipendenti e quando io sono diventato sindaco questa società multiservizi ne impiegava 386. Nessuno è stato licenziato, qualcuno è stato incentivato all'esodo e oggi ne impiega 270, ma sono ancora molti. L'azienda navigava in pessime acque, adesso è in pareggio, ma con sforzi del Comune, che oltre ad essere il socio unico, è anche l'unico committente delle attività che questa azienda svolge.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Presidente Fassino, a lei la parola per le conclusioni.

**PIERO FASSINO** *Presidente ANCI*

Vorrei dire qualcosa sulle partecipate perché questa è un'altra di quelle questioni su cui si dicono molte inesattezze.

Le società di partecipazione pubblica hanno una storia antica. Siamo a Milano. Milano è la città nella quale si costituì la prima società pubblica di illuminazione, la prima società pubblica di trasporto, la prima società pubblica di farmacie, quando gli investimenti in questi settori o erano eseguiti da attori pubblici oppure non venivano affatto prodotti. Spesso si ironizza sul fatto che una città abbia una società delle farmacie dicendo: "ma perché una città dovrebbe avere una società delle farmacie?" Perché le società delle farmacie nacquero quando le farmacie erano parte del sistema di *welfare*. Certo che oggi non ha più senso, tant'è vero che quasi tutte le città che avevano le società delle farmacie le stanno alienando. Ma bisogna conoscere la storia. Questo è un Paese nel quale l'ignoranza prevale e si parla senza sapere nulla. Bisogna sapere come si è sedimentato nel corso del tempo un sistema di società pubbliche.

Il terzo luogo comune è che le società pubbliche sono tutte dei carrozzoni deficitari, mentre se si privatizzassero già da domani mattina guadagnerebbero. Non è così. Intanto non tutte le società a partecipazione pubblica sono in passivo. Ci sono società pubbliche che fanno bene, fanno dei dividendi, danno dei dividendi ai loro azionisti, che sono i comuni, e operano sul mercato, e ce ne sono altre che invece sono in passivo. Esattamente come ci sono le imprese private che fanno dividendi e ci sono le imprese private che sono in rosso è esattamente la stessa cosa.

Detto tutto questo per sgomberare il campo da tutte le sciocchezze che si scrivono, una cosa è vera e io ieri l'ho affrontata: è vero che il settore delle aziende pubbliche, anche in questo caso in maniera non dissimile dal settore privato è caratterizzato da piccole dimensioni. Sono società che operano su un mercato rappresentato da bacini comunali o intercomunali, quindi su un mercato troppo piccolo. Avendo un mercato troppo piccolo, hanno una capitalizzazione molto

bassa, non hanno risorse sufficienti per fare investimenti e adeguamento tecnologico continuo. Quindi, non perché sono clientelari, ma perché sono tendenzialmente piccole, vivono una vita difficile, soprattutto in settori in cui peraltro la redditività è contenuta.

Pertanto l'Ance sostiene da tempo che è necessario – lo ricordava Micaela Fanelli ed io l'ho ribadito ieri – pianificare una strategia che consenta di mettere in campo processi di riaggregazione, di crescita nel settore delle *multiutility* di società che abbiano dimensioni di mercato più grandi, capitalizzazione più alta, capacità finanziaria di investimenti. Questo si fa se si mette mano ad una riforma del settore. Se si fa così, allora poi si apre anche al mercato, si può arrivare anche, per le grandi società, a quotarsi in Borsa, come è quotata in Borsa Hera, come è quotata in Borsa A2A, come è quotata in Borsa IREN. Ma per arrivare alla quotazione in Borsa o per arrivare all'apertura ai privati devi avviare prima un processo di riaggregazione perché nessun privato si infila in un'azienda comunale in perdita, o magari anche attiva ma attiva per poco, è evidente. Bisogna mettere in campo un progetto di politica industriale.

Qual è il limite che c'è stato fino a ieri? La Legge di stabilità da questo punto di vista rappresenta un passo in avanti. In questi ultimi anni abbiamo avuto decreti che ad un certo punto avevano sempre un comma che diceva che entro il 15 giugno 2011, o entro il 15 luglio 2012, o entro il 15 giugno 2013 i comuni dovevano dismettere le loro partecipazioni. Ma le imprese non funzionano così, non funzionano sulla base del fatto che tu metti una data, questo è un approccio tutto normativo. Le imprese sono imprese, sono soggetti che operano sul mercato. Se tu vuoi dismetterle o vuoi aprire ai soci privati, devi mettere in campo progetti di politica industriale. Che cosa vuol dire? Vuol dire che bisogna avere delle norme che favoriscano le fusioni, favoriscano le aggregazioni, le agevolazioni fiscali, il sostegno finanziario a chi investe in ammodernamento tecnologico, bisogna avere ammortizzatori sociali perché mettere insieme della gente può determinare anche eccedenza. Insomma, vuol dire che devi avere un progetto. Per la prima volta nella Legge di stabilità si affronta questo tema in questa chiave. Sono primi passi, però la parte della Legge di stabilità dedicata alle società partecipate non è solo più una data, è qualcosa di più un articolato, c'è una strumentazione.

#### **GERARDO GRECO** *Rai*

Quindi, Fassino, mi sembra che il discorso che abbiamo fatto oggi dall'inizio alla fine sia: ci sono dei meccanismi virtuosi di dialogo da mettere in campo, non soltanto a Prato come ci raccontava prima il Sindaco di Prato, non soltanto a Terni per l'AST, ma anche per le municipalizzate, ma anche per il sistema Italia.

#### **PIERO FASSINO** *Presidente ANCI*

Certo, sapendo che noi siamo i primi ad essere interessati a favorire in questi settori *partnership* pubblico-private. E parla un sindaco che in tre anni e mezzo ha aperto ai privati la sua società di raccolta rifiuti, ha aperto e preparato il suo termovalorizzatore, ha aumentato la quota dei privati nell'aeroporto, è in un percorso di apertura ai privati della società dei trasporti.

**GERARDO GRECO** *Rai*

Ma c'è una regia o no in questo momento? Quello che lei mi sta dicendo è: noi abbiamo bisogno di una visione imprenditoriale nazionale. C'è in questo momento o no?

**PIERO FASSINO** *Presidente ANCI*

Sì, e l'Anci non solo la chiede, ma la propone. Quella parte della Legge di stabilità che per la prima volta affronta il tema delle partecipate è stata elaborata insieme a noi. Considero che sia una buona dimostrazione che se ci si mette attorno ad un tavolo ad affrontare i problemi, si possono affrontare con serietà.

*Chiusura dei lavori – ore 19.00*

**XXXI ASSEMBLEA ANNUALE ANCI**

**sabato, 8 novembre 2014**

**APERTURA DEI LAVORI**

**EXPO 2015**

MODERA

GIANNI TROVATI *Il Sole 24 Ore*

PARTECIPANO

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Abbiamo deciso di aprire la nostra terza giornata di congresso dedicando uno spazio ad Expo, di cui ovviamente abbiamo già avuto occasione di parlare, ne ha parlato Giuliano Pisapia nel saluto di avvio del nostro congresso, ne ho parlato io nella mia relazione, ne ha parlato ieri il Ministro Martina e ci ritorniamo questa mattina. Questo però non è l'unico modo con cui noi abbiamo voluto evidenziare l'importanza di Expo, ci sono altre due modalità importanti. La prima qui, nel congresso, è il "Villaggio di ANCI per Expo", che è stato fatto nell'ambito dei padiglioni e degli stand. Mi è stato segnalato che questa è stata la parte più vivace delle intere tre giornate, la parte più frequentata, più interessante, più visitata, e questo mi pare essere un buon segnale.

L'altro modo con cui Anci è impegnata per Expo è, come sapete, "ANCI per Expo". Si tratta di un *tour* che noi abbiamo costruito, che è in corso di realizzazione, è cominciato circa sei mesi fa. Il primo evento ha avuto luogo, se non erro, a maggio o giugno di quest'anno a Gorizia. È un *tour* che investe via via le principali città del nostro Paese, con iniziative che hanno un duplice scopo: promuovere in ciascuna di queste città Expo, socializzarne la conoscenza, i contenuti, le modalità e, contemporaneamente, legare la promozione di Expo alla valorizzazione del territorio del comune in cui si svolge l'iniziativa. Come sappiamo, il tema di Expo è il cibo, l'alimentazione, il rapporto tra uomo e natura attraverso il cibo e l'alimentazione. Se c'è un tema su cui l'Italia ha da dire qualcosa è certamente questo e, se c'è un tema su cui ogni territorio italiano ha da dire qualcosa, è questo, perché sappiamo tutti com'è fatto il nostro Paese, qual è la sua storia, la sua identità e come ogni nostro territorio sia ricco di tradizioni alimentari, agroalimentari, gastronomiche e culinarie che, ovviamente, si saldano in modo inestricabile e inscindibile con gli aspetti identitari di ciascun territorio, perché il cibo non è solo nutrimento, il cibo è storia, il cibo è cultura, il cibo è civiltà, il cibo è relazione, il cibo è identità. Ad esempio, se pensi a Livorno pensi al cacciucco alla livornese, se pensi alla Lombardia pensi la *cassoeula*, e così via. Insomma, quando evochiamo un territorio, evochiamo sempre qualcosa che, in termini identitari, attiene al cibo, perché il cibo è identità.

"ANCI per Expo" è, quindi, un *tour* per l'Italia che promuovere Expo e, al tempo stesso, lega ad Expo la valorizzazione delle eccellenze di ogni territorio. Il fatto che più di settecento comuni abbiano già aderito a questo *tour*, e il numero è in crescita, è un fatto positivo. Il *tour* durerà fino alla fine di Expo, per adesso ne accompagna la preparazione, poi ne accompagnerà lo svolgimento fino alla fine. Ovviamente, questo numero crescerà ulteriormente e coinvolgerà un numero dei comuni

coinvolti molto vasto. Tutto questo penso vada nella direzione che tutti auspicchiamo, cioè che Expo sia un grandissimo evento, una grande occasione per il nostro Paese da cogliere al meglio. È questo il senso del ragionamento che stamattina vogliamo fare.

Adesso lascio la parola, ringraziandolo, al dottor Trovati, direttore de *Il Sole 24 Ore*. Sono con noi il dottor Arditti, responsabile delle relazioni esterne e istituzionali ed è uno dei motori di Expo, e Andrea Gnassi, Sindaco di Rimini, nonché responsabile per il turismo di Anci. Rimini è una delle città, assieme ad altre, molto impegnate in questa iniziativa.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Per introdurre il tema abbiamo preparato un video che presenta le iniziative, il ruolo, l'impegno dell'ANCI e introduce le possibilità che l'evento che si avvicina offre ai comuni. Mi dicono che il video è pronto, quindi partiamo con la proiezione e poi avviamo la discussione.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Il video parlava di *marketing* territoriale e dava anche alcune idee già realizzate e già programmate, a dimostrazione del fatto che la ricchezza dei diversi territori in Italia permette anche valorizzazioni nuove, inedite, *link* diversi rispetto a quelli che siamo abituati a pensare. Io con l'aiuto di Roberto Arditti, direttore delle relazioni istituzionali di Expo, volevo fare un po' il punto sul dove siamo arrivati, però partendo dal fatto che questa mattina parliamo soprattutto da amministratori locali. Per cui, da un lato chiedo a lui di dirci a che punto siamo con le infrastrutture materiali, ma soprattutto con quelle immateriali, con il *net working*, con tutte le iniziative di supporto. Soprattutto gli chiedo di dare una sorta di guida all'uso per gli amministratori locali dell'evento che sta arrivando. Siamo ormai all'antivigilia, diciamo così, dell'avvio che avverrà il primo maggio. Ci eravamo dati appuntamento qui a Milano l'anno scorso all'Assemblea dell'AnCI di Firenze e in quella sede si fece un ragionamento più in prospettiva. Oggi, invece, ci siamo, dobbiamo andare sul concreto. In questi giorni, girando per i padiglioni, ho notato anch'io che l'interesse degli amministratori locali era molto alto nei confronti dell'Expo, della parte di Expo dell'esposizione, erano alla ricerca di informazioni, del tipo: come posso connettere il mio Comune, il mio territorio, la mia situazione all'evento in arrivo e come posso utilizzare l'evento anche per il mio territorio e per il mio Comune? Quindi, chiedo a che punto siamo e se può darci le istruzioni per l'uso dell'evento.

#### **ROBERTO ARDITTI** *Direttore relazioni istituzionali Expo*

Vorrei seguire subito lo stimolo di Gianni Trovati dicendo che il successo di un'esposizione universale per un Paese come l'Italia dipende, innanzitutto, da quello che intorno riusciamo a mobilitare e costruire. Non la facciamo né vaga, né troppo lunga, ma la partita sta tutta qua. Lo dimostra il lavoro che, nella sua doppia veste, Piero Fassino ha portato avanti in questi mesi, sia come sindaco di Torino che come Presidente dell'AnCI. Noi abbiamo un progetto di lavoro dell'AnCI che è in corso da mesi, che è di grande efficacia, e abbiamo un piano 2015 della città di

Torino assolutamente straordinario. Anche altre città stanno lavorando con grande intensità, però questo è il modo nel quale i territori possono “usare” questo evento, io voglio scegliere questo verbo. Io dico che l’Italia in tutte le sue articolazioni deve “usare” l’esposizione universale e lo dico, innanzitutto, sforzandomi di spingere su un concetto e mi riferisco a voi che siete amministratori. Facciamo tutti quanti molta attenzione, l’esposizione universale non è, per fare un esempio di un evento che, probabilmente, molti di voi conoscono, il forum della pubblica amministrazione, cioè non è un evento di tre giorni, dove andare, decidere, prendere uno spazio. I partecipanti all’esposizione universale sono gli Stati, intesi come presenza fisica ai padiglioni, orgoglio italiano è poter dire che nell’esposizione universale, “Milano - Italia 2015”, cinquantatre nazioni faranno un padiglione, costruendolo e pagandolo, a Shanghai lo hanno fatto quarantadue nazioni. Quindi, cominciamo con il dire che abbiamo tanti problemi, che facciamo fatica molte cose, ma resta il fatto che vengono in Italia a fare un padiglione nazionale per l’esposizione universale cinquantatre nazioni e quarantadue lo hanno fatto in Cina, diciamolo perché è vero.

Secondo motivo di orgoglio nazionale dei tanti, l’elenco sarebbe lungo, è che siamo il primo Paese della storia trisecolare delle esposizioni universali, che consente la partecipazione all’evento alle organizzazioni non governative, con pari dignità rispetto agli Stati. Piero Fassino pochi momenti fa ci diceva che alcuni degli eventi programmati saranno dentro Cascina Triulza. Cascina Triulza è la casa delle organizzazioni non governative. Il semestre delle attività delle organizzazioni non governative sarà rivale, dal punto di vista dei contenuti, del semestre di tutta l’attività delle nazioni, nessun Paese al mondo aveva mai dato durante un’esposizione universale pari dignità, anche fisica, tra il mondo della rappresentazione degli Stati e quello delle organizzazioni non governative. Diciamolo, perché noi italiani siamo meravigliosi e all’avanguardia planetaria nel mettere in evidenza tutto quello che facciamo male, però se ogni tanto ci sforziamo anche di ricordare quello che facciamo dignitosamente bene, a mio avviso non sbagliamo, perché in fondo un po’ di cose buone le sappiamo fare anche noi.

Vengo ai territori. La dimensione fisica dell’evento è, quindi, innanzitutto dedicato alla presenza degli Stati. Il padiglione Italia sarà il motore di tutto l’evento, dentro il padiglione e dentro la zona dell’Italia, lo abbiamo visto anche nel filmato, ci saranno tutti i momenti di presenza possibile anche per i territori, però attenzione ad un punto che io considero decisivo nel proporvi un modello di partecipazione. L’esposizione universale è là, ma proprio perché dura centoottantaquattro giorni, la sua dimensione fisica, statica, come se fosse una mostra, non è quella a mio avviso più interessante per voi. E’ più interessante la dimensione a evento e temporale, cioè se io fossi un sindaco o un gruppo di sindaci, considererei l’opportunità di fare dentro l’esposizione universale, uno, due, tre momenti, facciamo un esempio classico per la parte turismo e cultura. Ogni territorio ha i suoi dieci, venti operatori del turismo, che sono particolarmente attivi su quel territorio, nel caso di Rimini molti di più, ma nel caso di altri territori un numero. Bene, che quel territorio, che quella zona organizzi negli spazi che all’esposizione ci sono, un grande momento di promozione di quel territorio, chiamando tutti i protagonisti di riferimento, va bene, ma poi ci si deve sforzare di riversare il resto delle attività sul territorio di origine. Usiamo l’esposizione universale come un momento di attenzione, portiamo lì in

visita le delegazioni che interessano il territorio, gli operatori lato turismo e cultura dell'Agrifood e oggi ormai turismo, cultura e Agrifood vivono insieme, organizzando là dei momenti, che poi, però, diventino immediatamente ricaduta sui territori di origine.

Lo dico perché questa dimensione temporale della durata di sei mesi, deve essere utilizzata in questa chiave, mentre dobbiamo, secondo me, non prendere più di tanto in considerazione, per il livello che vi compete, delle presenze statiche, che abbandonate a se stesse nell'arco di centoottantaquattro giorni, rischiano di non dare grandi soddisfazioni. Scusate, ma come si può pensare ad una presenza statica in grado di rivaleggiare dal punto di vista della percezione del visitatore con il padiglione della Cina o con il padiglione americano? È evidente che noi dobbiamo giocare un'altra partita tutta dentro la dinamica per eventi della zona italiana, che sarà di gran lunga la zona più visitata, è tradizione storica che tutti i visitatori di un'esposizione universale vanno a visitare il padiglione del Paese organizzatore, lo faranno i capi di Stato di tutto il mondo.

Segnalo tra l'altro che è iniziata ieri alla Presidenza del Consiglio, la costruzione dell'agenda internazionale a livello di capi di Stato e di Governo. Tenete presente che sono già settanta le nazioni che hanno fissato la loro giornata nazionale all'interno dell'esposizione universale e, tendenzialmente, giornata nazionale significa visita del Capo dello Stato, con poi un programma, a quel punto italiano, che si articolerà muovendosi. Noi abbiamo notizia ragionevole che verrà, per esempio, il Presidente cinese, come è tradizione in visita al suo padiglione, anche per il legame del Paese che ha appena organizzato l'esposizione universale verso l'Italia, che arriva dopo. Il Presidente cinese verrà all'esposizione universale qualche ora, vedrà il padiglione Italia e il padiglione della Cina, farà un giro e poi ha un'agenda italiana di uno o due giorni, di cui qualcuno, anche dei presenti in sala, si deve impossessare e così via per tutte le altre delegazioni di tutti i generi.

Ecco perché dico che l'esposizione universale va usata, nel senso che è una gigantesca vetrina che vive di vita propria e dalla quale ognuno di voi deve trovare il modo di prendere qualcosa, e questo è il modo secondo me più opportuno di utilizzarla. Noi siamo un catalizzatore e un moltiplicatore di attenzione sui media, un creatore volontario o involontario di una rassegna stampa gigantesca, che si crea di per sé. Noi siamo a completa disposizione per aiutarvi, e qui il ruolo dell'Anci è decisivo, perché senza di esso noi non saremmo in condizione di interloquire bene con la straordinaria ricchezza dei comuni italiani, ma il mio invito è di considerare l'opportunità di organizzare dei momenti e degli eventi topic per gli interlocutori che vi interessano e lasciamo da subito le ricadute sul territorio.

Lei chiedeva una riflessione sul punto a cui siamo e la faccio subito. Il tema del cantiere è un tema complesso, è un cantiere di difficoltà straordinaria, pensate solo al fatto che ogni nazione che fa il suo padiglione ha una direzione lavori che viene da quel paese, quindi in questo momento siamo già un cantiere con oltre settanta – ottanta direzioni dei lavori diversi per i singoli padiglioni in costruzione, che vengono da tutti i continenti, che devono mescolare abitudini, costruzioni e leggi, quindi è un cantiere complicatissimo. Alla fine succederà che il primo maggio apriamo e che tutto sarà pronto. Quindi, io penso che valga la pena derubricare immediatamente questa discussione in un angolo, nel senso che apriremo e

apriremo un sito espositivo – basta guardare i *rendering* dei padiglioni – che sarà stupefacente, molto oltre le aspettative che ognuno di noi è in grado di mettere su un foglio di carta adesso.

Vengo alla seconda e non meno importante partita, che è quella del cantiere immateriale. La sfida è in essere, i progetti in corso sono moltissimi, anche in questo caso molto più numerosi e molto più robusti di quanto si possa essere arrivati a conoscere finora, però posso dirvi, sinceramente, che inizierà a partire dall'anno nuovo, dal mese di gennaio, un grande sforzo di diffusione dei contenuti, di apertura alla partecipazione anche sulla partita dei contenuti. Il momento è adesso, il lavoro preparatorio riservato di una miriade di soggetti anche di carattere scientifico e culturale è stato fatto in questi ultimi due anni e adesso la partita è di farlo esplodere fuori. Io sono, quindi, abbastanza sereno nel dire che vedrete nei prossimi mesi una grande offensiva dal lato dei contenuti che sarà il più possibile coinvolgente.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Per chi non conosce Milano, stiamo parlando di una cosa che è a tre chilometri in linea d'aria da qui e che si vede andando, appena usciti da Milano, verso l'autostrada per Torino. Io vado a Novara tutte le settimane perché i miei sono lì. L'autostrada passa sopra il cantiere. Negli scorsi mesi andando a Novara guardavo con occhio titubante questo panorama abbastanza desolato, perché stiamo parlando di Rho, che non è propriamente né Portofino né Venezia, pensando che questa volta non ce l'avremmo fatta. Devo dire che da qualche mese a questa parte, ci passo con cadenza settimanale, tutte le volte passo in un posto diverso, cioè cambia il panorama in maniera abbastanza rapida di settimana in settimana, segno che la strettoia finale è quella decisiva. Questo discorso sul cantiere materiale è interessante, perché il cantiere immateriale segue le stesse dinamiche. Anci parla da tempo di Expo, ne parla da anni e all'inizio intercettando un'attenzione relativa, perché tanto era lontano, perché ci si chiedeva cosa si sarebbe riusciti a fare. Poi c'è stato un incremento progressivo che diventa sempre più veloce man mano che ci si avvicina alla data "x". Il problema è non arrivare nei territori e non svegliarsi troppo vicini alla data di inizio, altrimenti il treno è passato.

Sindaco Gnassi, Arditti diceva di fare attenzione perché l'Expo è una cosa che interessa gli stati, cioè all'Expo, come presenza fisica, ci vanno gli stati. Mentre lui diceva queste parole a me veniva in mente che l'Italia, però, è uno stato un po' particolare perché, anche tradizionalmente, per ragioni storiche è più, passatemi l'espressione, un insieme di territori. Noi ci percepiamo prima di tutto, e per chi segue le amministrazioni locali sa che l'ANCI è proprio un approccio tipico, come un insieme rispetto ad altri stati più ricco di differenze, di ricchezza territoriale, di giacimenti territoriali, che sono una ricchezza, ma che a volte rischiano anche di ostacolare il fare sistema, che è uno dei *driver* essenziali per poi riuscire ad avere dei risultati all'interno di un panorama così ampio.

Rimini ha una tradizione turistica che, teoricamente, non avrebbe bisogno di essere mantenuta, perché è inveterata però, in realtà, bisogna innovarsi, eccetera. Dal Suo osservatorio, dal Suo punto di vista, come i territori possono mettersi insieme in un orizzonte come questo, che poi può essere anche una palestra per altre cose? I territori e non i singoli comuni, però, perché sappiamo che all'interno

dei territori le differenze e la difficoltà di coordinamento fra singoli comuni spesso è un tema rilevante. Come si fa a superare questa cosa, anche dal punto di vista delle esperienze pratiche? Andiamo sul concreto, cosa avete fatto per arrivare a ciò e come questa può essere una lezione utile anche per altre realizzazioni e altri successivi impegni?

**ANDREA GNASSI** *Sindaco di Rimini*

Noi giochiamo un po' in casa, siamo nella nostra casa dei comuni. L'Italia è anche quel Paese particolare per cui ogni tanto ci si appassiona e tutti diventano federalisti, a partire dal fatto che il luogo più importante del federalismo è dove ci si siede, per cui se sei in provincia il luogo del federalismo è la provincia, se sei in regione è la regione, se sei in un comune è il comune. Dico questo perché, in realtà, io sono molto d'accordo con quello che è stato detto adesso. Faccio un esempio per essere molto pragmatico. Lunedì scorso alla Word Travel Market, che è la fiera del turismo più importante al mondo, quella che c'è a Londra, abbiamo presentato un progetto, quattro regioni e sei città, che propone al mondo una prospettiva del Rinascimento italiano attraverso la prospettiva dei paesaggi e delle opere di Piero Della Francesca, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria. Un itinerario che è fruibile attraverso un pacchetto turistico accessibile e che viene commercializzato. Un itinerario del Rinascimento italiano dipinto da Piero Della Francesca, che parte da Rimini, dal Tempio Malatestiano, svalica gli Appennini tra Monterchi, Sansepolcro e Arezzo, poi va ad Urbino e arriva a Perugia. E' la prima volta, credo, che un insieme di territori e di comuni si unisce attorno ad un prodotto straordinario, per il quale l'Italia è ambita da tutti nel mondo, e diventa una unione che viene commercializzata insieme. Lo stiamo elaborando come Anci, prima dicevo che siamo federalisti, ma anche in assenza di una politica industriale strutturata nel paese per il turismo, noi come comuni ci stiamo muovendo in questo senso. "ANCI per Expo" si muove, dà l'idea di costruire una rete organizzata non del fai da te, per cui si va ad Expo come si andava in passato in una fiera, ognuno con il proprio banchettino a proporre qualcosa che nel mondo non viene né visto né acquisito. "ANCI per Expo" costruisce una rete di insieme di prodotti di turismo di esperienza, che può essere proposto come noi abbiamo proposto il Rinascimento italiano attraverso Piero Della Francesca al Word Travel Market. Noi ai nostri comuni italiani diciamo: "Non pensiamo di andare ad Expo con i nostri banchetti, con i quali andavamo in tutte le fiere del mondo ognuno con il fai da te, perché il mondo non ti vede, non ti legge e nel mondo non commercializzi un prodotto se non costruisci una filiera". Quindi, il primo tema è quello di essere anche molto pragmatici, il che vuol dire costruire come territori italiani alcune unità, alcune unioni di esperienze, che sono rintracciabili, ad esempio, nei paesaggi, nei territori. Penso a quello che sta facendo Torino con ExTo, un insieme di manifestazioni, eventi, proposte, per cui il messaggio può essere quello di "Visite Expo' Live Italy", "Visite Expo' dormi a Torino". Noi, ad esempio, sulla Via Emilia che, casualmente, nasce a Rimini al ponte romano di Tiberio e arriva a Milano, a San Donato Milanese, stiamo costruendo un tessuto di proposte, pacchetto, prodotti turistici, centrate su quattro assi strategici, che possono essere la *Motor Valley*. Io questa mattina sono venute in treno, Milano - Rimini due ore e dieci minuti. Pensate a cosa sono due ore per un cinese, per un

asiatico, per un indiano, ma anche per un europeo che trova dei servizi. Su quell'asse lì è possibile rintracciare la *tourism experience* della Motor Valley, quindi Ferrari, Lamborghini, Ducati, fino alla Terra dei Piloti, avvicinandosi in Romagna legando, ad esempio, il Moto GP della riviera di Rimini e San Marino a Expo.

Bisogna anche selezionare. Noi abbiamo proposto con Anci il fatto che i comuni proponano dei prodotti e dei loro eventi, per selezionare quelle proposte che abbiano un fisico e possano essere rintracciate nelle esperienze che poi puoi commercializzare. Dicevo: la Via Emilia, il *tourism experience* e la *Motor Valley* o la *Wellness Valley*. Noi faremo dopodomani con Nerio Alessandri di Technogym un momento che lavora sulla *Wellness Valley*. C'è poi ancora il *food* e qui dal Piemonte al Veneto, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, con una relazione con operatori turistici specializzati, per esempio, nel *food*, è possibile costruire un pacchetto che ti porta all'Expo e che ti fa vivere l'esperienza di un produttore, dal quale puoi persino comprare, ad esempio, il culatello dalle parti del polesine e del parmense, piuttosto che un vino straordinario in Piemonte. Ecco, noi stiamo lavorando esattamente su questa traiettoria. Stiamo proponendo e proporremo anche una modalità, un manuale d'uso ai comuni italiani per organizzare una proposta che possa essere fruibile.

L'ultima cosa è che il turismo è davvero un qualcosa di complesso, è una retorica in Italia, noi non abbiamo una politica industriale per il turismo, stiamo cominciando a strutturarla. La legge che il Ministro Franceschini ha promosso, la legge numero 106 va in questa direzione, dall'*Art Bonus* alla defiscalizzazione di alcuni investimenti e via dicendo. Il turismo è *hardware* e *software*, è fascinazione, è *pathos*, è narrazione. I Comuni italiani stanno tentando di dare una narrazione a questa grandissima manifestazione universale, che rompe i paradigmi del consumo, dello sviluppo, ma torna invece sulla biodiversità, sul cibo, sulla nutrizione del pianeta. Noi come Comuni italiani, a partire dai talenti che abbiamo nei Comuni italiani, così diciamo che Expo è talenti e non è tangenti, possiamo offrire anche a Expo quella narrazione di cui ancora c'è bisogno, quella narrazione collettiva, di cui c'è ancora bisogno. Pensare a Expo come un *Hub*, dove gli sbocchi, i raggi delle vie italiane si uniscono e attraverso questo *Hub*, che spalanca al mondo i territori italiani, le vie italiane si collegano. Questo è quello scatto che noi dobbiamo fare e che credo che, con la spinta dei Comuni, riusciremo a fare, perché appunto il turismo è *software*, quindi immaginazione, esperienza. Stavamo adesso parlando con il Presidente della possibilità di lavorare con Trenitalia, Italo per costruire una dinamica di acquisto e di pacchetto, "La riviera ti porta a Expo" o "Torino ti porta a Expo", con l'inserimento, ad esempio del biglietto del treno, ovviamente anche in questo caso fruibile con una tariffazione accessibile, in una relazione con Expo. Ecco allora che i talenti italiani si uniscono con l'*hardware* di un servizio che in due ore, in un'ora, in quarantacinque minuti a questa grande vetrina.

#### GIANNI TROVATI *Il Sole 24 ore*

Per concludere, Presidente Fassino, lui diceva che in Italia finora non abbiamo avuto, non abbiamo più o non abbiamo in questa fase, una politica industriale sul turismo, nel senso che per molto tempo non abbiamo avuto una strategia complessiva. C'era stato anche il problema della sovrapposizione di competenze, la

classica cosa, anche giornalistica, che si dice, le Regioni si fanno promozione da sole con una modalità inefficace. Le chiedo se Expo può essere lo strumento per superare contraddizioni di questo tipo, le tante contraddizioni dell'Italia? Per esempio, Matera sarà capitale europea della cultura, ma non ci arriva il treno delle FS per adesso. Noi abbiamo queste contraddizioni da superare, perché il sistema spesso non si è creato, la rete non si è creata. Expo può essere un'occasione e a livello politico i comuni cosa possono fare perché sia così?

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Io dico che gli eventi sono delle grandissime occasioni. Io parto dall'esperienza della mia città e penso a cosa sono state le Olimpiadi invernali di Torino del 2006. Sono state un punto importantissimo di approdo di una trasformazione che la città stava maturando e realizzando e questa trasformazione in quel momento si è resa visibile attorno a un grande evento e quell'evento ha costituito anche un punto di partenza, per cui da lì in poi, sempre di più, Torino è diventata una città diversa da quella che era stata storicamente per un secolo. Oggi Torino è una grande città turistica, sette milioni di visitatori, quando dieci anni fa erano un milione. E' una città che investe cento milioni all'anno in cultura e la cultura sta facendo da *driver* ad un profilo turistico del tutto nuovo nella nostra città. In questi giorni basta leggere i giornali, anche le cronache nazionali ne parlano, siamo nel pieno della Settimana dell'Arte Contemporanea. Torino è storicamente una delle capitali italiane dell'arte contemporanea ed è impressionante quanta gente sta affluendo a Torino per questo evento. La settimana scorsa c'è stato il Salone del gusto e Terra Madre, la prossima settimana ci sarà il Torino Film Festival e via di questo passo. L'investimento in cultura è strettamente connesso, per il nostro Paese, alla promozione e allo sviluppo turistico e non solo questo. Apro una piccola finestra, l'investimento in cultura è decisivo non solo perché migliora la qualità della vita, ma per una ragione che io nella relazione ho richiamato e voglio richiamare anche adesso: la competizione nella globalizzazione non è solo tra imprese, la competizione nella globalizzazione è anche tra territori e hanno dinamiche di sviluppo più alte i territori che sono accoglienti, che sono attrattivi, che esprimono un'alta qualità della vita. Nessuna impresa porta le sue tecnologie, i suoi capitali e il suo lavoro in una città desolata, perché può scegliere di meglio. Nessuna persona va a vivere in una città arida, perché può scegliere di meglio. Investire nel territorio e nella sua qualità, quindi l'investimento culturale nel sapere, nella conoscenza, come un elemento fondamentale è un elemento dirimente per una politica di sviluppo. Venendo tutti da una cultura industriale classica, noi in genere abbiamo sempre avuto l'idea che lo sviluppo è l'industria, e tutto ciò che intorno all'industria ruota, i servizi terziari, finanziari, e che poi, siccome vogliamo vivere bene, a questo modello di sviluppo aggiungiamo anche la cultura, la cultura è un fattore aggiuntivo. Non è così, la cultura è un fattore costitutivo di un modello di sviluppo, l'investimento sul sapere, sulla conoscenza, sulla cultura è fattore costitutivo.

Vi faccio un esempio che è classico: pochi mesi dopo che sono diventato Sindaco di Torino la Telecom ha messo in vendita un'azienda del gruppo, un'azienda non grande, di trecento dipendenti, di altissima specializzazione nel campo della fonia vocale. La più grande società mondiale di fonia vocale, la Nuance, ovviamente,

immediatamente si è precipitata a comprarla perché avere quell'azienda arricchiva il suo valore aggiunto, la sua capacità. Un altro tema interessante da discutere nel nostro Paese è che quando arriva un'azienda straniera noi pensiamo sempre che è un problema anziché un'opportunità. Si è quindi cominciato a che gli americani compravano quell'azienda, ma poi l'avrebbe chiusa e tutte queste robe qui. Quindi io, come sindaco, ho chiamato l'amministratore delegato di questa società americana per dirgli: "Venite a Torino, comprate questa azienda, che cosa volete fare?" L'amministratore delegato è venuto, tra l'altro è un italo - americano, e mi ha detto: "Guardi noi siamo venuti per tre ragioni a Torino. La prima è che questa è un'azienda di altissima specializzazione e arricchisce il profilo della nostra azienda. La seconda è che a Torino c'è il Politecnico, è una delle eccellenze nel campo dell'università scientifica non solo in Italia, ma anche a livello europeo e mondiale e a noi serve avere un rapporto costante e continuo sul campo della ricerca con il Politecnico. La terza ragione è che Torino è una città dove si vive bene, ha una qualità della vita alta. Se io devo spiegare ad un mio ingegnere canadese o americano che si deve spostare glielo spiego più facilmente se gli dico che va a vivere in una città in cui si vive bene, c'è un'università di qualità per i suoi figli, la domenica sa dove andare e cosa fare". È tornato un anno dopo per annunciarmi che avevano raddoppiato l'organico.

Questo è un esempio semplice di come investire su un territorio e sulla sua qualità, sulla sua attrattività poi ha ricadute su tutto. Non si attraggono investimenti solo se abbassi un po' il costo dell'energia, si bisogna farlo, se la tassazione è più favorevole, bisogna farlo. Attenzione, perché che ci sono altri fattori di convenienza che un'azienda ormai valuta per l'allocatione dei suoi investimenti, per esempio se nel territorio in cui va c'è un bacino di attività legate alla ricerca, all'innovazione, alle tecnologie e alla conoscenza, perché fruisce di questo, per esempio se la qualità della vita è alta, e quindi se c'è investimento culturale, e via di questo passo. Ho fatto questo breve *excursus* per dire che l'investimento culturale nel nostro Paese è fondamentale da ogni punto di vista, ed è fondamentale, torniamo al tema di Expo, naturalmente anche per l'attrazione turistica. Si viene in Italia per più ragioni, si viene in Italia perché è un grande Paese di cultura, si viene in Italia per tutti i visitatori turisti dei mercati emergenti dei paesi emergenti, questo è un Paese dove fai lo *shopping* del *Made in Italy*, si viene in Italia perché il *food* italiano è, appunto, una eccellenza. Noi abbiamo una grande occasione con la globalizzazione, con la globalizzazione entrano nello sviluppo paesi che hanno 3 - 4 miliardi di persone che prima non c'erano, vogliamo calcolare che tra 3 - 4 miliardi di persone ci sono 500 - 600 milioni di persone a reddito medio e medio - alto? È tutta gente che vuole mangiare italiano, avere una macchina italiana, vestire italiano e venire a visitare l'Italia. La globalizzazione da questo punto di vista per noi è un grande *asset*, è una grande opportunità, è una grande occasione, e Expo ci offre una grandissima occasione, quella di offrire questo Paese con un grande evento. Un grande evento che, come tutti gli eventi, può essere l'occasione anche per fare sistema. L'idea è quella di costruire una pluralità di iniziative sui territori che non siano una somma casuale ma siano parte di un'offerta sistemica, come Ignassi la esponeva rispetto ad alcuni esempi molto belli che ha fatto. Il punto è come tu costruisci, offri un paese, mettiamola così. Offri un Paese costruendo un sistema per cui al centro c'è Expo di

Milano, ma poi c'è un paese che ruota intorno a Expo e offre mille opportunità, perché è chiaro che l'indiano che arriva qui non ci sta un giorno, il cinese che arriva qui non ci sta un giorno, il giapponese o il brasiliano che arriva qui non ci sta un giorno, ma neanche chi arriva magari dalla Francia o dalla Germania ci sta un giorno. Stanno due, tre, quattro giorni, se viene da più lontano coglie l'occasione per starci una settimana, e allora questa è una grande occasione per il nostro paese per offrirsi. Alcune città non hanno bisogno di Expo, perché Firenze e Venezia sono due icone per cui uno sa andarci anche senza Expo, ma tutto il resto dell'Italia non è così. Io penso a Torino che ha un'immagine nel mondo che è l'immagine storica, classica, settoriale, di una città industriale, manifatturiera. Affermare l'immagine della Torino di oggi, che è una città che continua ad essere industriale, ma al tempo stesso è una città di innovazione, di ricerca, di università, di cultura, di sapere, è una città turistica eccetera, è una cosa che deve fare ed Expo in questo senso dà una grande occasione. Ho fatto l'esempio della mia città, ma si può fare per tante altre. Quindi, è una grandissima occasione per il Paese. Ed è anche un'occasione per un'altra cosa. Noi in questi anni, giusto o sbagliato che fosse, abbiamo anche sofferto del fatto che si è spesso offerta al mondo l'immagine di un paese fragile, di un paese debole. Questa è una grande occasione per offrire l'immagine di un paese forte. Quindi, è una grandissima occasione quella di Expo "ANCI per Expo" credo debba coglierla. Tutto quello che abbiamo messo in pista ha questo senso.

Quindi, la sollecitazione, anche sulla base di tutto questo, è di lavorare ancora di più da qui all'evento. Come diceva Trovati, man mano che ci si avvicina all'evento, questo entra sempre di più nelle case, nell'attenzione. E' chiaro, quando un evento man mano si avvicina cresce la curiosità, l'interesse, quindi noi dobbiamo lavorare. Si parla di venti milioni di visitatori, non so se saranno di più o di meno, di venti milioni ne verranno cinque, sei, sette o otto dal mondo, ma viene dall'Italia. Quindi, lavorare per promuovere e valorizzare al massimo Expo in ogni territorio, costruendo una relazione tra territorio ed Expo, è anche il modo per garantirci questo esito straordinariamente alto di frequentazione e di partecipazione. Noi, quindi, siamo pienamente impegnati e lo dobbiamo essere tutti perché Expo sarà un grande evento per il nostro paese.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Speriamo che questa sia, appunto, anche un'occasione per superare qualcuna delle contraddizioni di questo paese.

Passiamo ora alla seconda parte dei lavori della mattina. Ringrazio ancora tutti quanti e chiamo l'assessore Balzani, assessore al Bilancio del Comune di Milano, che deve presiedere questa parte dei lavori dedicata alla situazione finanziaria e all'autonomia finanziaria dei comuni. Buongiorno assessore,

## **IL TEMPO DI CORRERE. VERSO L'AUTONOMIA FINANZIARIA E FISCALE DEI COMUNI**

PRESIEDE

**FRANCESCA BALZANI** *Assessore al bilancio di Milano*

In apertura vediamo nuovamente lo splendido video di ANCI, che fotografa un aspetto inconsueto dei Comuni: la loro capacità di essere dinamici e anche di essere un fattore di ottimismo e di energia nel nostro Paese.

Vedendo il titolo di questa parte della mattinata, “Tempo di correre”, non posso un po’ non pensare ad un grande paradosso del nostro Paese. Ricorderete tutti che era il 2001, quindi sono passati tredici anni, quando, con un’ambiziosissima riforma del titolo V della Costituzione, si arrivò a quella che fu chiamata l’equiparazione ordinamentale, lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province, i comuni, avevano pari dignità istituzionale, addirittura il potere e il diritto di introdurre ed applicare propri tributi. Sembrava dovesse essere il punto di partenza di quel federalismo fiscale, parola che è sfiorita in Italia senza essere mai stata giovane, senza essere mai stata reale e invece poi, a poco a poco, questa spinta, che pareva essere fortissima, si è via, via affievolita, fino ad arrivare a vari paradossi.

Si pensava che, vista la riserva di legge, per la quale chiaramente non si possono introdurre tributi con atti che non abbiano forza legislativa, si potesse valorizzare questa autonomia fiscale dei comuni sotto il profilo più strategico, anche più consono al loro essere enti che conoscono veramente e in maniera capillare il loro territorio, quindi utilizzarla e valorizzarla per quegli strumenti di crescita e di sviluppo che sono le esenzioni, le agevolazioni, gli incentivi. Poi, invece, via via, con gli anni e probabilmente anche con il consumarsi di crisi fortissime, questi spazi si sono sempre più ridotti, fino ad arrivare all’incredibile paradosso dell’anno scorso quando, con la cancellazione dell’IMU sulla prima casa, per la prima volta, trasformandosi entrata tributaria in trasferimenti dello Stato, tutti i comuni italiani hanno proprio registrato una clamorosa inversione di tendenza. L’indice dell’autonomia finanziaria è sceso e con esso, quindi, anche quella dimensione di autonomia che, invece, sembrava dovesse essere destinata a crescere. Oggi siamo ancora in un momento di incertezza, lo hanno raccontato i volti di questi sindaci di questo bellissimo filmato, ma il punto è sempre quello, bisogna arrivare non a definire una generica autonomia fiscale e finanziaria, cose che poi dovrebbero andare insieme, ma riuscire finalmente a riconoscere ai comuni quella capacità di farsi attori protagonisti e sicuramente carburante di quella crescita di sviluppo che, invece, rischia, forse, con questi tagli di essere compromessa. Do molto volentieri la parola ai sindaci. Io con la delega al bilancio alla fine ho un po’ un’ossessione

personale sui numeri, invece il sindaco ha una visione assolutamente più ampia.

## INTERVENTI

### **GUIDO CASTELLI** *Sindaco di Ascoli Piceno*

Normalmente, quando c'è la necessità di comunicare cose impegnative da un punto di vista morale e/o affettive si usa il genere epistolare, come "I dolori del giovane Werther", le "Ultime lettere di Jacopo Ortis", quindi io userò, cara Francesca, il genere epistolare e dirò provocatoriamente "Caro Matteo" in questa lettera, approfittando del fatto che il mio interlocutore è Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, esattamente come me, io sono delle Marche del sud, lui delle Marche del nord. Caro Matteo, il prossimo anno sarà un anno senza precedenti, e non solo per cose che sappiamo, perché sarà l'anno della nuova contabilità, cosa pesante e tosta, sarà l'anno del nuovo tributo, la *local tax*, di cui abbiamo raccolto qualche presagio, ma non ne sappiamo ancora moltissimo, ma mi sembra che alcune finalità sicuramente possono essere condivise. Sarà l'anno di un taglio importante che, però, si articolerà con una riorganizzazione del patto di stabilità, questo drago e questo leviatano che spesso ha creato tanti logoramenti e tanti stress alla nostra vita pubblica, però c'è qualcosa di più importante e di più inedito, perché per la prima volta nella storia della Repubblica lo Stato esce dal finanziamento ai comuni. Non ci sarà più un finanziamento rispetto al quale eventuali tagli producono diminuzione di risorse e per la prima volta saranno i comuni a cedere ricchezza allo Stato. Lo dico perché lo Stato esce complessivamente dal fondo di solidarietà, c'erano rimasti seicento milioni che ci davano, con il taglio di un miliardo e mezzo, siamo noi che diamo novecento milioni. È un trasferimento di ricchezza e questo è un fatto culturalmente molto importante perché, soprattutto se l'autonomia viene considerata come necessità di autoalimentarsi, una parte della *local tax* andrà al sistema Paese. Ad Ascoli, torno alle Marche, c'è un detto. Noi abbiamo una chiesa bellissima che si chiama la Chiesa della Scopa, la chiesa dei flagellanti, e si dice che questa piccola chiesa, molto bella, fa la carità al duomo, che è un po' quello che potrebbe succedere nel 2015, ovvero i piccoli contribuiscono al finanziamento del grande.

Il secondo tema che rende questa lettera, caro Matteo, ancora più impegnativa e difficile, è che gli effetti di questo anno saranno profondamente diversi tra comune e comune. Se noi andiamo a valutare le stime che ha fatto anche l'Ifel su quelle che saranno le ricadute della manovra, della nuova contabilità, degli effetti del taglio e delle correzioni sul patto, noi andiamo al potenziale di -30 per cento di risorse nelle spese correnti del comune di Cagliari al -20 per cento del comune di Bari e al -10 per cento del comune di Ascoli. Ci sono addirittura comuni che andranno a beneficiare di questo riallineamento complessivo del sistema finanziario locale, però questo per l'ANCI è un fatto non banale. Noi e, soprattutto i tecnici del Ministero, non possiamo pensare di utilizzare un rapporto con i comuni rapportandosi a un comparto, perché i comuni non sono un comparto, sono una realtà ricca, variegata e rispetto alla quale si possono provocare effetti paradossali e grotteschi e le ricadute le abbiamo lette anche in quell'articolo di lunedì scorso del *Sole 24 Ore*, in cui la

Milano di Francesca, addirittura, risultava essere il Comune che maggiormente subiva l'impatto e l'afflizione del nuovo sistema di contabilità connesso al nuovo taglio. La differenza tra comuni non segue più il quadrante tradizionale solito, nord-sud oppure virtuosi-non virtuosi, perché molto spesso gli effetti di questo 2015, così disallineati tra comuni, produrranno anche esiti che derivano, ad esempio, da scelte fatte, perché se un sindaco è stato eletto il 25 maggio 2014 e ha ereditato una situazione per la quale sta cercando di comporre i tasselli necessari, ad esempio, a pagare quanto più possibile le proprie imprese, sarà costretto a pagare di più, anche se ormai se si è accinto in qualche modo a introdurre un percorso virtuoso. Pagherà soprattutto di più chi, magari, ha cercato di tenere la barra dritta su tasse più basse, e questo è un tema che non possiamo non considerare. È un rischio oggettivo nel momento in cui, e vedremo come si tradurrà in regole concrete, l'addizionale comunale all'Irpef verrà inglobata in una nuova tassazione che, invece, ha un riferimento immobiliare. Infatti, se dovremo attendere una verifica, che qualcuno dovrà condurre, su come spostare quei gettiti da una tassazione sul reddito ad una tassazione sulla casa, il rischio concreto è che chi ha tenuto l'addizionale comunale bassa avrà meno soldi, con questa nuova tassa, rispetto a chi ha tenuto l'addizionale alta. Pertanto, la storicizzazione dei comportamenti tributari rischia di produrre anche un effetto che sarà una delle pagine con cui l'Anci dovrà, in qualche modo, misurarsi, perché gli ottomila comuni non sono un comparto, sono una realtà che dovrà essere governata con un'attenzione particolare.

Vi è poi il terzo effetto, con il quale concludo questa lettera al caro Matteo Ricci. È molto pericoloso affrontare una riforma riducendo le risorse. Normalmente, le riforme, quelle che funzionano, si fanno non in regime di riduzione delle risorse, ma almeno mantenendo le stesse risorse. Attenzione, perché noi abbiamo vissuto questo film già una volta, è successo con Monti. Con la prima Imu di Monti, tra l'aprile del 2012 e il maggio del 2013, abbiamo assistito a quattro diverse modifiche delle stime sul gettito *standard* dell'Imu, e quelle quattro stime diverse hanno prodotto quattro diversi comportamenti attesi da parte dei nostri dirigenti, e hanno uno scivolamento verso il basso, ben oltre il giorno di san Matteo, il 21 settembre come è noto, dell'approvazione dei nostri bilanci preventivi. Attenzione, il presto può essere nemico del bene. È assolutamente necessario che si passi il 2015 nel tentativo di ricomporre, di ricondurre a ragione e razionalità gli errori di una frettosità nel configurare una tassa che si preannuncia molto complicata, perché deve in qualche modo cercare di ricompaginare categorie molto diverse, dai passi carrabili all'addizionale all'Irpef. Si tratta di un'operazione da condividere, un'operazione che noi sposiamo, che ha tutte le caratteristiche necessarie, ma che non può essere spacciata come una manovra che può essere fatta appiccicandoci anche il taglio, altrimenti rischiamo davvero di avere ancora una volta, nel 2015, un bilancio che si dovrà approvare a settembre, a ottobre.

Ricordate la questione della "mini Imu" con i sindaci che hanno dovuto prendere ceffoni perché il meccanismo di rimborso dell'Imu prima casa, che non si è pagata nel 2013, ha prodotto tante e tali confusioni che, alla fine, i responsabili sul banco degli imputati sono stati i comuni? Ricordate com'è stato distribuito tardi e male il fondo da 625 milioni che, con l'introduzione della TASI, ha dovuto produrre delle compensazioni fiscali? L'abbiamo avuto tardi e male e con un meccanismo così

cervellotico da rendere impossibile che cosa, in definitiva? La cosa più semplice, la possibilità di fare davvero dei tagli. I tagli, soprattutto in una stagione in cui, ripeto, rappresentano un trasferimento di ricchezza dalle nostre città al sistema paese, per la prima volta nella storia repubblicana, possono essere fatti convenientemente solo se e solo quando si ha tempo di organizzarli. Esistono tagli possibili che tanto più sono adeguati quanto più sono costruiti attraverso processi. Se, invece, il taglio produrrà quella che io continuo a definire, caro Matteo, la fiscalità difensiva, il rischio vero è che il sindaco, o il ragioniere capo, aumenti le tasse perché non ha regole certe e un pavimento solido su cui poggiare il proprio bilancio. È questo che dobbiamo evitare, dobbiamo evitare che ci sia un'esecrazione collettiva dei sindaci tassatori, "sceriffi di Nottingham", gabellieri, solo perché non abbiamo avuto il tempo necessario per costruire dei tributi che, innanzitutto, non si sposino a delle stime che poi vengono considerate come base per effettuare tagli, con un *chaos* indescrivibile, ma soprattutto quando dovremo gestire e fare bilanci, che devono avere la tempestività necessaria per organizzare quelle *spending review* rispetto alle quali non ci vogliamo sottrarre.

È questo, caro Matteo Ricci, il quadro che volevo rappresentare, ricordando come, e concludo davvero, l'Anci abbia fatto bene a dare la sua massima disponibilità affinché questa rivoluzione copernicana venga fatta, perché c'è necessità di dare contributi e lo vogliamo fare, perché c'è necessità di essere all'altezza nel momento in cui la casa brucia, o comunque bruciaccia, ed è necessario fare del nostro meglio. Questo però senza però offrire il nostro petto alla possibilità di essere crivellati per colpe non nostre, perché questa è una cosa che, al di là della nostra capacità di poter sostenere le offese altrui, è culturalmente sbagliata, proprio per le ragioni di cui diceva Piero Fassino. Il nostro è quel livello istituzionale cui si può tranquillamente applicare la teoria dei dodici passi da me elaborata: dodici è il numero massimo di passi che, uscendo dall'uscio di casa, noi sindaci riusciamo a fare senza che qualcuno ci chieda conto di quello che abbiamo fatto. Ebbene, quei dodici passi nel 2015 rischiano di diventare sei, pertanto noi dobbiamo chiedere tempo non perché sia un rinvio, non perché il tempo debba essere dilazionato o differito, in un momento in cui la velocità è la qualità che tutti noi dobbiamo mettere ogni giorno nelle nostre azioni pubbliche. Ricordo a Matteo, e concludo, che i greci avevano due modi di definire il tempo, uno era il *Kronos*, il tempo dell'orologio, e uno era il *Kairos*, cioè il tempo giusto. Chiediamo il tempo giusto per evitare che il presto sacrifichi il bene e, probabilmente, scassi uno Stato che fino ad oggi regge il sistema delle protezioni sociali che, in tempi di crisi, è sicuramente l'ultimo a dover essere abbandonato.

**FRANCESCA BALZANI** *Assessore al bilancio di Milano*

Il Sindaco Castelli ha evocato un tema importante, cioè quello dell'azzeramento dei finanziamenti a carico del bilancio dello Stato. Non è un tema secondario, perché stiamo parlando di autonomia fiscale, ma dobbiamo anche chiederci: in un Paese in cui la pressione fiscale, quella della fiscalità generale, è così elevata, e in un Paese in cui gli enti locali, i comuni soprattutto, svolgono funzioni cruciali, addirittura sono gli unici che fanno politiche sociali inclusive, ma hanno anche la responsabilità del trasporto pubblico locale, è ipotizzabile veramente un sistema di

finanziamento interamente retto da una fiscalità locale? Lo dico come cittadino, quando verso un così importante contributo in termini di fiscalità generale allo Stato, non ho il diritto di pretendere che una parte finanzia anche il concorso con la fiscalità locale e i servizi che il mio comune mi eroga? Se andiamo a vedere la Carta delle autonomie dell'Unione Europea, dentro troviamo proprio questo che, probabilmente, non è secondario, in termini anche di equità, di giustizia. C'è una fiscalità generale che non si può considerare esclusivamente di pertinenza delle funzioni generali perché oggi, soprattutto in un paese come l'Italia, gli enti locali e le realtà territoriali svolgono funzioni che sono della stessa importanza e dignità delle tradizionali funzioni generali dello Stato e, forse, sono anche più strategiche.

**MATTEO RICCI** *Sindaco di Pesaro*

Noi siamo entrati in questa assemblea molto arrabbiati. Il clima del primo giorno era molto pesante. Oggi rimaniamo ancora preoccupati, poi dirò perché, però non dobbiamo perdere di vista i passi in avanti che in queste ore siamo riusciti a fare. Come in ogni trattativa, comprese le più difficili, per ottenere nuovi obiettivi dobbiamo essere in grado di capire anche i passi avanti che in queste ore abbiamo fatto. Il Governo è venuto qui dicendoci delle cose secondo me importanti da un certo punto di vista. Intanto, ci ha detto che ci vuole dare spazio per gli investimenti. Le parole dette dal Presidente del Consiglio sull'80 per cento di alleggerimento del patto di stabilità, vanno sicuramente e fortemente nella direzione di dare ai comuni la possibilità di fare investimenti che negli ultimi anni non siamo stati in grado di fare. Così come l'apertura, che è da capire meglio, rispetto ai mutui e all'impegno dello Stato a coprire gli interessi per nuovi mutui che i comuni possono accendere, è sicuramente una cosa positiva ed è una delle richieste che l'Anci faceva da anni. Noi adesso non possiamo giocare in difesa sul tema dell'autonomia. E' stata fatta un'apertura molto forte, si è detto: "Vogliamo aprire un rapporto con i comuni, dando l'autonomia che i comuni chiedono, che è responsabilità...", e sappiamo quanta responsabilità noi abbiamo, "...ma significa anche rendere più concreta la riorganizzazione dello Stato in questo momento, dando ai comuni quell'autonomia che da anni noi richiediamo".

Io non penso che noi dobbiamo rallentare, noi dobbiamo accelerare. Siccome è una cosa complessa per noi e per il Governo, noi dobbiamo da subito, da lunedì, come ANCI, mettere in campo una nostra proposta di imposta locale. E' evidente, che non ci può stare dentro tutto, ho sentito parlare anche delle affissioni, ma faccio fatica a capire come facciano a starci dentro le affissioni. Alcune cose, però, come la Tasi, l'Imu che, se ho capito bene, dovrebbe passare tutta ai comuni in cambio dell'addizionale Irpef che, invece, dovrebbe andare tutta allo Stato, suolo pubblico e pubblicità, possono essere tassazioni locali che possono rientrare in un'unica tassa locale, *local tax*, chiamiamola come vogliamo. Noi dobbiamo fare da subito una nostra proposta al Governo, costruirla insieme e metterla in campo subito, dicendo al Governo due cose. Da noi si dice: "Patti chiari, amicizia lunga". Noi non vogliamo attraverso questa tassa, come già qualche giornale questa mattina ha citato, aumentare la pressione fiscale sui territori, ma al tempo stesso abbiamo bisogno della garanzia che le risorse che entrano sono le stesse del 2014. Questi sono i due paletti che dobbiamo mettere. Dentro a questo dobbiamo cercare di costruire una

tassa unica che è un elemento di semplificazione, complessa da costruire tecnicamente, ma che richiede da parte nostra un'accelerazione forte e non un rallentamento. Noi abbiamo bisogno di avere una garanzia nei prossimi bilanci, molti Comuni si apprestano già ora a fare bilanci di previsione, se non altro a pensarli e, quindi, questo tema della *local tax* va aggredito, perché se vogliamo effettivamente metterlo in campo dal 2015 e vogliamo evitare che crei problemi, ma che invece apra delle opportunità, noi dobbiamo essere protagonisti di questo cambiamento. È chiaro che i problemi rimangono. Rimangono i problemi del taglio, che è profondissimo, rimangono i problemi delle province, lo dico perché vengo da lì e io chiedo al Governo di accelerare, anche in questo caso non chiedo di rallentare, perché da gennaio le province non pagheranno il riscaldamento delle scuole, a gennaio le gran parte delle province non pagheranno i dipendenti, a gennaio le province, anzi in verità da anni, non avranno un euro per mettere a posto le buche delle strade. Noi non possiamo permettere che questa cosa collassi sopra i comuni, sia in termini di *governance*, perché nessuno dei presidenti che io conosco pensa di fare il presidente della vecchia Provincia, ma non si può nemmeno chiedere a un sindaco, che ha già problemi a casa sua, di prendersi delle responsabilità che non può avere. E, quindi, bisogna accelerare nel passaggio di funzioni, nel passaggio di personale e, se serve, lo dico agli esponenti del Governo che sono qui, inventarsi una norma ad hoc per gestire questo passaggio delle province, perché è evidente che noi non possiamo permetterci che dopo i problemi che i comuni hanno, le province collassinano sopra ai sindaci.

Faccio due esempi molto semplici. Se non c'è riscaldamento in una scuola, il sindaco fa l'ordinanza per tenere acceso il riscaldamento, perché non può permettersi che i ragazzi stiano senza riscaldamento e chi paga alla fine? Il comune. Se un sindaco ha una strada provinciale fondamentale per il collegamento con un altro comune e scende una frana e quella frana sta lì per mesi, il sindaco è costretto ad intervenire in emergenza, perché non può tenere isolato quel comune. Quando dico che le province collassinano sopra i sindaci parlo di questo, di cose molto reali, molto concrete, che possono avvenire non tra anni, ma tra qualche settimana e che, quindi, richiedono una grandissima accelerazione.

L'altra cosa positiva che il Governo ha detto, ma sulla quale dobbiamo però vigilare, è che le regioni non devono tagliare ai comuni, perché nei vari conti che noi abbiamo fatto del taglio reale, c'era anche questo aspetto, che i tagli alle regioni non diventassero immediatamente minori i trasferimenti ai comuni su *welfare*, trasporti e cultura. Su questo il Presidente del Consiglio ha pronunciato parole chiare, noi ovviamente dovremo vigilare affinché anche nell'accordo Stato - regioni questo elemento sia essenziale, perché è evidente che questa potrebbe essere un'ulteriore sorpresa che non permetterà ai comuni di fare i bilanci, qualora questa sorpresa dovesse essere negativa.

Infine, tutti noi abbiamo detto che siamo in trincea, lo sappiamo, conosciamo le responsabilità che abbiamo, sappiamo che per fare l'amministratore oggi bisogna essere un po' fuori di testa, dico io, ma dobbiamo anche dire che noi vogliamo essere motori di questo cambiamento. Noi non vogliamo essere soltanto coloro che difendono la trincea, noi vogliamo essere motori di questo cambiamento di sviluppo e, allora, dobbiamo essere meno timidi rispetto al passato e Fassino ha detto delle

parole chiave: ottomila comuni come li abbiamo conosciuti in Italia non reggono più. Noi abbiamo bisogno di spingere fortemente su processi di unione e di fusione, abbiamo bisogno di chiedere al Governo, anche attraverso la sperimentazione della *local tax*, ulteriori incentivi a chi si mette insieme, a chi magari fa la *local tax* comune per l'unione dei comuni dare la possibilità che una parte di quella *local tax* possa essere riscossa dalle unioni stesse, piuttosto che dai singoli comuni. Si può chiedere maggiore autonomia, ma al tempo stesso mettere in campo la giusta dimensione di governo e l'appropriatezza degli strumenti di governo. Allo stesso modo, dobbiamo essere più coraggiosi e noi spingere su un'aggregazione delle partecipate, perché non sta più in piedi questa disgregazione delle partecipate che c'è in Italia, dobbiamo uscire a volte dai nostri campanilismi e favorire un processo di aggregazione delle partecipate, purché anche questo vada in qualche modo a vantaggio dei Comuni più virtuosi, più coraggiosi che spingono in questa direzione. Dopodiché, e concludo davvero, noi dobbiamo essere anche soggetti di cambiamento rispetto alle questioni istituzionali. Io penso che la riforma messa in piedi sia ancora incompleta da un certo punto di vista, dobbiamo dire con chiarezza cosa devono essere le regioni e le regioni non sono nate nel 1970 per gestire, ma per fare le leggi e per fare la pianificazione, e anche in questo caso dobbiamo dire con chiarezza, soprattutto noi che veniamo da regioni piccole, che alcune regioni oggi, per le dimensioni che hanno, non hanno senso di esistere. Se le regioni devono fare le leggi e la pianificazione, noi abbiamo bisogno di mettere in campo un processo di unione delle piccole regioni, a iniziare da regioni come la nostra, come l'Umbria e le Marche.

Potrei dire mille altre cose. Dieci anni fa fare il bravo amministratore significava ordinare lo sviluppo, oggi essere un bravo amministratore significa, a mio parere, stimolare lo sviluppo. Ecco, noi vogliamo essere soggetti propositivi di cambiamento, lo vogliamo essere sulla leva fiscale, nell'attrazione di nuove imprese, lo vogliamo essere nella sburocratizzazione degli enti locali e nel rapporto tra enti locali e stato. Questo è il taglio che dobbiamo dare alla nostra trattativa. Il congresso dell'Anci oggi non si chiude, in verità da lunedì noi abbiamo un impegno fortissimo che nelle prossime settimane dobbiamo concretizzare, sapendo che la situazione è difficile, il sacrificio che si chiede ai comuni è ancora pesante ma che abbiamo fatto dei passi in avanti e se continueremo con unità, come abbiamo dimostrato in questo congresso, e con grande determinazione, forse, daremo il nostro contributo ad un cambiamento reale e concreto del nostro Paese.

#### **PIERO FASSINO** *Presidente ANCI*

Adesso abbiamo una sessione a finestra dedicata alle questioni europee ed internazionali. L'ANCI tra le tante sue attività intrattiene una permanente attività internazionale, e colgo l'occasione per ringraziare il responsabile del nostro ufficio internazionale. Ci è parso giusto che anche in questo nostro congresso ci fosse un momento di riflessione insieme ai nostri amici, con cui abbiamo relazioni e rapporti. Naturalmente, noi abbiamo rapporti con moltissime associazioni in Europa, abbiamo fatto una scelta di invito, scelte che hanno una chiave politica evidente. Do la parola per primo a Christophe Rouillon, del comitato delle regioni dell'Unione Europea e rappresentante dell'Associazione dei sindaci di Francia. E'

un'associazione con cui abbiamo un rapporto costante e continuo di cooperazione, così come con le altre associazioni dei grandi paesi europei. Il fatto che sia anche membro del comitato delle regioni dell'Unione Europea è per noi molto importante, perché quello è un organo, come sapete, importante per ciascuno di noi, visto che è il principale interlocutore della Commissione del Consiglio su tutte le tematiche europee, a partire dai fondi europei.

**CHRISTOPHE ROUILLON** *Associazione dei Sindaci Francesi – Comitato delle Regioni d'Europa*

Inizio ricordando che da due anni c'è un legame abbastanza stretto con l'Anci, un legame molto importante, testimoniato dalla presenza di uno stand del Comitato delle Regioni qui nella vostra Assemblea. Questo dà il segno che i Comuni hanno consapevolezza dell'importanza di avere un ruolo attraverso il Comitato delle Regioni e presso le istituzioni europee, in particolare per quanto riguarda la politica di coesione territoriale, che è forse la cosa più importante, e in generale per tutte le questioni di interesse locale.

Nel Comitato delle Regioni passano, per ricevere un parere, tutte le decisioni della Commissione e del Consiglio (europei) che riguardano le autonomie locali, compresa tutta la "regolamentazione": è quindi un luogo importante dove difendere i nostri interessi. Occorre far sì che la politica dell'Unione Europea sia una politica di investimenti, che permetta la crescita, e non sia soltanto una politica di "rigore" .... nel senso negativo del termine.

Sono presidente di una "commissione" del Comitato delle Regioni d'Europa e vicepresidente dell'Associazione dei Sindaci di Francia, che raggruppa 36.000 comuni, e che è leggermente più giovane dell'Anci, perché noi siamo nati nel 1917 mentre l'Anci è nata nel 1901: potremmo dire che siamo due "vecchie signore", però molto attive. Sono anche sindaco di un piccolo comune nella Sarthe, a circa 200 chilometri da Parigi. La mia è una città povera, il 50 per cento delle case sono alloggi popolari, e la nostra amministrazione è molto impegnata su alcuni temi in particolare: qualità della vita, educazione, sport, cittadinanza. Nonostante la crisi nel nostro Comune sono aumentate le opportunità di lavoro. Mantenere le risorse per le città è la condizione dello sviluppo e della crescita: preferiamo spendere oggi per degli insegnanti, degli istruttori, piuttosto che dover spendere domani per le forze dell'ordine, la polizia, per le conseguenze dei disordini sociali che si potrebbero generare. Preferiamo fare un investimento nel capitale umano della città. Il Comitato delle Regioni è molto impegnato nel mantenere le risorse per la politica di coesione ed anche nel patto dei sindaci per contrastare il cambiamento climatico. Chiede ai sindaci, a tutti i sindaci, di impegnarsi a ridurre del 20 per cento le emissioni di anidride carbonica come stabilito nella strategia europea.

Un altro tema importantissimo è la regolazione dell'immigrazione, la gestione del fenomeno migratorio, in particolare per contrastare gli scafisti e tutti coloro che speculano sulle necessità dei migranti. Abbiamo costituito un "atlante" della cooperazione decentrata al quale vi invitiamo ad iscrivervi per segnalare le vostre attività di cooperazione a sostegno, in aiuto alle città o comunque ai territori dei paesi *partner*. Mi felicitò con l'Italia per essere il paese più europeo dell'Europa! Quando in dicembre andrò a sostenere un parere che ha per titolo "Riavvicinare i

cittadini all'Europa", proporrò che il 20 per cento del budget dell'Unione Europea sia destinato a livello locale, perché i Comuni sono la principale forza che può mantenere la costruzione europea, la coesione europea, e ricacciare in dietro quelle che in passato sono state le cause che hanno generato la guerra.

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Continuiamo con questi interventi. Abbiamo scelto di invitare il rappresentante delle città dell'ultimo Paese membro dell'Unione Europea, ultimo nel senso dell'ingresso. La Croazia, come sapete, è diventato il ventottesimo paese dell'Unione Europa. Abbiamo con noi Miroslav Matesic, che ringrazio, a cui do la parola.

**MIROSLAV MATEŠIĆ** *Associazione delle Città della Repubblica di Croazia*

Ho il piacere di avere l'opportunità e l'onore di rivolgermi a voi qui in occasione dell'assemblea generale dell'Ance e di portare i saluti dei sindaci croati ai loro colleghi vicini.

Come introduzione, vale la pena menzionare due fatti che mostrano come la storia della cooperazione e dei legami tra le città italiane e croate è stata lunga e produttiva nel corso dei secoli. Il primo "Accordo di amicizia e commercio", registrato, tra le città di Dubrovnik, Ancona e Fano è del 12° secolo. Questo è, probabilmente, uno dei primi accordi di gemellaggio fra città in Europa, il che mi porta a menzionare il secondo fatto interessante. L'Italia è il terzo paese con il maggior numero di città gemellate con le città croate. I dati disponibili mostrano che ci sono almeno 60 comuni croati che hanno stabilito accordi formalizzati con i loro omologhi italiani. Questo esempio, che evidenzia i ricchi e storici legami fra i nostri due paesi, suggerisce un'altra importante conclusione: per ottenere risultati positivi dalle prossime sfide, abbiamo bisogno di fare affidamento l'uno sull'altro.

È stato vero in passato e sarà ancora vero in futuro, che una delle prime opportunità di provare tale approccio è l'attuazione della strategia dell'Unione Europea per la regione Adriatico - ionica. L'associazione delle città (di Croazia) auspica che la Repubblica di Lettonia continuerà gli sforzi compiuti finora dalla Repubblica italiana in relazione a questa strategia. Sia per il collegamento che la Croazia ha con l'Adriatico e il Mar Mediterraneo, che per l'importanza che questi due mari hanno nella nostra vita economica e culturale di tutti i giorni, ci aspettiamo molto da tale strategia e ci auguriamo che venga rapidamente attuata dalla nuova presidenza.

Guardiamo con attenzione il piano della Presidenza lettone, che pone nell'agenda dell'Unione Europea le istanze delle città piccole e medie, da discutere con tutte le parti interessate. Noi accogliamo questa iniziativa come un mezzo per promuovere ulteriormente il ruolo e l'importanza di tali città, esplorando nel contempo le possibilità istituzionali e di sviluppo per rafforzarle.

Per illustrare l'importanza di tali comunità urbane bisogna ricordare il fatto che circa 200 milioni di cittadini europei vivono in città con un massimo di 100.000 abitanti. Inoltre, circa il 56 per cento delle città europee ha una popolazione tra 5.000 e 100.000 abitanti, e in Croazia le città piccole e medie costituiscono la maggior parte degli enti locali urbani.

La "Dichiarazione di Atene" sulla strategia europea 2020, adottata lo scorso

marzo, sostiene chiaramente tale orientamento, dicendo che le città e le regioni dovrebbero essere più fortemente coinvolte nella realizzazione degli obiettivi di Europa 2020. Le città sono i motori dello sviluppo regionale e luoghi di competitività e d'eccellenza. La maggior parte del *know-how* risiede nelle nostre città ma, purtroppo, tale potenziale non viene utilizzato correttamente a causa del mancato sostegno delle istituzioni dell'Unione Europea, ad eccezione del comitato delle regioni, in cui la nostra delegazione è pienamente coinvolta.

Per affrontare la questione dell'insufficiente coinvolgimento delle città, la nostra associazione ha istituito lo scorso novembre un gruppo di lavoro sui programmi e fondi dell'Unione Europea, che ha notevolmente aumentato la nostra capacità di analisi e di *advocacy*. Grazie ad esso l'associazione ha generato numerose iniziative nei confronti delle proposte dei programmi operativi e dei relativi piani nel quadro finanziario pluriennale 2014-2020.

Un'altra novità derivante dalla nostra recente adesione all'Unione Europea è la necessità di adattarci al nuovo contesto istituzionale e il nostro nuovo ruolo di mediatore per gli interessi dell'Unione Europea nella regione del sud-est Europa. Questo è particolarmente importante nei settori delle reti trans-europee, e delle politiche di vicinato e di allargamento. Per realizzarlo useremo qualsiasi aiuto disponibile, così come le esperienze dei nostri partner e dei nostri amici più "anziani" e vicini. Vi auguro un'assemblea di successo e guardo avanti alla nostra futura cooperazione.

#### **PIERO FASSINO (Presidente Anci):**

Miroslav Matešić, nel suo intervento ha fatto riferimento ai programmi che la Presidenza lettone che succederà alla Presidenza italiana all'Unione europea, dedica ai comuni e in particolare ai piccoli e medi comuni. Questo riferimento è appropriato, perché abbiamo invitato un rappresentante dell'associazione lettone dei Governi locali e regionali, perché la Lettonia è il paese che succederà all'Italia nella presidenza di turno dell'Unione Europea e, quindi, sarà il paese che affronterà, a partire dal gennaio prossimo, anche tutta la tematica complessa dei fondi europei. Per questo sono lieto di avere qui Andris Jaunsleinis.

#### **ANDRIS JAUNSLEINIS** *Associazione lettone dei Governi locali e regionali*

E' un grande onore per me portare alla vostra assemblea nazionale le congratulazioni dell'associazione lettone dei Governi locali e regionali. La mia partecipazione a questa assemblea avviene in un momento molto importante, perché la Lettonia insieme all'Italia e al Lussemburgo fa parte del "Trio di Presidenza" del Consiglio dell'Unione Europea. È un momento difficile per l'Unione Europea, occorre dimostrare unità e solidarietà, proprio mentre la crisi economica e finanziaria alimenta la delusione di molti cittadini sia verso i governi nazionali sia verso la stessa Unione Europea. Abbiamo la nuova politica di coesione, che è un'importante politica di investimento dell'Unione Europea ed anche uno strumento molto importante. Essa si concentra su tutte le regioni e città dell'Unione Europea per contribuire alla creazione di posti di lavoro, per sostenere la competitività delle imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile, nonché per migliorare la qualità della vita delle persone.

Tutti noi vediamo che la politica di coesione è per noi uno degli elementi più importanti in grado di ripristinare la crescita non solo in ogni regione ma in tutta l'Unione Europea. Mai prima d'ora era stato previsto che la politica di coesione potesse avere un così grande ritorno e impatto sulla crescita. Il tempo della Presidenza del trio Italia-Lettonia-Lussemburgo è essenziale per definire una pianificazione precisa ed un utilizzo razionale delle risorse a nostra disposizione. Concentrarsi sull'attuazione è ora la sfida principale per i livelli nazionali e regionali. Nella prima metà del 2015, la Lettonia succederà l'Italia nella funzione di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. Continueremo a seguire lo stato di avanzamento dell' approvazione dei documenti per i programmi di finanziamento dell'Unione Europea. Continueremo anche il dibattito sui modi migliori per promuovere la *governance*. Questo è un problema abbastanza complicato sia per i governi nazionali sia per quelli regionali, che sono i principali destinatari dei fondi strutturali dell'Unione Europea. Abbiamo creato un sistema in cui la "chiave" è sapere come meglio redigere un rendiconto. Comunque, dovremmo maggiormente valorizzare il risultato dei progetti, in modo che si possa dimostrare che i progetti forniscono risultati sostenibili. Le istituzioni dell'Unione Europea avranno meno probabilità di commettere errori se prenderanno in considerazione anche il parere dei governi locali e non solo quello dei governi nazionali. Anche durante la nostra Presidenza si continuerà a lavorare sulle questioni territoriali e urbane. E' questo un potenziale di sviluppo economico delle città di piccole e medie dimensioni che non è sempre stato utilizzato nel modo più efficace. La Presidenza lettone ha scelto di mettere in evidenza i problemi delle piccole e medie aree urbane nel quadro della tematica dello sviluppo territoriale dell'Unione Europea e dello sviluppo urbano sostenibile. Discuteremo anche questi temi nel corso delle riunioni del Bureau e della Commissione per la coesione territoriale nel comitato delle regioni dell'Unione Europea, che si terrà l'anno prossimo nella capitale della Lettonia, Riga. Allo stesso modo, una delle priorità scelte dalla Presidenza lettone è quella di rafforzare il ruolo dell'Unione Europea su scala globale, nonché quella di creare benessere ed uno spazio di sicurezza nelle regioni confinanti con l'Unione Europea. Pertanto, prima del vertice del partenariato orientale in programma a Riga il prossimo maggio, in collaborazione con il comitato delle regioni, organizzeremo anche l'incontro annuale della "Conferenza delle Autorità locali e regionali dei paesi del partenariato orientale e dei paesi dell'Unione Europea". Le raccomandazioni adottate nel corso della riunione verranno portate a conoscenza dei partecipanti del vertice tra capi di Stato e di Governo. In termini di creazione di benessere e di spazio di sicurezza, vorrei fare riferimento al discorso del presidente della Commissione europea José Manuel Barroso nella sua ultima riunione del collegio dei commissari a fine ottobre. Egli ha sottolineato che dal 2004 il numero degli stati membri dell'Unione Europea è quasi raddoppiato, passando da 15 a 28, con la Croazia come ultimo paese aderente. Credo che la decisione della Croazia di aderire all'Unione Europea dimostri che l'unione rimane il principale donatore di aiuti, il blocco commerciale più importante e la più grande economia del mondo.

Infine, vorrei esprimere la mia gioia per la collaborazione attiva fra i comuni lettoni e quelli italiani, perché l'amicizia e il gemellaggio tra le amministrazioni locali contribuiscono alla comprensione reciproca e al dialogo, rafforzando in

questo modo il comune senso di identità e di appartenenza europea, rispettando nel contempo la diversità delle comunità coinvolte. Negli ultimi anni, ci sono stati più di 20 accordi di cooperazione firmati tra i nostri comuni.

Mi auguro che questa collaborazione si svilupperà in molte attività che promuovano la crescita per i comuni lettoni e italiani!

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Il Presidente Jaunsleinis nel suo intervento ha fatto riferimento ad un'azione che la Presidenza lettone svilupperà anche nei confronti degli enti locali dei paesi con cui l'Unione Europea ha una strategia di vicinato, in particolare i paesi dell'Europa orientale. Questo ci consente di introdurre l'ultimo intervento dei nostri ospiti. Abbiamo invitato Myroslav Pittsyk, che è il rappresentante dell'Associazione delle città ucraine. Lo abbiamo fatto anche per manifestare il sentimento di solidarietà dei comuni italiani nei confronti dell'Ucraina e delle molte e turbolente vicende che hanno tormentato e tormentano questo paese.

**MYROSLAV PITTSYK** *Presidente Associazione delle città ucraine*

Vorrei ringraziarvi per avuto la possibilità di unirmi a voi nella discussione sul tema molto importante della riforma dell'autonomia locale. Vi informo brevemente su dove siamo arrivati con la riforma in Ucraina. Il documento strategico per la progettazione e attuazione della nostra riforma è la Carta europea dell'autonomia locale, adottata dal Parlamento ucraino 17 anni fa. Oggi in Ucraina il problema principale dell'autonomia locale è che le più piccole comunità rurali, con cinquecento, abitanti hanno le stesse competenze della capitale, Kiev, ma, naturalmente, sono molto diverse le risorse a disposizione, così come i risultati della loro possibile esecuzione. In Ucraina circa l'85 per cento delle 12.000 comunità rurali sono così piccole, con scarse risorse finanziarie, scarse capacità professionali. Esse non sono in grado di attuare le funzioni di auto-governo locale. In realtà l'autonomia locale esiste solo a livello comunale ma, comunque, questo livello in Ucraina, così in altri paesi europei, manca di risorse finanziarie. Ad esempio, nei bilanci locali, abbiamo risorse per solo 20 euro pro capite, cifra che è inferiore di circa 10 volte a quella della vicina Polonia. Quindi, il nostro obiettivo nella riforma dell'autonomia locale è la piena attuazione della Carta europea delle autonomie locali, il che significa la creazione di comunità territoriali in grado di eseguire le competenze assegnate dalla normativa, in base al principio di sussidiarietà. I progetti di modifica alla normativa sono stati preparati dal Governo in collaborazione con la nostra associazione delle città, ma finora non c'è stata la sufficiente volontà politica da parte del Parlamento per la loro adozione. Ci auguriamo che il neoletto Parlamento approvi tutta la legislazione necessaria e che la riforma sia quindi attuata nel 2015.

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Queste presenze al nostro congresso vanno, appunto, nella direzione di segnalare anche l'impegno sul piano europeo e internazionale che la nostra organizzazione ha. Mi segnala Chionetti, il presidente di ANCI Giovani, che anche

loro hanno lavorato e stanno lavorando per creare un sistema di relazioni e di collaborazione con analoghe organizzazioni di giovani amministratori di altri paesi.

Adesso riprendiamo i nostri lavori. Prima della tavola rotonda prevista, io chiamo alla tribuna il Sottosegretario Baretta per il suo intervento.

Ringrazio il Vice Ministro De Vincenti, che è qui, per l'attenzione che ci sta prestando e anche per la collaborazione che De Vincenti ha avuto con noi in una parte importante della legge di stabilità, che è quella relativa alle partecipate. Colgo l'occasione per ringraziare molto Pierpaolo Baretta, perché insieme al Ministro Lanzetta, a Graziano Delrio e a Gianclaudio Brescai, è l'interlocutore costante e continuo con l'Anci ed è forse l'interlocutore che ha il lavoro più difficile, perché rappresenta il ministero dell'economia e delle finanze.

**PIER PAOLO BARETTA** *Sottosegretario Ministero dell'economia e delle finanze*

Ho troppa esperienza di confronti, di negoziati, di trattative per non sapere che le responsabilità possono non essere equamente distribuite, ma che sono imputabili a tutte le parti e non solo ad una. Io penso che è con questo spirito che dobbiamo guardare alle scadenze che abbiamo di fronte. Non ho bisogno, in questa sede, qui con voi, di riprendere un ragionamento sui significati della grande transizione politica, economica e sociale che stiamo vivendo, l'ha fatto molto autorevolmente il Presidente del Consiglio l'altro ieri. Peraltro, si tratta di una transizione che i sindaci ben conoscono. Infatti, la prima porta che i cittadini aprono quando entrano in rapporto con le istituzioni, con lo Stato, è la porta del comune, anzi, qualche volta direttamente la porta dell'ufficio del sindaco, in questa ultima fase, nella quale la crisi ha trasformato tutti i ruoli. Soprattutto nei comuni medi e medio-piccoli, ha posto la funzione del sindaco come parafulmine di molte situazioni, come interlocutore amico, ma anche quello su cui si scaricano responsabilità.

Tuttavia, in questa situazione di difficoltà, vediamo anche emergere molte opportunità nel nostro Paese. Prima veniva ricordato l'Expo, e queste difficoltà le incrociamo tutti, le incontrano i sindaci, le incontrano i rappresentanti del Governo, e quante volte vi arrabbiate e ci arrabbiamo perché le abbiamo davanti e non abbiamo le risorse, non avete le risorse, non abbiamo gli strumenti o abbiamo dei vincoli legislativi che ci impediscono di lavorare? Ebbene, è proprio questo il senso del cambiamento che vogliamo apportare insieme. Crescono le responsabilità e crescono le professionalità. Piero, io penso che dobbiamo aprire anche una stagione di formazione degli amministratori locali, non solo della parte tecnica, ma proprio dell'amministratore. A volte, molti arrivano ad essere sindaci o assessori perché, giustamente, il popolo ha dato loro questa responsabilità, ma hanno il diritto di avere a disposizione degli strumenti formativi che consentano loro di reggere le grandi novità e le grandi competenze che la modernità comporta.

In questa situazione, ciò conta è che non si perda la strada maestra, e la strada maestra è quella della coesione e della progettualità. La fiducia di cui il Paese ha bisogno si basa su queste due cose: una capacità di progettualità e una forte coesione. È in quest'ottica che i rapporti tra il Governo, i sindaci e l'Anci sono rapporti trasparenti, assidui e fertili, anche quando sono comprensibilmente dialettici. La dialettica non deve farci paura, perché lo spirito che ci anima è uno spirito comune, nell'ambito di una forte collaborazione.

Io penso che, nei brevi minuti in cui voglio occuparvi, il mio compito, quello che vi aspettate da me, è che io entri nel merito delle tre questioni più importanti aperte in questa fase, che sono la piattaforma di lavoro comune che il Governo italiano e i sindaci approntano: il federalismo demaniale, il federalismo fiscale e la legge di stabilità.

Per quanto riguarda il federalismo demaniale, diciamoci la verità: dopo il riavvio del 56 bis dell'anno scorso, abbiamo fatto dei veri passi in avanti. Ma non ci accontentiamo, ieri sera c'è stata una riunione con i rappresentanti dei comuni, il Demanio e l'Ifel, nell'ambito della quale abbiamo condiviso un accordo per un osservatorio permanente, che consenta di realizzare un controllo ed una valorizzazione del patrimonio pubblico, anche tenendo conto della nuova strategia all'interno del Governo, nel senso che i rapporti con il Ministero della difesa sono diventati rapporti molto fertili, molto utili, che liberano immobili, che li rendono disponibili ad una valorizzazione ma che, ovviamente, comportano delle risorse. Sono molto contento che l'altra sera il Presidente del Consiglio abbia finalmente avallato una questione sulla quale lavoravamo da tempo, ossia che questo famoso 10 per cento resti in capo ai comuni. Personalmente, penso che sia opportuno che i comuni, nel momento in cui lo prendono in capo, com'è giusto che sia, lo mantengano dedicato o al loro debito o alla valorizzazione del patrimonio, cioè che resti finalizzato all'obiettivo per il quale era nato. So che resta ancora da risolvere la questione dei trasferimenti, del periodo dal trasferimento a quando il bene viene alienato, ma credo che, da questo punto di vista, ci siano le condizioni per un lavoro stringente, anche a breve, sulla base dell'impostazione che stiamo dando.

In quest'ottica, nei prossimi giorni presenteremo un progetto di legge organico sulla riforma del Demanio marittimo, ma io mi chiedo, e lo dicevamo anche ieri sera, se non sia arrivato il momento di una riflessione su un testo unico complessivo, che rimetta in ordine un po' tutta la normativa sul federalismo demaniale complessivamente inteso. Sul federalismo fiscale noi sappiamo che la linea di fondo è una linea condivisa, una netta distinzione tra le tasse locali e le tasse centrali. Ho visto prima il filmato con il quale è iniziata la mattinata e correggerei un attimo il titolo in "Meno tasse e ben ripartite". Meno tasse è un obiettivo che abbiamo, ripartirle equamente ed in maniera corretta tra i comuni e lo Stato è fondamentale.

Questo percorso del federalismo fiscale si concretizza su alcuni titoli sui quali è bene che lavoriamo assiduamente. Il primo è la tassa unica locale, che è finalmente entrata nel dibattito politico. Non è semplice, diciamocelo con chiarezza, noi stiamo lavorando e condivido l'impostazione del sindaco Ricci di accelerare e accelerare anche il confronto serio, ma non è un'operazione che va fatta senza affrontarne le contraddizioni. Ne cito due che sono lì pronte a farci scivolare. La prima è la questione degli immobili D, che avevamo già discusso l'anno scorso e che poi non siamo riusciti a portare avanti. Come sapete bene questa è una questione delicata perché è giusto, e non è un'impostazione tattica. Siamo proprio convinti del fatto che è giusto che passino, anche indipendentemente dalla riforma generale, ci eravamo quasi arrivati. C'è il problema pratico dello scorporo finanziario che va affrontato di comune accordo, ma è chiaro che lo scambio tra immobili D ed Irpef, cioè tra tutta la tassazione sugli immobili e l'Irpef, è uno scambio che può essere fatto ma va approfondito perché, come veniva ricordato, l'addizionale Irpef non è

uguale per tutti, ovviamente, è molto articolata comune per comune e, a parte la misurazione del differenziale totale, bisogna sapere che se diventasse una tassa statale sarebbe un bel problema equilibrarla con una media per quei comuni che si dovessero trovare sotto la media. Sono questioni pratiche, tecniche, sulle quali va fatto un approfondimento tra di noi. In quest'ottica, però, io devo dire con molta sincerità, che dobbiamo anche porci in maniera definitiva la questione della data dei bilanci. Su questo c'è un concorso di colpa del Governo, del MEF e dei comuni che comprensibilmente hanno sempre chiesto di rinviare la data e da questo punto di vista questo era un alibi anche per noi per non fare in tempi giusti tutte le procedure. Poniamoci questo problema perché non è marginale rispetto ad una riorganizzazione complessiva anche della tassa locale. Quindi la tassa unica locale è un obiettivo vero, concreto sul quale bisogna fare un ragionamento di merito e ci sono le condizioni per farlo, facciamolo in tempi brevi, il più velocemente possibile, ma senza fare pasticci che possiamo evitare.

Il secondo elemento che collega il federalismo fiscale è quello del patto di stabilità, ed è collegato alla tassa unica, perché io trovo impensabile che noi facciamo la tassa unica locale, che apre uno scenario effettivamente molto concreto di autonomia fiscale, e poi manteniamo un patto di stabilità così come lo abbiamo costruito in questi anni. Sapete che abbiamo iniziato questo percorso, lo abbiamo iniziato l'anno scorso, quest'anno siamo andati molto avanti, veniva ricordato anche quanto ha detto il Presidente del Consiglio rispetto al 75/80 per cento di rendere libera la possibilità di investimenti. Penso che sia arrivato il momento di porci il problema di come arriviamo al superamento definitivo. Questo però comporta che noi ci poniamo un problema pratico: il comparto dei comuni è complessivamente in attivo, mediamente in attivo, ma poi, ovviamente, la media comporta che c'è una parte che sta sopra e una parte che sta sotto. Il concetto di virtuosità non è applicabile in maniera equa a seconda di dove si tira la riga, è molto più complesso come sapete.

Inoltre, bisogna porsi il problema dei fabbisogni *standard* come un obiettivo ormai maturo, sul quale agganciare la discussione della tassa unica e del patto di stabilità, ma io penso anche, molte volte ne abbiamo discusso con i vostri esponenti, che debba essere fatto uno sforzo vero per semplificazione di tutta quella sovrastruttura. Alla fine di tutti questi fondi uno ne dovrà restare, che è quello collegato alla solidarietà. Credo anche che in quest'ottica bisogna davvero porsi il problema dell'aggregazione dei comuni come un obiettivo a breve, non è rinviabile. Facciamolo con criteri pratici e dentro questo capitolo mettiamo la riforma delle partecipate, come un obiettivo insieme da affrontare. Esiste un problema serio che siamo in difficoltà ad affrontare, io non nascondo i problemi, che è quello delle province. E' un problema serio sul quale abbiamo aperto un confronto in queste ore, che vogliamo portare fino in fondo. E' un problema molto serio, perché non sono solo i sindaci oggi prendono in carico le province, anche lo Stato, che oggi affronta la transizione, prende in carico province nella stragrande maggioranza in posizioni di pre-dissesto. Questo è un problema di cui dobbiamo farci carico reciprocamente, non possiamo scaricarlo sugli amministratori, soprattutto su quelli nuovi, ma dobbiamo sapere tutti insieme che abbiamo questo gravame del passato, che non è una responsabilità astratta, ce la troviamo e dobbiamo affrontarla. Allora, non c'è

dubbio che, ad esempio, sul personale c'è una responsabilità che lo Stato intende assumersi fino in fondo, questo tema non è scaricabile sugli amministratori locali, soprattutto su quelli nuovi. Si tratta della questione delle funzioni, che è stata oggetto anche dell'incontro dei giorni scorsi, e che va definita con molta chiarezza. L'esempio della neve, l'esempio del riscaldamento sono esempi brucianti e su questo è necessario che il confronto con le regioni diventi un confronto stringente e vincolante dal punto di vista regolamentare e normativo.

Infine la legge di stabilità. Diciamo che noi abbiamo aperto un confronto che io considero fertile ed utile. So che non è ancora soddisfacente, affermarlo sarebbe sciocco e anche non corrispondente ad un rapporto onesto e trasparente, come quello che abbiamo, però stiamo cercando di fare dei passi in avanti. Vorrei dire all'amico Castelli che i tagli non vanno allo Stato, i tagli vanno ai cittadini. Sono tagli duri, difficili, come quelli che facciamo, pochi o tanti che siano, per i ministeri e per lo Stato centrale. Noi, però, non è che tagliamo ai comuni o alle province o alle regioni o ai ministeri per dare allo Stato centrale, ma per ridistribuire ai cittadini sulla base delle scelte politiche che la legge di stabilità ha fatto e che intende fare, o sulla base della linea politica che il Governo del paese intende fare, e mi riferisco al sostegno all'economia partendo dal lavoro e dall'impresa. Per queste ragioni, in una situazione di difficoltà finanziaria come quella attuale, dove so che è più difficile fare riforme con disponibilità di mezzi scarsi, forse è anche il momento in cui possiamo dimostrare reciprocamente il nostro coraggio e la nostra buona fede, perché siamo obbligati, proprio perché la situazione finanziaria è difficile, a non aspettare e ad affrontare immediatamente questo punto.

Il confronto che si è aperto, quindi, mi pare che possa intanto registrare dei punti sui quali consolidare il lavoro comune. Il primo è il ricalcolo dei crediti non facilmente esigibili. Qui ci sono due strade: ricalcolarli subito e quello che dà, dà oppure ricalcolarli a monitoraggio sulla base del lavoro che possiamo fare il prossimo anno. Capisco perfettamente che è meglio l'uovo oggi della gallina domani e, quindi, noi siamo disponibili ad arrivare ad una definizione immediata del ricalcolo dei crediti non facilmente esigibili, in maniera tale che questo allevi immediatamente il problema e dia nuovi spazi al patto di stabilità stesso. Il secondo è la ricontrattazione dei mutui, che libera immediatamente, già per quelli passati, già per quelli in essere, per quelli nuovi, un'importante dimensione di cassa. Ma l'Anci ha fatto una richiesta, che stiamo analizzando e che, se riusciamo a portarla a compimento, libererà notevolmente. Mi riferisco al non soffermarci soltanto ai mutui nuovi, ma affrontare anche quelli correnti e quelli in essere. Sapete che non è semplice, bisogna fare delle valutazioni, dei calcoli e li stiamo facendo, li stiamo facendo con i soggetti che hanno questa responsabilità, gli uffici del tesoro e la Cassa Depositi e Prestiti. Se riuscissimo a venire incontro a questa richiesta che fa l'Anci, sicuramente daremmo un contributo non marginale. Il terzo punto è la richiesta che è stata fatta da parte dell'Anci che gli oneri di fabbricazione possono essere utilizzati per spesa corrente. Noi, ovviamente, in linea generale cerchiamo di evitare che si apra alla spesa corrente, ma capisco che in questa situazione, proprio perché ci sono emergenze, questa è una richiesta che pensiamo che vada accolta.

So che non basta, so che dobbiamo completare un percorso e questo percorso può essere completato in due modi: o guardando al futuro, cioè ai tagli che nel 2015

verranno presentati, o guardando al passato, cioè a quelle che sono in qualche modo situazioni in sospenso che non sono state ancora totalmente definite. Penso che con questo spirito e senza sottrarmi, come ho cercato di fare, ad osservazioni di merito, si possa tracciare un percorso. Un percorso che, al di là dell'immediatezza della legge di stabilità, rispetto alla quale fiducioso che una soluzione la troveremo, stabilisca quella capacità di dialogo e di confronto che fa sì che la Repubblica, non lo Stato, i singoli comuni o le province o le regioni, ma la Repubblica in quanto tale, vada verso una propria modernità e una propria riorganizzazione, perché chi beneficerà di tutto ciò saranno soprattutto i cittadini. E' con questo spirito che io non solo auguro buon lavoro per questo convegno che avete fatto, ma auguro buon lavoro alle trattative e ai confronti che cominceranno già da lunedì e andranno avanti in continuo, non soltanto per la legge di stabilità, ma anche per i grandi temi più generali e strategici che vogliamo affrontare.

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Abbiamo adesso l'ultima tavola rotonda del nostro congresso. Inviterei il dottor Trovati, che ringrazio perché si è prestato anche questa mattina, a coordinare i nostri lavori. I partecipanti sono: il dottor Bortone, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica; Nicola Chionetti, coordinatore nazionale dell'ANCI Giovani; Marco Filippeschi Sindaco di Pisa; Giovanni Gorno Tempini amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti che ringrazio; Filippo Nogarin Sindaco di Livorno; Roberto Pella Sindaco di Valdengo; Francesco Profumo presidente IREN S.p.A.; Roberto Reggi direttore agenzia del Demanio; Bruno Valentini Sindaco di Siena.

Prego di prendere posto e chiedo di accomodarsi con loro anche al Vice Ministro De Vincenti, che concluderà questo confronto. Prego, accomodarsi. Grazie.

Nel corso della tavola rotonda sarà presente e interverrà anche il Ministro Lupi, che ci annunciano in arrivo.

**TAVOLA ROTONDA**

**COORDINA**

**GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Dall'intervento che abbiamo appena ascoltato del Sottosegretario Baretta, abbiamo avuto un'introduzione perfetta al tema e ai temi che andiamo ad affrontare e soprattutto in una fase, diciamo così, molto ricca di novità e di importanti interventi in arrivo.

Quando si parla di autonomia finanziaria e fiscale dei comuni, si parla, lo abbiamo visto adesso, di un tema che ha molti addentellati ed è complesso, nel senso che non è solo una questione da ragionieri o da assessori al bilancio, ma è una questione che interpella molte realtà, anche lontane, sull'immediato lavoro, sui bilanci dei comuni, perché l'autonomia finanziaria e fiscale si costruisce con la legge di stabilità, le manovre, la tassa unica e quanto altro, e con i sindaci ne parleremo,

ma si costruisce anche con il sistema generale delle realtà che intercettano i bilanci locali e che riguardano i bilanci comunali, quindi il sistema delle partecipate, gli istituti di credito, il sostegno ai finanziamenti, le manovre sui mutui e così via.

Da questo punto di vista, se il Dottor Gorno Tempini è d'accordo, io partirei dai lui. Cassa Depositi e Prestiti ha su alcuni di questi temi un ruolo strategico fondamentale. Cassa Depositi e Prestiti può avere un ruolo strategico per almeno due grandi filoni tra quelli che citavo prima: riorganizzazione delle società partecipate, incentivi alle aggregazioni. Abbiamo visto che la bozza della legge di stabilità finalmente abbandona su questo tema il filone degli obblighi con data. Si diceva: "Entro il 31/12/2011...", poi prorogato, poi prorogato, poi prorogato, "...il comune dismette tutto o dismette una serie di società", senza minimamente preoccuparsi di creare condizioni, incentivi eccetera.

Con il dottor Gorno Tempini, con Cassa Depositi e Prestiti, già in altre occasioni abbiamo riflettuto sul fatto che, invece, un sistema di incentivi e di accompagnamento a progetti che abbiano rilievo economico, senso economico, può vedere Cassa Depositi e Prestiti con un ruolo strategico fondamentale e l'altro è quello dei mutui.

L'altro aspetto è quello dei mutui che ha appena ricordato Baretta. Oltre all'annuncio di Renzi dell'altro giorno sulla possibilità di copertura statale di interessi passivi per nuovi mutui, per fare nuovi investimenti, c'è un problema o ci possono essere opportunità rispetto alla gestione, alla rinegoziazione, eccetera, dei mutui in essere. Ecco, Cassa Depositi e Prestiti, prima della legge di stabilità su questo filone è attiva e presente. Quali sono secondo Lei le prospettive davvero concrete? Finalmente sembra che anche il legislatore abbia fatto un passo avanti, ragionando più di incentivi che di obblighi, visto che tutto il tema degli obblighi ce lo siamo lasciati alle spalle senza troppi successi. Quale può essere la strategia e il vostro ruolo di accompagnamento, ma voi anche che tipo di interlocuzione chiedere ai comuni?

## PARTECIPANO

### **GIOVANNI GORNO TEMPINI** *Amministratore delegato Cassa Depositi e Prestiti*

Parto dal tema dei mutui che il Sottosegretario Baretta ha menzionato prima. Come ha detto, è una novità che è stata confermata nelle ore passate, molto importante. Noi avevamo proposto una rinegoziazione dello *stock* di mutui in essere ed è stata finalmente data luce verde. Questa è un'operazione che può riguardare fino a circa 15 miliardi di mutui esistenti e che tocca più di settemila amministrazioni. Quindi, un'operazione molto importante, c'è da lavorare intensamente perché siamo già avanti, abbiamo poche settimane e il fatto che sia stato dato l'*okay* in questa settimana ci spinge a metterci tutti a lavoro e spero che l'operazione sia di soddisfazione per molti dei presenti e, comunque, per molte delle municipalità italiane. È aperto il tema dei mutui già rinegoziati, che rappresentano circa due miliardi, quindi quindici e due. Su questo ci sono dei ragionamenti in corso e se si apriranno anche queste possibilità lavoreremo anche su questo. Per i mutui, quindi, vi è un lavoro importante.

Ultimo *flash*: per la prima volta abbiamo dei segnali rispetto al fatto che in termini di volumi e di numeri i mutui richiesti dalle municipalità quest'anno potranno rappresentare un segno di inversione rispetto agli anni passati e cioè crescere leggermente. Questa è una novità, vedremo se sarà confermata nei fatti e, comunque, le prime indicazioni danno questo segnale.

Il tema delle municipalizzate è un tema a lungo dibattuto e vorrei dare dei *flash* per non far perdere tempo e per essere il più possibile sintetico. Noi abbiamo già detto in "n" situazioni che possiamo intervenire, in alcuni casi lo abbiamo già fatto. Abbiamo colloqui praticamente con tutte le più importanti municipalità e con tutte le più importanti municipalizzate. Sono convinto che il tema delle aggregazioni sia importante non solo per una questione di *spending review*, ma anche e, forse, soprattutto, perché dalle aggregazioni e dalle creazioni di sinergie industriali si pongono delle migliori condizioni per investire e, quindi, in ultima istanza per avere dei servizi più efficaci e, chi lo sa, magari anche a dei prezzi più competitivi. La dimensione da questo punto di vista aiuta. Uno dei temi cruciali, che è quello dell'accesso ai mercati dei capitali e dei finanziamenti, che oggi, con i tassi ai minimi storici, rappresentano delle opportunità straordinarie, è molto aiutato dal fatto che chi va sul mercato abbia le spalle sufficientemente larghe in termini di attività e in termini di diversificazione, per poter convincere finanziatori e mercato a dare supporto a piani di investimenti. Si sa quanto c'è bisogno di investimenti da un punto di vista degli investimenti, e non devo citare dettagli sul tema dell'idrico, non devo citare dettagli sul tema dei rifiuti, non devo citare dettagli sul tema del trasporto pubblico locale. C'è bisogno di investimenti, la dimensione è importante perché dà sinergie e perché permette un migliore accesso a risorse finanziarie che oggi sono cruciali. Come può avvenire? Noi siamo neutri da questo punto di vista, però, per essere pratici, noi vediamo tre grandi macro categorie di operazione: vi sono i grandi che possono parlare con i grandi, vi sono i grandi che possono aiutare i piccoli nelle loro aree di riferimento ad aggregarsi con dei progetti che abbiano una natura più specificatamente territoriale e ci possono essere dei ragionamenti di aggregazione che non hanno a che fare con l'attuale struttura societaria, ma hanno a che fare con le filiere di attività. Ad esempio, si può pensare a creare per esempio il polo dei rifiuti piuttosto che il polo dei trasporti. Ognuna di queste modalità può avere un senso. Noi siamo pronti a considerarle tutte quante in modo, ovviamente, indistinto, alcune sono più facili e altre più complicate, dipendono dalle situazioni locali. Noi possiamo essere parte attiva nel facilitare il processo di una delle tre modalità, in parte acquisendo titoli già oggi esistenti e in parte, ovviamente, supportando l'attività di investimento, cosa che facciamo attraverso sia il fondo strategico, per quello che riguarda possibili aumenti di capitale, sia la Cassa Depositi e Prestiti stessa attraverso finanziamenti. La novità importante, secondo me, è chi vi sarà, mi auguro, la possibilità che le dismissioni in questo settore possano portare a maggiore flessibilità in altri investimenti da parte delle municipalità. Quindi, spero che, finalmente, si sia all'inizio di un percorso virtuoso di cui c'è bisogno non solo dal punto di vista dei minori costi, ma anche della possibilità di avere più risorse per investimenti nelle varie aree.

Non l'ha menzionato, però mi faccia fare un *flash*, visto che alla mia destra c'è l'amico e il grande capo del Demanio: la Cassa Depositi e Prestiti l'anno scorso ha

dedicato un miliardo di euro di investimenti per facilitare l'attività di dismissione di immobili da parte di amministrazioni centrali e da parte di enti locali. Stiamo proficuamente lavorando con il Demanio e con molte delle amministrazioni comunali, alcune delle quali oggi sono presenti. Questo è un altro settore nel quale c'è bisogno, come si suol dire, di muovere la classifica e spero che anche quest'anno si riesca a mettere in pista un'operazione interessante. Grazie.

**GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Prendo una parte dell'intervento di Gorno Tempini sul tema dell'aggregazione come strumento di efficienza, di incremento dell'efficienza dei servizi, per fare una domanda a Guido Bortoni, che presiede l'Autorità per l'energia elettrica, l'idrico e il gas. Da questo punto di vista voi, come *Authority*, vi trovate a gestire, regolare, settori che si sono aggiunti ad un grado molto diversificato tra loro su questo cammino, indicato ora in questo intervento. Da un lato l'energia elettrica, l'energia in generale, è ad un livello dimensionale, di peso economico e di efficienza, dall'altro l'idrico soprattutto, ma non solo, nel centro-sud ha un livello molto, molto diverso. Dal vostro ruolo di autorità di regolazione, come vedete questo processo, quali sono le resistenze che vedete sulla via delle aggregazioni? Chiedo anche un paio di soluzioni e di spinte ai comuni. Noi oggi parliamo ad amministratori locali, quali ostacoli, anche strategici, anche mentali, devono superare, secondo Lei, per fare un passo avanti in questa che è una delle parole chiavi da molto tempo del sistema dei servizi a rete?

**GUIDO BORTONI** *Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico*

Mi limiterò a parlare delle partecipate locali. Inizio con un dato che non è assolutamente nuovo, però è sintomatico della situazione in cui ci troviamo. Certamente l'energia elettrica è la meno frammentata fra i tre servizi. In realtà, avremo anche il teleriscaldamento da pochissimo da regolare. L'energia elettrica, però, è il meno frammentato fra i tre servizi che ci troviamo a regolare, certamente il gas ha una complessità, una frammentazione maggiore e l'idrico ancora di più. Un dato che non è nuovo dicevo, se guardiamo la banca dati del MEF sulle municipalizzate, su 1.500 entità il 62 per cento di queste imprese produce circa il 7 per cento del servizio totale, mentre il 4 per cento, in termini di numerosità produce il 50 per cento del servizio, intendendo per servizio i servizi di pubblica utilità, elettrico, gas, idrico e rifiuti. C'è, quindi, una polverizzazione molto, molto importante che dà luogo soprattutto ad inefficienze. Non è un giudizio morale o di valore, ma è una conseguenza economica della frammentazione. Noi come Autorità ce ne accorgiamo, e vi do solo questo che è dato abbastanza simpatico, quando dobbiamo sanzionare per violazione alla regolazione alcune realtà piccoline. Come sapete, la sanzione è limitata al 10 per cento dei ricavi dell'attività. Noi ci troviamo di fronte a delle realtà che non possono essere sanzionate per più di 2.500,00 euro, quindi vuol dire che ricavano 25.000,00 euro e sono tante. Vi ho dato questo dato che parte dalle sanzioni. Quando uno arriva a considerare questa frammentazione, questo dato micro è sicuramente di fronte ad uno scenario di inefficienze molto grandi.

Il disegno di legge di stabilità, a nostro modo di vedere di regolatore, non

assolutamente politico, va nella direzione giusta e arrivo a rispondere alla domanda del nostro moderatore, quando arriva a dire che ci sarà uno schema di incentivi che promuoverà le aggregazioni. Attenzione, però, a nostro modo di vedere, sempre di regolatore, non devono essere delle aggregazioni delle partecipate locali, che si limitano ad una somma, ad una unione delle piccole realtà, ma deve essere proprio una fusione in termini economici, se vogliamo che ci siano queste sinergie di cui parlava anche Gorno Tempini. Queste energie che si liberano poi possono andare sicuramente ad aumentare la qualità di servizio dei cittadini ma, anche, forse, a portare ad una diminuzione dei prezzi del servizio, oltre che rendere possibile tutta una serie di investimenti che oggi non sono possibili con una realtà frammentata.

Io mi fermo sulla stabilità, su un punto che riguarda l'autorità di regolazione. C'è un criterio che dice: "Verranno date priorità di assegnazione ai finanziamenti pubblici a quei gestori selezionati tramite gara o che hanno fatto una aggregazione societaria, ovvero che hanno una attestazione dell'Autorità di regolazione riguardo all'efficienza gestionale e alla qualità del servizio reso, sulla base di criteri nostri". Io mi sono fermato a riflettere su come potrebbe essere immaginata una azione del regolatore. Certamente, non credo che noi come Autorità possiamo sostituirci, né vogliamo farlo, anche simulando, ad una gestione efficiente o meno dell'azienda che stiamo considerando. Io penso che possiamo andare solo verso un approccio comparativo, cioè la identificazione di una serie di *benchmark* da indicare, che contengono al loro interno livelli, asticelle di efficienza e di qualità del servizio da indicare come *target* a queste piccole realtà che si devono muovere da qualche parte. Se io vado a fare una serie di *benchmark*, cui tendere, non potrò pensarne uno solo, ma dovrò tenere conto anche delle realtà territoriali, delle difficoltà con cui alcune aziende e alcune realtà erogano il servizio sotto la nostra regolazione. Quindi, se la stabilità sarà confermata con questo orientamento, io credo che andremo a definire una matrice di *benchmark*, certamente posizionati su una scala di efficienza di aziende medio - grandi. E' chiaro che se vogliamo andare ad estrarre questo valore o, comunque, diminuire le inefficienze, noi dobbiamo avere dei *benchmark* sfidanti da un certo punto di vista, che anche incentivino verso l'aggregazione.

Arrivo al punto, e concludo. Non è solo una esigenza del Paese quella di avere una aggregazione per motivi "estetici", che sono già stati toccati da Gorno, e qualcuno l'ho citato anche io. Ormai, il contesto con cui si erogano i servizi pubblici locali si sta "rendendo complicato", si sta complicando. Il nostro direttore mi chiedeva: quali sono le resistenze? Io faccio il regolatore e ho a che fare con delle aziende piccolissime, che non riescono ad interloquire con il regolatore, ma non perché noi siamo particolarmente complicati o vogliamo essere complicati, ma perché il contesto di produzione ed erogazione dei servizi sta diventando veramente più complesso, soprattutto tenendo conto dei tempi di crisi. E' chiaro che uno degli incentivi per l'aggregazione o per la dismissione di queste piccole realtà e per la creazione di realtà più aggregate, è la possibilità di stare *up to date* nel nuovo contesto e riuscire a dialogare con il regolatore, che è poi quello che fissa gli *standard* di ricavo e gli *standard* di qualità. Io ho tanti esempi, non faccio nomi, di aziende, anche le più piccole, che non riescono ad avere una interlocuzione con noi, ma non solo in termini informativi, proprio perché ci sono delle complicazioni. Ormai il mondo economico si è fatto più complesso. E' come se fossimo in presenza di una

selezione *darwiniana*, c'è un processo, un movimento di elevazione, di aumento di queste complessità, di questi modi di interloquire con il regolatore, ma anche con le altre istituzioni, che fanno sì che alcune realtà proprio non riescano più a stare al passo. Quindi, l'aggregazione è la soluzione per questi problemi.

**GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Renzi l'altro giorno ha detto: "Togliamo anche il vincolo del 10 per cento dell'introito per abbattere il debito pubblico, dall'altra parte, però, togliendo questo vincolo, togliamo un grande alibi ai comuni o un grande alibi alle resistenze". Il Sottosegretario Baretta prima ha sottolineato le opportunità di queste operazioni per creare nuovi spazi per investimento. A che punto siamo e quando vedremo l'accelerazione del tema delle valorizzazioni, che è rimasto per lungo tempo una promessa, "Adesso arrivano, adesso liberiamo, adesso facciamo", promessa che però non si è tradotta in numeri di rilievo sul piano nazionale?

**ROBERTO REGGI** *Direttore Agenzia del demanio*

Il tempo lungo di queste valorizzazioni credo sia dovuto al fatto che, fino a poco tempo fa la scelta di investire in immobili comunali o comunque degli enti territoriali era, appunto, una scelta dei comuni. Oggi è diventato un obbligo, è diventata l'unica opportunità per fare interventi di riqualificazione urbana, di valorizzazione, di investimento sul territorio, mancando quasi del tutto le risorse pubbliche, quindi andando a mettere in campo questi *asset* per potere, in qualche modo, realizzare e dare valore al territorio.

Pertanto, ci sarà sicuramente data un'accelerazione a quel processo di trasferimento dei beni che dallo Stato vanno ai comuni, oggi siamo a poco meno del 20 per cento del trasferimento dei beni richiesti ai comuni. Ci sarà soprattutto una voglia ed una rinnovata volontà da parte degli enti territoriali di valorizzare gli stessi beni di proprietà. L'ambizione che abbiamo come Demanio, insieme a Cassa Depositi e Prestiti e ad INVIMIT, che è lo strumento finanziario per fare sviluppo sul territorio, è rendere possibili interventi di investimento che con il solo intervento privato non sono possibili. Oggi si fa molta fatica ad attivare dei fondi immobiliari locali con la sola presenza dei privati. INVIMIT è nato anche per rendere sostenibile questo tipo di interventi di valorizzazione e di investimento, rendendo quindi conveniente l'attivazione di fondi immobiliari locali, che possono essere i luoghi dove conferire i beni che, appunto, i comuni, gli enti territoriali e lo Stato possono mettere a fattor comune per realizzare importanti progetti di riqualificazione urbana. E' di questo che dobbiamo sempre tenere conto, non si tratta soltanto di valorizzare al meglio i beni immobili di proprietà dello Stato o del territorio, la vera sfida è utilizzare questi beni, questi beni immobili, per creare lavoro e sviluppo sul territorio, per attivare processi più ampi.

È questo il motivo per il quale noi suggeriamo ai sindaci di non fare richieste indistinte di beni dello Stato da acquisire, ma di focalizzarsi su progetti ben definiti, anche importanti dal punto di vista economico, perché le risorse finanziarie ci sono, ormai sono disponibili, ma bisogna avere dei progetti di qualità, per poter trovare ulteriori finanziamenti e sviluppi di questi beni.

Il Demanio ha un rinnovato atteggiamento di accompagnamento alle

amministrazioni locali che si trovano in difficoltà anche nella semplice attività di regolarizzazione dei beni, spesso i beni non hanno nemmeno le carte a posto, non hanno tutto ciò che serve per essere destinati al processo di valorizzazione, ma richiedono una lavorazione. Ebbene, il Demanio si propone per accompagnare i comuni in questi processi di regolarizzazione, insieme con l'Anci. Nei giorni scorsi, abbiamo sentito la grande disponibilità di Ifel e di tutte le strutture dell'Anci per fare questo lavoro di accompagnamento ai comuni, per poi arrivare alle attività di valorizzazione.

Io credo che, in questa rinnovata alleanza, si potranno davvero accelerare questi processi che, purtroppo, fino ad ora, hanno avuto un ritardo progressivo. Noi abbiamo sempre guardato ai beni dello Stato come ad una manna pronta ad arrivare dal cielo per salvare i conti pubblici. In realtà, noi dobbiamo conoscere bene la destinazione di questi beni immobili. Oggi l'80 per cento di questi immobili è in uso governativo, quelli dello Stato, oppure in uso pubblico, quelli degli enti territoriali; il 10 per cento sono a reddito, anche se spesso a reddito basso perché ospitano vari soggetti che hanno detrazioni per merito o per altri motivi. Soltanto un 5 per cento è realmente libero, pronto per essere destinato ad un processo di valorizzazione immediato, e spesso sono beni che non hanno una rilevanza economica o non sono ancora pronti per essere immessi nel processo di valorizzazione, per cui c'è un lavoro da fare. Oggi, con queste condizioni di risorse disponibili, con un risparmio privato che sta crescendo continuamente e che non vede l'ora di essere dirottato su progetti di qualità che possono dare anche un rendimento, un comune che si trova ad avere tre possibilità di utilizzare un bene, ad esempio può fare razionalizzazione dei propri spazi. C'è una norma importante che dobbiamo considerare: entro il primo gennaio 2016 tutti i Ministeri o, comunque, parte dello Stato, dovrà ridurre del 30 per cento gli spazi utilizzati ora e, quindi, si libereranno progressivamente ulteriori spazi da mettere in disponibilità e, quindi, da poter valorizzare ulteriormente. La stessa cosa vale per gli enti territoriali, per quelli che non lo hanno fatto. Quindi, c'è la possibilità dell'uso dei beni statali e territoriali per fare razionalizzazioni, oppure per metterli in modalità di concessione e gestione per creare valore, per creare lavoro e attività sul territorio. Infine, l'altra possibilità è di conferire questi beni in un fondo, visto che la vendita diretta ormai non funziona più. Tre modalità che oggi i Comuni sono assolutamente nella condizione/obbligo di realizzare e noi come Demanio ci saremo a sostenerli.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Chiamo il Ministro Lupi, a cui propongo un paio di spunti. Negli interventi che abbiamo sentito fino adesso il tema chiave è: trovare nuove risorse, nuove modalità di finanziamento per riportare i comuni ad investire, perché ci sono le grandi infrastrutture, ma sono gli investimenti locali poi a creare sviluppo più immediato ed economia territoriale. Le modalità tradizionali, per varie ragioni, hanno declinato in questi anni, quindi troviamo nuove modalità con nuovi spazi. Da questo punto di vista quale può essere, secondo Lei, lo sviluppo proprio per gli investimenti territoriali?

Il secondo spunto: visto che abbiamo parlato tanto anche di tassa unica locale, che so che è un tema che Lei segue, ricordo che per quello che riguarda le imprese,

oltre al problema di vedere a chi va il gettito, c'è anche il problema che la deducibilità, soprattutto dell'IMU, che è molto ridotta e di fatto non ha tamponato la dinamica crescente della pressione fiscale. Lei pensa che in questa legge di stabilità possa succedere qualcosa da questo punto di vista?

**MAURIZIO LUPI** *Ministro delle infrastrutture e trasporti*

Ci tenevo ad essere qui anche perché il tema che vi siete posti è il tema che deve accomunare il Governo, lo Stato centrale, le regioni e i comuni in particolare, perché sono il punto di partenza del nuovo progetto. I Comuni disegnano il nuovo cambiamento. Il tema vero è ragionare insieme non conservando, ma capendo che la sfida è avere coraggio nel cambiamento quale nuovo disegno. Come possiamo cambiare fino in fondo, cambiare però con coraggio? In questo si inserisce anche la risposta alla Sua domanda, perché anch'io ho fatto l'amministratore locale e se abbiamo fatto l'esperienza di essere amministratore locale, sappiamo che, prima ancora delle nuove risorse, prima ancora delle modalità nuove con cui possiamo riformare e cambiare l'utilizzo delle risorse, tassa centrale, risorse periferiche, il primo vero problema che abbiamo è spendere e spendere bene le risorse che abbiamo, con le leggi che abbiamo, con gli intoppi che ci troviamo e con tutte le procedure. Questo è il grande tema. Non è un caso che dai comuni sempre sia arrivato a tutti i Governi negli ultimi anni, il tema del patto di stabilità, cioè come premiare i comuni efficienti e quindi, nel premiare i comuni efficienti, come far sì che le risorse che ci sono già, non le risorse aggiuntive, possano essere utilizzate nella direzione giusta. Questa mi sembra che sia la prima grande questione che riguarda i comuni, le regioni, ma anche lo Stato centrale. Nel decreto "Sblocca Italia" ci siamo trovati ad affrontare un problema che credo tutti abbiate, cioè che ci sono risorse stanziare che non vengono utilizzate. Per la Bari-Napoli avevamo 4,5 miliardi di risorse già stanziare. Erano la prima pietra per la Bari-Napoli, asse fondamentale per lo sviluppo del paese, perché non si può pensare allo sviluppo infrastrutturale del paese, se poi il Tirreno e l'Adriatico non sono uniti. Che tipo di competitività abbiamo? E stiamo parlando del ferro. La prima pietra si sarebbe posta nel febbraio - marzo del 2018 e questo è inaccettabile! Non è accettabile, in un paese come il nostro non è accettabile questo, come non è accettabile che una valutazione di impatto ambientale se non è eccezionale, cioè se non segue le regole della legge obiettivo, per qualsiasi cosa ha un tempo medio per essere sviluppata e per essere fatta di trentotto mesi, questo è nel linguaggio renziano, nel mio linguaggio vuol dire quattro anni, non esiste! Chiedere che si faccia in novanta giorni non è violare le regole ambientali, non è voler cementificare il Paese, ma è ritornare ad essere tutti insieme un paese normale. Non è che sto deviando dalla Sua domanda, ma è il primo punto della sfida: o capiamo che la affrontiamo insieme e capiamo che la vinciamo insieme maggioranza e opposizioni, comuni, regioni, Stato centrali, rossi, verdi, bianchi, gialli, oppure questa è l'Italia che non cambierà.

Nelle leggi di stabilità che si sono succedute, in particolare nelle ultime due, che ho seguito come Governo, e anche in questa legge di stabilità, uno dei punti che ci siamo posti è come superare il vincolo del patto di stabilità e mi sembra che la direzione sia quella giusta. Un altro miliardo di euro è stato messo per superare il vincolo del patto di stabilità, ma ancora di più, a proposito del coraggio di

cambiamento, la riforma della legge di contabilità, permetterà di liberare finalmente 2,3 miliardi di euro di risorse per i comuni. Ciò vuol dire che il primo punto che noi abbiamo è utilizzare le risorse che abbiamo, utilizzarle bene, fare norme e leggi che aiutino in questa direzione e che non portino ad una deresponsabilizzazione. Tutti abbiamo fatto le polemiche, siamo intervenuti sul caso Genova, eccetera, ma la cosa che mi ha più colpito di quel caso è che di fronte ad una legislazione o ad un'assunzione ad un modo di sviluppare e di procedere l'iter legislativo, la conseguenza, Corte dei Conti, TAR, responsabilità, è la deresponsabilizzazione. Nessuno più si assume la responsabilità. Perché io mi devo assumere la responsabilità nel momento in cui, se mi sono assunto la responsabilità di non aspettare la decisione del TAR, quando poi arriva la decisione del TAR, la Corte dei Conti è subito pronto a chiedere conto a me funzionario, a me amministratore locale, a me presidente? E' un sistema che non funziona! Non può funzionare ed il cambiamento di questo sistema lo dobbiamo fare insieme, non negando la trasparenza, non dicendo che noi vogliamo certezza del diritto, ci mancherebbe altro, credo che sia nell'interesse di tutti, di chi ha fatto l'amministratore locale. La cosa che più interesse è esattamente questo, ma bisogna avere la possibilità però di decidere, di assumersi responsabilità e di fare, quindi il tema primo delle risorse è questo.

Io penso che le tasse locali, le tasse non locali, vanno benissimo, ma il primo è verificare se stiamo utilizzando bene le risorse che abbiamo. Purtroppo, la pressione fiscale è altissima, che l'abbia deciso lo Stato centrale o un Comune, le cose non è che si comprendono. Facciamo un esempio: abbiamo inviato, perché questo sarà uno dei temi di collaborazioni tra comuni e Ministero delle infrastrutture, comuni e regioni, perché la regione è innanzitutto competente su questo, l'introduzione dei costi *standard* nel trasporto pubblico locale. Il coraggio del cambiamento vuol dire non iniziare dicendo: "Quattro miliardi e 950 milioni di euro per il fondo del trasporto pubblico locale non sono sufficienti, ce ne servono altri due miliardi". La domanda da porsi prima è: quei quattro miliardi e 950 milioni che abbiamo li stiamo utilizzando in maniera efficiente? Li distribuiamo in maniera efficiente? Abbiamo organizzato un sistema del trasporto pubblico locale, che accetta la sfida del cambiamento? Perché la colpa, se si sono fatte millecento aziende di trasporto pubblico locale non è di chi le ha fatte, perché se no siamo tutti impazziti e i sindaci credo sappiano di cosa sto parlando. La colpa è del fatto che abbiamo costruito un modello per cui se si affronta la risposta di domanda del trasporto pubblico locale, partendo non dal rapporto tra la domanda e offerta e quindi dal bacino, ma dall'unità territoriale, è evidente che la conseguenza è la nascita di aziende di trasporto pubblico locale territoriali, ma oggi non ieri, oggi! Possiamo ancora affrontare la domanda di trasporto pubblico locale di Milano città, parlo di una città che conosco, pensando che è il problema solo di Milano città o non è il problema di chi entra ed esce in quella città? Quindi, il bacino è totalmente diverso. Possiamo parlare anche dell'alta velocità che ha collegato con quarantatre minuti Torino e Milano. Si mette in discussione il modello di offerta di trasporto pubblico locale che abbiamo costruito fino ad adesso o no?

Quando io facevo l'assessore, discutevamo di unire l'azienda di trasporto pubblico locale di Milano con quella di Torino, era però il 1998 e non era il 2014. Non

sto dicendo che voglio che si unisca l'azienda di trasporto pubblico locale di Milano o di Torino, sto chiedendo se oggi quella che nel 1998 era un'ipotesi lontana, tant'è che non si fece, oggi come ipotesi di aggregazione, di offerta nuova, di offerta complessiva della tariffazione, dei biglietti è attuale oppure no. Questo tema del trasporto pubblico locale è un tema vero. Abbiamo inviato come Ministero i costi *standard*, finalmente anche nel trasporto pubblico locale. Mercoledì andrò in conferenza Stato - regioni e mi auguro che queste ultime si esprimano il più rapidamente possibile e che siano coinvolte in modo particolare le aree metropolitane, perché dovremmo pur fare i conti con il fatto che oggi c'è una nuova realtà oppure facciamo finta che le aree metropolitane non ci sono? Lo dico anche alle regioni. E' pensabile continuare a pensare allo sviluppo e ad una distribuzione delle risorse sul trasporto pubblico locale pensando che ci siano solo le regioni e non pensando che si sono introdotte oggi, in un progetto di cambiamento, perché dobbiamo cambiare tutti, delle aree metropolitane? Che cosa facciamo? Facciamo i tredici passaggi? Fondo alle regioni, le regioni lo distribuiscono alle aree metropolitane, non teniamo conto delle aree metropolitane. Questo credo sia uno dei punti che avremo da affrontare e mi auguro che con coraggio e insieme affronteremo questo cambiamento.

Dal modello che abbiamo applicato come Ministero delle infrastrutture e dei trasporti alla proposta di costi *standard*, che abbiamo ormai definitivamente mandato alla conferenza Stato - regioni - città, è emerso che solo per il Comune di Roma a regime, applicando i costi *standard*, si avrebbe un efficientemente di novanta milioni di euro, e non sto dicendo che bisogna non usarli o tagliarli, bisogna decidere. Questo non per dire che uno è bravo e l'altro è cattivo, è una sfida al cambiamento, insieme. E' chiaro che se ci serviranno altre risorse le metteremo.

Il disegno di legge che con il Vice Ministro Nencini presenteremo, e su cui chiederò una collaborazione non solo alle regioni ma, in particolare, ai comuni e alle aree metropolitane, di riforma del trasporto pubblico locale è una sfida che abbiamo davanti. Possiamo continuare, e nel disegno di legge c'è esattamente l'opposto, a distribuire le risorse così come le abbiamo distribuite fino ad ora? Io credo di no. La sfida che oggi noi abbiamo, penso al mio Ministero, è quella che le aree metropolitane sono un punto di riferimento determinante e fondamentale della politica infrastrutturale di questo paese. Noi dobbiamo passare dalla realizzazione delle reti che stiamo realizzando, ho fatto prima l'esempio dell'alta velocità e del nord ed il sud del paese che devono essere collegati, perché è inaccettabile che stiamo ancora aspettando di realizzare il raddoppio della ferrovia che va da Messina a Palermo e a Catania, e viceversa, ci vogliono quattro ore e mezzo. E poi, se nel decreto "Sblocca Italia" commissariamo, come abbiamo detto di fare, c'è qualcuno che si strappa i capelli. Forse, in questo momento, dobbiamo smetterla di strapparci i capelli e dire che stiamo facendo il possibile e l'impossibile affinché si risolvano i problemi.

Il tema del passaggio, anche nella destinazione delle grandi risorse, dalle reti ai nodi e ai grandi nodi delle aree metropolitane, ai collegamenti dei sistemi tra le reti, è importante. C'è un passaggio che io sottolineo e che abbiamo condiviso in un confronto con Piero Fassino e con altri, cioè che nella distribuzione delle risorse dello "Sblocca Italia", per la prima volta in maniera strategica, la priorità della

distribuzione di queste risorse viene data alla realizzazione delle reti metropolitane, nelle aree metropolitane, non nella città di Milano, o nella città di Torino o nella città di Palermo, ma nello sviluppo del collegamento tra le grandi reti infrastrutturali del paese e i nodi che a queste grandi reti si devono collegare. E' evidente che l'asse di trasporto metropolitano su ferro è uno degli assi strategici.

Ho fatto questi due esempi per rispondere alla domanda dicendo che dobbiamo utilizzare le risorse, utilizzarle meglio, e definiamo solo successivamente se ci serve una tasa locale o non ci serve una tasa locale. Nel momento in cui noi saremo ritornati a rendere efficiente il sistema e avremo riconquistato la fiducia dei cittadini, qualunque proposta che noi faremo di utilizzo medio delle risorse sarà comprensibile. Oggi viene vista come l'ennesima tassazione che, o la fa Roma o la fa Milano, è l'ennesimo balzello che noi mettiamo sulle spalle dei cittadini.

Rispondo all'altra domanda e poi concludo con altri due temi rispetto ai quali mi piacerebbe, lo dico visto che è tornato Piero, collaborare con Anci nei prossimi mesi. Il mio Ministero e il sottoscritto credo abbiano fatto sempre una battaglia sulla deduzione. Noi stiamo aiutando il sistema delle imprese e nella legge di stabilità abbiamo fatto una scelta, cioè che siccome le risorse sono quelle che sono le abbiamo concentrate per eliminare l'Irap sul lavoro delle imprese, che vale sei miliardi di euro. Non avessimo fatto questa scelta, secondo me, la seconda scelta che avremmo dovuto fare era quella di rendere integralmente deducibili i beni strumentali per le imprese, cioè l'IMU che uno paga lo paga, è una tasa che paga giustamente ai comuni, ma se lo porta a costo nel bilancio. Questa cosa costa 1,2/1,4 miliardi di euro, oggi deducibile al 20 per cento. Evidentemente la risposta è: in questo momento mi sembra non ci sia spazio nella legge di stabilità per ulteriori 1,2 miliardi di euro, ma la prospettiva su cui noi dobbiamo lavorare è certamente questa. Se nella legge di stabilità o in un atto successivo ci sarà la rivisitazione complessiva della tassazione complessiva sulla casa e sugli immobili, questo sarà certamente uno dei punti da affrontare. Se vogliamo permettere alle imprese di essere competitive nel sistema, questa credo sia una grande anomalia.

Concludo dicendo che noi abbiamo altre due aree di collaborazione che si affacciano. Una è quella che riguarda tutti i comuni ed è la proposta del disegno di legge di una riforma dell'urbanistica che, ormai, è assolutamente necessaria. Il Governo ha fatto un'ipotesi, abbiamo ascoltato, abbiamo ricevuto tutte le considerazioni, credo che adesso insieme, regioni, comuni e Governo centrale, dovremmo avere il coraggio di chiedere al Parlamento una accelerazione nella approvazione di un proposito di riforme per riordinare questa materia, perché è una esigenza che credo si senta da anni. Così come nel decreto "Sblocca Italia" è stata introdotta la approvazione del regolamento edilizio unico. E' evidente che quella è materia di competenza statale, però io credo che su questo la collaborazione con i comuni debba essere assolutamente indispensabile, perché le opportunità sono enormi, ma sono alti i rischi di un modello che si cali dall'alto e che non rispetchi le autonomie e le realtà territoriali diverse. Su questo chiedo e offro fin d'ora, perché dobbiamo ormai applicarlo visto che è legge dello Stato, un gruppo di lavoro molto forte per quanto riguarda la stesura di questo testo.

Vedo qui alcune persone che con me avevano collaborato, con tutte le critiche che sono venute dai piccoli comuni, ad una operazione che noi abbiamo fatto e che

ha avuto un grande successo nella proposta dei comuni, cioè il mettere finalmente a disposizione risorse fuori dal patto di stabilità per quanto riguarda la riqualificazione dei piccoli comuni, dei territori. Ho visto che per i primi 176 comuni che hanno ricevuto risorse questo è stato uno strumento di rilancio, non solo di riqualificazione del territorio, ma anche di mossa della piccola e media economia. In un Comune da 6.000/7.000 abitanti 700.000,00/800.000,00 euro di lavori vanno a sostenere, ovviamente, l'economia territoriale. Nello "Sblocca Italia" noi abbiamo messo quattrocento milioni di euro, trecento per quei comuni che hanno scritto alla Presidenza del Consiglio segnalando opere che sono in corso, opere che sono cantilenabili, per andare ulteriormente a premiare, quindi assegnare ulteriori risorse ai seimila campanili. Cento milioni di euro, però, sono stati destinati ad una nuova fase che dovremmo decidere insieme con Anci, per un nuovo bando per la riqualificazione dei comuni, in particolare su alcune aree molto specifiche, i sismi, la riqualificazione energetica, eccetera. Dobbiamo decidere insieme con Anci, come abbiamo fatto l'altra volta con i piccoli comuni, qual è la strada migliore. Abbiamo immediatamente a disposizione le risorse, quindi, con il criterio della cantierabilità dobbiamo fare urgentemente questo bando, perché entro il 31 agosto 2015 dobbiamo far sì che gli appalti vengano fatti. Questo mi sembra possa essere un altro segnale di quella collaborazione tra Stato centrale e Anci a cui io credo molto.

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Ringrazio il Ministero, come ho ringraziato tutti gli altri Ministri. Il Ministro Lupi è sempre attento all'interlocuzione. Io dico sempre a Lupi, siccome ha fatto questo riferimento proprio alla fine, di fare attenzione alla nozione di cantierabilità, perché nella vulgata mediatica cantierabilità è l'apertura dei cantieri. Dire che tra tre mesi, tra quattro mesi, tra cinque mesi, si apriranno i cantieri, entra in contraddizione con la legislazione e con il quadro normativo. Se un appalto è oltre certe dimensioni è sottoposto a regole europee che hanno determinate tempistiche e le ha anche la nostra legge sugli appalti. Questo è un problema anche di interpretazione o di ridefinizione normativa e va chiarito bene questo nodo, bisogna chiarire cos'è la cantierabilità, altrimenti noi trasmettiamo le nostre opinioni pubbliche, l'idea che una volta che hai i soldi l'immediata cantierabilità significa entro tre mesi, quattro mesi, cinque mesi, anche con delle date fissate, si apriranno i cantieri e poi scopriamo, in corso d'opera, che non è così perché il quadro procedimentale normativo con cui devono fare i conti è molto più lungo, con tutti i problemi che ci sono.

**GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

L'agenda è ricca e l'intervento di Lupi l'ha arricchita ulteriormente. Io interpellò il primo sindaco di questa tavola rotonda, chiedo a Filippeschi, Sindaco di Pisa, lei come la vede in estrema sintesi, perché siamo un po' in ritardo? Qui il tema sono gli investimenti, lo spazio per nuovi investimenti. Si diceva all'inizio che c'è una lieve inversione di tendenza anche nei mutui. Abbattimento del patto di stabilità e scambio con l'armonizzazione danno spazio a nuovi investimenti e quali sono le priorità?

**MARCO FILIPPESCHI** *Sindaco di Pisa*

Io faccio l'esempio del mio comune. Se fossi liberato dal patto di stabilità potrei passare da dodici milioni di investimenti, assolutamente insufficienti a garantire la tenuta delle infrastrutture fondamentali, a circa venticinque milioni di investimenti, quindi il cambiamento è importante, perché questo consentirebbe un miglioramento della qualità urbana, ma anche un volano economico non da poco conto. Io sono anche presidente di provincia. Vorrei interloquire con il Sottosegretario Baretta perché ho sentito toni positivi e un'attenzione che spero sia promettente. Le funzioni fondamentali delle province sono quelle che danno investimenti, scuole, strade, anche ambiente direi, che non sento più citato. Vorrei dire, e lo dico da sindaco che si è battuto per fare la riforma per arrivare alla Delrio, che sulla difesa del suolo e anche sulla gestione del ciclo dei rifiuti, il trasferimento di funzioni dalle regioni alle province ha prodotto dei miglioramenti. Stiamo attenti a non bloccare la capacità di investimento su punti critici. Noi qui abbiamo bisogno di certezze, vorrei che si fosse capito il segnale mandato dalla riunione dei presidenti di provincia, che oggi sono quasi tutti sindaci. Intanto, ci siamo presi una responsabilità per fare la riforma, se c'è un'accelerazione della riforma noi ci possiamo stare, ma se ci sono le coperture e se non ci viene scagliato addosso un problema insostenibile e irrisolvibile qual è quello del personale. Se si parla di trasferimento ai comuni o alle regioni ci vogliono le coperture. Io vengo dalla Toscana e il presidente della regione Toscana ha denunciato di dover sostenere cinquemila esuberanti per il personale della regione. Se ci si arrocca e ci si mette in una condizione ingestibile, noi abbiamo deciso di non gestire l'ingestibile, perché non possiamo compromettere la nostra funzione primaria. Ci siamo messi a disposizione per attuare la Delrio, per pensare a riorganizzare funzioni essenziali che hanno bisogno della dimensione di area vasta. Domani, per certe funzioni, ci potrebbe essere un'evoluzione che porta le vecchie province dalla dimensione ristretta a dimensioni più ampie per la gestione di funzioni che non può gestire nemmeno un capoluogo, che hanno bisogno dell'area vasta. Ad ogni modo, anche senza mettere in Costituzione il termine "area vasta" o mettendocelo, alcune funzioni sono essenziali.

Richiamo per ultima un'altra cosa importante, che è stata uno dei punti decisivi secondo me della relazione di Fassino, che è un po' il nostro piano di lavoro, piano di lavoro molto serio, molto impegnativo, interlocuzione alta con il Governo, non pretese. E' la dichiarazione che noi accettiamo la sfida dell'innovazione. Chi può gestire l'operazione di riorganizzazione del sistema delle autonomie locali? Io sono più un fautore delle fusioni che non delle unioni dei comuni e vorrei che si facesse un monitoraggio sugli esiti delle operazioni di unioni dei comuni fatte fino ad oggi. Io vorrei che si potesse gestire in modo più intensivo un'operazione di fusione caratterizzando le municipalità, anche per i piccoli comuni. Laddove si fondono i comuni si avrà un bilancio unico, il personale gestito unicamente, investimenti e pianificazione gestiti in modo unificato, ma nulla toglie che ci possano essere sistemi di democrazia municipale, di concorso alle decisioni, di mantenimento di un tratto di identità che consente di fare una riforma e di evolvere davvero e di risparmiarla. Chi gestisce questa operazione? Le nuove province o quell'istituzione intermedia che ci sarà, avranno una funzione che non ha costi, non ha investimenti, eccetera,

ma è una funzione molto importante se si vuole razionalizzare. Se si fa un'operazione, un'accelerazione senza costruito, che butta all'aria tutto e mette in difficoltà chi ha avuto la generosità, non di andare a costruirsi una parrocchietta o un piccolo centro di potere, ma di mettersi in gioco per aiutare il Governo e il Parlamento a fare le riforme, si fa proprio un'operazione che non possiamo accettare e che non accetteremo.

Quindi, siamo protesi agli investimenti, all'innovazione e alle riforme e vogliamo essere capifila, dateci la possibilità di farlo.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 ore*

Da questo punto di vista potete vedere come si ragiona sempre di più su ambiti e sempre meno su singoli enti, sempre più su sinergie e sempre meno su dimensioni puntuali e singole, anche rispetto alle gestione delle funzioni fondamentali a livello di area vasta.

Da questo punto di vista, Vice Ministro De Vincenti, il tema degli ambiti, il tema della gestione dei servizi per ambiti, intreccia molto da vicino il tema della costruzione delle nuove province e così via, per una dimensione territoriale, soprattutto della gestione dei servizi a rilevanza economica. Il tema della gestione per ambiti intercetta il tema degli incentivi in legge di stabilità. Da questo punto di vista, secondo Lei, che cosa c'è da fare ancora oppure con le norme ci fermiamo e vediamo cosa succede, avendo costruito la griglia su cui operare aggregazioni e, quindi, realtà più vaste?

#### **CLAUDIO DE VINCENTI** *Vice Ministro sviluppo economico*

Ho ascoltato con molto interesse la discussione della mattinata, dove il tema che adesso Gianni Trovati ha posto, via via è andato emergendo. Già nella prima parte della mattina, per esempio, il Sindaco Ricci sottolineava l'importanza delle aggregazioni, anche se mi sembra che ne parlasse soprattutto dal punto di vista amministrativo, come anche il sindaco Filippeschi.

Io credo che noi dobbiamo partire dall'idea che l'articolazione del nostro Paese, questa ricca articolazione comunale del nostro Paese, sia un punto di forza, perché esprime una vivacità dell'organizzazione sociale, che è una caratteristica italiana ed è un punto importante e, contemporaneamente, spesso si verifica questa apparente contraddizione, un punto di forza può anche essere un punto di debolezza nel consolidare comportamenti, modalità di gestione e così via, che poi rimangono inadeguate rispetto alle novità che via via l'evoluzione del sistema economico, del sistema sociale, ci presenta. Credo che questo sia il caso, per esempio, dei servizi a rilevanza economica, dove questa dimensione comunale, che ha fatto un pezzo di storia italiana, anche da questo punto di vista è importante. Pensate per esempio alla riforma di inizio novecento con le municipalizzate, che ha avviato un processo senza il quale i servizi oggi non ci sarebbero, la storia ha i suoi tempi e le sue tappe. Oggi, però, siamo in una situazione diversa, io credo ormai da diverso tempo, una situazione in cui questi servizi devono acquisire fino in fondo una dimensione, una capacità di gestione di tipo industriale, per sfruttare al meglio le economie di scala e le economie di differenziazione. Quindi, dimensione industriale, dimensione sia quantitativa che di capacità gestionale. In questa direzione in modo a lungo

ondivago, devo dire, con passi avanti e indietro, che hanno creato incertezza normativa, negli ultimi venti anni ci si è mossi. Dei passi avanti ci sono stati, io non credo che ci si debba solo martirizzare dicendo quanti problemi non siamo riusciti a sciogliere. Certamente i processi, come dicevo prima, sono stati ondivaghi e spesso hanno creato incertezza normativa, però, in tutto ciò, via via sono andate emergendo delle realtà industriali importanti, i servizi hanno cambiato faccia, in alcuni settori più avanzati, in altri meno, lo diceva bene Guido Bortoni. Tutto sommato, però, il mondo delle ex municipalizzate di oggi non è quello di vent'anni fa, ha delle potenzialità di sviluppo industriale, di miglioramento in termini di efficienza e di qualità dei servizi che vent'anni fa non aveva.

Io credo che abbiamo bisogno di stabilizzare la normativa, quindi rispondo alla domanda di Trovati accennando rapidamente che dobbiamo limitare al massimo ulteriori modifiche normative. Del resto, oggi, tra normativa comunitaria e normativa italiana, abbiamo un quadro che, in fondo, è abbastanza coerente. Casomai, il passaggio da fare, e lo stiamo facendo, è pensare di costruire un testo unico, che dia sistematicità alla normativa che abbiamo di fronte. Ci sono delle slabbrature del tessuto, ci sono dei punti da sistemare, però c'è da fare una nuova riforma dei servizi pubblici locali, c'è da stabilizzare il quadro, per renderlo sistematico e chiaro a tutti, agli enti locali che sono i responsabili dei servizi e alle aziende che quei servizi devono erogare.

Dopodiché, ci sono alcuni passi avanti da fare. Uno di questi riguarda il tema delle aggregazioni, su cui già sono intervenuti Giovanni Gorno Tempini, Guido Bortoni ed altri. In tal senso, secondo me, abbiamo due passaggi da fare. Uno abbiamo già cominciato a farlo con il decreto legge sulle liberalizzazioni del Governo Monti nel gennaio 2012, ed è quello di spingere verso l'aggregazione dei soggetti responsabili del servizio, verso l'aggregazione in ambiti territoriali ottimali o in bacini, nel caso del trasporto pubblico locale. Si tratta, semmai, di spingere ed incentivare meglio l'aggregazione e lo facciamo con una delle norme introdotte nella legge di stabilità, per accelerare la costituzione degli ATO. Diverse regioni, comunque, si sono già mosse in questa direzione dopo il decreto legge sulle liberalizzazioni. L'aggregazione del soggetto responsabile che deve programmare il servizio, deve però regolarlo nell'ambito degli indirizzi stabiliti dall'autorità nazionale di regolazione, laddove c'è, e per fortuna ormai c'è in quasi tutti i servizi pubblici locali, un'autorità nazionale di regolazione. L'altro processo da attivare è accelerare l'aggregazione dal lato delle imprese che gestiscono i servizi. Come ha ricordato prima Guido Bortoni, siamo ancora di fronte ad una frammentazione che non consente di rispondere alle sfide che oggi abbiamo davanti. A tale scopo, nella legge di stabilità abbiamo introdotto due norme chiave, una che premia in termini di accesso a finanziamenti per investimenti i soggetti che si aggregano e l'altra norma che tira fuori dal patto di stabilità interno le spese per investimento finanziate attraverso operazioni di cessione di quote nelle partecipate. È un modo per incentivare l'aggregazione e, contemporaneamente, per introdurre quegli elementi di flessibilità che il Sottosegretario Baretta indicava nel suo intervento, che io condivido pienamente. Ci sono, però, delle scelte che dobbiamo fare in termini di possibilità per i comuni, per i soggetti d'ambito, nel senso di muoversi in modo più autonomo e dinamico, ed è assolutamente necessario.

Questi sono i passaggi che stiamo rafforzando con la legge di stabilità, che si inseriscono in una continuità normativa che, mi consentirete di rivendicarlo, è cominciata con il decreto legge sulle liberalizzazioni del Governo Monti. Da allora in poi la normativa non è stata più un vai e vieni di scelte, ma sono state scelte coerenti una dietro l'altra. Qui poi c'è un terreno molto importante per il Ministero dello sviluppo economico, che è il terreno della crescita industriale dei servizi, la loro capacità di acquisire efficienza ed efficacia al servizio dei cittadini, naturalmente, e al servizio di tutti gli utilizzatori, incluse le imprese, perché i servizi pubblici locali sono *input* decisivi per le imprese che combattono sulla frontiera della competizione internazionale. Abbiamo qui il problema chiave di usare le risorse pubbliche per mobilitare le risorse private. I processi di aggregazione e di cessione andranno gestiti nella direzione di creare, appunto, soggetti industrialmente forti e capaci di attirare risorse finanziarie ed imprenditoriali anche private. Il che non significa che il pubblico rinuncia a governare questi servizi, tutt'altro, significa chiarire fino in fondo la distinzione tra funzione di governo, di programmazione e di regolazione, che è e deve essere pubblica, a garanzia dei cittadini, e creare capacità gestionali che devono acquisire il respiro dell'impresa, che devono far guadagnare efficienza di nuovo al servizio dei cittadini, qualità dei servizi al minor costo possibile. Le cose che diceva prima Gorno mi sono sembrate molto interessanti, circa la possibilità che Cassa Depositi e Prestiti e il fondo strategico facciano da catalizzatori di questa mobilitazione di risorse sui servizi pubblici locali.

Concludo segnalando che i servizi pubblici locali, voi lo sapete meglio di me perché siete i responsabili di questi servizi, hanno il difetto, che in realtà è il grande pregio, che quasi non ce ne accorgiamo, cioè fanno parte della nostra vita. Difetto nel senso che poi non ci si rende conto di cosa significhino. Vi descrivo in due minuti la mia mattina: io mi alzo e accendo la luce, poi vado in cucina e apro l'acqua per farmi il caffè, metto la macchinetta sul fornello e accendo il gas, poi esco da casa e butto nel cassonetto il sacchetto della spazzatura e, infine, prima che avessi la macchina che mi hanno dato per il ruolo che ricopro, prendevo il tram. Facevo cinque atti nel giro di un'ora che erano tutti legati alla disponibilità di servizi pubblici locali. I cittadini sono così abituati che non si rendono conto di cosa significa averli, salvo quando la luce non c'è, il gas si interrompe e così via. Lo dico non solo per sottolineare il ruolo ingrato che mi tocca svolgere, quello di gestire questo tipo di attività che sono essenziali per tutti noi. Lo dico riferendomi alla possibilità di fare delle città, dei comuni, delle realtà municipali, quei punti avanzati di organizzazione del tessuto economico e sociale italiano di cui parlavano all'inizio della mattina Fassino e Gnassi, con quelle potenzialità lì che, naturalmente, vanno al di là dei servizi pubblici locali di cui stiamo parlando. I servizi pubblici locali di cui stiamo parlando, però, sono la base che, ad esempio, hanno fatto diventare Torino quella che è diventata. Speriamo che altre città percorrano strade analoghe e diventino catalizzatori di attività economiche, e qui il discorso sarebbe lungo e a noi come amministratori interessa moltissimo, che sono molto più articolate di questo nucleo chiave. Se questo nucleo chiave non funziona, non funziona nulla, quindi è decisivo.

Chiudo riprendendo l'intervento di Baretta che, in modo anche molto

costruttivo, vi ha posto, e io sposo questa posizione, una sfida da gestire nel rapporto dialettico e costruttivo insieme, tra noi e tra Governo e comuni. E' però una sfida, una sfida reciproca, perché noi siamo i primi che dobbiamo migliorare. La sfida è imparare anche ad andare un po' controcorrente. Lupi prima faceva un esempio che mi ha colpito, diceva: "Non ditemi che i quattro miliardi e 950 milioni non bastano. Lo potete dire, va benissimo, però è facile dirlo, si va proprio lungo la corrente chiedendo altri due miliardi". Io potrei dirvi che come Ministero dello sviluppo economico non so quante cose mi piacerebbe avere a disposizione quando litigo con il MEF per avere più risorse. E' normale, però, se mi limito a questo vado veramente lungo la corrente. La situazione del paese non ci consente di continuare così, né a noi, né a voi, è ora di andare controcorrente. Controcorrente significa che io, come Ministero dello sviluppo economico, mi devo chiedere, ad esempio, come sto usando gli incentivi per le imprese, come mi sto rapportando con gli investimenti che sto cercando di promuovere. Sto veramente curandone al massimo l'efficienza e l'efficacia nei confronti dei bisogni dell'economia italiana e dei cittadini italiani? A voi chiedo, come ha fatto prima Lupi, come stiamo usando quei quattro miliardi e 950 milioni del trasporto pubblico locale, e lo chiedo nello stesso spirito con cui lo chiedo a me stesso, ve lo assicuro. L'andare controcorrente significa, in questo momento, essere consapevoli che efficientare, brutta parola, ma noi economisti usiamo tante brutte parole, i servizi pubblici locali significa creare risorse, creare valore, non significa fare meno servizi. Nel trasporto pubblico locale significa che con le risorse che oggi usiamo potremmo fare molto più trasporto pubblico locale di quanto stiamo facendo. Come Ministero dello sviluppo Economico, dico che potremmo ordinare molti più autobus. Ad esempio, l'operazione che stiamo facendo di costituzione di una nuova impresa italiana di costruzione degli autobus, che competerà sui mercati, non è che deve avere il mercato garantito, è facilitata, perché il mercato crescerebbe. Andare contro corrente significa fare discorsi di questo tipo, perché gli autobus si comprano non semplicemente mettendo due miliardi in più, ma usando meglio anche i quattro miliardi e 950 milioni.

**GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Chiedo a Francesco Profumo, presidente dell'IREN, di aiutarmi, come agli altri relatori, con un'estrema sintesi, di tradurre in pratica questa strategia. Prima si parlava di grandi realtà che parlano con grandi, grandi commedie e così via, quale sarà la vostra nei prossimi mesi?

**FRANCESCO PROFUMO** *Presidente IREN S.p.A.*

Io vorrei dare un po' seguito ai interventi che sono partiti con Bortoni, seguito da Gorno Tempini e dal Vice Ministro De Vincenti che, in fondo ci lanciano questo messaggio: le risorse che noi stiamo utilizzando sui servizi pubblici locali sono risorse importanti e vi do qualche numero. Valgono circa quaranta miliardi e di questi quaranta miliardi circa metà sono risorse corrispondenti ai ricavi delle quattro aziende che sono aziende quotate, quindi A2A, HERA, ACEA e IREN. Tutti gli altri venti miliardi sono per le 1497 aziende di cui parlava Bortoni. Ebbene, io credo che attraverso l'operazione che noi auspichiamo si possano creare delle condizioni, per cui alle spalle dei servizi si possa creare un'industria relativa, perché

dico questo? Perché se voi andate a leggere nelle carte della Commissione Europea questa dice una cosa molto importante, cioè nel 2025 il 70 per cento del PIL in Europa sarà determinato dai servizi e dalle *industry* che gli stanno alle spalle, per i cittadini.

Ebbene, è chiaro che i servizi pubblici locali non sono gli unici servizi ai cittadini, ma ricordo quello che ha detto prima Claudio De Vincenti, cioè che lui nell'arco della prima ora della sua giornata utilizza cinque diversi servizi pubblici locali, che sono servizi ad un cittadino. Il tema è: come riusciamo, a parità di perimetro, ad utilizzare meglio questi quaranta miliardi? Vi faccio un piccolissimo esempio: il tema dei rifiuti. Sappiamo che il dei rifiuti lo sappiamo è molto frammentato, ha delle grandi difficoltà, non ha una massa critica sufficiente per creare un'*industry* che stia alle spalle. Che cosa significa questo? Significa che se noi riuscissimo ad andare verso la soluzione che è emersa questa mattina, ci sarebbero dei numeri tali, per cui su tutta la filiera del rifiuto si potrebbe generare un'*industry* che determinerebbe sui territori *industry* diretta, che vuol dire creare sviluppo, creare posti di lavoro, ma significherebbe anche creare le condizioni di cui parlava Claudio De Vincenti prima per i sistemi di mobilità. Per cui, si creerebbe una capacità di attrazione di un'impiantistica per il settore dei rifiuti, che oggi non abbiamo e compriamo da altri paesi.

Per chiudere io credo che la strada che noi abbiamo intrapreso sia quella corretta, se noi intendiamo che il servizio in questo paese dovrà diventare un servizio con un'*industry* alle sue spalle, cercando di mantenere una catena completa in modo tale da generare possibilità di lavoro, generare lavoro vero, connesso a questa necessità del Paese. Il Paese ha bisogno di più servizi, ha bisogno di servizi di maggiore qualità, possibilmente a costi ridotti e questa è la strada per avviarci verso questo processo, che credo consentirebbe una vera modernizzazione del Paese.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Sindaco Nogarini noi abbiamo detto tante cose questa mattina, tra cui ipotesi di sinergia Pisa – Livorno, su cui si potrebbe fare ironia, ma evitiamo. Autonomia fiscale: questi sono strumenti, sono tentativi per dare più autonomia finanziaria e, quindi, anche maggiore responsabilità ai comuni, che è il binomio anche base di questa legge di stabilità. Da questo punto di vista, secondo la Sua esperienza nel Suo comune, c'è autonomia e, quindi, responsabilità? Questi strumenti e queste prospettive sono in grado di aumentarla, se voi, come sindaci, chiedete questo?

#### **FILIPPO NOGARIN** *Sindaco di Livorno*

Io sono sindaco della terza città della Toscana da poco più di quattro mesi, quindi non è che ho un'esperienza così ampia, tale da poter fare il discriminante da questo punto di vista. Dico, però, che dalle analisi che ho avuto, il comune di Livorno, che oggi ha un bilancio che si aggira attorno ai centonovanta milioni di euro, negli ultimi quattro anni ha avuto un taglio di oltre ventotto milioni di euro. Ventotto milioni di euro possono voler dire un sacco di cose. Possono voler dire che, effettivamente, ci troviamo davanti a quella che chiamiamo *spending review* e, da questo punto di vista, vogliono dire che noi siamo stati bravissimi a mantenere i servizi oppure, giocoforza, vogliono dire da qualche parte abbiamo dovuto tagliare

anche i servizi. Questa mattina ho sentito moltissime cose interessanti anche da questo punto di vista. C'è però una cosa che mi preoccupa a sentir parlare sempre e solo di tagli. C'è una considerazione che voglio fare e cioè: io credo che anche laddove si vanno ad apportare dei tagli si debba, però, mantenere quel gettito, quel trasferimento verso l'ente locale mantenendo, magari, una serie di parametri importanti affinché dopo ci sia una redistribuzione. Prima il Ministro Lupi ha fatto un esempio relativamente al Comune di Roma, se non erro, e parlava di novanta milioni di euro di taglio da quella che potrebbe essere l'ottimizzazione del trasporto pubblico romano, ma quei novanta milioni di euro dov'è che finiscono oggi? Questa è la mia domanda. Se poi davanti a quella che è la *spending review* vengono tagliati completamente questi novanta milioni di euro, ho paura che ne facciamo le spese magari tanti lavoratori e anche la qualità dei servizi. Quindi, ben venga la capacità di dialogo e la capacità di porre una serie di parametri che vadano a voler ottimizzare e, quindi, aiutare gli enti locali, però laddove semplicemente di taglio, sinceramente, rabbrivisco.

Soltanto quest'anno il comune di Livorno si trova davanti a un taglio importante che ho dovuto gestire, anche se sono soltanto quattro mesi che sono sindaco. Si tratta di dieci milioni derivanti dall'aliquota della TASI e cinque milioni per quanto riguarda quello che è il patto di stabilità. Sono quindici milioni rispetto a un'ulteriore programmazione che, in realtà, ci vede davanti al voler compiere degli investimenti. A questo punto mi chiedo dove troviamo le risorse, come possiamo fare. Relativamente alla legge Delrio probabilmente, io auspico di no, non mi sono nemmeno presentato alla provincia, ho il terrore che dall'oggi al domani mi caschino sulle spalle non solo i servizi e questo, probabilmente in parte accadrà, ma anche i dipendenti e non sapremo veramente come andare avanti. Diciamo che, sinceramente, un po' di preoccupazione uscendo da questa assemblea ce l'ho. Questo è il mio contributo oggi.

#### **GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Sindaco Valentini, per chiudere questa nostra tavola rotonda, da questo punto di vista abbiamo visto preoccupazione, tagli, però anche nuove possibilità di autonomia e, quindi, maggiore responsabilità, ribadisco il binomio che rincorriamo da tempo. In estrema sintesi: più preoccupazione o più speranza di poter cogliere delle occasioni, anche alla luce di quanto ci ha detto stamattina Baretta sulla legge di stabilità? Prego.

#### **BRUNO VALENTINI** *Sindaco di Siena*

Noi possiamo rispondere alla situazione drammatica del Paese solo con la fiducia che dobbiamo garantire ai nostri cittadini in merito al fatto noi stiamo ristrutturando i comuni in un'ottica di maggiore produttività. La sfida è questa e faccio l'esempio dei rifiuti. Noi non abbiamo solo una straordinaria opportunità di aggregare le aziende, trovando anche il modo di collocare le quote di proprietà dei comuni così da ridurre i debiti oppure avere nuove risorse per investimenti. Nel caso dei rifiuti noi abbiamo messo insieme cento comuni e attraverso gara abbiamo aggiudicato il servizio. Oggi, però, ho cinque giacche: sono socio della società che gestisce gli impianti, socio della società che ha vinto la gara e gestisce il servizio,

sono membro del consorzio che regola gli investimenti e le tariffe, sono il garante dei cittadini e in più sono anche cliente di quella società. Ho bisogno di uscire da questa contraddizione e, probabilmente, la via maestra, che cercherò di proporre anche in Toscana, sarà quella di distinguere fra questi ruoli uscendo progressivamente, tranne quote simboliche di riferimento e di presenza, dalla gestione delle società, rimanendo su una funzione di regolazione.

Infine, per quanto riguarda la situazione fiscale del mio e degli altri comuni, nell'inchiesta de *Il Sole 24 Ore* di lunedì il mio Comune è stato giudicato come il miglior capoluogo in quanto a capacità di riscossione di tariffe e di controllo dei residui. Questo è stato possibile attraverso un enorme lavoro di riorganizzazione, che dovremo affrontare, che però avviene in un quadro legislativo complesso, di cui vi faccio un esempio e chiudo. Io ho preso il comune dopo una gestione commissariale della precedente amministrazione caduta sul bilancio. Ebbene, il commissario governativo ha prodotto al comune una contestazione che se ve la racconto sembra quasi incredibile. Chiunque di voi davanti ad un mutuo che non riesce a pagare chiede l'allungamento, ebbene noi abbiamo allungato i buoni obbligazionari comunali, una sorta di debito contratto simile ad un mutuo, ma la Corte dei Conti ci ha contestato il fatto che dell'alleggerimento del pagamento dei mutui non potevamo beneficiarne in termini di spesa corrente, e quindi ci ha costretti comunque a ridurre la spesa corrente nella stessa proporzione in cui noi abbiamo alleggerito il pagamento dei mutui. Questo perché per dettato costituzionale i debiti non possono essere contratti per fare spesa corrente ma solo investimenti. Ma noi abbiamo fatto quello proprio per alleggerire il peso del debito e, quindi, ancora oggi noi sottraiamo risorse agli investimenti, perché dobbiamo vendere patrimonio per ridurre il debito, seguendo l'indicazione della Corte dei Conti che ha contestato un provvedimento assunto dal commissario governativo nel momento in cui doveva salvare il bilancio.

**GIANNI TROVATI** *Il Sole 24 Ore*

Lascio la parola al Presidente dell'Anci Fassino per le conclusioni.

## CONCLUSIONI

**PIERO FASSINO** *Presidente Anci*

Prima di tutto dei ringraziamenti, davvero non formali, al Presidente del Consiglio, che è venuto, ci ha prestato la sua attenzione, ha interloquito con noi, ai Ministri, ai molti Ministri che hanno frequentato la nostra assemblea e tutti si sono collocati in un atteggiamento di interlocuzione, di relazione con noi molto positivo e molto aperto, lo abbiamo visto nel dibattito. Ringrazio gli ospiti stranieri che ci hanno onorato della loro presenza, tutti gli ospiti, che sono stati moltissimi. Ringrazio tutti i sindaci e i nostri amministratori, abbiamo avuto millecinquecento presenze nella prima giornata, nella giornata di ieri, e questa mattina. Complessivamente, però, credo si possa dire di avere avuto un congresso molto partecipato, il più partecipato da molti anni a questa parte. Ringrazio, naturalmente, tutti coloro che hanno lavorato perché si arrivasse a questo esito. Io e tutti quelli che

come noi che hanno incarichi pubblici abbiamo visibilità, dobbiamo sempre essere consapevoli che la nostra visibilità c'è ed è proficua in quanto dietro di noi c'è tanta gente che lavora, in modo invisibile e oscuro. ma senza il cui lavoro la nostra visibilità non ci sarebbe.

Quindi, penso vadano ringraziati tutti coloro che hanno lavorato, il Segretario generale dell'Anci, la dottoressa Nicotra, Patrizia Minnelli, Gargani, Galdi, Tumiatti, Patrizia Manna e tutto lo staff che ha lavorato in questi giorni e che davvero ringrazio.

Da questo congresso credo si possa dire che noi usciamo più forti e più riconosciuti. Usciamo più forti perché la piattaforma che io ho sottoposto nella mia relazione ha trovato una condivisione forte, convinta, unanime di tutta la nostra associazione, e lo si è visto in questi tre giorni di discussione e di dibattito, negli interventi dei nostri sindaci, del nord, del sud, del centro, di diverso colore politico, di grandi, medi e piccoli centri. Abbiamo una piattaforma e una proposta in cui tutti ci identifichiamo e ci riconosciamo, che non è soltanto una piattaforma di denuncia dei nostri problemi. Siamo partiti, ovviamente, come era giusto, dal mettere in risalto tutte le difficoltà, la fatica, i problemi che ogni giorno dobbiamo affrontare, ma ci siamo sforzati, come facciamo ogni giorno nei nostri comuni, di essere quelli che cercano anche una soluzione e non si limitano ad evocare un problema. Nella mia relazione e nei tanti interventi che ci sono stati, anche questa mattina nell'ultima tavola rotonda, troviamo proposte che dimostrano che l'Anci è ricca di un'elaborazione, che l'Anci ha un atteggiamento propositivo che è figlio della sua cultura di governo e che ha offerto al Governo e ai tanti rappresentanti del Governo che sono qui venuti, la possibilità di un'interlocuzione vera. Ho ringraziato il Presidente del Consiglio e i Ministri per l'atteggiamento aperto e dialogante, credo si debba anche dire che questo atteggiamento aperto e dialogante è stato anche favorito dal fatto che noi abbiamo sottoposto loro non solo dei problemi, ma anche delle possibili soluzioni e ci siamo messi anche noi in una predisposizione di ricerca insieme delle soluzioni migliori che potessero essere condivise.

Usciamo più riconosciuti per la presenza qui del Governo in così forte ampiezza, per la presenza di tantissimi ospiti espressione della società italiana nelle sue tante articolazioni. E' emerso che l'ANCI è un'organizzazione importante, non solo perché rappresenta ottomila Comuni italiani, ma perché è un interlocutore credibile per il Governo, per il Parlamento, per le regioni, per l'insieme dell'intelaiatura istituzionale del nostro paese e per la società italiana.

Ci siamo presentati con una piattaforma che è molto chiara e che richiamo in parole d'ordine per la brevità di questa conclusione. Noi siamo uomini e donne che hanno cultura di governo, applichiamo questa cultura di governo tutti i giorni nel nostro esercizio di Sindaci, siamo perciò consapevoli degli enormi problemi che l'Italia ha di fronte e della necessità del grande sforzo che deve essere fatto per portare l'Italia fuori dalle secche, in cui da troppi anni è paralizzata. Questo comporta uno sforzo solidale di tutte le articolazioni della società italiana, quindi anche uno sforzo nostro, a cui non ci sottraiamo, come già non ci siamo sottratti in questi anni, anzi, rivendichiamo di aver contribuito da parte nostra e in misura anche più alta e più forte di quanto non abbiano fatto altri livelli istituzionali. Questo non ci porta oggi a dire che, siccome abbiamo fatto più di altri, adesso è

tempo che facciamo gli altri e noi stiamo a guardare. Siamo pronti a fare la nostra parte anche oggi e questo lo vogliamo naturalmente praticare e vivere in coerenza con il mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori, che è quello di governare le nostre comunità, garantendo ai nostri cittadini quelle erogazioni, quelle prestazioni, quei servizi che sono fondamentali per la vita delle persone, delle famiglie, delle imprese.

E, quindi, noi siamo pronti a fare fino in fondo tutta la nostra parte per lo sforzo che il paese sta facendo e questa parte deve essere compatibile e resa compatibile con la finalità e il mandato primo che noi abbiamo e che abbiamo ricevuto dai cittadini, che è quello di garantire in ogni comunità un'azione di amministrazione e di governo adeguata alle domande che i nostri cittadini e le nostre comunità pongono, ai bisogni e alle esigenze. Per farlo pensiamo sia necessario riconoscere la nostra autonomia. Abbiamo rivendicato con forza autonomia, autonomia finanziaria, autonomia fiscale, autonomia ordinamentale e organizzativa, autonomia istituzionale, non come l'espressione di un riflesso corporativo, ma l'autonomia come la condizione indispensabile per poter esercitare meglio le nostre funzioni e collocarci meglio anche nello sforzo che è richiesto anche a noi, oltre che a tutto il paese, per portare l'Italia fuori dalle secche. In questo contesto abbiamo collocato anche il nostro giudizio sulla legge di stabilità, apprezzando l'obiettivo generale che la legge si pone, ovvero ridurre il prelievo fiscale per liberare risorse e rimettere in moto gli investimenti per creare crescita e lavoro. Abbiamo apprezzato anche molte misure che in quella legge ci sono e che vado adesso a richiamare. Con la stessa onestà intellettuale, però, abbiamo detto anche che in quella legge di stabilità si richiede uno sforzo a noi molto oneroso e che deve essere reso compatibile con la nostra azione quotidiana e per questo ci siamo sforzati di avanzare delle proposte. A quelle proposte sono venute delle risposte, che io credo vadano apprezzate e che sono state richiamate anche stamattina da Baretta, come la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente nel 2015 ad una gestione del fondo per i crediti di difficile esigibilità che riconosce che le stime che noi abbiamo posto a base di questo fondo sono corrette e che ciò, quindi, impone di tenerne conto, riducendo il saldo di patto e gradualizzando la gestione di questo fondo. Si è parlato poi della disponibilità del Governo a consentire la rinegoziazione dei mutui contratti con il Ministero delle finanze e con Cassa Depositi e Prestiti e da questo palco rinnoviamo l'opportunità che questa rinegoziazione riguardi non soltanto i mutui di prima rinegoziazione, ma anche quelli già rinegoziati. Ricordo l'annuncio del Presidente del Consiglio, molto convinto, da ex Sindaco, dell'inopportunità che lo Stato assorba il 10 per cento delle alienazioni patrimoniali, per far sì che venga riconosciuto anche questo 10 per cento in totale nostra disponibilità. Vi è stato poi l'impegno che il Presidente del Consiglio e il Ministro Madia, ed altri che sono intervenuti qui, hanno assunto nella rimozione di tutti i vincoli ordinamentali che rendono più faticosa la nostra vita e non ci aiutano certo nella gestione delle nostre risorse. Questo non significa che tutti i problemi che noi abbiamo posto abbiano ricevuto risposta, rimangono aperte delle questioni, in particolare rimane ancora pesante il taglio sulla spesa corrente. Noi vogliamo interpretare la dichiarazione che ha fatto Baretta a conclusione del suo intervento, basandomi sul confronto che abbiamo avviato e che ha già acquisito dei risultati continui. La prossima settimana

sono già previsti degli appuntamenti e mi auguro che in questa continuazione si possano trovare le soluzioni anche a questo tema.

Abbiamo apprezzato che si voglia andare verso una riorganizzazione del sistema fiscale con la *local tax*. Abbiamo dichiarato e ribadiamo la nostra disponibilità a concorrere alla definizione di questo nuovo sistema fiscale, che per noi deve essere fondato su due criteri fondamentali: piena e totale titolarità di questo tributo e un tributo che garantisca ai Comuni che il gettito che abbiamo fin qui avuto non sia ridotto, perché se si riducesse sarebbe un'altra forma di riduzione delle nostre risorse.

Nel nostro congresso abbiamo affrontato tanti altri temi, che non richiamo. Richiamo però, perché è stato oggetto dell'ultima tavola rotonda, con molte suggestioni importanti, il nostro impegno a concorrere alla riorganizzazione del mondo delle partecipate, delle società pubbliche, delle società *multiutility*, perché come azionisti di queste società siamo i primi a volere società che siano efficienti, che abbiano dimensioni di scala adeguate, che abbiano livelli di capitalizzazione utili, che siano in grado di erogare prestazioni di alta qualità e, al tempo stesso, a costi più bassi. Tutto questo si conseguirà se metteremo in campo un processo di riorganizzazione. Abbiamo avviato questo lavoro di confronto e di discussione con De Vicenti e con il Ministero delle economie e con il Ministero delle attività produttive, e vogliamo continuare nella direzione di arrivare ad un sistema più efficiente. Così come abbiamo assunto con grande chiarezza l'obiettivo di concorrere ad una riorganizzazione della dimensione comunale nel momento stesso in cui, con la legge Delrio, entrano in funzione province di secondo grado e città metropolitane, per cui si impone la necessità di accelerare il processo di creazione di unioni comunali e la necessità di mettere ogni comune, salvaguardando la sua identità e la sua esistenza, dentro dimensioni associative ed aggregative più grandi, che consentano a ciascuno di erogare prestazioni e servizi in modo più efficiente. Abbiamo dato anche nel merito chiara dimostrazione del nostro impegno.

Insomma, usciamo di qui, mi pare, con un'Anci più forte, più riconosciuta e in grado d'ora in avanti di battersi con maggiore determinazione ancora per gli obiettivi che riteniamo fondamentali per la vita delle nostre comunità e al tempo stesso, perseguendo questi obiettivi, di concorrere al rilancio del paese e alla sua crescita. Non ci fa paura la fatica, altrimenti non ci saremmo candidati a fare i sindaci. Non ci fanno paura le responsabilità, se no non avremmo scelto di chiedere agli elettori il mandato per governare le nostre comunità. A ciascuno di noi non fa difetto neanche l'esperienza perché, governando quotidianamente, l'esperienza la maturiamo e la accumuliamo. E non ci fa difetto neanche un bagaglio di elaborazione di proposte, che abbiamo dimostrato di avere in questo nostro congresso.

Mi pare che il congresso abbia attestato il ruolo fondamentale che le città hanno. Questa mattina, ascoltando gli interventi dei quattro nostri ospiti stranieri, mi ha colpito come, pur nella brevità dei loro interventi, siano stati evocati temi assolutamente analoghi ai nostri, il tema dei piccoli comuni, il tema dei fondi europei, il tema di una programmazione che tenga conto del ruolo strategico di queste città e via di questo passo. Le città e i comuni sono sempre più motore fondamentale per qualsiasi politica. Non c'è tema di un qualche rilievo per la vita

delle persone, delle famiglie, delle imprese e delle nostre comunità, che non passi per una responsabilità che ci investe direttamente, o di decisione o di gestione e di implementazione di decisioni che vengono assunte in un altro livello, ma che senza la nostra implementazione e la nostra gestione resterebbero inerti. Quindi, le città hanno un ruolo fondamentale come motore di sviluppo e hanno un ruolo fondamentale nella crescita del paese e anche per attestare e per costruire un'Europa diversa. Questo tema percorre il dibattito politico, l'agenda politica di questi mesi. Noi crediamo profondamente nell'Europa, la nostra esperienza di amministratori locali ci dice ogni giorno che abbiamo bisogno di collocare il destino, il futuro di ogni nostro comune in uno spazio più grande e lo spazio europeo è lo spazio grande, oltre allo spazio globale, dentro cui vogliamo collocare il futuro delle nostre comunità. Noi, però, non vogliamo essere sudditi dell'Europa, perché noi siamo azionisti di quest'Europa, mai dimenticare che l'Europa l'abbiamo costruita e l'Italia è stata uno dei paesi che l'ha costruita per primo. Siccome siamo tra i costruttori di quest'Europa, siamo tra gli azionisti di quest'Europa, da questa consapevolezza deriviamo due conseguenze: la prima è che tutto ciò che l'Europa decide carica anche della responsabilità di farlo e la seconda è che tutto ciò che l'Europa decide dobbiamo deciderlo insieme, perché noi di questa Europa, appunto, vogliamo essere protagonisti e non attori passivi, non destinatari di decisioni assunte da altri, ma autori e attori di decisioni che riguardano la nostra vita, il nostro futuro, che vogliamo costruire assieme agli altri popoli e alle altre nazioni europee.

In tal senso, in questa sede abbiamo dichiarato che apprezziamo la fermezza con cui il Governo si batte affinché l'Europa assuma una linea che non sia solo di austerità e rigore sul piano economico, per rilanciare investimenti e crescita. Noi chiediamo al Governo, e su questo siamo al suo fianco, che si batta anche contro ogni forma di caricatura del nostro paese che non riconosca che l'Italia è un soggetto straordinariamente essenziale e decisivo per il futuro dell'Europa, e che un'Europa senza Italia sarebbe un'Europa più povera di quanto non possa essere con un'Italia che sia protagonista della costruzione europea. Le nostre città, come le altre città europee, sono fondamentali nella costruzione di questa Europa.

Domani si celebra il venticinquesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, un evento che, come sappiamo tutti, ha cambiato il volto dell'Europa, consentendole di ritrovare la propria unità e la propria libertà su scala continentale. Ebbene, quell'unità e quella libertà hanno nelle città un presidio fondamentale di sviluppo e di crescita. Noi, come sindaci dei comuni italiani, vogliamo esercitare fino in fondo anche questa funzione e questo ruolo.

*Chiusura dei lavori – ore 14.10*